

TERRITORI



**Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello,
Camilla Perrone, Francesca Rispoli**

Partecipazione in Toscana

Interpretazioni e racconti



STRUMENTI
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

DIRETTRICE

Daniela Poli

COMITATO SCIENTIFICO

Alberto Magnaghi (*Università di Firenze, presidente*)
Paolo Baldeschi (*Università di Firenze*)
Iacopo Bernetti (*Università di Firenze*)
Luisa Bonesio (*Università di Pavia*)
Lucia Carle (*EHESS*)
Luigi Cervellati (*Università di Venezia*)
Giuseppe Dematteis (*Politecnico e Università di Torino*)
Pierre Donadieu (*ENSP*)
André Fleury (*ENSP*)
Giorgio Ferraresi (*Politecnico di Milano*)
Roberto Gambino (*Politecnico di Torino*)
Carlo Alberto Garzonio (*Università di Firenze*)
Giancarlo Paba (*Università di Firenze*)
Rossano Pazzagli (*Università del Molise*)
Daniela Poli (*Università di Firenze*)
Massimo Quaini (*Università di Genova*)
Bernardino Romano (*Università dell'Aquila*)
Leonardo Rombai (*Università di Firenze*)
Bernardo Rossi-Doria (*Università di Palermo*)
Wolfgang Sachs (*Wuppertal institute*)
Bruno Vecchio (*Università di Firenze*)
Sophie Watson (*Università di Milton Keynes*)

COMITATO DI REDAZIONE

Daniela Poli (*Università di Firenze, responsabile*)
Iacopo Bernetti (*Università di Firenze*)
Leonardo Chiesi (*Università di Firenze*)
Claudio Fagarazzi (*Università di Firenze*)
David Fanfani (*Università di Firenze*)
Fabio Lucchesi (*Università di Firenze*)
Alberto Magnaghi (*Università di Firenze*)
Giancarlo Paba (*Università di Firenze*)
Gabriele Paolinelli (*Università di Firenze*)
Camilla Perrone (*Università di Firenze*)
Claudio Saragosa (*Università di Firenze*)

Volumi pubblicati

Città e territori da vivere oggi e domani. Il contributo scientifico delle tesi di laurea, a cura di Carlo Natali, Daniela Poli, 2007
Monica Bolognesi, Laura Donati, Gabriella Granatiero, *Acque e territorio. Progetti e regole per la qualità dell'abitare*, 2007
Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio, a cura di Maria Antonietta Rovida, 2008
Un fiume per il territorio. Indirizzi progettuali per il parco fluviale del Valdarno empoles, a cura di Alberto Magnaghi, Sara Giacomozzi, 2009
Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone, Francesca Rispoli, *Partecipazione in Toscana. Interpretazioni e racconti*, 2009

La collana "Territori" nasce per iniziativa di ricercatori e docenti dei corsi di laurea in Urbanistica della Facoltà di Architettura di Firenze con sede ad Empoli (*Urbanistica, pianificazione territoriale e ambientale e Pianificazione e progettazione della città e del territorio*). I corsi, svolti in collaborazione con le Facoltà di Agraria e Ingegneria, sviluppano in senso multidisciplinare i temi del governo e del progetto del territorio messo a punto negli scorsi anni dalla "scuola territorialista italiana". L'approccio specifico della "scuola di Empoli" assegna alla didattica un ruolo formativo centrale mediante il quale si formano figure professionali qualificate nella redazione e nella gestione di politiche e di strumenti ordinativi del territorio, in cui i temi dell'identità, dell'ambiente, del paesaggio, dell'empowerment sociale e dello sviluppo locale rappresentano le componenti più rilevanti. La collana –un'articolazione degli "Strumenti per la didattica e la ricerca" editi dalla Firenze University Press– promuove documenti di varia natura (ricerche e progetti, seminari e convegni, premio tesi di laurea, didattica) che sviluppano questi temi, accogliendo proposte provenienti da settori nazionali e internazionali della ricerca.

Giancarlo Paba Anna Lisa Pecoriello
Camilla Perrone Francesca Rispoli

Partecipazione in Toscana

Interpretazioni e racconti

Firenze University Press
2009

Partecipazione in Toscana : Interpretazioni e racconti /
Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone,
Francesca Rispoli. – Firenze : Firenze University Press,
2009.

(Strumenti per la didattica e la ricerca ; 82)

<http://digital.casalini.it/9788884538383>

ISBN 978-88-8453-837-6 (print)

ISBN 978-88-8453-838-3 (online)

Il libro raccoglie una parte dei risultati della ricerca «Reti di città, piccole città, parti di città: nuove politiche urbane e interazione sociale», finanziata dal MIUR nell'ambito dei Programmi di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (2005/2006, prot. 2005088350_004), sede dell'Università di Firenze, coordinatore scientifico prof. Giancarlo Paba.

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández

© 2009 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>

Printed in Italy

Indice

PREMESSA	VII
PARTE PRIMA	
CAPITOLO 1	
Partecipazione in Toscana: interpretazioni e racconti	3
<i>Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone, Francesca Rispoli</i>	
CAPITOLO 2	
Partecipazione, deliberazione, auto-organizzazione, conflitto	15
<i>Giancarlo Paba</i>	
PARTE SECONDA	
GOVERNANCE	
[1] Atlante del patrimonio socio-economico del Circondario Empolese Valdelsa	53
[2] Strategie di recupero dei piccoli centri amiatini	58
[3] Laboratorio di eccellenza di San Gimignano	63
DEMOCRAZIA DELIBERATIVA	
[4] Costruzione partecipata della legge regionale sulla partecipazione	67
[5] Comune/Comunità di Follonica	72
[6] Dibattito pubblico per il progetto Toscana resort Castelfalfi	75
[7] Forum per il piano strutturale di Firenze	79
[8] Regolamento dei Consigli di frazione e Bilancio partecipativo del Comune di Collesalvetti	85
[9] Bilancio partecipativo di Rosignano Marittimo	88
[10] Valdarno Agenda 21 - Forum intercomunale	91
[11] Partecipazione e deliberazione per il Piano strutturale di Prato	94
[12] Partecipazione e deliberazione per il Regolamento urbanistico di Grosseto	99

VI Partecipazione in Toscana

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA E PROGETTAZIONE PARTECIPATA

[13] Dibattito pubblico per il Piano strutturale di Montespertoli	103
---	-----

PROGETTAZIONE PARTECIPATA

[14] Sei piccole case del Guarlone. Un'area attrezzata per famiglie rom a Firenze	111
[15] Il Giardino degli incontri. Un percorso di progettazione partecipata nel carcere di Sollicciano a Firenze	115
[16] Recupero del Vecchio Conventino di Firenze	121
[17] Il parco sociale La Fenice di Viareggio. Recupero di spazi e di persone	126
[18] Le bambine e i bambini cambiano la città. Esperienze educative e progetti urbani partecipati a Firenze	131
[19] Empolingioco	136
[20] Ricentrare le periferie. Laboratori di progettazione partecipata nelle frazioni empolesi	139
[21] Recupero urbanistico e dei valori identitari dei centri della pianura pistoiese	142
[22] Il rione e la piazza. Un laboratorio di partecipazione per Sant' Ambrogio e piazza Ghiberti a Firenze	147
[23] Tre piazze per Firenze	151
[24] Prato: la creatività dei giovani sui tempi e gli spazi della città	155
[25] Anziani/e nel Comune di Prato	158

AUTO-ORGANIZZAZIONE

[26] Casa Luzzi: dall'occupazione al «Cantiere sociale»	161
[27] Comunità di base delle Piagge	166
[28] Biofattoria didattica La Colombaia	171
[29] La Comune di Bagnaia	174
[30] Rete dei Gruppi di Acquisto Solidale del territorio fiorentino	177
[31] Stati Generali di Oltrarno	180

CONFLITTO

[32] Coordinamento dei Comitati Cittadini di Firenze	184
[33] Coordinamento dei comitati della Piana Firenze, Prato, Pistoia	187
[34] Movimento di lotta per la casa di Firenze	190
[35] Rete toscana dei comitati per la difesa del territorio	193
[36] Comitato contro il rigassificatore <i>offshore</i> di Livorno	198
[37] Comitato contro il sottoattraversamento TAV di Firenze	201
[38] Coordinamento contro la variante Laika di San Casciano	204

Premessa

I materiali raccolti in questo volume derivano dalla ricerca «Reti di città, piccole città, parti di città: nuove politiche urbane e interazione sociale», finanziata dal MIUR nell'ambito dei Programmi di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale e dal lavoro svolto, durante il processo che ha accompagnato la formazione della nuova legge sulla partecipazione della Regione Toscana, da un gruppo di ricerca dell'Associazione Nazionale Rete del Nuovo Municipio.

Il volume è composto di due parti distinte: la prima comprende due saggi introduttivi, la seconda comprende una schedatura di alcune esperienze di partecipazione e di pianificazione interattiva che si sono svolte in Toscana negli ultimi anni.

Il primo saggio, scritto dagli autori del volume, contiene una descrizione generale del lavoro compiuto, con particolare attenzione alle modalità di selezione e di compilazione delle schede, e una prima sintesi degli elementi conoscitivi emersi dall'interpretazione dei casi analizzati.

Il secondo saggio, curato da uno degli autori, ma rappresentativo della posizione di tutto il gruppo di ricerca, si occupa della definizione delle «scatole concettuali» nelle quali sono state collocate le differenti esperienze analizzate e dei limiti, delle opportunità, dei dilemmi delle molte forme di partecipazione e di interazione sociale che contribuiscono alla trasformazione della città.



Parte prima

Partecipazione in Toscana: interpretazioni e racconti

Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone, Francesca Rispoli

I. Partecipazione e sviluppo locale auto-sostenibile

Il lavoro che viene presentato in questo volume deriva da alcuni filoni di attività, distesi nel tempo, che si sono alla fine incrociati lungo il percorso di costruzione della nuova legge toscana sulla partecipazione approvata alla fine del 2007¹.

Il primo filone deriva dalle attività del Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti (Lapei) del Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio dell'Università di Firenze. Nell'attività teorica e progettuale del Lapei ha assunto un ruolo centrale il concetto di *sviluppo locale auto-sostenibile*, e cioè una visione della sostenibilità economica, ambientale e sociale intesa come capacità (e diritto) degli abitanti di orientare lo sviluppo verso obiettivi condivisi, attraverso le molte forme possibili di protagonismo delle persone e delle comunità².

All'interno di questa concezione sono state condotte nel corso del tempo ricerche e attività sperimentali. Queste ultime hanno riguardato temi e scale diverse di pianificazione e di progettazione interattiva. Forniamo qui di seguito un elenco di alcuni dei progetti più significativi, scegliendo quelli nei quali l'interazione con la popolazione e gli attori locali ha giocato un ruolo importante:

- esperienze di progettazione partecipata nei quartieri e nelle aree urbane (San Bartolo/Argin Grosso a Firenze; Vingone a Scandicci; Le Piagge a Firenze; centri minori nella piana di Prato; progetto di riqualificazione commerciale dell'Isolotto, riqualificazione dei borghi nella piana di Pistoia)³;

¹ Si tratta della l.r. della Toscana n. 69/2007, «Norme sulla promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali».

² Tra i testi che hanno contribuito a costruire l'approccio territorialista: A. Magnaghi (a cura di), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, FrancoAngeli, Milano, 1990; A. Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Borinighieri, Torino, 2000; G. Paba, *Città di pensiero e di azione: principi di ricerca del laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti*, «Bollettino del dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio», 1, 1994, pp. 12-15; G. Paba, *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

³ G. Paba, A.L. Pecoriello, I. Zetti *et al.*, *Progetti partecipati nella periferia di Firenze*, Università di Firenze/Comune di Firenze, Relazione, cronologia e sintesi delle attività, proposte e progetti, 3 fasc., Firenze, 1996; G. Paba, R. Paloscia, *Community planning stories and experiences in Florence*, «Plurimondi: An International Forum for Research and Debate on Human Settlements», 2, 1999, pp. 253-266; A. Battaglini, *Trasformazioni urbanistiche e coinvolgimento degli abitanti nell'area delle Piagge e nei borghi della vecchia via Pistoiese*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, a.a. 1999/2000; D. Poli, *Piani integrati di rivitalizzazione del commercio nella periferia fiorentina: il caso dell'Isolotto*, «Rivista Geografica Italiana».

4 Partecipazione in Toscana

- progettazione partecipata con i bambini (laboratori scolastici nelle scuole di Firenze, laboratori scolastici nelle scuole di Empoli; laboratori di progettazione partecipata nei comuni di Zola Predosa, Casalecchio di Reno e Sasso Marconi; laboratori con i bambini nella periferia di Messina; supporto scientifico-metodologico del premio di riconoscimento di città sostenibile della bambine e dei bambini (Ministero dell' Ambiente/Istituto degli Innocenti di Firenze)⁴;
- costruzione interattiva di piani strutturali e regolamenti urbanistici (Follonica, Scandicci, Dicomano, Montespertoli, Prato, Grosseto)⁵;
- costruzione interattiva di piani di sviluppo locale, progetti territoriali, scenari di trasformazione di area vasta (Val Bormida; bacino Lambro Seveso Olona; Piano territoriale di coordinamento della provincia di Prato; costruzione di uno scenario di sviluppo locale per il circondario di Empoli; contratto di fiume del bacino del Po; progetto di parco fluviale nella media valle dell' Arno; piano paesistico della Regione Puglia)⁶.

Nel corso del tempo il Lapei ha inoltre svolto una estesa attività di osservazione critica delle esperienze di partecipazione a scala nazionale e internazionale:

- attraverso l'Inura (International Network for Urban Research and Action) che ha consentito di studiare a partire dal 1991 significative manifestazioni di conflitto, auto-organizzazione sociale e progettazione partecipata in molte città della rete (Londra, Toronto, Berlino, Parigi, Caen, Zurigo, Amsterdam, Rostock, Istanbul, Dortmund, Atene ecc.)⁷;
- attraverso la partecipazione a progetti finanziati dall'Unione Europea di reti di città che svolgono attività partecipative (Urbact e Restauronet)⁸;
- attraverso le attività di indagine e cooperazione internazionale, alcune delle quali in collaborazione con il Laboratorio +Sud (Algeria, Niger, Cuba, Brasile, Guatemala, Nicaragua ecc.);
- attraverso la collaborazione con la Fondazione Giovanni Michelucci di Fiesole, che svolge da molti anni un'importante attività di sostegno dei movimenti di base, delle forme di auto-organizzazione sociale, della progettazione partecipata, delle esperienze di autocostruzione e di autorecupero.

109, 2002; D. Poli, *Cinque luoghi periferici in cerca di centralità: il concorso di progettazione partecipata nel Comune di Prato*, in G. Paba, C. Perrone (a cura di), *Cittadinanza attiva*, Alinea, Firenze, 2004; C. Perrone (a cura di), *Insieme per progettare la città. Progetti di riqualificazione urbanistica dei centri della pianura pistoiese*, Aida, Firenze, 2007.

⁴ A.L. Pecoriello, I. Zetti, *Alla periferia della periferia: progettando con i bambini del Vingone*, in Paba, Perrone (a cura di), *Cittadinanza attiva*, cit.; G. Paba, A.L. Pecoriello, *La città bambina. Esperienze di progettazione partecipata nelle scuole*, Masso delle Fate, Firenze/Signa, 2006; D. Poli (a cura di), *Il bambino educatore. Progettare con i bambini per migliorare la qualità*, Alinea, Firenze, 2006; A.L. Pecoriello, *Sicilia, 40 anni dopo Danilo Dolci*, «La Nuova Città», 6, 2002, pp. 128-135; S. Giacomozzi, A. Giani, *I bambini decostruiscono la città. L'esperienza dei laboratori di urbanistica partecipata a Empoli*, *ibidem*, 6, 2002, pp. 143-146; G. Paba, R. Paloscia (a cura di), *Le bambine e i bambini trasformano le città. Progetti e buone pratiche per la sostenibilità ambientale nei comuni italiani*, Ministero dell' Ambiente, Firenze 2000.

⁵ C. Saragosa, *La costruzione sociale del nuovo piano regolatore di Follonica*, in Paba, Perrone (a cura di), *Cittadinanza attiva*, cit.; G. Allegretti, D. Anceschi, *Progettare 'a cavallo': il piano strutturale di Dicomano*, «Urbanistica», 134, 49, 2007, pp. 86-92.

⁶ P. Boccardo, R. Galliano, *Valle Bormida: un progetto di rinascita fondato sui valori territoriali*, in A. Magnaghi, R. Paloscia (a cura di), *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, FrancoAngeli, Milano, 1992, pp. 27-56; D. Fanfani, *Partecipazione e rappresentazioni identitarie nel piano territoriale della provincia di Prato*, in Paba, Perrone (a cura di), *Cittadinanza attiva*, cit., pp. 257-271; A. Magnaghi (a cura di), *Indirizzi progettuali per un parco fluviale del Valdarno empoiese, della bassa Valdelsa e della bassa Val di Pesa (novembre 2004-novembre 2006). Rapporto finale: il Master Plan*, Empoli, 2007.

⁷ INURA (a cura di) *Possible Urban Worlds: Urban Strategies at the End of the 20th Century*, Birkhäuser, Basel/Boston/Berlin, 1998; INURA, *The Contested Metropolis: Six Cities at The Beginning of The 21st Century*, Birkhäuser, Basel/Boston/Berlin, 2004.

⁸ URBACT, *European Handbook for Participation*, Roma, 2006; RESTAURONET, *Gouvernement et participation*, Regione Toscana, Firenze, 2006.

2. Osservazione, monitoraggio delle esperienze, attività formative

Una prima schedatura e interpretazione critica di pratiche partecipative (non solo toscane) è stata effettuata nel 2002-2004, nell'ambito di un progetto PRIN intitolato «Comunità e partecipazione»⁹.

Il Lapei è inoltre tra i fondatori dell'Associazione Nazionale Rete del Nuovo Municipio (ARNM). La carta fondativa della rete prevede tra i suoi principi fondamentali la necessità di rafforzare in ogni amministrazione le pratiche deliberative e partecipative. Alla ARNM hanno aderito molti comuni toscani, e la loro azione è stata negli ultimi anni osservata all'interno di uno specifico nodo toscano della rete.

La rete del nuovo municipio è stata scelta come partner della regione toscana nel processo di costruzione della nuova legge regionale sulla partecipazione (l.r. 69/2007) e un suo gruppo di lavoro¹⁰ ha accompagnato il processo di costruzione interattiva della legge attraverso l'organizzazione di forum e di altre attività di discussione e di 'animazione' territoriale, la collaborazione alla redazione della guida alla discussione del Town meeting e la partecipazione a un tavolo tecnico-politico con la regione nel corso di tutto il processo.

Negli ultimi anni il Lapei ha inoltre organizzato percorsi formativi sul tema dello sviluppo locale, della progettazione interattiva, della pianificazione auto-sostenibile (corsi di perfezionamento, corsi di aggiornamento, supporto a master sul governo del territorio dell'università di Firenze).

3. La ricognizione delle esperienze partecipative: modalità di selezione e di schedatura

L'esigenza di effettuare una ricognizione delle esperienze partecipative in Toscana è sorta nel corso della costruzione della legge regionale sulla partecipazione, in particolare per fornire un supporto documentario al convegno internazionale «Le vie della partecipazione» che si è svolto il 19 maggio 2006 nei dintorni di Firenze.

È stata utilizzata una scheda di rilevazione organizzata in modo da ottenere le informazioni essenziali per una interpretazione dei processi partecipativi, con risposte tuttavia aperte (anche per ciò che riguarda la lunghezza) per consentire diverse modalità di redazione e, già in questa fase, una ricostruzione più estesa e articolata di alcune delle storie raccontate.

La raccolta delle schede è avvenuta attraverso le seguenti differenziate modalità:

- una parte delle schede, quella numericamente più rilevante, è stata redatta dal gruppo di lavoro del Lapei, in base a un giudizio (soggettivo, ma non arbitrario) di rappresentatività e rilevanza delle esperienze raccontate (si tratta sia di esperienze alle quali il gruppo di lavoro ha partecipato, sia di esperienze osservate e seguite nel corso del loro sviluppo);
- alcune schede sono state elaborate in collaborazione con strutture o operatori che lavorano nel campo della partecipazione (per esempio le schede elaborate insieme alla Fondazione Michelucci), in base a una valutazione della loro significatività o rilevanza;
- alcune schede sono state redatte come risultato del processo di animazione territoriale svolto dal nodo toscano della Rete del Nuovo Municipio nel processo di costruzione della legge regionale sulla partecipazione; nei forum organizzati dalla rete sono stati attivati contatti con rappresentanti dei comuni e del mondo associativo che hanno portato alla

⁹ G. Allegretti, M.E. Frascaroli (a cura di), *Percorsi condivisi. Contributi per un atlante di pratiche partecipative in Italia*, Alinea, Firenze, 2006.

¹⁰ Il gruppo di lavoro era formato da Alberto Magnaghi, Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone, Francesca Rispoli.

redazione di alcune schede, sia in forma autonoma da parte degli attori coinvolti, sia attraverso il contributo attivo di qualche componente del gruppo di lavoro;

- alcune schede sono state proposte autonomamente dai comuni o da qualcuno degli attori coinvolti nel processo; la costruzione interattiva della legge regionale ha creato infatti un diffuso clima di interesse sui processi di partecipazione, incentivando i protagonisti delle esperienze a documentare e diffondere il lavoro compiuto (la scheda era disponibile e scaricabile in rete, nel sito della Regione Toscana, in modo che oltre a quelle costruite dai ricercatori ci fosse anche la possibilità per altri protagonisti di processi partecipativi di esercitare una sorta di auto-valutazione della propria esperienza).

Successivamente, per arrivare ai materiali presentati in questo volume, sono state compiute alcune operazioni di selezione, razionalizzazione e arricchimento del lavoro compiuto: una parte delle schede è stata aggiornata per tenere conto degli sviluppi nel frattempo intercorsi, eliminare errori e aggiungere informazioni; altre hanno mantenuto la datazione del convegno del 2006, poiché non erano intervenuti cambiamenti sostanziali o si trattava di esperienze già concluse; sono state inoltre elaborate nuove schede (in genere a cura del gruppo di lavoro) su nuove esperienze di partecipazione o su esperienze precedentemente trascurate; sono state eliminate alcune schede perché gli sviluppi di lavoro annunciati non sono risultati coerenti o significativi rispetto alle intenzioni originariamente indicate, o perché le esperienze poste al vaglio del gruppo di ricerca non sono state ritenute aderenti a dei criteri minimi di coinvolgimento della popolazione per essere ritenute esperienze partecipative.

È necessario ricordare che fin dall'inizio non sono state considerate le esperienze di partecipazione concluse da troppo tempo, perché l'obiettivo della schedatura era quello di concentrare l'attenzione sulle esperienze di partecipazione appena concluse o ancora in corso. Infine è importante sottolineare il fatto che quasi tutte le esperienze prese in considerazione si riferiscono a processi interattivi che hanno per oggetto conflitti, progetti, realizzazioni che influiscono sulla trasformazione della città e del territorio (o che hanno effetti significativi sull'organizzazione spaziale dei fenomeni sociali). Gli aspetti urbanistici, territoriali e ambientali risultano in realtà largamente prevalenti nelle esperienze partecipative, almeno in Italia, anche se è necessario ricordare che la progettazione interattiva non può essere ristretta a questo settore e che la stessa scelta da noi operata di valorizzazione di alcune esperienze (Giardino degli Incontri, La Fenice di Viareggio, le attività della Comunità delle Piagge, i laboratori nelle scuole) aveva proprio la finalità di mettere in evidenza il carattere multisettoriale delle pratiche partecipative e la loro capacità di raggiungere obiettivi differenti e tra loro integrati (urbanistici, di recupero sociale, di attenuazione della marginalità e dell'esclusione).

Infine ci sembra necessario ricordare che ogni scheda contiene una breve nota metodologica che consente di ricostruire i modi della sua redazione e di situarla in qualcuna delle modalità di elaborazione sopra ricordate.

4. Significato, limiti e utilità della schedatura e dell'interpretazione critica

La raccolta e l'elaborazione delle schede sono state difficili e turbolente ed è quindi necessario indicare i limiti della documentazione presentata da una parte, e il significato e gli usi possibili dall'altra parte.

I limiti del lavoro effettuato sono i seguenti:

- il quadro delle esperienze deliberative e partecipative rappresentato nella schedatura è largamente incompleto, sia perché era al di fuori della portata (e delle intenzioni) del nostro gruppo di compiere un lavoro esaustivo, sia perché la varietà di interpretazione del concetto di partecipazione rende impossibile una schedatura esauriente di tutte le esperienze;

- le esperienze presentate sono molto diverse le une dalle altre: sia per il tipo di interazione documentata (dai processi di *governance* nella predisposizione di strumenti di pianificazione di area vasta alla riprogettazione partecipata di un cortile scolastico, per indicare due estremi), sia per lo stile deliberativo o partecipativo utilizzato, sia per la varietà di risultati e di realizzazioni;
- alla varietà e eterogeneità delle esperienze corrispondono forti differenze nella modalità di redazione delle schede: alcune sono più lunghe e articolate (in generale quelle elaborate dal gruppo di lavoro), altre più stringate ed essenziali; a queste differenze di lunghezza si aggiungono differenze di linguaggio, di stile e di dettaglio delle informazioni;
- abbiamo sottoposto quasi tutte le schede a un controllo da parte di qualcuno dei protagonisti delle esperienze raccontate, alcune sono state realizzate dai ricercatori attraverso materiali reperiti sui siti internet ufficiali (che talvolta esprimono il punto di vista dell'organizzazione di riferimento, talaltra riportano commenti e punti di vista dei diversi protagonisti, come nel caso dei forum dei siti attivati per i Piani strutturali), ma naturalmente ciò non esclude che esse contengano errori, imprecisioni o valutazioni discutibili, per i quali chiediamo scusa (ammesso che esista una sola interpretazione legittima, o che gli stessi partecipanti abbiano un unico punto di vista sulla loro stessa esperienza).

Riteniamo tuttavia che i materiali presentati, pur con i limiti e i difetti indicati, abbiano le seguenti utili e positive caratteristiche:

- la schedatura fornisce un quadro articolato e non convenzionale delle esperienze partecipative, in grado di documentare le molteplici direzioni nelle quali riesce a esprimersi il protagonismo degli abitanti, delle comunità, delle associazioni, della società civile e dei livelli di amministrazione più vicini ai cittadini;
- le schede auto-prodotte, da noi qualche volta semplificate e riassunte, forniscono informazioni significative su come sia percepita l'idea di partecipazione in alcuni comuni e consente agli autori delle schede (e agli attori che essi rappresentano) una prima auto-valutazione dell'esperienza compiuta;
- la schedatura valorizza le forme di interpretazione locale della strumentazione partecipativa, può consentire una diffusione delle esperienze e un loro miglioramento incrementale (per imitazione-adattamento, perfezionamento delle tecniche, innalzamento delle ambizioni e degli obiettivi perseguiti);
- il lavoro nel suo complesso è da noi considerato come un tentativo iniziale e come una attività in progress, anche in relazione all'intenzione della Regione Toscana di costruire un osservatorio delle pratiche deliberative e partecipative; questo osservatorio, con altri mezzi, potrà sviluppare il lavoro compiuto nel senso della completezza, del rigore metodologico, della omogeneità di rilevazione e restituzione, delle possibilità di comparazione e valutazione di efficacia, lavoro che la schedatura da noi effettuata è in grado di fornire solo in modo parziale.

In ogni caso la ricognizione che abbiamo realizzato, pur se non rigorosa dal punto di vista metodologico, ci ha consentito di inserire nel campo delle pratiche osservate situazioni altrimenti escluse da un modo di intendere la partecipazione solo come interazione normata e istituzionalizzata, di allargare la copertura territoriale e di aumentare il numero e la tipologia delle esperienze schedate in un tempo circoscritto, e soprattutto ci ha permesso di cogliere la percezione che alcuni soggetti istituzionali, così come realtà sociali, movimenti e altri soggetti collettivi hanno delle proprie pratiche partecipative, al di là delle nostre personali categorie interpretative o di una sorta di ripartizione delle esperienze in *good and bad practices*.

Ciò che emerge è anche una indicazione di quali pratiche i soggetti stessi considerino degne di essere accolte sotto il grande ombrello del termine «partecipazione», una sorta di foto-

grafia, mossa e inquieta, della situazione toscana, resa più complicata dal fatto che il soggetto da fotografare può essere selezionato, descritto e interpretato in modi diversi.

Avevamo davanti due strade: o effettuare una selezione eliminando quelle che secondo noi non costituiscono «esperienze di partecipazione» rispetto alle categorie interpretative costruite, oppure lasciare tutte le schede elaborate come materiale di ricerca ulteriore ai fini della possibilità di valutare nel tempo l'evoluzione delle pratiche partecipative e dell'auto-rappresentazione dei soggetti che le promuovono. La soluzione che abbiamo scelto si situa in una posizione intermedia: abbiamo eliminato solo poche schede relative a esperienze giudicate non pertinenti e abbiamo aggiunto alle schede una nota metodologica che mette il lettore in grado di capire chi e come ha prodotto la scheda, qual è l'eventuale ruolo nel progetto dell'autore della scheda o dell'intervistato, come e quando è stata diffusa e raccolta la scheda. Ci permettiamo quindi di chiedere al lettore, oltre a un certo grado di indulgenza, anche una capacità di lettura tra le righe delle implicazioni delle differenze di punti di vista nel racconto di esperienze per loro natura multiformi e complesse.

Al termine di questo periodo di osservazione, tenendo conto della nuova stagione che si aprirà con l'applicazione della legge regionale sulla partecipazione, sarà possibile effettuare una valutazione delle esperienze, operare una eventuale correzione di rotta rispetto agli esiti positivi o negativi registrati, e il confronto con la situazione di partenza potrà essere un elemento utile per capire ad esempio se il conflitto si è indebolito o si è esacerbato, se si sono sviluppate solo alcune tipologie di esperienze, se i finanziamenti regionali sono stati intercettati solo da alcune realtà e non da altre, quali modalità di sostegno siano state più efficaci, se l'architettura della legge concepita per favorire una gamma il più aperta possibile di esperienze abbia raggiunto o meno i suoi obiettivi.

5. Il valore delle esperienze non convenzionali e innovative

Negli scritti introduttivi di questo volume abbiamo voluto mettere in evidenza il nostro punto di vista sui dilemmi che agitano, nella riflessione teorica e nelle esperienze sul campo, il terreno della democrazia deliberativa e partecipativa. In particolare abbiamo individuato cinque «scatole interpretative» necessarie per collocare le schede e per ordinare la discussione, pur nella consapevolezza che esse ritagliano mondi che nella realtà sono spesso sovrapposti o interconnessi (e anzi noi crediamo che un orizzonte di innovazione delle politiche interattive sia proprio quello che tenti di costruire ponti e forme di reciproco sostegno tra buona *governance*, strumenti deliberativi, pratiche partecipative, diffusione di conflitti organizzati e di sperimentazioni progettuali auto-prodotte).

Collocare le esperienze in scatole costruite a posteriori come strumento interpretativo è stato difficile per almeno due ragioni: la prima deriva dalla fluidità di confini tra pratiche concertative, deliberative, partecipative, auto-organizzate e conflittuali; la seconda nasce dalla consapevolezza che proprio le esperienze più interessanti mostrano più aspetti fusi insieme o attraversati in successione nel corso del tempo. Possiamo forse immaginare che le esperienze di interazione sociale possano in realtà situarsi lungo un asse (e muoversi al suo interno) che va dall'implicito orizzonte progettuale che è possibile trovare anche nella manifestazione più radicale di conflitto, fino alle forme più elaborate di interazione tra attori pubblici e privati per la definizione di politiche e di azioni di governo.

Ci siamo accorti alla fine che nella selezione delle esperienze (o nella loro esclusione) ci ha guidato a volte la rilevanza dell'esperienza, l'aver sollevato un dibattito controverso, il suo essere assurta a modello, più spesso la ricerca di qualche tratto di originalità, di qualche forma di devianza dai modelli consolidati, di applicazioni non convenzionali dei protocolli deliberativi, di un'ambizione, o tensione utopica, da parte dei protagonisti alla ricerca di obiettivi più difficili e meno scontati.

Nelle righe che seguono ci soffermeremo su alcune delle esperienze raccontate, proprio con l'obiettivo di fare emergere dalla molteplicità e diversità dei casi gli orientamenti più coraggiosi e innovativi. È nostra convinzione che la diffusione e il rafforzamento delle interazioni sociali a ogni livello per il raggiungimento di obiettivi condivisi sia una cosa buona in sé, ma pensiamo anche che la necessità della partecipazione come pratica ordinaria sia importante proprio perché essa consente, in determinati contesti, sotto alcune condizioni, di osare di più, di provare a fare in modo che la mobilitazione sociale riduca l'ingiustizia, la ripartizione ineguale delle risorse, la povertà e il disagio, la qualità dell'ambiente, la bellezza delle città e dei paesaggi, e possa inoltre approfondire la democrazia reale, estendere la cittadinanza, rafforzare l'inclusione, e in generale costruire le basi per la sperimentazione di forme più avanzate di auto-governo dei cittadini e delle comunità. Abbiamo fatto fatica a inserire qualche scheda nelle scatole interpretative che abbiamo chiamato *governance* e *democrazia deliberativa*, e in particolare per la prima scatola abbiamo alla fine rinunciato a includere le molte e anche interessanti esperienze istituzionali, limitandoci a documentare tre tentativi solo parzialmente riusciti di *governance partecipata*, per così dire. Naturalmente sono molti i casi di costruzione orizzontale e interattiva delle politiche a livello comunale, provinciale e regionale: piani di area vasta, Agende 21, progetti di sviluppo locale, piani strategici, piani strutturali, regolamenti urbanistici, bilanci partecipativi (e sono ugualmente molti gli strumenti di interazione utilizzati). Molto raramente sono stati sperimentati i dispositivi deliberativi più formalizzati (*town meetings*, sondaggi deliberativi, *planning cells*, *consensus conferences* e simili); più frequentemente sono state utilizzate versioni relativamente addomesticate di quegli strumenti o modalità più aperte e informali di coinvolgimento della popolazione (*focus group*, forum, workshop interattivi ecc.).

L'eccezione più significativa è forse costituita dai *town meetings* direttamente organizzati dalla Regione Toscana, il primo dei quali proprio come momento centrale del processo di elaborazione della nuova legge sulla partecipazione, gli altri sui temi sanitari, o etici, o di risparmio energetico e altri ancora. Molti sono inoltre i piani urbanistici (piani strutturali e regolamenti urbanistici, in prevalenza) condotti attraverso metodologie quasi-deliberative (*focus group* con *stakeholders*, forum tematici o territoriali, *public hearings* ecc.) e qualche volta (è il caso dei piani strutturali di Montespertoli e di Prato) attraverso una combinazione originale di strumenti deliberativi e partecipativi (è per questa ragione che abbiamo collocato le schede che raccontano quei casi in una zona intermedia tra deliberazione e progettazione partecipata).

Emerge un quadro interessante e dinamico della produzione di piani urbanistici e territoriali: costruzione interattiva del quadro conoscitivo; «ascolto critico» di cittadini e portatori di interesse; discussione pubblica di principi informatori, criteri e scelte generali; sondaggi telefonici e interviste strutturate, ricognizione interattiva nei quartieri delle città più grandi e nei borghi dei comuni più piccoli; coinvolgimento di circoscrizioni, scuole, circoli, realtà associative; maggiore trasparenza dei processi di piano anche attraverso un miglioramento delle tecniche di comunicazione e l'uso di tecnologie informatiche (webforum e siti interattivi).

Il paesaggio della partecipazione in Toscana ci sembra quindi dinamico e interessante, un paesaggio positivamente inquieto e sperimentale. Ci sembra tuttavia di dover sottolineare come sia difficile rintracciare in Toscana un processo effettivo di larga, diffusa e sostanziale condivisione dei piani e dei progetti urbanistici e territoriali, e in particolare ci sembra che l'obiettivo principale della nuova generazione di piani – la costruzione dello statuto del territorio come patto costituzionale tra i cittadini e accordo esplicitamente condiviso sul futuro della propria città – non sia stato pienamente raggiunto nei casi da noi conosciuti e nelle stesse esperienze in corso¹¹. In alcuni casi – per esempio nei tentativi compiuti nel circondario empoleso e nella co-

¹¹ Traiamo queste considerazioni, disposti naturalmente a tenere conto di una documentazione contraria, non soltanto dalle poche schede incluse in questo volume, ma anche da una conoscenza più ampia che il gruppo di ricerca si è costruito in questi anni dell'evoluzione dei processi di pianificazione in Toscana. Le nostre opinioni tengono inoltre conto dei risultati di un'interpretazione critica dei piani strutturali effettuata tramite una convenzione di ricerca con

munità montana dell'Amiata – alla sofisticazione e all'ambizione dei programmi, e anche all'efficacia delle ricognizioni interattive effettuate dai gruppi di lavoro coinvolti, non ha corrisposto una effettiva traduzione dei risultati raggiunti nel disegno effettivo dei piani e delle politiche.

È nostra intenzione ritornare su questi argomenti con maggiore attenzione in futuro; qui di seguito proponiamo un primo elenco di problemi, di «dilemmi della partecipazione e della deliberazione» (relativamente ai processi di elaborazione dei piani urbanistici, ma alcuni di questi problemi sono comuni anche alle altre esperienze interattive) che ci è sembrato utile ricavare da una prima valutazione delle esperienze censite:

- uno dei limiti più rilevanti e diffusi deriva da una mancata o imprecisa definizione della posta in gioco all'inizio del processo, dall'assenza di *empowerment*, di una magari circoscritta, ma certa «cessione di sovranità» da parte delle amministrazioni, o dall'assenza di una reale disponibilità a rimettere in discussione posizioni decise a livello politico o in sede di concertazione con i soggetti tradizionalmente ammessi a questo tipo di tavoli o in altre sedi decisionali meno accessibili e meno trasparenti;
- mancata comprensione da parte delle amministrazioni e dei committenti del carattere positivo di un accordo eventualmente raggiunto; permanenza tra gli amministratori, e non solo tra di essi, di una concezione della partecipazione e della deliberazione come retorica del coinvolgimento, la partecipazione come volontà astratta di dialogo, e non come scelta di una modalità efficace di scioglimento di problemi complessi (una specie di «partecipazione riluttante»: si accetta il coinvolgimento dei cittadini; si riserva alle amministrazioni il diritto di accoglierne eventualmente i risultati);
- esiste una forte e diffusa resistenza delle macchine amministrative ad accompagnare i processi partecipativi/deliberativi e a contribuire al loro svolgimento e alla gestione dei risultati;
- è forte in molti casi la resistenza dei tecnici, degli esperti, dei consulenti scientifici o professionali ad accettare condizionamenti al proprio lavoro e a mettere a disposizione la propria competenza (ed essi sembrano sempre comunque riservarsi l'ultima parola, quella definitiva, nel campo di competenza che considerano proprio, ed esclusivo);
- manca forse in Italia, tra gli stessi cittadini, e anche nella maggiore parte delle associazioni, una vera e propria cultura della partecipazione e della deliberazione; anche in questo caso si può parlare di «partecipazione riluttante»: sono desiderati e rivendicati contesti nei quali sia possibile esporre e far valere le proprie idee, mentre c'è meno disponibilità a considerare rilevanti le idee degli altri;
- contraddittorio è inoltre il ruolo dei comitati cittadini e delle associazioni, spesso lacerati tra una richiesta in astratto di maggiore partecipazione da una parte, e dall'altra parte una diffidenza nei confronti delle amministrazioni che conduce alcune reti ad assumere un ruolo di contestazione dei processi partecipativi in atto e a rinchiudersi in attività di denuncia (o anche di proposta) tanto preziose, quanto spesso unilaterali e auto-referenziali; a ciò si aggiunge anche la tendenza da parte di alcune forme associative a mantenere canali di contatto privilegiati con le istituzioni, con modalità che garantiscono piccole posizioni di privilegio e che tendono a chiudersi all'ingresso di nuovi soggetti, spesso non organizzati;
- è molto forte in Italia la difficoltà di elaborare politiche integrate, multi-settoriali, trasversali, e manca spesso la determinazione necessaria a conseguire sul serio l'obiettivo, a raggiungerlo in modo concreto (ci si accontenta, talvolta anche nelle iniziative dal basso, dell'effetto di annuncio o del raggiungimento solo formale di un progetto o di una decisione condivisa);
- è difficile fare in modo che dai processi partecipativi vengano fuori innovazioni effettive delle politiche e una qualità maggiore dei progetti e/o delle realizzazioni;

- manca spesso una connessione certa, affidabile, tra progettazione partecipata e realizzazione; e sono molto rare le attività di monitoraggio e valutazione dei processi e dei risultati eventualmente raggiunti;
- manca in qualche caso una vera e propria felicità della partecipazione, e il gusto di lavorare insieme (la congiuntura sociale e politica in Italia non agevola, oggi, la diffusione di questo tipo di atteggiamenti sociali); in molti casi le esperienze appaiono burocratizzate, standardizzate, poco creative;
- si è rafforzata la tendenza, soprattutto in Italia, e soprattutto in questo periodo, ad affidarsi al conforto di una solidarietà tra simili, al posto di una ricerca di solidarietà tra diversi (tra persone diverse e tra idee diverse), mancanza quindi del gusto della ricerca di un accordo in quanto diversi.

6. Conflitti e politiche pubbliche auto-organizzate

Molto più diffuse sono anche in Toscana le esperienze di progettazione partecipata (la piccola selezione di casi inclusi nella scheda non rende quindi ragione della loro estensione): laboratori di quartiere, progetti urbanistici partecipati, progetti di recupero di edifici o parti di città, contratti di quartiere, laboratori di progettazione nelle scuole, disegno interattivo di spazi aperti (giardini, parchi) e di luoghi d'uso collettivo (piazze, strade). Si tratta forse del terreno sul quale maggiormente sono cresciute le sperimentazioni negli ultimi anni in Italia (nel loro complesso ancora insufficienti a coprire il gap quantitativo e qualitativo con gli altri paesi europei). E sono le esperienze nelle quali, secondo noi, sono meno presenti i limiti che abbiamo indicato nel punto precedente, relativamente ai casi di democrazia deliberativa.

I processi interattivi si svolgono in genere intorno a obiettivi più circoscritti – delimitati da un punto di vista tematico o della scala di intervento – ed è quindi più semplice applicare metodi di progettazione partecipata conosciuti e affidabili. I gruppi di lavoro sono talvolta più piccoli, hanno più tempo a disposizione, e i processi assumono spesso una connotazione più calda, e talvolta una dimensione innovativa (anche se rimangono le difficoltà di realizzazione, e resta ancora difficile chiudere il circuito tra processo partecipativo, progettazione, esecuzione).

Alcune di queste esperienze sono appunto documentate nella nostra schedatura, ma ci interessa soprattutto dirigere l'attenzione verso alcuni casi di partecipazione *borderline*, inusuale, creativa. La nostra idea di democrazia deliberativa e di partecipazione può essere infatti riassunta un po' brutalmente nel modo seguente: noi pensiamo che sia utile e necessario creare le condizioni per una conversazione sociale di fondo estesa e continua che mobiliti gli abitanti e consenta loro di intramettersi attivamente negli affari della città – protestando, proponendo, partecipando, costruendo; e crediamo che questa conversazione sia un valore in sé, un valore di processo (non di prodotto), da sostenere in ogni occasione. Nello stesso tempo è importante che da questa conversazione di fondo possano nascere esperienze orientate verso il cambiamento nella vita ordinaria dei territori, innovative su qualche versante significativo per la vita delle persone – sul piano ambientale, o della creazione di nuove economie, o dell'equità sociale, o della solidarietà collettiva.

Sono esempi di questo genere, nella nostra rassegna, la storia straordinaria del Giardino degli Incontri (il giardino di pietra, nel carcere fiorentino di Sollicciano, progettato da Giovanni Michelucci insieme a un gruppo di detenuti, finalmente entrato in funzione nell'ultimo anno), o il Parco Sociale la Fenice di Viareggio (storia di progettazione partecipata di un giardino, che è insieme recupero alla vita e alla dignità di esistenza di una comunità di persone costrette al margine della società, e attraversate da storie drammatiche di carcere, droga, immigrazione), o i molti e fantasiosi laboratori di progettazione nelle scuole, o le originali interpretazioni dei laboratori sulle politiche temporali nella città di Prato.

Le ultime due scatole interpretative fanno riferimento ad alcune esperienze, tra le tante che sarebbe stato possibile selezionare, di mobilitazione autonoma degli abitanti per combattere le ingiustizie esistenti e le aggressioni al territorio e all'ambiente da una parte, e dall'altra parte per costruire (quasi) da soli servizi, attrezzature, economie, usi, attività, ambienti, luoghi, direttamente legati ai bisogni collettivi dimenticati – o intenzionalmente trascurati – nel sistema economico e sociale esistente (e dominante).

Nel saggio riportato più avanti ci si sofferma estesamente sulle azioni collettive che abbiamo definito «politiche pubbliche dal basso», cercando di fornirne una definizione generale e di indicarne le caratteristiche, e proprio il caso della Comunità delle Piagge è stato assunto come riferimento per i ragionamenti svolti. Il lavoro della Comunità delle Piagge, nella sua estensione (dal recupero dei detenuti alla promozione del lavoro femminile, dalla fattoria didattica agli interventi educativi nelle scuole, dal microcredito alla controinformazione, dall'assistenza agli stranieri ai gruppi di acquisto solidale, e tante altre cose ancora) e nella sua efficacia sulle persone (la capacità di disegnare le micro-politiche auto-organizzate in base a un'interpretazione sottile dei bisogni dei soggetti coinvolti) costituisce un esempio rilevante del valore sostantivo dei processi di interazione sociale autonomamente costruite e gestite.

Ciò che importa qui rilevare è che la condizione di solitudine, nella quale spesso operano le organizzazioni che stanno dietro esperienze come quella della Comunità delle Piagge (e delle cento altre della stessa natura), non è una solitudine cercata e desiderata, ma deriva dall'incapacità di molte amministrazioni di accompagnare positivamente, senza soffocarle, le iniziative di auto-organizzazione sociale e di produzione dal basso di politiche pubbliche. Incapacità materiale (mancanza di riconoscimento e di un sufficiente sostegno finanziario), ma soprattutto distanza politica, sociale, potremmo dire psicologica (l'indifferenza dell'ultima amministrazione di Firenze, nei confronti di queste esperienze, spinta quasi fino al boicottaggio, è stata devastante, prima sul piano umano, che su quello dell'assenza di un incoraggiamento concreto delle iniziative). Si tratta di un punto centrale, nel ragionamento che abbiamo cercato di svolgere nelle varie parti di questo volume: una osmosi – un reciproco sostegno – tra i diversi livelli di interazione sociale, dalla *governance* alle pratiche di auto-organizzazione, migliorerebbe complessivamente i livelli di efficienza, equità e coesione della città e del territorio.

Le ultime schede riguardano alcuni casi (davvero pochi, considerata anche stavolta l'estensione del fenomeno) di organizzazione del conflitto contro le politiche urbanistiche, territoriali e ambientali dominanti. Abbiamo cercato soprattutto di documentare (certo troppo sinteticamente) il lavoro delle reti di comitati, delle forme più consapevoli e organizzate di contrasto delle politiche pubbliche, e dalle schede emerge un aspetto rilevante: le «battaglie contro» sono spesso accompagnate da un processo di elaborazione di proposte alternative¹². Una diversa idea di paesaggio, o di città, o di mobilità, o di uso delle risorse, o di organizzazione del ciclo energetico, emerge dai documenti, dagli studi, dai controprogetti che accompagnano le iniziative di opposizione e di lotta. Questo fronte del conflitto possiede quindi al suo interno un orizzonte implicito (e qualche volta esplicito) di pianificazione del territorio e dell'ambiente¹³.

In particolare ci sembra importante sottolineare il lavoro compiuto ormai da decenni dal Movimento di lotta per la casa di Firenze: una sorta di *contro-agenzia*, di *contro-ente pubblico*, in

¹² Anche se talvolta nei comitati, e nelle stesse strutture associative di base, si manifesta l'incapacità di distinguere tra la partecipazione politica (l'impegno personale o collettivo nella dialettica politica) e la partecipazione come strumento in grado di coinvolgere i cittadini indipendentemente dalle loro opinioni, interessi, e dalla loro collocazione ideologica, politica, religiosa, sociale (la partecipazione è vista come uno strumento per far passare le proprie idee, considerate giuste di per sé, come strumento dell'azione politica e non come dinamica interattiva aperta, interna alla società civile).

¹³ Una ricognizione di alcune pratiche alternative, individuali e collettive, nella città di Firenze è contenuta in G. Paba (a cura di), *Insurgent City. Racconti e geografie di un'altra Firenze*, Mediaprint, Livorno, 2002 (il volume contiene anche un contributo di Marvi Maggio sul Movimento di lotta per la casa).

grado di elaborare e di praticare, insieme ad altre organizzazioni di base, politiche abitative alternative (con una forza e una continuità, malgrado le forme odiose di repressione alle quali il movimento è stato sottoposto, che non è facile trovare in altre città italiane).

Le occupazioni di case sono politica urbanistica attiva, influente, e fanno ormai parte della storia della città di Firenze (delle storie delle città e dei territori in generale)¹⁴. Le occupazioni organizzate, del Movimento come di altri gruppi indipendenti, situate in una visione alternativa dello sviluppo urbanistico, sono non soltanto una modalità autonoma di copertura di un fabbisogno abitativo insoddisfatto (di immigrati, baraccati, sfrattati, senzatecno, studenti, giovani coppie), ma anche una forma di progettazione urbanistica e sociale dal basso. Nella scelta degli immobili, nella riattivazione di significato collettivo della grandi aree dimesse, nel coinvolgimento dei quartieri e delle comunità locali, nel riverbero sul territorio delle attività autogestite (di assistenza, di cura dei bambini, di produzione artistica e culturale, di organizzazione del tempo libero, di pratica della solidarietà, e molte altre cose ancora), emerge il profilo di una contro-città aperta e solidale, accogliente e integrata, in grado di confrontarsi con i problemi posti dal disagio sociale e abitativo crescente.

7. Luzzi: una speranza da non deludere

È importante chiudere questa introduzione al nostro lavoro con un accenno alla questione che sta tormentando in questi mesi il destino delle 300/350 persone che occupano l'ex-ospedale Luzzi, ai confini dei comuni di Sesto Fiorentino, Vaglia e Firenze. Esplicitiamo la nostra opinione in modo chiaro, senza reticenza: o la legge regionale sulla partecipazione si dimostra in grado di risolvere conflitti come quello che si è aperto intorno al destino del Luzzi, oppure essa finirà appunto per occuparsi di due tre casi rilevanti di grande ritorno pubblicitario (il parco della piana, e qualche altra esperienza simile) e di una moltitudine di piani o progetti proposti dai comuni, ma si dimostrerà alla fine inutilizzabile per quella vasta e importante area di conflitti che oppongono i cittadini e le amministrazioni, in particolare quando entrino in gioco problemi difficili di marginalità e disagio sociale, o anche quei problemi ambientali che vanno contro interessi economici rilevanti, come nel caso di discariche, inceneritori, sottopassi ferroviari, autostrade tirreniche, e così via.

Nel definire i caratteri di una *good governance*, John Friedmann ha elencato i criteri che sarebbe necessario venissero osservati da ogni amministrazione pubblica. Si tratta di criteri largamente conosciuti nella letteratura (una leadership politica autorevole, e poi *responsiveness*, *accountability*, inclusività, trasparenza). Friedmann aggiunge però un ulteriore criterio di buona amministrazione, che a noi sembra essere il più importante, la necessità di un *non violent conflict management*: la capacità che le amministrazioni devono possedere di risolvere le situazioni più difficili di conflitto sociale senza ricorrere alla violenza (alla repressione e alla violenza fisica, ma anche alla violenza politica, culturale, e anche simbolica).

L'occupazione del Luzzi reclama questa qualità superiore della buona amministrazione e della buona partecipazione. Per questo noi pensiamo che il Luzzi costituisca un banco di prova, materiale e simbolico, della capacità della nuova legge sulla partecipazione di operare sui versanti più ardui e più esigenti del conflitto sociale nella città. Se non serve a questo, incisivamente, noi pensiamo che la legge della partecipazione possa servire a poco, alla fine.

Perché questa qualità di governo non violento dei conflitti possa emergere è necessario che amministratori, tecnici, esperti siano capaci di adottare uno sguardo diverso di fronte a casi come quello del Luzzi. Bisogna riuscire a immaginare il Luzzi come *una cosa viva*, non

¹⁴ Sulla costanza nel tempo e nello spazio delle pratiche di auto-soddisfazione del bisogno di abitazione vedi C. Ward, *Cotters and Squatters: Housing's Hidden History, Five Leaves*, Nottingham, 2002; N. Wates, C. Wolmar (a cura di), *Squatting: The Real Story*, Bay Leaf Books, London, 1980.

come un insieme di oggetti edilizi o come una semplice potenzialità immobiliare. Una cosa viva, una comunità di persone che aspetta una risposta positiva dalle città nelle quali il loro tormentato itinerario di vita le ha condotte. È importante ricordare che quelle persone resteranno comunque presso di noi, in qualche parte del territorio, e che forse vale la pena di considerare il loro destino, persona per persona, perché a tutti dovrebbe interessare che quel destino non diventi 'cattivo' (se non per senso di umanità, almeno per calcolo razionale).

Bisogna prima di tutto fare uno sforzo non scientifico, invece molto umano, di comprensione e di fantasia. Per esempio immaginare semplicemente le routine della vita quotidiana: dormire (nel freddo), cucinare, mangiare insieme, intrecciare relazioni e speranze (e conflitti, e disperazioni), mandare a scuola i bambini, prendere il bus per andare al lavoro, attrezzare il proprio riparo con suppellettili e oggetti e ricordi, ricavare qualche ortaggio e un po' di legna dal terreno circostante, fare qualche festa ogni tanto, e parlare, e organizzarsi, e discutere della propria sopravvivenza, del proprio futuro. Quando accadono cose come queste, quando ogni giorno si ripetono i ritmi della vita quotidiana, allora vuol dire che *il Luzzi è oggi un pezzo di città*, forse diverso da quello in cui abita la gente 'normale', e tuttavia appartenente alla comunità. Vuol dire inoltre che se lì c'è un pezzo di città allora dobbiamo, come società e come istituzioni, occuparcene con determinazione, e cercare una soluzione ragionevole e condivisa.

Bisogna anche cercare di immaginare la loro paura (e chiedersi se valga la pena di insistere sulla paura che abbiamo noi di loro, quando ci prende la voglia di non vederli più dentro il Luzzi, per non averli più davanti agli occhi). La loro paura: di essere sorpresi un giorno all'alba, identificati, schedati, cacciati. È necessario sapere che non torneranno in Romania o in Albania o in Africa, e che invece si disperderanno altrove, con più sofferenza, più rabbia, più rancore.

È importante sottolineare due condizioni preliminari, necessarie per dare un senso alla necessità assoluta di tentare di risolvere quel conflitto, e altri conflitti della stessa natura, con metodi partecipativi:

- *che le istituzioni rinuncino all'esercizio della violenza, anche quando questa fosse considerata legittima e conforme alle leggi, e ricerchino una soluzione positiva, nel dialogo e nella conversazione sociale che devono guidare la vita delle città;*
- *che si rinunci anche a un'altra forma possibile di violenza istituzionale, più insidiosa ma anche più pericolosa, che è quella di non fare nulla, di lasciare che il tempo passi, di fare in modo che la situazione si degradi, e si risolva da sé drammaticamente; rinunciare a intervenire positivamente e costruttivamente, significa per le istituzioni e per la collettività diventare corresponsabili di quel degrado, e di una possibile tragedia.*

Molte cose positive hanno già fatto alcune istituzioni, ma quando una comunità viene abbandonata a se stessa, senza che venga indicata una strada, una via d'uscita, un futuro migliore per tutti (per gli occupanti e per gli abitanti dei comuni coinvolti) è possibile che i vincoli di solidarietà si indeboliscano, e che l'istinto individuale di sopravvivenza prevalga alla fine sulle ragioni collettive. Gli occupanti del Luzzi – e gli abitanti di Sesto, Vaglia e Firenze – hanno bisogno di una proposta per il futuro di quel pezzo di città, e che questa proposta venga costruita con un metodo che possa renderla giusta, umana e condivisa. Questo metodo è appunto la partecipazione, nel suo senso migliore. E in fondo solo alla fine la speranza che la partecipazione possa servire in un caso concreto come l'occupazione del Luzzi può dare qualche senso, se qualche senso ce l'ha, al lavoro che abbiamo svolto nel costruire la nostra ricerca e il libro che la racconta.

Partecipazione, deliberazione, auto-organizzazione, conflitto

Giancarlo Paba

O que não tem governo, nem nunca terá
(Chico Buarque de Hollanda)¹

Il conflitto inizia all'esistenza dell'altro
(Michel de Certeau)²

I. Premessa (cinque «scatole» interpretative)

La partecipazione ha usufruito in questi anni in Italia di un momento di grande fortuna, nel linguaggio della pianificazione, nella discussione intorno ai metodi di amministrazione e di governo, nella retorica (e nella demagogia) politica, e alla fine nel discorso comune (meno fortuna ha avuto nella sperimentazione e nelle realizzazioni). Abbiamo studiato e importato modelli, tecniche e manuali, imitato pratiche, trasferito esperienze. Abbiamo infine costruito una nostra piccola tradizione di teorie e di esperienze, alcune interessanti e innovative, altre generose e insieme inconcludenti, come accade talvolta in Italia per le attività che richiedono qualche pubblica virtù e qualche forma di considerazione dei bisogni e dei diritti degli altri.

L'ambiguità del termine «partecipazione» consente in Italia di coprire fenomeni assai diversi tra di loro. Tutto è (sempre positivamente) considerato partecipazione: le primarie, la militanza politica, i girotondi, i referendum, le alte percentuali di voto, l'associazionismo, la diffusione delle case del popolo, il volontariato, i tavoli di consultazione, la concertazione, le televisioni di strada, il consiglio comunale dei bambini, i forum, gli *urban center*, la trasparenza amministrativa, i siti interattivi dei comuni, le conferenze di servizi, il decentramento amministrativo, la proliferazione dei comitati, i programmi complessi, le notti bianche, l'ufficio delle relazioni con il pubblico, il bilancio di genere e mille altre cose ancora. Si tratta in genere di cose «buone», che hanno in comune un coinvolgimento diretto degli abitanti negli affari della città, qualche miglioramento nello scambio di informazioni e conoscenze, qualche forma di interazione per il raggiungimento di obiettivi condivisi: un filo esile e troppo generale perché un concetto così esteso di partecipazione possa avere qualche utilità descrittiva o interpretativa.

Nel processo di costruzione della legge regionale sulla partecipazione della Regione Toscana³ un gruppo di lavoro della Rete del Nuovo Municipio ha effettuato una schedatura

¹ «Quel che non ha governo, né mai ce l'avrà» (dalla canzone *O que será*).

² M. de Certeau, *Mai senza l'altro*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI), 1993, p. 50.

³ Si tratta della legge regionale toscana n. 69 del 27 dicembre 2007, «Norme sulla promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali». Per due diversi commenti vedi A. Magnaghi, *La proposta di legge sulla partecipazione in Toscana*, «Contesti. Città, territorio, progetti», 2, 2007, pp. 104-106; A. Floridaia, *Democrazia deliberativa e processi decisionali: la legge della Regione Toscana sulla partecipazione*, in «Stato e mercato», 82, 2008, 83-110.

critica di alcune esperienze di partecipazione in Toscana⁴. Abbiamo deliberatamente assunto uno sguardo largo, includendo casi di valore e consistenza assai diversi gli uni dagli altri, e insieme selettivo. Lo scopo di questo sondaggio informativo e interpretativo non era infatti quello di costruire un quadro completo dei processi partecipativi toscani (compito impossibile per una piccola struttura di ricerca), ma quello di inseguire alcuni itinerari sperimentali giudicati interessanti per qualche elemento di innovazione, e qualche volta di «stranezza», anche indipendentemente dai risultati raggiunti (il parziale «fallimento» dell'esperienza risultando in molti casi indicativo dei problemi che le pratiche di partecipazione dovrebbero riuscire a risolvere). Informazioni più dettagliate sui criteri di selezione e di redazione delle schede sono contenute nel primo scritto di questo volume. Le note che seguono⁵ hanno invece lo scopo di precisare il nostro punto di vista sui temi più generali della partecipazione, della democrazia deliberativa e della progettazione interattiva, nel dibattito che si è ampliato in questi ultimi anni anche in Italia.

Nella restituzione della schedatura abbiamo individuato cinque scatole concettuali entro le quali raggruppare le diverse esperienze: *governance*, democrazia deliberativa, progettazione interattiva (o progettazione partecipata), auto-espressione e auto-organizzazione sociale, conflitti urbani e territoriali.

Qui di seguito viene fornita una definizione sintetica di queste cinque aree concettuali – definizione che tiene conto soprattutto della loro utilità come strumenti per analizzare le politiche urbane e territoriali – mentre nei punti seguenti ritorneremo su di esse in modo più disteso. Naturalmente tra le cinque «scatole» individuate ci sono molte aree di sovrapposizione (e la collocazione delle schede si è rivelata spesso problematica); tuttavia ci sembra che esse consentano di ordinare le diverse modalità di costruzione interattiva delle politiche, dei progetti e delle azioni sociali, in modo sufficientemente chiaro e utile⁶.

Il nostro punto di vista non è neutrale: nell'analisi dei modelli e nella descrizione delle esperienze abbiamo cercato di riconoscere le opportunità, qualche volta non trascurabili, che esse offrono alla partecipazione dei cittadini, rispetto ai modi tradizionali di funzionamento della democrazia, ma il mondo ci sembra così profondamente ingiusto e così socialmente e ambientalmente compromesso, che in modo settario abbiamo scelto di valorizzare quelle teorie e quelle pratiche che assumono più esplicitamente l'urgenza di una profonda trasformazione dei territori e delle relazioni tra le persone che li abitano.

Per esperienze di *good governance* intendiamo la costruzione di processi di governo del territorio attraverso il coordinamento tra amministrazioni, istituzioni, rappresentanze degli interessi economici e sociali, accompagnata da iniziative di consultazione e di ascolto di alcuni settori (generalmente i più strutturati e organizzati) della società civile. Fanno quindi parte di

⁴ La legge è il risultato di un percorso interattivo coordinato dall'Assessore alle Riforme istituzionali Agostino Fragai e dal suo staff (Manuele Braghero, Antonio Florida, Fabio Sciola), con la consulenza di Luigi Bobbio e il supporto organizzativo di Iolanda Romano e Avventura Urbana. Alla costruzione della legge ha contribuito un gruppo di lavoro della sezione toscana della Rete del Nuovo Municipio formato da Alberto Magnaghi, Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone e Francesca Rispoli.

⁵ Questo scritto raccoglie una serie di appunti che diventeranno più avanti un libro spero più organico e leggibile. Da ciò deriva il suo carattere aperto e disordinato. Ho usato in questo primo paragrafo la persona plurale, che abbandonerò in seguito, perché queste note sono nate dal lavoro all'interno del Lapei e nelle discussioni con Alberto Magnaghi, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone, Francesca Rispoli e Iacopo Zetti. Naturalmente sono il solo responsabile delle debolezze di ragionamento che sarà facile rilevare. Ho talvolta utilizzato le note, oltre che per i commenti bibliografici, anche per divagazioni di carattere polemico e per alcuni riferimenti alla (spesso triste) cronaca locale.

⁶ Negli ultimi tempi sono stati pubblicati molti resoconti interpretativi sui processi partecipativi, a scala nazionale e locale; vedi G. Allegretti, E. Frascaroli (a cura di), *Percorsi condivisi. Contributi per un atlante di pratiche partecipative in Italia*, Alinea, Firenze, 2006; L. Bobbio (a cura di), *Amministrare con i cittadini. Viaggio tra le pratiche di partecipazione in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007; Regione Lazio, Assessorato al bilancio, programmazione economico-finanziaria e partecipazione, *Atlante della partecipazione*, Roma, 2008; Provincia di Milano, *La partecipazione in provincia di Milano. Ricerche ed indagini per una interpretazione del territorio*, Milano, 2007.

questa «scatola» alcuni strumenti di pianificazione di area vasta, di pianificazione strutturale e strategica, di elaborazione di progetti e piani complessi, promossi dagli organismi amministrativi e gestiti attraverso tavoli di consultazione e di concertazione con i diversi attori sociali interessati.

Per esperienze di *democrazia deliberativa* intendiamo i processi decisionali e/o i processi di costruzione di politiche o di strumenti di governo del territorio che utilizzano modalità organizzate di discussione e di argomentazione pubblica, aperte ai contributi dei diversi attori sociali pubblici e privati, delle associazioni, dei semplici cittadini (talvolta estratti a sorte), attraverso strumenti formalizzati come i forum territoriali, gli incontri pubblici organizzati, i town meeting, i sondaggi deliberativi, in generale attraverso percorsi strutturati di consultazione e di 'deliberazione'.

Per esperienze di *progettazione interattiva* (o di progettazione partecipata) intendiamo i progetti, e più in generale l'elaborazione di proposte e di scenari di trasformazione urbanistica e territoriale, costruiti in forma interattiva con il coinvolgimento diretto dei cittadini secondo modalità che consentono una partecipazione attiva, personale, 'corporea', all'elaborazione progettuale e, talvolta, alla realizzazione dei progetti e alla gestione dei risultati (workshop e laboratori di progettazione partecipata, nelle molte forme possibili).

Per esperienze di *auto-organizzazione sociale* intendiamo le iniziative dirette, informali e autonome di elaborazione e di gestione di progetti e di processi di trasformazione sorti all'interno della società civile (spesso entro un complicato e conflittuale intreccio di relazioni con le istituzioni e le strutture amministrative), nella rete diffusa di forme di resistenza attiva, di protagonismo delle comunità, di cittadinanza attiva, di auto-espressione sociale (in generale di organizzazione dal basso di pratiche sociali in grado di produrre beni pubblici).

Per *conflitti urbani e territoriali* intendiamo le azioni collettive molecolari e disseminate di lotta, resistenza, protesta sociale e ambientale, opposizione a trasformazioni e progetti ritenuti nocivi, difesa di diritti e equilibri territoriali e sociali, disobbedienza e contestazione, uso alternativo dei luoghi e degli spazi urbani, contro-informazione e comunicazione alternativa. Alcune di queste forme di conflitto tendono ad assumere un carattere organizzato e reticolare, nella forma di comitati e di coordinamenti di cittadini, ciò che consente una maggiore efficacia delle azioni collettive e lo sviluppo di una sensibilità non soltanto antagonistica, ma anche implicitamente, e qualche volta esplicitamente, propositiva e progettuale.

Nei punti seguenti ci muoveremo (forse con troppa libertà) all'interno delle definizioni appena fornite, per precisarle ulteriormente, per discutere dei dilemmi che le accompagnano, per rintracciare i fili teorici e sperimentali che ci sembra più interessante riconoscere e valorizzare.

2. Governance (e good governance)

Intorno al concetto di *governance* si è sviluppata una riflessione molto estesa, con infinite definizioni e svolgimenti teorici. Forse alla fine le definizioni più utili sono quelle semplici, almeno per circoscrivere il fenomeno nei suoi termini generali. Le Galès ne richiama alcune, per esempio quella di Chiara Sebastiani: «un processo di coordinamento di attori, di gruppi sociali, di istituzioni, per raggiungere scopi discussi e definiti collettivamente», o quella un poco più dettagliata di Schmitter: «La *governance* è un metodo/meccanismo per trattare un'ampia gamma di problemi/conflitti in cui gli attori arrivano regolarmente a decisioni reciprocamente soddisfacenti e vincolanti attraverso la negoziazione e la cooperazione nell'implementazione di queste decisioni»⁷. O ancora, secondo una definizione dello stesso Le Galès,

⁷ Citato in P. Le Galès, *Le città europee. Società urbane, globalizzazione, governo locale*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp. 31, 38-40.

la *governance* è «un processo di coordinamento di attori, gruppi sociali e istituzioni, e di costruzione collettiva delle decisioni per conseguire fini espliciti, che sono stati discussi e convenuti collettivamente in situazioni frammentate e di incertezza»⁸.

Nel senso sopra definito, la *governance* non è più una novità da molto tempo, e l'abuso del termine è diventato a poco a poco insopportabile. È ormai diventata senso comune la consapevolezza che alle tradizionali forme di governo è necessario sostituire (o affiancare) un meccanismo orizzontale, differenziato e sufficientemente ampio di coinvolgimento degli attori sociali, delle istituzioni e delle componenti organizzate della società civile, anche se nelle pratiche di amministrazione (nei progetti, nelle politiche, nelle azioni) sono ancora fortemente presenti le routine classiche di governo, verticali, lineari, settoriali e unidirezionali.

Invocare genericamente più *governance* ha quindi un significato assai limitato. È più importante invece analizzarne i meccanismi concreti, di volta in volta, e metterne in discussione, insieme alle potenzialità, anche i limiti e i rischi. Se la letteratura in questo campo era qualche anno fa indirizzata a diffondere il concetto di *governance* e incoraggiarne l'applicazione, oggi si interroga sulla sua efficacia, si sofferma sui processi di ossificazione delle pratiche effettive, sui pericoli che ne derivano, sulle possibili strade alternative.

Nel discutere della costruzione della conoscenza locale (del ruolo degli esperti e di quello possibile dei cittadini) Frank Fischer ha messo in evidenza il rischio di formazione di *policy communities* circoscritte e autoreferenziali che possono sequestrare i processi di *governance*: «ogni area di costruzione di politiche è il dominio di un gruppo professionale costituito da una rete di esperti di politiche, imprenditori, amministratori, ricercatori e intellettuali che si sono specializzati in un'area specifica, per esempio la salute, il welfare, l'ambiente, i trasporti. Chiamate efficacemente «gerarchie nascoste», queste comunità di politiche (*policy communities*) hanno un'influenza sproporzionata non solo sulla definizione dei temi specifici delle politiche, ma anche sulle decisioni che riguardano l'opportunità e la fattibilità delle soluzioni da intraprendere»⁹.

In Italia (anche in Toscana) l'elenco suggerito da Fischer avrebbe forse una sequenza lievemente differente: politici, amministratori (e politici-amministratori), tecnici e funzionari, imprenditori e grandi cooperative, manager pubblici, rappresentanti delle categorie economiche e sindacali, docenti universitari e professionisti, rappresentanti delle associazioni e degli organismi della società civile (solo i più strutturati e 'istituzionali') hanno da tempo imprigionato i processi di *governance*, a livello regionale e locale. Il peso specifico dei vari *stakeholders* all'interno della coalizione di interessi è inoltre prepotentemente influenzato dal gioco, determinante in Italia, e soffocante anche in Toscana, delle appartenenze politiche¹⁰. Il risultato

⁸ P. Le Galès, *Government e governance urbana nelle città europee: argomenti per la discussione*, «Foedus», 4, 2002, p. 26.

⁹ F. Fischer, *Citizens, Experts, and the Environment: The Politics of Local Knowledge*, Duke University Press, Durham/London, 2000, p. 22.

¹⁰ La situazione è aggravata dalla rotazione e mescolanza dei ruoli: politici che diventano amministratori che diventano manager che ridiventano politici, docenti o professionisti che diventano politici o manager o amministratori, sindacalisti che diventano imprenditori, imprenditori che diventano sindacalisti, transizioni circolari dal pubblico al privato, e di nuovo al pubblico e al semi-pubblico, sindaci che dopo il mandato vanno a presiedere le cooperative che operano nel loro stesso territorio e presidenti di cooperative ai quali viene richiesto di fare il sindaco, e mille altri esempi possibili, in un girotondo infernale che si svolge in Toscana all'interno di qualche migliaio di persone. Il consigliere di qualsiasi comune sa che il suo futuro personale (diventare assessore o sindaco o presidente della provincia, consigliere o assessore regionale, amministratore o manager, o un politico di livello superiore, o presiedere un ente, una «partecipata», un'istituzione culturale, o entrare nel consiglio di amministrazione di una banca o di una finanziaria, e tante altre cose ancora) dipende dal modo in cui svolge il suo lavoro ora, interpretando gli interessi del sistema di interdipendenza politico-amministrativa di cui fa parte. Respingerà le innovazioni, rifiuterà le scelte coraggiose, non guarderà aldilà dei confini del suo sistema di riferimento, mentre la capacità dei sistemi sociali di innovare e di trasformarsi dipende proprio dai *weak ties*, dalle reti larghe e spalancate, dalla capacità di nutrirsi di energie fresche, di idee nuove, di coinvolgere protagonisti 'irregolari' e inattesi (di rifondare ogni volta le relazioni tra governo e società civile).

paradossale di queste forme di ossificazione e di sequestro delle pratiche di *governance* è che procedure nate per allargare i confini della democrazia e della rappresentanza finiscono per diventare meno democratiche e meno trasparenti di una forma tradizionale di buon governo.

Un secondo risultato negativo è che la stessa efficacia della *governance* tende a diminuire quando il circuito degli attori istituzionali si stabilizza e si chiude, interrompendo le relazioni con l'intelligenza sociale e la conoscenza collettiva. Agli *issue networks* descritti da Heclo¹¹ – l'insieme fluido, aperto e reticolare di competenze, interessi, attori che si mobilitano attorno a un problema, a una sfida progettuale, amministrativa e operativa – tendono infatti a sostituirsi, in molte pratiche effettive, le *hidden hierarchies* studiate da Fischer: forme di *governance* congelata, coalizioni concertative introverse e impermeabili alle influenze e alle innovazioni che possono provenire dalla società civile. Gerarchie nascoste appunto, e quindi di nuovo verticali e bloccate.

A un'idea di *governance* come processo interattivo aperto e dinamico, in grado di intercettare i mutamenti sociali e l'intelligenza collettiva, contando sulla «forza dei legami deboli», sull'efficacia delle relazioni che mettono insieme reti di reti, si è sostituita la pratica di coalizioni governate dalla reciprocità interna degli interessi, sostenute dall'obbiettivo di una auto-perpetuazione del proprio ruolo e del proprio potere di influenza. La «forza dei legami forti» (*the strength of strong ties*)¹² riprende il suo posto sulla scena di una *governance* ossificata: persistenza nel tempo di un nocciolo essenziale di protagonisti, tendenza a ripetere modalità di decisione che hanno (o che si pensa abbiano) funzionato in passato, recupero della capacità degli attori più potenti e organizzati di definire l'universo del discorso all'interno del quale diventa obbligatorio cercare le soluzioni e disegnare le politiche.

In questo modo si produce inoltre un meccanismo dualistico: la grande parte della società civile resta fuori dalle coalizioni auto-referenziali e introverse ed è costretta ad organizzarsi autonomamente. Scrive ancora Fischer su questo punto: «I gruppi di interesse e i movimenti sociali che non hanno accesso alla conoscenza esperta difficilmente sono in grado di partecipare al processo di costruzione delle politiche. Da questo deriva la grande proliferazione di gruppi di intellettuali autonomi e di forme di *expertise* di opposizione o di *counterexpertise*».¹³

Come reazione alla consapevolezza dei limiti che derivano dai processi di ossificazione della *governance*, sono stati proposti negli anni più recenti sentieri e orizzonti alternativi: Patsy Healey suggerisce la necessità di una *governance in movimento*¹⁴, capace di rinnovare il proprio funzionamento nel tempo; Kooiman propone una *interactive governance*, che si ponga l'obbiettivo di recuperare *diversity, dynamics and complexity*¹⁵, Hooghe e Gary immaginano una *multi-level governance*, in grado di inseguire ogni strato, ramificazione e livello del sistema sociale¹⁶; Gert de Roo e Geoff Porter oppongono a un'idea di *governance* come sistema di coor-

¹¹ H. Heclo, *Issue Networks and the Executive Establishments*, in A. King (ed.), *The New American Political System*, American Enterprise Institute, Washington, 1978.

¹² D. Carpenter, K. Esterling, D. Lazer, *The Strength of Strong Ties: A Model of Contact-Making in Policy Networks with Evidence from U.S. Health Policy*, «Rationality and Society», 15, 4, 2003, pp. 411-440.

¹³ Questa simmetria bloccata tra sistema autoreferenziale e congelato di *governance* e sistema speculare di controesperti e oppositori professionalizzati non consente una effettiva innovazione nelle politiche di governo del territorio. Se posso fare una battuta sulla Toscana ho l'impressione che l'assessore alle politiche territoriali e il suo più strenuo oppositore professore di letteratura italiana abbiano ciascuno disperatamente bisogno dell'altro, per tenere la propria posizione, e che entrambi contribuiscano simmetricamente al blocco della capacità di immaginazione che caratterizza la congiuntura politica toscana. La mia opinione è che siano invece necessarie contaminazioni, fertilizzazioni reciproche, rottura dei confini tra le diverse sfere di interazione nelle quali risulta alla fine articolato il governo del territorio, dalla *governance* alle più libere forme di auto-organizzazione sociale, nella consapevolezza che ogni livello ha bisogno dell'altro, per il raggiungimento di obiettivi che da soli non si sarebbe in grado di raggiungere.

¹⁴ P. Healey, *L'istituzionalizzazione della capacità degli attori collettivi*, «Urbanistica», 123, 2004, pp. 34-37.

¹⁵ J. Kooiman, *Governing as Governance*, Sage, London, 2003, p. 4.

¹⁶ L. Hooghe, M. Gary, *Unraveling the Central State, but How? Types of Multi-level Governance*, «American Political Science Review», 97, 2, 2003, pp. 233-243.

dinamento burocratico quella di una *fuzzy governance*, aperta alla turbolenza e alla creatività sociale¹⁷, Jean Hillier si avventura in una *postrepresentational theory of multiplanar planning and governance*¹⁸. Resto perplesso di fronte a questi tentativi di innovazione puramente terminologica, affidati alla complicazione delle definizioni e delle aggettivazioni.

La *governance* non è una soluzione in se stessa, ma una significativa modalità di lavoro, una possibilità a disposizione per la costruzione di azioni sociali condivise. Essa può funzionare (rendere più efficiente e equa l'amministrazione, allargare la partecipazione dei cittadini e delle comunità, incoraggiare le innovazioni nei progetti e nelle realizzazioni) a seconda dei contesti, dei momenti, della capacità del personale politico e amministrativo di mettersi in gioco, del coraggio e della sensibilità delle élite tecniche e professionali, della capacità dei protagonisti di liberarsi dall'abbraccio soffocante degli interessi politici e economici.

La valutazione dell'efficacia dei processi di *governance* deve quindi tenere conto dell'asimmetria delle relazioni di influenza e di potere nella società contemporanea. La speranza che questa asimmetria possa essere ingabbiata nelle procedure, nelle dinamiche concertative, nelle spirali negoziali, e che per questa via essa possa essere fortemente attenuata o addirittura eliminata, non trova riscontro nella realtà dei processi politici e amministrativi. La nostra è una società fortemente ingiusta e sperequata, in modo sempre più accentuato. Naturalmente le interazioni che si sviluppano nei processi di *governance*, almeno in quelli più aperti, possono scompaginare le aggregazioni esistenti di interessi, crearne di nuove, accrescere le conoscenze a disposizione degli attori individuali e collettivi, mobilitare energie, inventare soluzioni imprevedibili per problemi incancreniti, ma tutto questo può (anche positivamente) accadere solo nel quadro delle profonde differenze di ricchezza, influenza e potere delle società moderne, che la conversazione sociale da sola, privata del conflitto e della lotta, non è in grado di modificare.

John Friedmann ha definito, in opposizione alle modalità standard di *governance*, un certo numero di criteri caratteristici di una *good governance*, di una modalità 'buona' di gestione dei processi interattivi. Li riassumo qui di seguito. Una buona *governance* deve essere provvista di:

- *leadership politica ispirata*, capace di elaborare una visione del futuro, di guadagnare il consenso attivo della popolazione, di mobilitare le energie collettive;
- *public accountability*, intesa come diritto dei cittadini di essere informati in modo dettagliato e affidabile sui programmi e sui progetti, sulla *performance* dell'amministrazione, sugli esiti complessivi delle attività di governo;
- *trasparenza e diritto all'informazione* su tutti gli atti dell'attività di governo, in particolare sui contratti tra le amministrazioni pubbliche, le imprese e gli operatori privati;
- *inclusiveness*, intesa come «diritto di tutti i cittadini di essere coinvolti nella formulazione delle politiche, dei programmi, dei progetti» che li riguardano, indipendentemente dalla loro collocazione sociale e dal loro grado di marginalità;

¹⁷ G. de Roo, G. Porter (eds.), *Fuzzy Planning: The Role of Actors in a Fuzzy Governance Environment*, Ashgate, Aldershot, 2007.

¹⁸ J. Hillier, *Stretching Beyond the Horizon: A Multiplanar Theory of Spatial Planning and Governance*, Ashgate, Aldershot, 2007, p. 319. Pur avendo simpatia per il pensiero critico – Hillier ha scritto altrove cose interessanti – resto disorientato di fronte a definizioni come questa: «La mia teoria post-rappresentazionale di pianificazione e *governance* multiplanare è costituita da un approccio multiplo, relazionale, alla complessità dinamica di comprendere e di lavorare con le contingenze di luogo, tempo e di comportamenti degli attanti, che tentano di mappare linee molari e molecolari, in grado di anticipare quelli che possono essere vicoli ciechi, quelli che possono essere meandri senza forma e possono potenzialmente diventare estremamente potenti [...] Questo approccio pensa Aion piuttosto che Cronos, evoluzione e *path-dependence* piuttosto che traiettorie predeterminate. [...] Esso lavora con *kairos*, a partire dal riconoscimento che tutti i grandi risultati prodotti dal comportamento umano dipendono dalla capacità di trarre vantaggio dai punti singolari che accadono».

- *responsiveness*, intesa come diritto di ogni cittadino di ricevere una risposta appropriata e tempestiva a richieste, lamentele, proposte rivolte alla pubblica amministrazione.

Criteri simili sono indicati in molti altri contributi sulla buona *governance*¹⁹, ma Friedmann aggiunge un sesto criterio che mi sembra di particolare importanza, soprattutto oggi nelle città italiane: la necessità di un *non violent conflict management*. La *governance* deve saper costruire «sentieri istituzionali in grado di risolvere i conflitti tra lo stato e i cittadini senza ricorrere alla violenza fisica» (aggiungerei, completando la formulazione di Friedmann, senza ricorrere a qualsiasi altra forma di violenza psicologica, economica, sociale, culturale)²⁰.

È raro in Italia che vengano osservati i criteri indicati da Friedmann²¹, ma è soprattutto nel rispetto dell'ultimo criterio che le politiche pubbliche spesso tragicamente falliscono.

3. Democrazia deliberativa (tra potere dell'argomentazione e argomentazioni del potere)

Vedere la nostra democrazia non più come una casa da costruire, ma come una conversazione da sostenere. [...] Quello che la nostra Costituzione può fare è organizzare il modo in cui discutiamo sul nostro futuro. Tutto questo meccanismo elaborato – la separazione dei poteri, i controlli, gli equilibri, i principi federalisti e il Bill of Rights – è pensato per spingerci a un dialogo, a una *democrazia deliberativa* in cui tutti i cittadini siano impegnati nella verifica dei propri ideali in riferimento a una realtà esterna, persuadendo gli altri del proprio punto di vista e costruendo alleanze temporanee e mutevoli.
(Barack Obama)²²

Nello stesso modo in cui i processi di *governance* si oppongono a quelli tradizionali di governo, la democrazia deliberativa, nelle sue infinite declinazioni, si oppone alle (o accompagna, completa, rende più efficaci le) più tradizionali forme di democrazia rappresentativa.

Il dominio teorico e applicativo della democrazia deliberativa, come quello della *governance*, è affollato da un numero infinito di riflessioni, da Alexis de Tocqueville a Barack Obama²³, e scelgo allora di nuovo di partire da due definizioni generali e sintetiche. Elster definisce la democrazia deliberativa come quel «processo decisionale che avviene attraverso la discussione tra cittadini liberi e uguali» e più avanti – riprendendo Rawls e Habermas – articola questa definizione nel modo seguente: «la scelta politica, per essere legittima, deve essere l'esito di una deliberazione sui fini da conseguire [svolta] tra agenti liberi, uguali e razionali»²⁴. La semplici-

¹⁹ C. Rakodi, *Politics and performance: the implications of emerging governance arrangements for urban management approaches and information systems*, «Habitat International», 27, 4, 2003, pp. 523-547. Vedi la tabella a p. 536.

²⁰ J. Friedmann, *The Prospect of Cities*, University of Minnesota Press, Minneapolis/London, 2002, p. 116.

²¹ Se osserva l'evoluzione recente dei governi municipali in Italia, penso che si debba dire che nessuno dei criteri di Friedmann risulta pienamente rispettato: la guida politica della città non appare ispirata; mediocri sono i livelli di informazione e di trasparenza in particolare sui progetti che coinvolgono interessi privati; molto bassa la *responsiveness*; scarso il coinvolgimento dei cittadini nella costruzione delle politiche; infine drammaticamente caratteristico dell'amministrazione delle città l'uso della forza come metodo per la risoluzione dei conflitti (sgomberi, politiche repressive, intimidazione sociale, marginalizzazione del dissenso). Questo stile di governo bellicoso e aggressivo, in particolare nei confronti delle minoranze sociali più fragili, sembra caratterizzare le amministrazioni delle città italiane in modo sempre più allargato. È inoltre diffusa in Italia una violenza istituzionale più sottile, ma ancor più devastante, che è quella di lasciar degradare le situazioni più difficili senza intervenire, perché una violenza interna imploriva le dissolva, o una violenza esterna terminale le tolga dalla nostra visuale. La violenza come indifferenza e distanza delle istituzioni è raccontata, con riferimento al caso torinese, nel volume di M. Revelli, *Fuori luogo. Cronaca da un campo Rom*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999. Da allora le cose sono peggiorate dappertutto.

²² B. Obama, *The Audacity of Hope*, 2006 (trad. it. *L'audacia della speranza*, Rizzoli, Milano, 2007, pp. 101-102).

²³ Ho utilizzato la citazione di Barack Obama – una figura portatrice di qualche speranza nella terribile America di Bush, ma anche costruita intorno alla retorica generica e un po' vuota del cambiamento – per dimostrare l'estensione dell'ideologia della democrazia deliberativa a tutti i livelli.

²⁴ J. Elster (ed.), *Deliberative Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge, 1998; le definizioni sono tratte dall'introduzione di Elster alle pp. 1 e 5.

tà apparente delle definizioni non deve ingannare. Ogni termine utilizzato è per così dire un termine pesante: una letteratura sterminata discute di che cosa sia un processo di *decision making*; quali caratteristiche le società debbano avere perché i propri cittadini possano essere considerati «liberi» e «uguali»; se esistano e come possano essere riconosciuti «agenti razionali».

Si tratta di questioni troppo complesse perché possano essere affrontate adeguatamente in questa sede. Ciò che può essere utile è indicare lo spazio entro il quale quei dilemmi sono collocati. Penso che questo spazio sia compreso nella distanza che separa due affermazioni fortemente contrastanti (ma forse entrambe vere, alla fine). La prima considerazione è espressa da Jürgen Habermas in questo modo: «no force except that of the better argument»²⁵. Nei processi di democrazia deliberativa occorre fare in modo che non vi sia altra forza in grado di condizionare la decisione, se non quella che deriva dall'argomento migliore, costruito nella comunicazione e nell'interazione. La seconda considerazione è espressa da Bent Flyvbjerg con questa domanda fulminante: «Why use the force of the better argument when force alone will suffice?»²⁶.

La domanda di Flyvbjerg ha una valenza multipla. Perché cercare il consenso e perdere tempo alla ricerca di una soluzione condivisa, quando il potere ha la possibilità di imporre una scelta (presunta) razionale con la forza? Questo è probabilmente ciò che intendeva Flyvbjerg, ma è possibile anche chiedersi, all'incontrario, dall'altra parte della barricata: perché farsi ingabbiare nei meandri della discussione e della deliberazione, quando possiamo tentare di raggiungere i nostri obiettivi con la lotta e con il conflitto? E più ancora, quando solo con la lotta e con il conflitto abbiamo qualche speranza di modificare l'assetto esistente delle relazioni di potere, che la forza dell'argomentazione non è in grado di modificare?

Il realismo di Flyvbjerg, il suo disincanto sugli esiti dei processi deliberativi (entro un disincanto più generale intorno alle relazioni tra *pianificazione, razionalità e potere*²⁷) può nutrire sia lo scetticismo dei detentori del potere, sia la diffidenza di coloro che dal potere sono viceversa (più o meno completamente) esclusi. Obiezioni 'di destra' per così dire: politici, amministratori e tecnici, in una democrazia rappresentativa, hanno non solo il diritto, ma anche il dovere di decidere e di governare, salvo l'obbligo di rendere conto dei risultati del loro operato. La democrazia deliberativa sarebbe quindi una perdita di tempo e di risorse, e non garantirebbe un tasso più elevato di razionalità ed equità²⁸. Obiezioni 'di sinistra', speculari: le tecniche deliberative sono essenzialmente congegni per costruire il consenso intorno a decisioni già prese. Entrare in un processo deliberativo – in una società strutturalmente differenziata e divisa – significa accettare le cornici di potere esistenti, e persino accentuare, rendendoli più stabili, gli squilibri e le ingiustizie sociali²⁹.

²⁵ J. Habermas, *Moral Consciousness and Communicative Action*, MIT Press, Cambridge (Mass.), 1990, p. 198.

²⁶ B. Flyvbjerg, *Rationality & Power: Democracy in Practice*, The University of Chicago Press, Chicago/London, 1998, p. 80.

²⁷ «Quando lo scontro è aperto, l'esercizio rude del potere tende ad essere più efficace degli appelli a obiettività, dati di fatto, conoscenza, razionalità, o all'argomento migliore, anche se la razionalizzazione può essere utilizzata per legittimare l'esercizio rude del potere»; cfr. Flyvbjerg, *Rationality & Power: Democracy in Practice*, cit., p. 141.

²⁸ Tra le critiche alla democrazia deliberativa motivate dalla fiducia nei meccanismi più tradizionali di governo vedi per esempio: S.C. Stokes, *Pathologies of Deliberation*, in Elster (ed.), *Deliberative democracy*, cit.; C.F. Rostbøll, *Preferences and Paternalism: On Freedom and Deliberative Democracy*, «Political Theory», 33, 2005, pp. 370-396. Per un violento attacco 'da destra' vedi J. Bovard, *Deliberative Democracy? Dementia*, «The Freeman», May 2007, pp. 26-31.

²⁹ Tra i molti contributi critici vedi: U. Baxi, *Global Justice and the Failure of Deliberative Democracy*, in O. Enzwezor et al. (eds.), *Democracy Unrealized*, Hatje Cantz Publishers, Ostfildern-Ruit, 2002; J. Medearis, *Social Movements and Deliberative Democratic Theory*, «British Journal of Political Science», 35, 2004, pp. 53-75; F. Moulaert, K. Cabaret, *Planning, Networks and Power Relations: is Democratic Planning Under Capitalism Possible?*, «Planning Theory», 5, 1, 2006, pp. 51-70; I.M. Young, *Activist Challenges to Deliberative Democracy*, «Philosophy of Education», 2001, pp. 41-55; I. Shapiro, *Enough of Deliberation: Politics Is about Interests and Power*, in S. Machedo (ed.), *Deliberative Politics: Essays on Democracy and Disagreement*, Oxford University Press, New York, 1999 (ma l'intero volume è prevalentemente critico); L.M. Sanders, *Against Deliberation*, «Political Theory», 25, 3, 1997, pp. 347-376.

Anche in questo caso quindi è importante non mitizzare la democrazia deliberativa, e in particolare gli strumenti generalmente utilizzati. È necessario osservare le sperimentazioni, l'evoluzione (o l'involuzione) dei modelli e delle tecniche, discutere del modo in cui strumentazioni deliberative possono ampliare il campo dei punti di vista considerati e modificare le scelte in modo che esse tengano conto di una pluralità più spinta di interessi e di opinioni. Un punto di vista laico, pragmatico, mi sembra quello migliore: la democrazia deliberativa non è una forma superiore di democrazia, in grado di sconfiggere le ineguaglianze strutturali; essa è uno strumento che può essere utilizzato, in determinate situazioni, per scompaginare l'assetto esistente degli interessi, per migliorare la conoscenza dei problemi, per costruire interattivamente soluzioni terze rispetto a quelle iniziali, più efficaci e condivise. Di nuovo il pericolo è quello della ossificazione e standardizzazione delle tecniche, nei processi deliberativi condotti da facilitatori professionali che applicano in modo freddo qualche protocollo della loro cassetta di attrezzi, oppure del loro uso strumentale come procedure di costruzione del consenso.

Susan Fainstein ha denunciato ferocemente il pericolo della reificazione delle tecniche deliberative:

È tempo di affrontare i fatti che conosciamo, ma preferiamo ignorare. I metodi legalmente regolamentati di partecipazione pubblica nei processi decisionali negli Stati Uniti – *public hearings*, procedure di discussione pubblica in particolare – non funzionano. Essi non sono in grado di ottenere una partecipazione genuina nella pianificazione o nelle altre decisioni; non soddisfanno i cittadini che avrebbero l'obiettivo di ascoltare; raramente si può dire che siano in grado di migliorare le decisioni che agenzie e pubblici ufficiali compiono; non riescono ad incorporare una rappresentanza sufficientemente larga della collettività. Ancora peggio, questi metodi spesso mettono i cittadini l'uno contro l'altro, spingendoli a parlare intorno ai problemi in termini polarizzati nel tentativo di far prevalere il proprio punto di vista. [...] La maggior parte di questi metodi scoraggia gli individui impegnati e riflessivi, inducendoli a non sprecare il loro tempo in ciò che sembra essere solo un rituale disegnato per soddisfare requisiti legali³⁰.

Nella discussione più recente sulla democrazia deliberativa si verifica lo stesso fenomeno che abbiamo visto all'opera nella letteratura sulla *governance*. L'attenzione è puntata sui limiti degli strumenti e delle tecniche e sulle possibili alternative. Le tecniche pulite, asettiche («the gentlemanly rules of deliberation», come le ha definite Parkinson³¹), debitamente registrate in ogni manuale, e compitamente recitate in ogni applicazione, hanno qualche utilità soltanto in alcune situazioni. Non si può deliberare *gentlemanly* quando sono in gioco i diritti fondamentali delle persone e delle comunità (non si può accettare di sottoporre a deliberazione pubblica la presenza o meno di un gruppo di rom alla periferia di una metropoli, per esempio).

Iris Marion Young rivendica il diritto di 'sporcare' i processi deliberativi, in una situazione di forti ineguaglianze strutturali:

Nelle circostanze in cui ci siano seri conflitti derivanti da posizioni strutturali di privilegio e svantaggio, e/o gruppi minoritari, subordinati e meno potenti vedano i loro interessi ignorati nella discussione pubblica, i componenti di questi gruppi non violano le norme di ragionevolezza se si impegnano in azioni anche gravi di disturbo, oppure esprimono le loro richieste con accuse pesanti. 'Disordinare' la discussione (*disorderliness*) è un modo importante di comunicazione critica che ha l'obiettivo di richiamare l'attenzione sulla non ragionevolezza degli altri – il dominio sui termini della discussione, gli atti di esclusione dalla considerazione pubblica di particolari temi o persone, l'uso del potere per troncane il dibattito, l'affidarsi a stereotipi, e la semplice derisione. Mi rifiuto di identificare una discussione pubblica ragionevolmente aperta con un educato, ordi-

³⁰ S.F. Fainstein, *New Directions in Planning Theory*, «Urban Affairs Review», March, 2000, pp. 451-478.

³¹ J. Parkinson, *Legitimacy Problems in Deliberative Democracy*, «Political Studies», 51, 1, 2003, p. 189.

nato e freddo confronto tra gentiluomini. Mi unisco ad altri teorici contemporanei della politica nel sostenere un modello di processo democratico più 'agonistico'. [...] In una società nella quale esistono ingiustizie significative e forti differenze sociali, la politica democratica dovrebbe essere concepita come un processo conflittuale. [...] Perché i settori svantaggiati ed esclusi non possono aspettare che il processo diventi equo, perché ci sono così tanti interessi e temi contrastanti, che i gruppi oppressi e svantaggiati non hanno altra alternativa se non la lotta per una maggiore giustizia. [...] Modi di comunicazione disordinati, distruttivi, fastidiosi, molesti sono spesso necessari o efficaci negli sforzi per costringere gli altri a una discussione effettiva sui problemi e sui risultati³².

Chantal Mouffe (insieme ai teorici di una visione radicale della democrazia³³ ai quali si riferiva la Young nella precedente citazione) propone una terza via tra *aggregative democracy* (nel senso di democrazia rappresentativa) e *deliberative democracy*, una via definita come *agonistic pluralism*: «lo scopo delle istituzioni democratiche non è stabilire un consenso razionale nella sfera pubblica, ma disinnescare il potenziale di ostilità che esiste nelle società umane costruendo la possibilità di trasformare l'antagonismo in *agonism*»³⁴. In questa visione tuttavia le tecniche deliberative, alle quali dedicherò qualche attenzione nel punto seguente, sono soltanto una delle possibilità a disposizione perché *agonism* e protagonismo sociale possano scompaginare gli equilibri di potere esistenti e far pesare posizioni e interessi sottorappresentati nella dialettica sociale e politica.

4. Tecniche deliberative, mini-pubblici e coinvolgimento dei cittadini

Tevjie il lattivendolo come ogni ebreo pio ama le citazioni dalla Torah e appena ha l'occasione ne infila una nel discorso. Un pomeriggio prima dello *shabbath*, [...] gli esce questa: «Come disse *Moshè rabeynu*, il grande Mosè, il Signore è custode degli sprovveduti». Uno degli avventori lo corregge: «No, Tevjie, questa frase non è di *Moshè rabeynu*, è di *Shlomo hameylekh*, il re Salomone». Tevjie riconosce l'errore e dichiara: «Hai ragione». A questo punto si intromette un secondo avventore: «No, Tevjie questo non l'ha detto *Shlomo hameylekh*, l'ha detto *Dovid hameylekh*, il re Davide». Di nuovo Tevjie è disposto ad ammettere l'errore: «Sì hai ragione è *Dovid hameylekh*». A questo punto un terzo ebreo che si trova anche lui vicino al carretto di Tevjie interviene: «Tevjie!!!!? Lui ha ragione e lui ha ragione? Non è possibile! O lui ha ragione! O lui ha ragione!». Tevjie alza gli occhi al cielo e sbuffando riconosce: «Sai una cosa? Anche tu hai ragione!».³⁵

La democrazia deliberativa, nelle osservazioni sviluppate in questo punto, è intesa in senso stretto come costruzione intenzionale di arene decisionali strutturate, tecnicamente

³² I.M. Young, *Inclusion and Democracy*, Oxford University Press, Oxford/New York, 2000, pp. 49-50. Sia consentito di ricordare il modo in cui Socrate rivendica il diritto di occuparsi, *molesto come un tafano*, degli affari della città: «se mi condannerete a morte, non potrete trovare facilmente un altro, quale sono io, che sia stato posto da dio a fianco della Città, come [...] al fianco di un grande cavallo di razza, che proprio per la grandezza è un po' pigro e ha bisogno di venir pungolato da un tafano. In modo simile mi sembra che il dio mi abbia messo al fianco della Città, ossia come uno che, pungolandovi, perseguendovi e rimproverandovi a uno a uno, non smetta mai di starvi addosso tutto il giorno, dappertutto» (Platone, *Apologia di Socrate*, 30 E-31 A, trad. di G. Reale, Bompiani, Milano, 2000, p. 103).

³³ C. Mouffe (ed.), *Dimensions of Radical Democracy*, Verso, New York, 1992; D. Trend (ed.), *Radical Democracy: Identity, Citizenship and the State*, Routledge, New York, 1996.

³⁴ C. Mouffe, *For an Agonistic Public Sphere*, in Enzwezor et al., eds., *Democracy Unrealized*, cit., p. 90. Vedi anche C. Mouffe, *Deliberative Democracy or Agonistic Pluralism*, «Social Research», 66, 3, 1999, pp. 745-758; J. Hillier, 'Agonizing over Consensus: Why Habermasian Ideals Cannot Be 'Real'', «Planning Theory», 2, 1, 2003, pp. 37-59.

³⁵ M. Ovadia, *Vai a te stesso*, Einaudi, Torino, 2002, pp. 53-54. Moni Ovadia commenta: «Sublime la soluzione di Tevjie ai dilemmi posti dalla logica formale. [...] Il lattivendolo trasforma la sua ignoranza in farmaco contro il *cul-de-sac* dell'opposizione a tutti i costi. Tra la ragione che scaturisce dalla spietata logica formale e la fragilità dell'uomo, sceglie l'uomo. [...] E inoltre non c'è solo la ragione, c'è il contributo dato alla discussione, c'è lo sforzo di esprimere un punto di vista anche se formalmente errato, c'è lo studio fatto, anche se con risultati discutibili in quella fattispecie. Ma soprattutto c'è la voglia di uscire dalla brutalità della spietata contrapposizione per dirimere le controversie fra esseri umani».

assistite, composte da un numero circoscritto di cittadini e governate da precise regole di funzionamento, secondo una definizione *forte* di democrazia deliberativa³⁶.

Le tecniche della democrazia deliberativa sono molte e variate – dai sondaggi deliberativi al town meeting, dalle giurie di cittadini alle *consensus conferences*, dai televoti al *deliberation day*, dai *planning cells* ai *public hearings*³⁷ – ma hanno almeno due caratteristiche comuni³⁸. La prima, alla quale ho già accennato, è che si tratta di processi strutturati, organizzati, sottomessi a protocolli di comportamento molto rigidi, spesso dominati dai facilitatori, esposti al rischio di standardizzazione, di ripetizione stanca e indifferenziata in ogni luogo e in ogni situazione. Non ho qui il tempo per analizzare in dettaglio qualcuna di queste tecniche, ma in generale ogni dispositivo è orientato a raggiungere gli obiettivi per i quali è stato disegnato, e nella maggior parte dei casi il consenso non è il risultato (eventuale, imprevedibile) dell'andamento delle interazioni, ma è incorporato nella procedura deliberativa in modo inscindibile.

I congegni deliberativi funzionano spesso come servomeccanismi, oliati, inesorabili: impossibile ribaltare le cornici di riferimento, mettere in discussione i *frames*, ristrutturare in profondità i problemi dai quali si è partiti. Il treno della deliberazione arriva alla sua destinazione finale, nelle modalità attese, nei tempi previsti, producendo quasi sempre il risultato desiderato dall'articolazione amministrativa che lo ha promosso, quando ha scelto di affidare ad esso proprio *quella* scelta, *quel* problema, nel modo in cui è stato configurato e messo a punto³⁹.

La seconda caratteristica è ugualmente rilevante e ricca di implicazioni problematiche. Alla base della strumentazione deliberativa c'è la convinzione che si possa costruire un campione miniaturizzato della popolazione di una città o di un territorio, un microcosmo rappresentativo del macrocosmo sociale, al quale affidare la discussione e la decisione.

Archon Fung, sviluppando un'intuizione di Robert Dahl, ha definito con il termine di *mini-publics*⁴⁰ i gruppi di lavoro che stanno alla base delle tecniche deliberative. Costruire un

³⁶ Per una distinzione tra concezione forte e debole di democrazia deliberativa vedi L. Pellizzoni, *Cosa significa deliberare? Premesse e problemi della democrazia deliberativa*, in L. Pellizzoni (a cura di), *La deliberazione pubblica*, Meltemi, Roma, 2005, pp. 17 sgg.

³⁷ Tra i molti manuali di democrazia deliberativa, e più in generale di costruzione del consenso, vedi J. Gastil, P. Levine (eds.), *The Deliberative Democracy Handbook: Strategies for Effective Civic Engagement in the 21st Century*, Jossey-Bass, San Francisco, 2005; L. Susskind, S. McKernan, J. Thomas-Larmer (eds.), *Consensus Building Handbook: A Comprehensive Guide to Reaching Agreement*, Sage, Thousand Oaks, CA, 1999; J.L. Creighton, *The Public Participation Handbook: Making Better Decisions Through Citizen Involvement*, John Wiley & Sons, San Francisco, 2005. In italiano (anche oltre le tecniche deliberative) vedi L. Bobbio (a cura di), *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2004. Un manuale problematico e aperto è quello curato da Mirella di Giovine, Micol Ayuso, Giada Saint Amour di Chanaz, Anna Lisa Pecoriello, Francesca Rispoli, come esito finale del progetto europeo «Urbact/Partecipazione coordinata dal comune di Roma»: *European Handbook for Participation: Participation of Inhabitants in Integrated Urban Regeneration Programmes as a Key to Improve Social Cohesion*, Roma, 2006.

³⁸ Gli aspetti comuni delle tecniche deliberative 'forti' sono così riassunti da Luigi Bobbio: «la creazione di spazi pubblici circoscritti o di specifiche arene deliberative, [...] un numero ridotto di partecipanti, [...] i tempi entro cui l'interazione deve svolgersi, il modo con cui vengono presentati i problemi, la disposizione spaziale dei partecipanti, l'assistenza da parte di facilitatori, la suddivisione del lavoro in piccoli gruppi e in fasi, le comunicazioni tra i partecipanti ecc. Le prescrizioni dei diversi metodi su questi aspetti sono molto minuziose, talvolta quasi maniacali, poiché si basano su un'ipotesi molto forte: la qualità dell'interazione dipende dalla struttura del contesto (del setting, della cornice) entro cui si svolge»; vedi L. Bobbio, *Quando la deliberazione ha bisogno di aiuto: metodi e tecniche per favorire i processi deliberativi*, in Pellizzoni (a cura di), *La deliberazione pubblica*, cit., pp. 180-181.

³⁹ Nel partecipare a un town meeting, obbedendo di volta in volta alle indicazioni del 'conduttore', ho avuto la sensazione di essere sottoposto a quel gioco nel quale ti viene chiesto di pensare un numero e poi di modificarlo mentalmente attraverso aggiunte, sottrazioni, dimezzamenti, raddoppi, secondo una sequenza che consente a chi conduce il gioco di indovinare il numero finale che credevi di avere liberamente costruito nel tuo pensiero. Il gioco, come forse ogni tecnica deliberativa, ha proprio questa struttura: sei tu che apparentemente scegli ogni volta una strada (tra quelle che ti vengono proposte), ma le strade che credi di avere scelto ti portano inesorabilmente al risultato stabilito.

⁴⁰ A. Fung, *Recipes for Public Spheres: Eight Institutional Design Choices and Their Consequences*, «Journal of Political Philosophy», 11, 3, 2003, pp. 338-367; A. Fung, *Varieties of Participation in Complex Governance*, «Public Administration Review», 2006, 66, pp. 66-75. Vedi anche R.E. Goodin, J.S. Dryzek, *Deliberative Impacts: The Macro-Political Uptake of Mini-Public*, «Politics & Society», 34, 2, 2006, pp. 219-244. Sui problemi di selezione e composizione dei *mini-publics*

mini-public è naturalmente essenziale per il funzionamento dei processi di interazione: solo un gruppo di lavoro circoscritto può essere (o può diventare) una struttura responsabile e informata capace di valorizzare il contributo di ogni partecipante e di approfondire la conoscenza interattiva dei problemi in modo che il voto o il consenso finale nascano da una consapevolezza prima inesistente.

Il punto cruciale riguarda le modalità di selezione dei partecipanti, sulle quali si è sviluppata in questi anni una discussione aperta e problematica. Fung elenca i cinque criteri seguenti: auto-selezione, reclutamento mirato, selezione casuale, coinvolgimento di *lay stakeholders* (rappresentanti non istituzionali di interessi e di istanze ambientali o sociali) o di *professional stakeholders* (portatori istituzionali di interessi). Ognuna di queste alternative presenta vantaggi e svantaggi: la costruzione di arene di discussione alle quali i cittadini possano liberamente partecipare apre il meccanismo deliberativo, rendendolo tuttavia indeterminato e non rappresentativo di tutte le articolazioni della popolazione interessata; il reclutamento dei partecipanti in base a criteri legati alla natura dell'oggetto da discutere, attraverso inviti a persone che possano ampliare i punti di vista e gli interessi rappresentati, può rendere più efficace il processo deliberativo, ma diminuisce il grado di legittimità e neutralità del processo di selezione; la selezione affidata a un campione casuale della popolazione non tiene conto della complessità delle popolazioni urbane contemporanee, che non sono riducibili a un microcosmo statistico ristretto; il coinvolgimento degli *stakeholders*, 'laici' o professionali, fornisce autorevolezza e rappresentatività effettiva delle diverse posizioni coinvolte, ma esclude di fatto la gente comune e rischia di consolidare alla fine il potere di influenza e di decisione degli attori organizzati della società politica e civile.

La differenza fondamentale, nei processi di costruzione dei *mini-publics*, è in fondo tra due famiglie di democrazia deliberativa: quella che vede come protagonisti gruppi di cittadini 'non partigiani', selezionati proprio in ragione della mancanza diretta di interesse sul problema intorno al quale si sviluppa l'interazione; e quella che mette a confronto attori 'partigiani' e differenziati proprio perché il congegno deliberativo possa metterli nelle condizioni di elaborare decisioni (il più possibile) condivise.

In realtà, secondo il punto di vista espresso in questo scritto, la partecipazione 'partigiana' nei gruppi formati per auto-selezione da parte dei cittadini, sembra appartenere al campo della mobilitazione dal basso o della partecipazione sociale in senso ampio piuttosto che ai dispositivi deliberativi, mentre il coinvolgimento organizzato degli *stakeholders* (costituttivamente partigiani anch'essi) entra a far parte del campo più vasto della *governance* più che dei processi di deliberazione e di partecipazione⁴¹.

5. Deliberazione, facilitazione e «pensiero degli estremi»

Gli strumenti devono essere concepiti come tali, e vanno quindi usati strumentalmente. Le tecniche, anche quelle molto strutturate, devono essere utilizzate per promuovere l'informale, per dargli voce, luogo, respiro.
(Mauro Giusti)⁴²

Nella visione di Archon Fung, e in molte altre proposizioni ottimistiche della democrazia deliberativa, una larga diffusione orizzontale di *mini-publics* in tutto il tessuto sociale sarebbe

vedi B.B. Davies, K. Blackstock, F. Rauschmayer, 'Recruitment', 'composition', and 'mandate' issues in deliberative processes: should we focus on arguments rather than individuals?, «Environment and Planning C», 23, 2005, pp. 599-615.

⁴¹ Su «come la teoria e la pratica deliberativa possano adeguatamente accogliere la realtà della *partisanship*, assicurando gli stessi benefici ottenuti nei forum *non-partisan*» vedi C.M. Hendriks, J.S. Dryzek, C. Hunold, *Turning Up the Heat: Partisanship in Deliberative Innovation*, «Political Studies», 55, 2007, pp. 362-383.

⁴² M. Giusti, *Modelli partecipativi di interpretazione del territorio*, in A. Magnaghi (a cura di), *Rappresentare i luoghi*, Ali-nea, Firenze, 2000, p. 453.

in grado di riempire positivamente il vuoto tra l'azione politica e amministrativa della democrazia rappresentativa da una parte e il mare indifferenziato della sfera pubblica diffusa (definita *macro-public*) dall'altra parte⁴³.

Un paio di decenni fa Robert Dahl, al quale Fung si richiama esplicitamente, aveva proposto, in uno schizzo utopistico della città futura, una versione quasi neo-platonica, e insieme modernamente democratica, del ruolo delle élite. Il governo della società, o almeno il compito di indicare ai governanti le decisioni da prendere, poteva essere affidato a un gruppo di cittadini – chiamato *minipopulus* – che avrebbe assicurato a rotazione la necessaria capacità di trattamento dei problemi sociali più rilevanti:

Propongo la creazione di qualcosa che può essere chiamato *minipopulus*. I suoi membri possono essere cittadini scelti a caso disposti a prestare servizio per un periodo limitato: diciamo un migliaio di cittadini in carica per un anno, quando verranno rimpiazzati da un altro *minipopulus*. Sono desiderabili più di un *minipopulus*. Uno può decidere l'agenda dei temi da trattare, mentre gli altri possono ciascuno occuparsi di qualcuno dei problemi più importanti. Possono esserci *minipopulus* a ogni livello di governo, nazionale, regionale o locale⁴⁴.

I «mini-popoli» di Dahl, come i «mini-pubblici» dei processi deliberativi (escludendo i dispositivi partecipativi più aperti e le forme più chiuse di *governance*), scelti attraverso il sorteggio o forme di reclutamento statistico, diffusi in tutto il corpo sociale, costituirebbero quindi un sistema orizzontale di élites di governo, di aristocrazie a scadenza, di filosofi a rotazione (o una variante liberale delle cuoche leniniste: le cuoche diventano filosofe platoniche, assistite dagli staff scientifici e professionali).

Il processo è descritto da Robert Dahl in modo dettagliato in una sorta di simulazione della democrazia deliberativa:

Non è strettamente necessario che i membri di un *minipopulus* si riuniscano in un luogo. Possono facilmente incontrarsi attraverso i mezzi di telecomunicazione⁴⁵. Durante il loro incarico annuale ci si aspetta che essi lavorino su un singolo tema importante. Ogni *minipopulus* sarà assistito, ancora per mezzo delle telecomunicazioni, da un comitato consultivo di studiosi e da uno staff da esso controllato. Alla fine dell'anno il *minipopulus* dovrà indicare l'ordine di preferenza dei suoi membri tra le alternative più rilevanti nell'area di politiche assegnata. Un *minipopulus* non è però un corpo legislativo, ma rappresenta ciò che il pubblico stesso vorrebbe se fosse bene informato come lo sono diventati i componenti del *minipopulus* durante il loro periodo di servizio. Se i decisori dovessero non essere d'accordo con il *minipopulus*, dovrebbero spiegare le ragioni del disaccordo. In questo modo la stessa mancanza di accordo tra decisori e *minipopulus* potrebbe contribuire al processo continuo di insegnamento e di apprendimento civile⁴⁶.

In questo modo sarebbe all'opera una sorta di strano ossimoro aristocratico/democratico: i mini-popoli governano per conto nostro senza essere eletti (senza rappresentarci, senza l'obbligo di rappresentare i nostri valori e/o interessi), e propongono decisioni sulla base della

⁴³ «I cinque meccanismi della partecipazione popolare sono stati concepiti come 'mini-pubblici' che intenzionalmente riuniscono i cittadini in corpi distinti perché discutano o decidano su questioni di interesse pubblico. Questi strumenti contrastano con i due meccanismi più familiari di selezione degli individui che occupano le posizioni dell'organizzazione dello stato: la competizione elettorale che seleziona i *politici di professione* che si suppone rappresentino i nostri interessi, e i meccanismi del servizio civile professionale che selezionano gli amministratori e i tecnici della burocrazia pubblica. Essi sono inoltre in contrasto con il pubblico (forse 'macro-pubblico') in senso proprio – la sfera pubblica diffusa dei mass media, delle associazioni secondarie, e dei momenti informali di discussione che sono stati analizzati da Jürgen Habermas e da altri» (Fung, *Varieties of Participation in Complex Governance*, cit., p. 7).

⁴⁴ R.A. Dahl, *Sketches for a Democratic Utopia*, «Scandinavian Political Studies», 10, 3, 1987, pp. 195-206.

⁴⁵ È qui contenuta una anticipazione della *e-democracy* e dei sondaggi deliberativi telematici.

⁴⁶ Dahl, *Sketches for a Democratic Utopia*, cit.

competenza acquisita, di un'informazione esperta che noi non siamo in grado di avere, habermasianamente schiavi soltanto del «potere dell'argomentazione» migliore. I componenti di un *minipopulus* acquistano il diritto di decidere perché sono (diventati) migliori di noi, più esperti e sapienti, ma nello stesso tempo la casualità della selezione e la rotazione degli incarichi assicurano la democraticità del meccanismo nel tempo (e consente ai mini-popoli di essere nell'anno di esercizio indifferenti alle «argomentazioni del potere»).

Ho voluto riprendere la corrispondenza (per qualche aspetto forzata), tra i «mini-popoli» dell'utopia di Dahl e i «mini-pubblici» dei congegni deliberativi perché in ambedue i casi le persone selezionate sono immaginate come soggetti neutri, disincarnati, in particolare quando sono scelti per caso o come rappresentanti di un segmento statistico della popolazione. Non importa quali persone concrete siano i membri dei mini-popoli/mini-pubblici: essi sono scelti in quanto persone ordinarie, standard, normali, *unmarked* (se si esclude la semplice marcatura statistica).

La legittimazione a decidere per conto degli altri proviene interamente dal meccanismo nel quale sono coinvolti: la libera formazione delle opinioni nel corso della discussione; la possibilità di entrare in possesso di informazioni, documenti, pareri esperti; l'opportunità di fare valere la propria voce in modo paritario; il clima collaborativo, cooperativo che induce a smussare le proprie opinioni e a tenere in considerazione i punti di vista degli altri; la sospensione dei vincoli derivanti dalla propria posizione sociale o dalla propria funzione di rappresentanza; l'impossibilità, imposta dalle regole della discussione, di sostenere i propri interessi in quanto tali e l'obbligo corrispondente di dimostrarne la ragionevolezza per tutti (la «forza civilizzatrice dell'ipocrisia», secondo la celebre formulazione di Elster⁴⁷); il carattere circolare e interattivo della costruzione delle conoscenze e dell'elaborazione delle proposte che spinge a ricercare soluzioni terze rispetto a quelle di partenza (a volte innovative, a volte soltanto mediocrementemente intermedie). È proprio questa specie di tirannia del meccanismo, di fiducia nella possibilità che *setting*, stili di lavoro e regole della discussione⁴⁸ possano da soli produrre decisioni migliori, e che queste decisioni possano tradursi in realizzazioni effettive, ad essere stata messa in discussione negli ultimi anni.

Le tecniche della democrazia deliberativa presentano infatti molti possibili terreni di criticità che una abbondante serie di studi empirici ha messo in evidenza. Ne citerò soltanto alcuni, come esempi di una serie molto vasta e crescente. Uno dei più rilevanti fa riferimento alla meccanica dei processi di formazione della decisione e al ruolo dei facilitatori nella gestione

⁴⁷ J. Elster, *Argomentare e negoziare*, Anabasi, Milano, 1993, pp. 13-14. Nell'analizzare i lavori dell'assemblea costituente americana, Elster ha sottolineato l'uso strategico del ragionamento imparziale fatto dai partecipanti: «anche quelli di loro che avevano interessi puramente egoistici possono essere stati costretti o indotti a sostituire il linguaggio dell'interesse personale con quello del ragionamento imparziale. E sostengo anche che questa sostituzione influenzò gli esiti finali, grazie a quella che possiamo chiamare *forza civilizzatrice dell'ipocrisia*». Occorre tuttavia tenere conto del possibile lato negativo del camuffamento strategico delle proprie posizioni come strumento per influenzare gli altri. *Talk is cheap*, ricorda Nikhil Kaza, le parole hanno un costo basso nella comunicazione strategica, e «per questo il mascheramento intenzionale delle posizioni può essere particolarmente lucrativo» per uno degli interlocutori quando l'altro sia maggiormente incline a subire la spinta a cercare un accordo incorporata nei dispositivi deliberativi (N. Kaza, *Tyranny of the Median and Costly Consent: A Reflection on the Justification for Participatory Urban Planning Processes*, «Planning Theory», 5, 3, 2006, p. 263).

⁴⁸ In realtà, nelle esperienze effettive, vengono spesso applicate versioni addomesticate delle tecniche originali, che tengono conto delle condizioni locali, o di limiti organizzativi, temporali e finanziari. Vedi per esempio le osservazioni critiche di Lyn Carson ad alcuni casi di «giurie di cittadini» e le risposte degli studiosi italiani: L. Carson, *Improving Public Deliberative Practice: A Comparative Analysis of Two Italian Citizen's Jury Projects in 2006* e L. Bobbio, R. Lewanski, I. Romano et al., *Five Responses to Carson on Citizen Juries in Italy*, «Journal of Public Deliberation», 2, 1, 2006. Qualche anno fa mi sembrava di condividere il rigetto di Marianella Sclavi dell'argomentazione che il carattere degli italiani non sarebbe adatto alle tecniche deliberative di origine anglosassone. Oggi ho un'opinione diversa: penso che sia possibile costruire anche in Italia le condizioni per la diffusione di modalità interattive di decisione e di progettazione, ma ciò non può avvenire attraverso il trasferimento meccanico di protocolli operativi costruiti in contesti molto diversi dalle città italiane.

del processo, sulla quale mi sono appena soffermato. In molti casi, in particolare nei campioni di popolazione estratti a sorte, il rischio più frequente è costituito da quella che Nikhil Kaza ha chiamato «tyranny of the median and costly consent»: «la tendenza verso una posizione mediana gioca un ruolo efficace nel marginalizzare i punti di vista lontani dal centro, senza che essi siano valutati nel merito. Ma qualche volta i problemi più gravi possono essere affrontati solo con soluzioni radicali»⁴⁹.

Questo rischio diventa ancora più frequente quando la funzione regolatrice dei facilitatori e dei mediatori finisca per prevalere su una dialettica più aperta e 'rumorosa'. Mi sia permessa una divagazione 'cinese', rivolta ai facilitatori pigri e superficiali (*lazy deliberators*⁵⁰) ai quali importa solo di spingere i partecipanti verso un accordo qualunque, indipendentemente dalla qualità della soluzione raggiunta. Il sinologo François Jullien, nel libro *Il saggio è senza idee*, ricostruisce in modo non convenzionale il pensiero di Confucio, contrapponendo la confuciana 'saggezza del medio' all'*aurea mediocritas* della tradizione occidentale. In quest'ultima «il giusto mezzo diventa la mezza misura [...] che rifugge dall'estremo, che ne teme l'eccesso. "Medio" così vile da dare la nausea, "saggezza" da buttare». La visione orientale ricostruita da Jullien è molto differente:

Vorrei mostrare, a partire da ciò che abbiamo cominciato a vedere in Confucio, che la saggezza del medio può essere esattamente l'opposto: non un pensiero timoroso e rassegnato, che avrebbe paura degli estremi e, compiacendosi della mezza misura, porterebbe a vivere solo a metà; bensì *un pensiero degli estremi* che permette, per variazione da un polo all'altro, in virtù del fatto che non adotta alcun partito preso, non si rinchiude in nessuna idea, di dispiegare il reale in tutte le sue possibilità⁵¹.

Se si deve fare il difficile mestiere di facilitatore, se nel gestire un processo partecipativo non si devono avere (o è meglio nascondere) idee sostantive sui punti in discussione, è forse opportuno provare ad essere «saggi senza idee» nel senso indicato da Jullien, capaci di fare in modo che ogni tanto, da un processo deliberativo, venga fuori una soluzione estrema, radicale, brillante, del problema affrontato⁵².

⁴⁹ Kaza, *Tyranny of the Median and Costly Consent*, cit., p. 256. Un rischio opposto, che si verifica più di frequente nei gruppi di *stakeholders*, è quello che la discussione accentua i processi di polarizzazione delle posizioni in campo; vedi D. Stavasage, *Polarization and Publicity: Rethinking the Benefits of Deliberative Democracy*, «Journal of Politics», 69, 1, 2007, 59-72; C.R. Sunstein, *Deliberative Trouble? Why Groups Go to Extremes*, «The Yale Law Journal», 110, 4, 2000, 71-119.

⁵⁰ N. Kaza, *Tyranny of the Median and Costly Consent*, cit., p. 266.

⁵¹ F. Jullien, *Il saggio è senza idee*, Einaudi, Torino, 2002, pp. 23-24; il primo corsivo è mio. Jullien scrive ancora: «non si tratta di fermarsi a mezza strada; ma è il fatto di poter passare *ugualmente* dall'uno all'altro, essere capaci *tanto* dell'uno *quanto* dell'altro, non arenandosi da nessuna parte, a costituire la 'possibilità' del medio. [...] Ora, il vero e proprio medio deve intendersi positivamente come potere ugualmente l'uno e l'altro, non, negativamente, come non osare né l'uno né l'altro. Limitandosi alle mezze misure, [...] la gente crede di evitare le critiche; ma, invece di potere tanto l'una quanto l'altra cosa fino in fondo, come faceva Confucio, 'potrà' sempre solo in modo esclusivo e meschino al tempo stesso: in modo parziale (perché non 'vive' mai fino in fondo) e anche di parte (perché dimentica la possibilità inversa), invece di 'potere', come nella variazione da un polo all'altro, da un medio all'altro, in modo 'totale'» (p. 27).

⁵² In un bel saggio, Bruno de Finetti, grande studioso delle probabilità, ammonisce: «per una decisione collettiva ci si deve basare su una *media di opinioni*, e non ricorrere a una *media di decisioni*» (B. de Finetti, «Decisione», in *Enciclopedia Einaudi*, vol. IV, Einaudi, Torino, 1978, p. 427). Se in un contesto deliberativo è fondamentale considerare, e anche mediare, le opinioni di tutti, la decisione non deve necessariamente risultare da una media delle decisioni rivendicate. Credo di poter dire che la politica economica e sociale in Italia è strutturalmente afflitta, e danneggiata nei livelli di efficacia e di incisività, dal ricorso sistematico alle decisioni mediane, mediocri, «al giusto mezzo come mezza misura», per riprendere Jullien. Se posso fare un riferimento alla cronaca politica, i consigli dei ministri dell'ultimo governo Prodi finivano sistematicamente con «medie di decisioni» (aggregazioni meccaniche delle diverse opzioni ministeriali e politiche) che si rivelavano incapaci di affrontare in modo deciso anche uno solo dei problemi affrontati. Scegliere di tentare di risolvere contemporaneamente tutti i problemi è scegliere di non risolverne nessuno (e probabilmente aggravarli tutti).

Occorre a mio parere tenere conto della differenza tra la giusta valorizzazione del ruolo dei facilitatori nelle pratiche deliberative e il *rischio di una trasformazione del processo di deliberazione in processo di facilitazione*: nella seconda prospettiva si perdono in realtà i caratteri più significativi della democrazia deliberativa. Paolo Fareri propone, almeno quando si voglia aumentare il potenziale di innovazione delle pratiche deliberative (e partecipative), una forte revisione della figura del facilitatore e anzi la sua sostituzione, o almeno l'affiancamento, con una figura specifica, chiamata *attivatore di politiche*:

Una provvisoria definizione di questa nuova figura [...] è quella di *policy activist*, in cui *policy* si contrappone a *politics* e *activist* segnala la profonda differenza rispetto al mediatore. All'esperto si chiede di assumere un impegno diretto non solo nella gestione di un processo di interazione, ma anche nella promozione di un'ipotesi di trasformazione. Si chiede di strutturare un processo intervenendo sui contenuti, costruendo cornici di riferimento, interpretando i territori, innescando attraverso la proposizione di scenari forme di progettazione fondate sull'interazione sociale, traducendo pratiche informali nel linguaggio delle politiche, sostenendo il consolidamento delle dimensioni di *management*, avvicinando i promotori a risorse aggiuntive, favorendo la diffusione e la trasferibilità delle esperienze, rafforzando legami e reti del locale verso l'urbano e più in là⁵³.

Queste indicazioni si situano aldilà della democrazia deliberativa, verso quelle dimensioni attive, proattive, *insurgent*, trasformative invocate, in modi diversi da Young, Dryzek, Fung, Hillier, Parkinson e molti altri⁵⁴. Scrive Parkinson:

L'impegno degli attivisti è richiesto quando le regole da gentiluomini della deliberazione mettono a tacere le voci altre, quando le agende sono manipolate, quando gli accordi raggiunti non riescono a riconoscere le conseguenze che producono sugli esclusi. Poiché i forum deliberativi non possono essere perfettamente inclusivi, un'azione *insurgent* è necessaria per contestare i loro risultati. Gli attivisti funzionano perciò come 'apritori' che assicurano che le pubbliche ragioni possano liberamente fluire lungo i canali di comunicazione tra discorsi di ogni giorno, attivismo, raccolta di informazioni e forum decisionali rappresentativi⁵⁵.

E Dryzek aggiunge nel capitolo del suo libro intitolato *Insurgent Democracy*:

La dinamica di democratizzazione si rivela essere un gioco sottile tra inclusione e esclusione, tra stato e società civile. La storia dell'espansione delle effettive libertà democratiche è in gran parte un storia di insorgenze (*insurgencies*) che nascono dall'opposizione nella società civile. Talvolta queste insorgenze finiscono per essere assorbite dallo stato, talvolta no. Talvolta questo assorbimento è un guadagno di democrazia, talvolta una perdita. [...] Riconoscere il fatto che le pressioni e i movimenti per la democratizzazione quasi sempre traggono origine nella società civile piuttosto che nello stato, significa comprendere che la fioritura di forme di opposizione nella società è la chiave di ulteriori processi di democratizzazione⁵⁶.

È necessario quindi ripetere quanto detto a proposito della *governance* (e quanto verrà ricordato più avanti relativamente ai metodi di progettazione partecipata): l'adozione di procedure interattive per la risoluzione di conflitti e la definizione di politiche, la creazione di

⁵³ P. Fareri, *Innovazione pubblica a Milano: politiche, società ed esperti*, «Urbanistica», 123, 2004, p. 25.

⁵⁴ J.S. Dryzek, *Deliberative Democracy and Beyond*, Oxford University Press, Oxford, 2000; A. Fung, *Empowered Participation: Reinventing Urban Democracy*, Princeton University Press, Princeton, 2004; A. Fung, *Deliberation before the Revolution: Toward an Ethics of Deliberative Democracy in an Unjust World*, «Political Theory», 33, 2005, pp. 397-419; J. Parkinson, *Legitimacy Problems in Deliberative Democracy*, «Political Studies», 51, 1, 2003, pp. 180-19; I.M. Young, *Activist Challenges to Deliberative Democracy*, «Philosophy of Education», 2001, pp. 41-55.

⁵⁵ Parkinson, *Legitimacy Problems in Deliberative Democracy*, cit., p. 189.

⁵⁶ Dryzek, *Deliberative Democracy and Beyond*, cit. pp. 85, pp. 113-114.

arene deliberative aperte ai cittadini e ai portatori di interesse, la costruzione di sfere pubbliche intermedie capaci di sviluppare tutte le forme possibili partecipazione e di cittadinanza attiva, sono strumenti importanti a disposizione degli abitanti della città, ed è importante che si diffondano, nella «democrazia di ogni giorno», per così dire. Il mondo moderno è avido di democrazia, di forme sempre più avanzate e profonde di democrazia (la democrazia è un processo, non una condizione raggiunta una volta per tutte), di strumenti più efficaci, ma l'utopia di una città partecipata non coincide con gli strumenti che possono essere di volta in volta adoperati. Mauro Giusti ha scritto, lapidariamente, nella citazione riportata all'inizio di questo paragrafo: «Gli strumenti devono essere concepiti come tali, e vanno quindi usati strumentalmente. Le tecniche, anche quelle molto strutturate, devono essere utilizzate per promuovere l'informale, per dargli voce, luogo, respiro»⁵⁷. Gli avanzamenti più interessanti nascono sempre dall'invenzione di nuovi meccanismi e strumenti di interazione sociale, o dall'uso talvolta improprio, ma innovativo di quelli esistenti⁵⁸.

6. Deliberazione (e partecipazione) calda o fredda: appunti per una discussione

La partecipazione delle persone che dovranno abitare il luogo progettato migliora gli aspetti qualitativi del progetto, mettendo al centro “valori che tremano” [Gaston Bachelard]: valori maldefiniti e incerti, ma proprio per questo ricchi, densi, irraggiungibili da uno sguardo estraneo; valori particolarmente problematici nella loro definizione, e per questo da trattare con estrema cura, evitando atteggiamenti professionalistici (freddi, eccessivamente distaccati) e adottando invece modelli caldi e interattivi di relazione progettuale.
(Mauro Giusti)⁵⁹

Mi soffermerò in questo punto, anticipando alcuni argomenti sui quali tornerò nel paragrafo seguente, su un tema che riguarda non soltanto i congegni deliberativi, ma più in generale i modi di organizzazione delle pratiche di progettazione partecipata.

In alcuni scritti precedenti del nostro gruppo di lavoro, sviluppando alcune considerazioni di Mauro Giusti⁶⁰, avevamo messo in rilievo due punti di discussione:

⁵⁷ M. Giusti, *Modelli partecipativi di interpretazione del territorio*, in A. Magnaghi (a cura di), *Rappresentare i luoghi*, Alinea, Firenze, 2000, p. 453.

⁵⁸ Se l'utopia si cristallizza nei dispositivi (nelle ingegnerie amministrative, nei formalismi procedurali, nelle morfologie bloccate della città ideale) essa acquista un insopportabile «potere correttivo e ortopedico» (come ha detto splendidamente Françoise Choay). Per questo sono stato sempre dubbioso nei confronti del bilancio partecipativo, quando diventa (ma mi sembra inevitabile che diventi così, se viene sviluppato secondo la sua logica interna) una macchina estesa e capillare di organizzazione sociale nella quale la popolazione debba essere inquadrata, dubbi che non scompaiono neppure di fronte alle intelligenti reinterpretazioni di Cabannes, Allegretti, Sintomer e altri, e alle positive esperienze anche nelle città italiane (Modena, Bergamo, Pieve Emanuele, Vicenza, Vignola, Municipio di Roma XI e altre ancora). In generale trovo oggi ingenua e sbagliata l'idea che il sistema di potere esistente possa essere contrastato da un sistema *speculare* di contropoteri. Come si tenterà di argomentare più avanti, le pratiche sociali auto-organizzate – nomadi, imprevedibili, differenziate – sono *altro* rispetto alle politiche ordinarie di amministrazione e di governo. L'unica visione del bilancio partecipativo che mi sembra desiderabile nelle città europee è quella secondo la quale essa costituisce una sorta di cornice generale entro la quale sono possibili esperienze partecipative diffuse e articolate sul territorio.

⁵⁹ Giusti, *Modelli partecipativi di interpretazione del territorio*, cit., p. 437. Scrive ancora Giusti: «L'irriducibile varietà delle situazioni locali costituisce quindi un fattore di complessità, che rende problematica la definizione di una metodologia partecipativa. [...] Il progettista possiede una risorsa, che consiste nella *molteplicità* degli strumenti disponibili, e un'opportunità, data dalla *varietà delle combinazioni* possibili fra questi strumenti. Si profila dunque per il progettista interattivo un duplice compito di *combinazione* degli strumenti e di loro *interpretazione*. [...] Interpretare gli strumenti vuol dire non utilizzarli pedissequamente, ma darne di volta in volta un'applicazione specifica, reinventarli in relazione alla situazione problematica. L'abilità del progettista nel selezionare, combinare e riconfigurare strumenti operativi, in questo caso, è governata dalla sua sensibilità nei confronti del luogo – dalla sua compassione verso gli attori e verso il contesto con cui entra in relazione» (p. 452).

⁶⁰ G. Paba, *Per una partecipazione partecipata e inclusiva*, in G. Paba, C. Perrone (a cura di), *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione delle città*, Alinea, Firenze, 2004; A.L. Pecoriello, F. Rispoli, *Pratiche di democrazia*

- il tema della relazione tra aspetti procedurali e aspetti sostantivi dei processi di deliberazione e di partecipazione;
- le modalità dell'interazione nel caso di processi deliberativi in contesti di forte disagio sociale e di esperienze di progettazione interattiva orientata verso l'innovazione nelle politiche urbane e territoriali.

La mia opinione è che in casi di questa natura l'applicazione meccanica di strumenti deliberativi rigidi e formalizzati, il dominio dei facilitatori sui processi di interazione, l'incompetenza sulle materie in discussione dei mediatori di processo (o l'incapacità di utilizzare in modo sensibile le conoscenze esperte), la preponderanza dei dispositivi tecnici e l'imprigionamento dei sentimenti degli attori, non siano in grado di liberare le energie e la creatività che entrano in gioco nei processi interattivi più aperti, rischioso e imprevedibili.

Luigi Bobbio ha formulato nei confronti di questa posizione la critica seguente:

Attorno alle pratiche di partecipazione sono fiorite e si sono moltiplicate queste nuove figure professionali perché si ha l'impressione che la democrazia partecipativa, esposta com'è al rischio della strumentalizzazione (sia da parte dei movimenti sia da parte dei politici) non possa fare a meno di un *soggetto terzo* che sia nello stesso tempo capace e neutrale, insomma di uno straniero competente. [...] Questo passaggio che a me sembra imprescindibile e tutt'altro che accidentale, può creare legittime preoccupazioni. Giancarlo Paba teme che l'avvento di facilitatori non schierati e indifferenti alla sostanza dei problemi in discussione, finisca per seppellire questioni sociali calde nella fredda retorica del tecnicismo [...]. Ma estraneità non significa indifferenza. Al contrario, il facilitatore è un amico, in senso aristotelico, delle parti in causa: si prende a cuore i loro problemi, le aiuta a vedere i possibili vantaggi di una certa soluzione o le trappole in cui potrebbero cadere. L'imparzialità del facilitatore è infatti cosa assai diversa (e per certi versi opposta) da quella del giudice, del tecnico o del burocrate. È informale invece che formale, è calda invece che fredda, è simpatetica invece che essere condotta *sine ira ac studio*. Non cerca l'equidistanza, ma – potremmo dire – l'equivocanza⁶¹.

Naturalmente c'è sempre qualche tipo di calore dei processi interattivi: è 'caldo', nel senso che è ricco di significati ed esiti meta-razionali e meta-argomentativi, anche il più algido degli atteggiamenti che qualcuno dei partecipanti può assumere. Ed è proprio per questo che esistono ormai molte ricerche sulle dinamiche emozionali (calde e fredde) che caratterizzano i processi interattivi per la presa di decisioni e in generale i meccanismi deliberativi e partecipativi⁶²: Jon Elster fa un elogio esplicito della tristezza come pre-condizione per una razionalità efficace⁶³, Ludovica Scarpa studia la complessità degli aspetti comunicativi e il loro

partecipativa in Italia, «Democrazia e diritto», 3, 2006, pp. 115-133. In questi contributi vengono riprese alcune lezioni non pubblicate di Mauro Giusti a un corso di perfezionamento dell'Università di Firenze di qualche anno fa. Di Mauro Giusti è sempre utile ed emozionante leggere i suoi lavori sull'argomento (spesso in anticipo sui tempi, almeno in Italia): M. Giusti, *Urbanistica e terzo attore. Ruolo del pianificatore nelle iniziative di autopromozione territoriale degli abitanti*, L'Harmattan Italia, Torino, 1995; M. Giusti, *Modelli partecipativi di interpretazione del territorio*, in A. Magnaghi (a cura di), *Rappresentare i luoghi*, Alinea, Firenze, 2000, pp. 435-462; M. Giusti, *Progettazione, bambini e conflitto*, «Prospettive sociali e sanitarie», 18-19, 1998.

⁶¹ L. Bobbio, *Dilemmi della democrazia partecipativa*, «Democrazia e diritto», 44, 4, 2006, 11-26.

⁶² Per un'utile rassegna vedi P. Hogget, S. Thompson, *The Emotional Dynamics of Deliberative Democracy*, «Policy & Politics», 29, 3, 2001, pp. 351-364; P. Hogget, S. Thompson, *Towards a Democracy of Emotions*, «Collaborations: An International Journal of Critical and Democratic Theory», 9, 1, 2002, pp. 106-126. Vedi anche A. Belli, *La svolta emozionale e il governo del territorio*, «CRU. Critica della razionalità urbanistica», 14, 2003, pp. 8-22; G. Paba, *Una fitta al cuore*, «Territorio», 15, 2000, pp. 118-120.

⁶³ J. Elster, *Più tristi, ma più saggi? Razionalità ed emozioni*, Anabasi, Milano, 1994; «le uniche persone capaci di guardare il mondo libere da pregiudizi sono quelle depresse. Sono più tristi, ma più sagge» (p. 83). Un punto di vista opposto è quello esplorato in M. Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Le Vespe, Pescara-Milano, 2000. Fondamentale è infine M.C. Nussbaum, *L'intelligenza delle emozioni*, Mulino, Bologna, 2004.

carattere strutturalmente 'rischioso'⁶⁴; Forester invita a «non lasciare il dolore fuori della porta»; Bas Van Stokkom analizza l'intreccio tra *affect* e potere nelle dinamiche di gruppo dei processi interattivi⁶⁵; Elizabeth Markovits denuncia il rischio e i pericoli della sincerità nelle arene deliberative⁶⁶; Sunstein e Thaler ritengono necessario orientare le preferenze delle persone in un senso ritenuto a loro favorevole attraverso un benefica forma di «paternalismo libertario»⁶⁷ e molti altri studi sarebbe possibile ricordare. Per spiegare il mio punto di vista mi affido alle righe seguenti ad alcune considerazioni svolte da John Forester.

Forester analizza i casi nei quali entrano in gioco persone che portano dentro di sé storie traumatiche, e passati di sofferenza, ed esperienze di perdita, e analizza il modo in queste storie influenzino i processi di democrazia deliberativa⁶⁸. Non si tratta di casi rari, quando la posta in gioco riguarda direttamente la vita delle persone, oppure scelte che riguardano la convivenza sociale in un quartiere multietnico, oppure progetti che influiscono sulla salute delle persone (pensiamo alla localizzazione di una discarica 'deliberata' di fronte ad abitanti che hanno avuto in famiglia dei casi di tumore): «Le deliberazioni pubbliche coinvolgono molte parti, che si confrontano lungo linee di classe, razza, sesso e territorio, parti che portano le loro storie, in cui si è stati attivi o si è subito, storie di diritti goduti o calpestati, storie di speranze rimandate o di pene sofferte»⁶⁹. La conclusione di Forester è che non si può «lasciare il dolore fuori della porta»: «dobbiamo esplorare come si possa, da pratici deliberanti, ascoltare e rispondere con empatia, comprendere le pretese degli altri nel contesto della loro particolare esperienza storica, esplorare i loro mondi di significato, rilevanza e valore con sensibilità e perfino con affetto»⁷⁰. E ancora:

[...] [s]e le nostre deliberazioni pubbliche debbono davvero includere coloro che hanno perso parenti per la violenza del ghetto, o hanno perso la terra a causa di un imprenditore immobiliare o dello stato, o hanno perduto continuamente occasioni di vita di fronte al razzismo e al sessismo, mostrarsi ciechi di fronte ai bisogni di riconoscimento e sostegno di questi cittadini non sembra esprimere 'neutralità', ma insensibile noncuranza delle loro storie e identità distintive. Tale cecità promette di produrre non equità ma un enigma, in cui i cittadini mancano di apprendere l'uno dall'altro, di tenere conto delle storie reciproche, di riconoscere le debolezze e le aspirazioni comuni, e di costruire politiche e azioni che rispondano ai bisogni reali piuttosto che a quelli stereotipati⁷¹.

⁶⁴ L. Scarpa, *Strumenti mentali*, Cafoscarina, Venezia, 2004; «La comunicazione è dunque cosa potente e delicata: è frutto di innumerevoli delusioni e malintesi credere ingenuamente – e aspettarsi – che normalmente funzioni. In realtà è utile tenere a mente l'instabilità della comunicazione e i suoi effetti: con ogni comunicazione gli esseri umani si modificano e influenzano a vicenda, anzi l'essenza stessa della comunicazione è il cambiamento. Intenzionalmente o meno, che lo si capisca o meno, con la comunicazione si producono effetti. Su se stessi e sugli altri: il nostro umore, il nostro senso di sé, la nostra stabilità emotiva è messa in discussione o confermata continuamente nel processo comunicativo» (p. 32).

⁶⁵ B. Van Stokkom, *Deliberative Group Dynamics: Power, Status and Affect in Interactive Policy Making*, «Policy & Politics», 33, 3, 2005, pp. 387-409.

⁶⁶ E. Markovits, *The Trouble with Being Earnest: Deliberative Democracy and the Sincerity Norm*, «The Journal of Political Philosophy», 14, 3, 2006, pp. 249-269.

⁶⁷ C.F. Rostbóll, *Preference and Paternalism: On Freedom and Deliberative Democracy*, «Political Theory», 33, 3, 2005, pp. 370-396; C.R. Sunstein, *Preference and Politics*, «Philosophy and Public Affairs», 20, 1, 1991, pp. 3-34; R.H. Thaler, C.R. Sunstein, *Libertarian Paternalism*, «American Economic Review», 93, 2003, pp. 175-79.

⁶⁸ J. Forester, *Deliberazione politica, pragmatismo critico e storie traumatiche: ovvero non lasciare il dolore fuori della porta*, «CRU. Critica della razionalità urbanistica», 4, 1995, 60-78.

⁶⁹ Ivi, p. 67.

⁷⁰ Ivi, p. 62.

⁷¹ Ivi, p. 75. Forester aggiunge: «Per rendere la cosa più complicata, dovremmo ricordare che le deliberazioni pubbliche non solo possono portare sopravvissuti di molti tipi a incontrarsi, ma che li portano a incontrarsi con chi ha fatto loro violenza o almeno con chi li sostiene [...] in udienze pubbliche dove si confrontano inquinati e inquinatori ambientali, o in cui residenti da lungo tempo in una comunità si trovano di fronte a imprenditori che vogliono 'gentrificarla', o in cui gli interessati allo sviluppo urbano si confrontano con i conservazionisti rurali, eccetera» (p. 75).

Di fronte a dinamiche di questa natura non è sufficiente l'impegno equi-vicino, anche appassionato, del facilitatore imparziale. Queste considerazioni di Forester, a mio parere di grande rilevanza, richiedono una forte problematizzazione delle modalità stessa del processo deliberativo, e del ruolo, della qualità, della sensibilità degli operatori,

[...] richiederanno una leadership, dei conduttori e delle parti insieme, non dotata di facili abilità di «pubbliche relazioni», ma di coraggio impegnato e di forza distaccata, con la capacità di riconoscere il dolore e puntare verso il futuro, di immaginare ed esplorare rapporti e azioni che nessuno credeva possibili prima che essi deliberassero insieme. [...] Non possiamo, certamente, cambiare le deliberazioni pubbliche in sessioni terapeutiche, ma neppure possiamo chiedere ai cittadini di lasciare le loro storie di dolore fuori della porta⁷².

Ancora una volta Mauro Giusti esprime in modo estremamente efficace il significato di una modalità 'calda' di interazione, contro il pericolo di reificazione delle tecniche e degli strumenti:

Le emozioni, la soggettività del ricercatore (certo non in sostituzione ma a integrazione di strumenti più consueti) non sono qui considerate come un ostacolo alla conoscenza [...], ma al contrario rappresentano una opportunità, una risorsa da utilizzare nel processo partecipativo. La capacità di comunicare il loro coinvolgimento affettivo nel lavoro comune che si sta svolgendo insieme agli abitanti, la capacità di mettersi nei panni degli interlocutori, di guardare con occhi di abitanti ai problemi e alle risorse locali, la capacità di allacciare relazioni calde (anche conflittuali) con gli attori locali, la capacità di trasmettere il proprio coinvolgimento e con questo riuscire a coinvolgere gli altri, la capacità di trasmettere agli altri il proprio credere nelle potenzialità del lavoro che si sta svolgendo: sono tutte risorse importanti in un gioco interattivo che coinvolge persone concrete, che stanno trattando temi che toccano per davvero la loro vita quotidiana, e quindi per loro terribilmente vicini, importanti, reali. Infine, se la partecipazione non si deve limitare alla registrazione di bisogni apparenti, allora il ricercatore deve assumere un atteggiamento fortemente *radicale*. Deve elaborare la capacità di mettere in campo e porsi lui stesso domande fondamentali, questioni che stanno alla base della situazione problematica – sospendere ancora una volta le tecniche e le conoscenze consolidate per lasciare emergere le domande basilari⁷³.

7. Partecipazione (come progettazione interattiva)

In questo paragrafo, nel quale vengono svolte alcune considerazioni intorno alla terza scatola interpretativa, la partecipazione (la democrazia partecipativa) viene intesa in modo circoscritto come *progettazione interattiva*. L'interazione è orientata verso la ricerca di una soluzione di un problema complesso e/o la realizzazione di un'opera. Il risultato della progettazione interattiva non è una decisione, una scelta, ma un prodotto (politiche, programmi, progetti, scenari di cambiamento, trasformazioni effettive). Nel nostro caso inoltre i prodotti riguardano in prevalenza progetti urbani e territoriali. Se è possibile, correndo un rischio di banalizzazione, sintetizzare in una frase la differenza tra democrazia deliberativa e partecipazione (come progettazione interattiva) forse si può dire che nella democrazia deliberativa alla fine si vota o ci si accorda su una decisione, dopo avere argomentato, mentre nella partecipazione si costruisce, e anzi, proprio perché non si vota, l'interazione deve diventare più spinta costringendo gli attori a costruire.

Dalle prime esperienze di *advocacy planning* alle più recenti costruzioni interattive di *contratti di fiume*, dai *guerrilla gardens* di New York ai contratti di quartiere, per citare cose molto

⁷² Ivi, p. 76.

⁷³ Giusti, *Modelli partecipativi di interpretazione del territorio*, cit., p. 457.

diverse, il campo della pianificazione e della progettazione interattiva è naturalmente molto complesso e articolato. Anche in questo caso prenderemo in considerazione le critiche emerse negli ultimi anni, per gli insegnamenti che esse possono fornire al fine di reinventare nuovi (più equi, più efficaci) modelli partecipativi.

Alcune critiche radicali mettono in discussione l'idea stessa che possa essere utile, nelle società capitalistiche, qualsiasi pratica di partecipazione. Mi limito a citare due obiezioni estreme, una 'di sinistra' e una 'di destra', se posso di nuovo usare una contrapposizione così rozza.

Anna Curcio e Gigi Roggero, nella rivista della sinistra radicale «Posse», scrivono con nettezza: «la categoria di partecipazione, scippata dal lessico delle pratiche di movimento, ridotta a figura edulcorata e privata del conflitto, rimossa la sua radice etimologica (il prendere parte, il parteggiare, la parzialità), è diventata un significante vuoto. [...] I soggetti sociali vengono ridotti a cittadini, e i cittadini a *imprenditori di se stessi*, a *stakeholders* – cioè individui coinvolti nell'investimento aziendale – del bene universale, identificato nel bene della comunità»⁷⁴.

In un sistema capitalistico la partecipazione toglierebbe quindi forza ed energia a chi vuole distruggerlo, o trasformarlo in modo profondo e radicale. Oppure la partecipazione toglie forza ed energia a coloro che viceversa la purezza del capitalismo e del mercato vorrebbero proteggere, o restaurare; ed è questa la critica radicale 'di destra' alla partecipazione. Stefano Moroni attacca frontalmente l'idea che strumenti partecipativi e deliberativi (confusi impropriamente, a mio parere, con le forme di democrazia diretta) siano in grado di produrre benefici ai ceti svantaggiati maggiori di quelli già prodotti dalla democrazia rappresentativa (per ciò che riguarda le relazioni politiche) e dal mercato (per ciò che riguarda le relazioni economiche e sociali): «l'idea di democrazia partecipativa diretta mi pare avere tre limiti fondamentali: in primo luogo, è poco praticabile; in secondo luogo, è non sempre desiderabile; in terzo luogo è solo limitatamente efficace»⁷⁵.

Più interessanti e utili di queste prese di posizione ideologiche (a favore o contro il mercato come supremo regolatore delle relazioni umane) mi sembrano viceversa alcune critiche che nascono dall'interno stesso del mondo della partecipazione, per individuarne i limiti e proporre strade alternative di sperimentazione. Anche se si tratta di considerazioni nate in riferimento alle esperienze partecipative nei paesi meno sviluppati prenderò in esame il contenuto di due libri importanti: il volume curato da Bill Cooke e Uma Kothari intitolato non a caso *Participation: The New Tyranny?*, e il volume successivo di Samuel Hickey e Giles Mohan che sviluppa positivamente il ragionamento del primo volume e che ha il titolo programmatico *Participation: From Tyranny to Transformation*⁷⁶.

Cooke e Kothari affrontano in particolare i limiti e le contraddizioni del *Participatory Rural Appraisal* e cioè della tecnica di intervento nei territori rurali dei paesi poveri messa a punto da Robert Chambers e assunta come riferimento metodologico in un grande numero di esperienze

⁷⁴ A. Curcio, G. Roggero, *Contro la partecipazione*, «Posse. Politica Filosofia Moltitudini», aprile 2006», pp. 32-33. Vedi anche F. Moulaert, *Planning, Networks and Power Relations: is Democratic Planning Under Capitalism Possible?*, «Planning Theory», 5, 1, 2006, pp. 51-70. Una parte dei movimenti di base, in particolare nel mondo dei comitati locali, condivide questa posizione e considera la democrazia deliberativa come mezzo dei governi locali per controllare i conflitti e per costruire il consenso sulle decisioni assunte.

⁷⁵ S. Moroni, *La città del liberalismo attivo. Diritto, piano, mercato*, CittàStudi, Torino, 2007, p. 154 (ma vedi tutta l'appendice III «Città e democrazia: rappresentanza vs. partecipazione», pp. 151-159. Sulla stessa linea M. Pennington, *Citizen Participation, the 'Knowledge Problem' and Urban Land Use Planning: An Austrian Perspective on Institutional Choice*, «The Review of Austrian Economics», 17, 2/3, pp. 2004, pp. 213-231. Pennington attacca uno dei fondamenti della democrazia deliberativa e cioè la convinzione che la comunicazione diretta tra i cittadini possa fornire indicazioni più affidabili, per valutare i propri interessi, di quelle fornite dai prezzi nel libero gioco del mercato.

⁷⁶ B. Cooke, U. Kothari, eds., *Participation: The New Tyranny?*, Zed Books, London, 2002; S. Hickey, G. Mohan, *Participation: From Tyranny to Transformation*, Zed Books, London, 2004.

di cooperazione⁷⁷, ma le critiche formulate possono in realtà essere estese alle molte tecniche di progettazione partecipata e ai processi di irrigidimento e reificazione dei processi partecipativi (e anche deliberativi) degli anni più recenti in tutti gli angoli del mondo. Riassumo alcuni dei rilievi critici qui di seguito, traendoli dai diversi saggi del libro curato da Cooke e Kothari:

- pervasività e obbligatorietà del concetto di partecipazione, diventato luogo comune, parola plastica in grado di assorbire e giustificare ogni tipo di esperienza indipendentemente dai valori e dai risultati raggiunti;
- adozione di standard scivolosi, di pratiche povere, diffusione di casi di abuso e sfruttamento delle persone coinvolte;
- tirannia del controllo dei facilitatori sui processi partecipativi; tendenza al «professionalismo»;
- tirannia del gruppo, dei gruppi più potenti all'interno delle dinamiche partecipative;
- tirannia del metodo, dei protocolli, dei dispositivi, a volte reificati, ossificati; la partecipazione congelata nelle routine;
- il rapporto difficile tra *local knowledge* e *planning knowledge*; quest'ultima costruisce la prima, costruisce i bisogni locali, in molte esperienze;
- la costrizione della partecipazione entro ristretti limiti istituzionali, entro ambiti burocratici troppo formali;
- il «mito della comunità», una visione fondamentalista delle comunità locali (intese come dato, come presupposto mitizzato e immutabile);
- l'incomprensione delle ragioni che spingono le persone a partecipare o no; e la difficoltà di mettere a fuoco i «legami potenziali tra inclusione nei processi di partecipazione e subordinazione»;
- il rischio che le organizzazioni e l'attivismo di base diventino «il software umano attraverso il quale gli investimenti possano essere fatti con la minore opposizione locale»;
- il ruolo dominante dei *professional*, degli specialisti carismatici, degli 'sciamani';
- i rischi psicologici dei processi di interazione; Cooke elenca i seguenti: *risky shift* (essere indotti dalla dinamica di gruppo ad assumere rischi maggiori di quelli che si sarebbe disposti ad assumere individualmente); *il paradosso di Abilene* (assumere la decisione che si pensa gli altri vorrebbero si assumesse, anche se essa non è in realtà desiderata da nessuno dei partecipanti)⁷⁸; *il groupthink* (la convinzione di una moralità intrinseca della partecipazione che può portare all'autocensura, anche attraverso la minaccia di *mindguards*, di guardiani della mente, che colpiscono le opinioni fuori dal coro); *la coercive persuasion*, l'esercizio di una persuasione così forte che finisce per provocare cambiamenti maligni nelle convinzioni profonde delle persone e nella stessa coscienza individuale; questo insieme di condizioni psicologiche del processo di interazione può portare le persone più fragili e vulnerabili ad agire contro le proprie idee, speranze o interessi, anche quando questi siano legittimi, «buoni» e non violenti;

⁷⁷ R. Chambers, *The Origins and Practice of Participatory Rural Appraisal*, «World Development», 22, 7, 1994, 953-969. Per una formalizzazione manualistica della PRA, vedi: R. Chambers, *Participatory Workshops: A Sourcebook of 21 Set of Ideas & Activities*, Earthscan, London, 2002; S. Kumar, *Methods for Community Participation: A Complete Guide for Practitioners*, ITDG Publishing, London, 2002.

⁷⁸ Dall'articolo classico di J. Harvey, *The Abilene Paradox: The Management of Agreement*, «Organizational Dynamics», 1974, pp. 67-80. Per una discussione recente vedi M. Harvey, M.M. Novicevic, M.R. Buckley, J.R.B. Halbesleben, *The Abilene Paradox After Thirty Years: A Global Perspective*, «Organizational Dynamics», 33, 2, 2004, pp. 215-226: «il principio di base del paradosso di Abilene è che l'eccessiva fiducia nella ricerca formale di un consenso o di un accordo è un metodo rischioso per prendere una decisione in un gruppo o in una organizzazione. Fondamentalmente il paradosso di Abilene mette in evidenza l'incapacità collettiva di gestire un accordo e di raggiungere una decisione accettabile, in particolare quando i singoli partecipanti pensino dentro di sé che una decisione alternativa sarebbe migliore» (p. 216).

- una critica di base di tipo foucaultiano: «la partecipazione è sempre una forma di costrizione; essa nasconde e allo stesso tempo perpetua un insieme determinato di relazioni di potere»;
- il nascondimento della vita di ogni giorno derivante della natura pubblica del processo di partecipazione: «più vi è partecipazione, più la struttura di potere della comunità locale verrà mascherata»; la partecipazione «ripulisce (*cleans up*) la conoscenza locale attraverso processi di mappatura e codificazione, e marginalizza ciò che può sfidare lo status quo oppure appaia fastidioso e intrattabile»;
- la questione fondamentale del potere, delle relazioni di potere, degli effettivi processi di *empowerment*.

La partecipazione, si chiedono Cooke e Kothari, è dunque necessariamente tirannica? La risposta è no, ma essa può diventarlo in molti casi e allora la conclusione è la seguente: «ogni tentativo significativo di salvare i processi di sviluppo fondati sulla partecipazione richiede l'accettazione sincera della possibilità che esso non debba essere portato avanti», che questo tentativo possa essere abbandonato, nel caso si manifesti qualche forma non sopportabile o non correggibile di tirannia della partecipazione.

Nel libro curato da Hickey e Mohan vengono indicati alcuni sentieri di correzione, per scrollarsi di dosso l'aspetto tirannico dei processi partecipativi. Anche in questo caso i riferimenti derivano dalle esperienze nei paesi poveri, ma forse questo rende le critiche e le proposte più rilevanti, anche per i paesi sviluppati. Qui è infatti possibile che, per esempio, il tema del potere, delle relazioni tra partecipazione e potere, sia oscurato rispetto ai paesi poveri, anche se esso resta, in ogni processo di progettazione partecipata, un tema determinante. Riprendo qui di seguito, in modo non letterale, alcune delle argomentazioni di Hickey e Mohan, integrandole con altre considerazioni.

Il primo problema riguarda la relazione con i modelli di sviluppo esistenti e il significato trasformativo delle pratiche partecipative: «l'obiettivo corretto della partecipazione è quello di assicurare la *trasformazione* delle pratiche di sviluppo esistenti e, in modo più radicale, le relazioni sociali, le pratiche istituzionali e le differenze di capacità che sono all'origine dell'esclusione sociale»⁷⁹. Un crinale divide alla fine le diverse teorie e pratiche della partecipazione: da una parte le forme di interazione sociale indirizzate al mantenimento (e al raggiungimento di un obiettivo di maggiore efficienza e/o consenso) della società e della città esistenti (*systems maintaining*), dall'altra parte l'universo di azioni agoniste/protagoniste, di iniziative sociali 'basse' e inquiete, di forme di coinvolgimento degli abitanti che puntano a modificare, almeno un poco, la distribuzione esistente del potere, della ricchezza e della felicità (*systems transforming*)⁸⁰.

Un'idea di partecipazione che produca un cambiamento del modello di sviluppo rimette al centro il problema dei contenuti, degli aspetti sostantivi dei giochi interattivi che ricercano soluzioni e producono progetti condivisi. In questa visione le pratiche partecipative sono legate alle forme di mobilitazione sociale (e anche istituzionale) orientate alla creazione di nuovi orizzonti di sviluppo (e di auto-governo) locale. Scrive Alberto Magnaghi:

La partecipazione finalizzata a questi percorsi di trasformazione evolve da temi puntuali di conflitto alla pratica socialmente prodotta di modelli di sviluppo fondati sulla valorizzazione

⁷⁹ S. Hickey, G. Mohan, *Towards Participation as Transformation: Critical Themes and Challenges*, in Hickey, Mohan (eds.), *Participation: From Tyranny to Transformation*, cit., p. 13.

⁸⁰ L'alternativa *systems maintaining/systems transforming* è argomentata in L. Chawla, H. Heft, *Children's Competence and the Ecology of Communities: A Functional Approach to the Evaluation of Participation*, «Journal of Environmental Psychology», 22, 2002, p. 202.

dei giacimenti patrimoniali locali: con la riappropriazione dei saperi, il cambiamento degli stili di vita e di consumo, dall'agricoltura all'alimentazione, alla cura dell'ambiente, della città, degli spazi pubblici inclusivi, alla produzione e gestione sociale di beni comuni, alle nuove economie etiche, allo scambio equo e solidale, ai sistemi e reti di scambio locale non monetario, al riconoscimento delle diversità delle culture, delle produzioni e degli stili di vita peculiari a ogni luogo⁸¹.

La possibilità delle pratiche di progettazione interattiva di contribuire alla costruzione di un diverso modello di sviluppo richiede necessariamente un approccio multi-scalare. È un punto sul quale insistono Hickey e Mohan relativamente alla partecipazione nei paesi poveri: «è necessario che le trasformazioni superino la dimensione locale, attraverso strategie multi-scalari che possano essere rese operative a ogni livello – individuale, strutturale, istituzionale – e siano collegate a un progetto radicale di sviluppo»⁸². Alberto Magnaghi sottolinea questo aspetto anche per la situazione italiana, legandolo a una visione articolata del rapporto istituzioni, governo locale, partecipazione: «Se si vuole attribuire ai processi partecipativi il ruolo di strumenti di intervento della cittadinanza attiva sulla costruzione del proprio futuro, è chiaro che tematiche come la qualità dell'ambiente di vita, la produzione, il consumo, la qualità dell'alimentazione, la mobilità, il paesaggio, le strategie di sviluppo, eccetera, richiedono una forte interscalarità degli attori interessati e delle istituzioni coinvolte, dai comuni ai circondari, alle province, alla regione»⁸³.

Loïc Blondiaux analizza cinque buone ragioni contro la democrazia partecipativa e cinque buone ragioni per sostenerne viceversa l'utilità⁸⁴. I cinque argomenti contro la democrazia partecipativa sono i seguenti:

- l'argomento del consenso: la democrazia partecipativa può essere utilizzata come un dispositivo per sradicare il conflitto⁸⁵;
- l'argomento dell'asimmetria: la democrazia deliberativa può diventare uno strumento che provoca un rafforzamento delle diseguaglianze sociali⁸⁶;
- l'argomento apolitico: la democrazia partecipativa può essere utilizzata per diminuire la forza politica dei gruppi sociali organizzati⁸⁷;
- l'argomento dell'artificialità: la democrazia partecipativa può diventare uno strumento di manipolazione dei cittadini;
- l'argomento del simulacro: la democrazia partecipativa come *trompe-l'œil*⁸⁸, come inganno dietro il quale sono nascoste decisioni già prese.

⁸¹ Da un commento di Alberto Magnaghi sulla legge toscana sulla partecipazione reperibile in rete al seguente indirizzo: <www.nuovomunicipio.org/forum/leggepartecipazione/050309magnaghi.html>.

⁸² Hickey, Mohan, *Towards Participation as Transformation: Critical Themes and Challenges*, cit., p. 15.

⁸³ Magnaghi, *La proposta di legge sulla partecipazione in Toscana*, cit., p. 104.

⁸⁴ L. Blondiaux, *La démocratie participative, sous conditions et malgré tout. Un plaidoyer paradoxal en faveur de l'innovation démocratique*, «Mouvements», 50, 2, 2007, pp. 118-129.

⁸⁵ L'attenzione è posta sui *dispositivi*, «la maggior parte dei quali è orientata verso la ricerca di un assenso e hanno spesso come finalità principale l'accettazione di soluzioni elaborate in precedenza, "razionali", o che si pretende siano "evidenti"» (ivi, p. 124).

⁸⁶ «Se quando si discute di giovani, senza fissa dimora, prostitute o stranieri in un'assemblea di quartiere, essi non sono rappresentati fisicamente e politicamente nella discussione, come non vedere questi forum come luoghi che contribuiscono a rinforzare la loro esclusione politica?» (ivi, p. 124).

⁸⁷ «Il cittadino *ordinario* è in gran parte una finzione politica. Ogni attore, anche quando gioca il ruolo del profano in uno di quei dispositivi, è già più o meno impegnato, più o meno informato. Ora la maggior parte di questi dispositivi si basa su questa finzione, sull'idea secondo la quale è possibile, con l'aiuto di una informazione adeguata, formare questo tipo di cittadino affinché possa forgiare un giudizio illuminato» (ivi, p. 125).

⁸⁸ Si tratta del limite principale: la mancanza di efficacia, il problema dell'articolazione della partecipazione sulla decisione, il monopolio della decisione nelle mani delle forme tradizionali di rappresentanza. La decisione «è assai raramente messa in gioco, alla fine. Alla discussione sono lasciati l'accessorio, l'accompagnamento, e molto raramente l'essenziale» (ivi, p. 126).

La consapevolezza di questi rischi della partecipazione non deve tuttavia portare alla rinuncia e all'abbandono della pratiche interattive. Blondiau è alla fine per la partecipazione *malgré tout*, per almeno cinque buone ragioni: perché la democrazia partecipativa può essere uno strumento di riconoscimento politico; può in alcuni casi aumentare la giustizia sociale; può essere utilizzata dai movimenti sociali come arma di contestazione; può funzionare come strumento di controllo dell'esercizio del potere politico; può infine, in determinate circostanze, agire come elemento di trasformazione politica⁸⁹.

8. Auto-organizzazione e auto-espressione sociale

La realtà è complessa: per modificarla, superarla, occorrono attacchi precisi, in determinati punti e nodi, con adeguati strumenti. E tutto è veramente difficile. Difficile vedere, difficile capire, difficile organizzarsi e lavorare insieme, *difficile lottare in modo esatto*, difficile migliorare: con quest'animo, con questa consapevolezza, presentando questi documenti vorremmo contribuire all'incontro tra persone lontane, e soprattutto tra le persone e i loro stessi problemi. (Danilo Dolci)⁹⁰

Traggo ispirazione per questo punto da due considerazioni, svolte con linguaggi e in tempi diversi, che mi sembrano avere alla fine un sentimento comune. La prima citazione è tratta da un libro di Danilo Dolci (*Spreco. Documenti e inchieste su alcuni aspetti dello spreco nella Sicilia occidentale*), un libro straordinario, anche riletto a molti anni di distanza.

E anche un libro su un tema, quello dello spreco di capitale materiale e sociale, più attuale che mai: il delitto più grave in Sicilia sembra a Dolci essere appunto la dissipazione di risorse, energia, terra, acqua, e in particolare lo spreco di risorse umane, di intelligenza, di capacità di lavoro, di potenzialità individuali e collettive. Per questo diventa per Dolci necessario «lottare in modo esatto»: individuare i caratteri specifici dello spreco di territorio e di umanità in una particolare situazione, ed elaborare una strategia di messa al lavoro delle potenzialità locali per cominciare a porvi rimedio. Per questo non esiste problema che possa essere risolto con le strategie normali di contrapposizione e conflitto, ma al contrario, ogni disagio sociale profondo può essere contrastato soltanto favorendo l'incontro «tra le persone e i loro stessi problemi». Lo «sciopero al rovescio» compiuto a Trappeto negli anni Cinquanta, trova una giustificazione precisa in questo brano: assumere i problemi sulle proprie spalle, organizzare il lavoro che può contribuire a risolverli.

Le esperienze di partecipazione e di auto-organizzazione sociale che mi sembra anche oggi possano avere un valore sono qualche forma di «sciopero al rovescio», alla maniera di Dolci: le politiche pubbliche dal basso, suole quali tornerò più avanti, sono (possono diventare) un'evoluzione moderna degli scioperi al rovescio che sono stati cinquanta anni fa al centro del movimento di Danilo Dolci in Sicilia, in uno dei luoghi più disagiati e difficili della terra.

La seconda considerazione è tratta da un contributo di Carlo Donolo. Scrive Donolo: «esiste una domanda di partecipazione e anche di beni pubblici non adeguatamente coperta dall'offerta standard di politiche pubbliche, [e di] forme più complesse di coproduzione di beni a più alto contenuto relazionale e cognitivo, rispetto ai quali isolatamente sarebbero incapaci sia lo stato

⁸⁹ In modo simile Mauro Giusti ha segnalato le seguenti funzioni positive della partecipazione: funzione di *incremento qualitativo delle conoscenze* (valorizzando le conoscenze del luogo degli abitanti); funzione di *complessificazione del processo progettuale* (valorizzando le competenze progettuali degli attori locali e incrementando il numero e il tipo delle idee prodotte e trattate nel processo); funzione di *empowerment* (trattando i problemi di soggetti deboli, che meno di altri riescono ad accedere al sistema della rappresentanza politica); funzione di *efficienza* (migliorando la prestazione delle politiche pubbliche, avvicinando il mondo dove si formano i bisogni all'ambito della produzione di decisioni).

⁹⁰ D. Dolci, *Spreco. Documenti e inchieste su alcuni aspetti dello spreco nella Sicilia occidentale*, Einaudi, Torino, 1962, pp. 19-20 (corsivi miei).

sia il mercato». Quindi «è possibile la produzione sociale di beni pubblici, ovvero *avere beni pubblici da pratiche sociali invece che da policies*, ovvero da politiche che assumono la forma di processi socio-istituzionali ed escono dalla cornice dello stato amministrativo». E infine: «Questi processi strutturati proceduralmente vanno rapportati alla produzione quotidiana di beni pubblici che comunque già avviene, anche fuori da logiche macroprogettuali o ancor meno negoziali»⁹¹.

Nelle righe che seguono cerco di sviluppare il senso di queste considerazioni, provando a precisare il concetto in generale di *politiche pubbliche dal basso* e di indicarne le caratteristiche e le possibilità⁹².

Nel suo ultimo libro, *Small Change*, Naabel Hamdi ha proposto una definizione semplice e ragionevole di che cosa sia una *pratica* dalla quale mi sembra utile partire in questa parte dedicata alle forme auto-organizzate di azione collettiva: «practice – that skilful art of making things happen», le pratiche sono l'arte sottile di fare in modo che le cose accadano⁹³. Hamdi immagina un processo di trasformazione della città prodotto dalla diffusione di pratiche sociali diffuse, *small changes* in grado di produrre un miglioramento progressivo delle condizioni sociali urbane (*a thousand of tiny empowerments*, mille piccole prese di potere, nella formulazione di Leoni e Sandercock).

Le pratiche puntano alla trasformazione, attraverso l'azione comune, producono l'emergenza e la diffusione di piccoli cambiamenti, promossi da piccole organizzazioni, ma questi cambiamenti possono crescere, diffondersi orizzontalmente, consolidarsi e mettersi in rete, incidere efficacemente sull'organizzazione sociale e territoriale (secondo processi di *emergence* e *scaling up*, nella terminologia utilizzata da Hamdi).

Le mini-pratiche di auto-progettazione e di auto-trasformazione disturbano l'ordine esistente delle cose, creano nuovi legami tra le persone, orientano le azioni individuali verso obiettivi condivisi, sfidano «verità, credenze, valori, norme, rituali, poteri e relazioni di genere».

Nella costruzione delle pratiche, di alcuni tipi di pratiche, sono messe al lavoro le interazioni, e forse in alcune pratiche speciali un particolare tipo di interazione, l'interazione spinta, forte, circolare: Schatzki la chiama *heedful interaction*⁹⁴, con riferimento a quelle forme di implicazione reciproca, attenta e profonda, che qualche volta si realizza quando un gruppo sociale organizzato, per un obiettivo fortemente desiderato, costruisce un'azione condivisa⁹⁵.

È necessario, prima di poter proseguire, soffermarsi su una piccola storia locale, nella periferia popolare di Firenze. Le Piagge è un quartiere di edilizia pubblica, un quartiere 'sensibile' e problematico, cresciuto tra la via Pistoiese e l'Arno, in territori lungo il fiume che sarebbe stato giusto non urbanizzare⁹⁶. Le Piagge è un retro della città: un'area rimasta, grande e tuttavia interclusa, terreni inquinati (rifiuti clandestini, residui di un vecchio inceneritore ormai spento, aree di escavazione), un quartiere complicato anche dal punto di vista sociale (sfrat-

⁹¹ C. Donolo, *Dalle politiche pubbliche alle pratiche sociali nella produzione di beni pubblici? Osservazione su una nuova generazione di policies*, «Stato e mercato», 73, 2005, pp. 34, 37, 47, 48.

⁹² Il resto di questo paragrafo e il successivo paragrafo 8 riproducono con qualche cambiamento la seconda parte di G. Paba. *Interazioni e pratiche sociali auto-organizzate nella trasformazione della città*, in A. Balducci, V. Fedeli (a cura di), *I territori della città in trasformazione*, FrancoAngeli, Milano, 2007.

⁹³ N. Hamdi, *Small Change: About the Art of Practice and the Limits of Planning in Cities*, Earthscan, London, 2004, p. xix. Più in generale sul dibattito intorno alle pratiche vedi T. Schatzki, K. Knorr Cetina, E. von Savigny (eds.), *The Practice Turn in Contemporary Theory*, Routledge, London, 2001.

⁹⁴ «Le *heedful interactions* si verificano quando persone che si pensano come un collettivo e puntano a costruire azioni congiunte, accuratamente, criticamente e attentamente partecipano e rispondono ognuna alle azioni dell'altra. Quando le persone agiscono *heedfully*, le loro azioni convergono, si sostengono e si assistono reciprocamente, e insieme allo stato delle cose che queste azioni producono, formano un *pattern* emergente» (T.R. Schatzki, *Peripheral Vision: The Sites of Organizations*, «Organization Studies», 26, 3, 2005, p. 480).

⁹⁵ T.R. Schatzki, *Practices and Actions: A Wittgensteinian Critique of Bourdieu and Giddens*, «Philosophy of the Social Sciences», 27, 3, 1997, pp. 283-308; P.L. Crosta, *Politiche. Quale conoscenza per l'azione territoriale*, FrancoAngeli, Milano, 1998.

⁹⁶ G. Paba, *Il territorio delle Piagge come risorsa fisica e sociale della città di Firenze*, in C. Marcetti, N. Solimano (a cura di), *Immigrazione, convivenza urbana, conflitti locali*, Pontecorboli, Firenze, 2000.

tati, anziani, deportati dal centro storico, immigrati dal meridione e dal mondo). La sequenza di costruzione del quartiere è quella classica delle periferie italiane: case dopo case per un paio di decenni, e soltanto alla fine qualche modesta dotazione di servizi e qualche forma di complicazione funzionale (un centro commerciale Coop, essenzialmente, con farmacia, bar, piazzetta semipubblica e minigalleria commerciale).

Le *navi* simbolizzano il quartiere, allo stesso modo delle *vele* di Scampia (ma il livello di degrado delle Piagge resta tuttavia assai lontano da quello della periferia di Napoli): cinque stecche di edilizia pubblica perpendicolari al fiume, galleggianti appunto come grandi piroscafi entro uno spazio inutilmente verde, costruiti in modo indecente e quindi subito degradati nell'aspetto, negli impianti, nelle strutture. Intorno edilizia pubblica di ogni genere, precedente e successiva alle *navi*, quasi un catalogo di mode architettoniche, dall'impianto stereometrico dei primi interventi, al recupero dell'isolato, al neomedievalismo dell'ultimo intervento di Paolo Portoghesi.

Il quartiere ha conosciuto tutti i possibili tipi di pianificazione: dal Peep al Piano casa, dal Programma di riqualificazione urbanistica al Contratto di Quartiere, fino al Piano guida, costruito con qualche modalità di interazione positiva con la popolazione, ad opera di un gruppo di lavoro coordinato da Giancarlo De Carlo (forse l'ultimo suo progetto). Però il quartiere resta ancora lì, sempre molto malato, nella struttura fisica e nella condizione sociale.

Nei luoghi degradati spesso si forma una contro-città di relazioni umane, per contrastare la povertà, il disagio, la tristezza urbanistica e sociale. A volte sono storie che si ripetono: era già successo a Firenze nel primo dopoguerra con la comunità dell'Isolotto, che abitava la piazza davanti alla chiesa e produceva servizi pubblici nelle «baracche verdi», costruzioni provvisorie divenute permanenti di un quartiere nato ancora una volta senza attrezzature⁹⁷. Michelucci era tra i progettisti dell'Isolotto, ed è accaduto proprio quanto egli aveva affermato in un suo scritto: la città «è anteriore alla costruzione di edifici pubblici e risiede nel rapporto sociale che persone o gruppi riescono a determinare fra loro»⁹⁸; è l'interazione, la *commonality*⁹⁹ costruita nelle pratiche, a radicare gli abitanti nella città e a porre le condizioni per la trasformazione e il consolidamento degli abitati. Don Enzo Mazzi era l'ispiratore della Comunità dell'Isolotto e un altro prete di frontiera, Alessandro Santoro a metà degli anni novanta ripeterà l'esperienza (in forme ovviamente diverse) nel quartiere delle Piagge.

La «storia di un quartiere senza storia» e della Comunità delle Piagge è raccontata in un libro di una studiosa (e militante della comunità), e a quel libro è necessario rimandare per ogni dettaglio¹⁰⁰. Qui è sufficiente descrivere sinteticamente le attività che fanno riferimento alla Comunità, organizzate a partire da un capannone elementare e provvisorio collocato al centro del quartiere. Le elenco disordinatamente: microcredito, laboratorio della bicicletta, inserimento lavorativo, recupero dei malati mentali, recupero degli ex-carcerati, consumo critico, riuso e riciclaggio, microimprenditorialità per le donne straniere, gruppi di acquisto solidale, vivaio di impresa, ospitalità per i senza tetto, giornale di informazione alternativa, oasi del fiore e giardinaggio sociale, fattoria terapeutica nel casale di Villore, mediazione interculturale nelle scuole, assistenza agli stranieri e molte altre cose ancora.

⁹⁷ D. Poli, *Storie di quartiere. Le vicende Ina-casa nel villaggio Isolotto a Firenze*, Polistampa, Firenze, 2004; G. Paba, *Comunità e città: osservazione e letture*, in Fondazione Michelucci (a cura di), 1954-2004. *Città nella città: il quartiere dell'Isolotto a Firenze*, Nuova Grafica Fiorentina, Firenze, 2006.

⁹⁸ G. Michelucci, *Lettere a una sconosciuta 1976-1990*, a cura di M. Cancogni, Galleria Pegaso Editore, Forte dei Marmi, 1996.

⁹⁹ Utilizzo *commonality* al posto del troppo impegnativo *community* perché mi sembra indicare meglio il tipo di implicazione reciproca che si costruisce tra coloro che non appartengono a una stabile e per così dire 'predefinita' comunità organica, ma si mettono insieme, e coordinano le loro azioni, per il raggiungimento di un fine condiviso. Pizzorno propone di utilizzare il concetto di *socialità*, per indicare una modalità di relazione simile a quella accennata nel testo (A. Pizzorno, *Il velo della diversità. Studi su razionalità e riconoscimento*, Feltrinelli, Milano, 2007).

¹⁰⁰ F. Manuelli, *Le Piagge. Storia di un quartiere senza storia*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2007.

Non immaginate una grande organizzazione: le attività sono spesso piccole, circoscritte a un numero non rilevante di persone, mentre invece il disordine è forse fittizio: in realtà quelle attività sono integrate in un certo numero di pratiche, di sistemi di azione multi-obiettivo, promosse da qualcuna delle quattro cooperative che compongono la Comunità, e agganciate ai collettivi di volontari, ai programmi, ai finanziamenti, e ai sostegni esterni giudicati utili, sia istituzionali (pochi e forniti contro voglia), sia non istituzionali, volta a volta necessari.

9. Politiche pubbliche auto-organizzate

Se prescindiamo dalle valutazioni di scala (se assumiamo che una politica non abbia una scala minima di svolgimento), la comunità delle Piagge ha organizzato (dal basso, autonomamente) politiche pubbliche (nel senso indicato da Balducci e Crosta¹⁰¹): politiche bancarie e finanziarie, politiche formative e educative, politiche di gestione e riciclaggio dei rifiuti, politiche abitative, politiche di sostegno all'imprenditoria giovanile e femminile, politiche di trattamento dei problemi dell'immigrazione, politiche culturali, politiche di recupero del patrimonio architettonico e rurale, e altre ancora.

Le politiche pubbliche auto-organizzate, o politiche pubbliche dal basso (d'ora in poi PPdB) hanno tuttavia caratteristiche profondamente differenti dalle politiche pubbliche tradizionali (e dalle politiche di assistenza sociale organizzate dallo stato o dal mercato). Elenco qui di seguito gli aspetti rilevanti di questo tipo di politiche (o di pratiche), con una importante avvertenza preliminare: non si tratta dei caratteri che è possibile rintracciare, tutti e sempre, nelle attività della Comunità delle Piagge o di qualsiasi altra simile esperienza. Si tratta di una sorta di *checklist* ideale di una pratica sociale auto-organizzata, che è possibile soltanto approssimare, in uno o più aspetti, nella effettiva sperimentazione sociale.

Le pratiche sociali auto-organizzate che producono beni pubblici hanno quindi le seguenti caratteristiche:

- affrontano problemi che hanno per il destinatario un valore decisivo, per così dire di vita o di morte (problemi di *giustizia locale*, nel senso analizzato da Elster¹⁰²);
- portano dentro le pratiche i destinatari, strappandoli all'indifferenza e all'inesistenza sociale, attraverso forme di inclusione attiva, se è possibile dire così;
- si sintonizzano in modo sottile (*fine tuning*, secondo una definizione suggerita da Christopher Alexander) sui problemi che debbono trattare, aderendo ai corpi degli abitanti, ai contesti umani, sociali e spaziali;
- esaltano l'aspetto interattivo, producono beni relazionali, producono relazioni a mezzo di relazioni¹⁰³;
- impongono di costruire interattivamente la conoscenza e l'azione¹⁰⁴;
- sono multi-obiettivo, colpiscono obiettivi differenti tra loro intrecciati (intrecciano obiettivi che sembravano irrelati), il successo di ciascun obiettivo dipendendo dal raggiungimento degli altri obiettivi¹⁰⁵;

¹⁰¹ A. Balducci, *La produzione dal basso di beni pubblici urbani*, «Urbanistica», 123, 2004, pp. 7-16; P.L. Crosta, *Altro che consenso. Pratiche sociali di beni pubblici in un contesto di compresenza*, «Urbanistica», 114, 2000, pp. 18-22.

¹⁰² J. Elster, *Giustizia locale. Come le istituzioni assegnano i beni scarsi e gli oneri necessari*, Feltrinelli, Milano, 1995.

¹⁰³ C.J. Uhlener, 'Relational Goods' and Participation: Incorporating Sociability into a Theory of Rational Action, «Public Choice», 62, 1996, pp. 253-285; L. Bruni, S. Zamagni, *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Mulino, Bologna, 2004.

¹⁰⁴ P.L. Crosta, *Politiche. Quale conoscenza per l'azione territoriale*, FrancoAngeli, Milano, 1988; F. Fischer, *Citizens, Experts and the Environment: The Politics of Local Knowledge*, Duke University Press, Durham/London, 2000.

¹⁰⁵ C. Donolo, *Politiche integrate come contesto dell'apprendimento istituzionale*, in F. Battistelli (a cura di), *Le pubbliche amministrazioni fra innovazione e retorica*, FrancoAngeli, Milano, 2001.

- mettono in relazione persone, istituiscono dei corpo a corpo tra le persone: *body matters* nella pratiche sociali auto-organizzate;
- sono pratiche sensibili alle differenze, modulate sulle diversità delle popolazioni urbane – di età, di genere, di provenienza geografica e culturale, di modalità di lavoro e di consumo, di condizione sociale, di stile di vita¹⁰⁶;
- sfruttano la «forza dei legami deboli», mettendo in rapporto reti di relazione differenti, accostando mondi diversi, in un processo di reciproca fertilizzazione¹⁰⁷;
- sono basate sulla circolarità e la gratuità delle prestazioni (mi viene in mente una definizione dell'amore di Jacques Lacan: «donare ciò che non si ha»);
- puntano alla qualità, intesa non come proprietà della cosa o del servizio, ma come proprietà relazionale, sistemica¹⁰⁸;
- mobilitano terzo, quarto, ennesimo settore (dal volontariato 'egoista' a quello più gratuito e spontaneo)¹⁰⁹;
- sono pratiche diseguate sui diritti di chi non ha diritti, sono rivolte a chi non è *eligible*, per definizione;
- le pratiche si decidono, si definiscono caso per caso (sono uniche, essenzialmente, non replicabili);
- si diffondono (e mutano nella diffusione) per disseminazione, gemmazione, contagio, imitazione-adattamento, proliferazione orizzontale (e anche per caso);
- sono caratterizzate da un'attenzione (quasi ossessiva) sui *modi di fare*, ritenuti più importanti non solo del *cosa fare*, ma anche del *come fare*; superano (tentano di superare) l'opposizione tra sostantivo e processuale (il *modo di fare* è insieme la cosa e il come, in alcune forme particolari di azione sociale).

Ho sintetizzato i caratteri delle pratiche solidali auto-organizzate in modo certamente eccessivo, contraendo i ragionamenti, rendendoli difficilmente comprensibili. Ritorno ora più distesamente su alcuni aspetti, saltando da un punto all'altro, e anche trasversalmente (i problemi affrontati da questo genere di pratiche sono tipicamente trasversali – e transcalari).

Le politiche pubbliche dal basso (PPdB) trattano spesso problemi decisivi: la sorte dei destinatari (in realtà: co-protagonisti) dipende interamente da esse, almeno per quel particolare problema, in quel preciso momento, in quella specifica situazione. Questioni di vita o di morte, ho detto metaforicamente (ma qualche volta vale anche letteralmente): poter stare in Italia o essere espulso; avere o non avere un lavoro; morire o non morire di droga; abitare una casa o un marciapiede; uscire dal carcere o restarci. Le PPdB entrano in gioco nei punti di biforcazione, o di catastrofe, nei momenti in cui le traiettorie dell'esistenza possono divaricarsi, e prendere una direzione o un'altra.

Le PPdB si assumono la responsabilità di decidere di quei problemi che Elster definisce di *giustizia locale*, e cioè dei dilemmi che nascono quando si tratta di attribuire beni scarsi e indivisibili (un posto di lavoro, un rene da trapiantare, l'ammissione agli asili infantili, la concessione di una casa, per fare qualche esempio) disponibili in quantità molto inferiore al numero delle persone che ne hanno bisogno (o che ne hanno diritto, o che ne fanno richiesta). La giustizia

¹⁰⁶ L. Sandercock, *When Strangers Become Neighbours: Managing Cities of Difference*, «Planning Theory & Practice», 1, 1, 2000, pp. 3-30; G. Bridge, *Reason in the City of Difference: Pragmatism, Communicative Action and Contemporary Urbanism*, Routledge, London, 2005; C. Perrone, *Luoghi condivisi e territori della differenza*, in G. Paba, C. Perrone (a cura di), *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città*, Alinea, Firenze, 2004, pp. 87-120.

¹⁰⁷ M. Granovetter, *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Liguori, Napoli, 1998.

¹⁰⁸ O. de Leonardis, *In un diverso welfare*, Feltrinelli, Milano, 1998.

¹⁰⁹ M. Giusti, *Urbanistica e terzo attore. Ruolo del pianificatore nelle iniziative di autopromozione territoriale degli abitanti*, L'Harmattan Italia, Torino, 1995; I. Diamanti, *Il volontariato involontario. La crisi di crescita*, «Communitas», 8, 2006, pp. 123-130; M. Revelli, *La sfida dell'identità*, «Communitas», 16, 2007, pp. 63-71.

locale è «una faccenda veramente caotica»¹¹⁰, e la discussione sui criteri di allocazione di questa particolare categoria di beni e servizi è estremamente complicata e difficile (in particolare quando si tenti, come è naturale nelle politiche pubbliche, di definire norme astratte e generali).

In modo solo apparentemente paradossale le PPdB puntano a risolvere un determinato problema di giustizia locale, attraverso una forma consapevole di *ingiustizia locale*. Esse decidono della perentorietà di un bisogno, dell'ineludibilità di una richiesta, del carattere vitale per qualcuno molto concreto – per quella specifica persona – della concessione di un credito, di un sostegno economico, di un'attenzione dedicata, risolutiva. Escludono gli inclusi, per includere gli esclusi. Violano una normativa comunale, una graduatoria, una lista d'attesa; alterano i processi standardizzati di valutazione dei requisiti e dei criteri di ammissione. Le PPdB sono illegali per definizione, o almeno indifferenti alla legge, disobbedienti.

Forse è stato allora sbagliato dire che le PPdB attivano politiche finanziarie, abitative, assistenziali e così via, ed è invece più giusto dire che esse indicano modi diversi di fare banca, educazione, lavoro, cultura, assistenza. Sottolineando concretamente la necessità per le politiche pubbliche di rimettere in discussione protocolli, *routines*, regole di comportamento che non sono in grado di prestare a chi non ha soldi, di alloggiare chi non ha un tetto, di fornire un lavoro a un disoccupato. Ho usato nell'elenco precedente una frase forse troppo suggestiva di Jacques Lacan e desidero ora spiegarne la ragione. Si tratta di una definizione dell'amore, tratta da uno dei seminari: l'amore è appunto «il dono di ciò che non si ha». L'amore è una struttura di interazione forte nella quale i due 'attori' cambiano in profondità nel corso dell'azione per potersi offrire ciò che non hanno. Si auto-ingannano, essenzialmente, considerandosi reciprocamente migliori di quello che sono, e per questo *diventando* migliori (ed è facile in questa procedura vedere all'opera una sorta di versione nobile dei meccanismi di auto-legame o di *pre-commitment*, di cui a lungo hanno trattato Schelling, Elster e molti altri).

Credo che il riferimento a Lacan sia pertinente, relativamente ad alcune caratteristiche che le PPdB possono avere. Le PPdB, a volte, non si limitano a distribuire un bene o un servizio che sono già a disposizione, ma inventano, creano quel bene o quel servizio. Appunto donano ciò che non hanno. A partire dalla rilevazione urgente dell'esistenza di un fabbisogno indifferibile producono il bene o il servizio che sono in grado di soddisfarlo. Non c'è una casa a disposizione da assegnare a chi ne ha più diritto (come nei problemi di giustizia locale di Elster), ma c'è *questa* famiglia che ha bisogno assoluto di una casa e bisogna inventarne l'esistenza per soddisfare *questo* bisogno. Don Alessandro abitava in una casa popolare delle 'navi' delle Piagge e una famiglia albanese senza tetto ha bussato alle porte della comunità. Don Alessandro ha ceduto la sua casa alla famiglia e si è spostato in una cabina elettrica dell'Enel dove ha vissuto per qualche tempo, attivando un meccanismo di mobilitazione sociale in tutta la città, finché una casa è stata trovata¹¹¹. In genere avviene l'incontrario: nella cabina elettrica ci va la famiglia albanese, e ci rimane. Le PPdB obbediscono quindi al bisogno, non alla legge. L'Abbé Pierre gridava nel dopoguerra, di fronte al dramma impressionante dei senza tetto, che era necessaria un'*insurrezione della bontà*: le PPdB possono essere considerate *insurgent planning practices*, nel senso ripreso da Geddes e da Sandercock che ho altrove sviluppato¹¹².

¹¹⁰ Elster, *Giustizia locale*, cit., p. 25.

¹¹¹ Sono consapevole del fatto che in una visione del mondo come quella che Stefano Moroni ha sistematizzato in un suo libro (S. Moroni, *La città del liberalismo attivo. Diritto, piano, mercato*, CittàStudi, Torino, 2007) questo accadimento possa sembrare ingiusto e illiberale: la casa concessa alla famiglia albanese sarà stata tolta a qualcuno che ne aveva diritto in base a qualche cieca norma generale. Non credo sia così: le forme di 'ingiustizia locale' prodotte dal basso attivano, attraverso il conflitto e l'emergenza di bisogni fino a quel momento invisibili, processi profondi di ristrutturazione sociale sulla base dei quali effettivamente più case per i poveri possono essere prodotte. Nel caso inoltre in cui sia un servizio ad essere «socialmente inventato», attraverso l'offerta gratuita di se stessi, l'obiezione non avrebbe comunque fondamento.

¹¹² G. Paba, *Insurgent City. Topografia di un'altra di Firenze*, «Urbanistica», 123, 2004.

Le PPdB agiscono su un terreno nel quale i protagonisti intrecciano rapporti personali attraverso transazioni di valori d'uso, valori di esistenza¹¹³, beni relazionali. Nella piccola banca etica delle Piagge (la cui radicalità di comportamento è critica persino nei confronti delle esperienze standard di microcredito, accusate di qualche cedimento alle logiche del mercato) i termini tradizionali dello scambio di equivalenti sono rovesciati: la persona che chiede un aiuto entra in un circuito di relazioni sostanzialmente non monetarie, e lo scambio multidirezionale di relazioni diventa la sostanza della vita della banca. Contano i modi della relazione, contano le vite delle persone, non le garanzie o le fideiussioni. La possibilità di restituzione del credito non è un requisito che il destinatario deve già possedere, ma una costruzione collettiva, l'esito delle interazioni. Chi riceve un prestito diventa parte di un collettivo e chi lo fornisce acquisisce subito un incremento del proprio capitale di relazioni.

Nella critica all'*individualismo metodologico* e alla concezione di razionalità che lo sostiene Alessandro Pizzorno indica la necessità, per capire la complessità dei processi sociali, di superare «la connessione di razionalità con intenzionalità soggettiva e con scelta strumentale», per introdurre invece la «connessione razionalità-recezione dell'azione»¹¹⁴. Le nostre azioni sono determinate non soltanto dall'attesa di una utilità individuale materiale e contabile, ma anche dall'importanza data a «metapreferenze, piani di vita, controlli di un Io futuro»; dalla coerenza delle azioni intraprese «con un immaginario piano di vita», «con un progetto di costituzione della propria identità»; «dall'aspettativa della probabile ricezione da parte di un altro soggetto»¹¹⁵, dalla considerazione dei rapporti di fiducia o reputazione (degli altri e di se stessi), da forme di altruismo, di gratuità dei comportamenti, di reciprocità¹¹⁶.

Nelle PPdB queste modalità dell'agire sociale risultano prevalenti e qualche volta esclusive. Nelle attività partecipative a interazione forte la soddisfazione che si prova nel gioco sociale (*utilità di processo*) si sostituisce all'inseguimento di qualche *utilità di risultato*¹¹⁷. Soltanto il riferimento ai livelli di soddisfazione e di felicità che possono derivare dalle «attività a motivazione intrinseca»¹¹⁸ è in grado di spiegare l'estensione e il lento ma progressivo rafforzamento delle forme di economia civile che si accompagnano, o si contrappongono, alle economie di mercato e alle attività gestite dallo stato.

Le PPdB, infine, mettono al lavoro un'altra forma di lavoro. Si tratta di un universo, anche contraddittorio e differenziato, di attività e di soggetti, chiamato in modi diversi e spesso dal significato incerto e fluido: associazionismo, volontariato, terzo settore, terzo attore. Un mondo complesso sul quale è necessario appuntare un'attenzione anche critica¹¹⁹. La discussione sulle diverse forme di volontariato è aperta e va dalla rivendicazione che anche il volontario abbia il diritto di essere spinto da una forma – ancorché nobile – di egoismo (il *selfish voluntee-*

¹¹³ L'importanza di tenere conto, nelle valutazioni ambientali, dei valori di esistenza (e dei *non-use values*) – e cioè del valore che alcuni beni ambientali possono avere per il solo fatto di esistere, indipendente dagli usi che ne possono essere fatti – può essere trasferita anche alle relazioni tra le persone: nelle interazioni sociali è possibile dire che le persone possono essere assunte come rilevanti per la loro semplice esistenza nel mondo. In fondo molte forme di aiuto (adozione a distanza, cooperazione decentrata), sono motivate dal desiderio che popoli, paesi, gruppi sociali, singole persone continuino ad esistere, anche se le loro traiettorie di vita non si incontreranno mai con le nostre. I valori di esistenza non avrebbero neppure bisogno di una economia della reciprocità per essere affermati.

¹¹⁴ Pizzorno, *Il velo della diversità. Studi su razionalità e riconoscimento*, cit., pp. 152, 158.

¹¹⁵ Ivi, pp. 160, 164, 185.

¹¹⁶ L. Bruni, *Reciprocità. Dinamiche di cooperazione, economia e società civile*, Bruno Mondadori, Milano, 2006; A. Salsano, *Il dono nel mondo dell'utile*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008.

¹¹⁷ B.S. Frey, A. Stutzer, *Economia e felicità. Come l'economia e le istituzioni influenzano il benessere*, Il Sole 24 Ore, Milano, 2006.

¹¹⁸ B.S. Frey, *Non solo per denaro. Le motivazioni disinteressate dell'agire economico*, Bruno Mondadori, Milano, 2005.

¹¹⁹ D. Cefai, *Due o tre cosette sulle associazioni... Fare ricerca su contesti ibridi e ambigui*, «La rivista delle politiche sociali», 2, 2006, pp. 201-217; O. de Leonardis, *L'onda lunga della soggettivazione: una sfida per il welfare pubblico*, ivi, pp. 13-37.

er analizzato e difeso da Evans e Saxton¹²⁰) all'esaltazione di una figura che Ilvo Diamanti ha definito, nel saggio prima richiamato, *volontario involontario*.

Tra le mote idee di volontariato spero infine che possa trovare cittadinanza avere un posto rilevante l'idea di militanza e di cittadinanza attiva che Marco Revelli ha definito con queste parole:

L'informalità del volontariato rinvia alla messa in campo dei sentimenti, di ciò che non è numerabile (riducibile a quantità) né calcolabile (il valore di un gesto di amore o di solidarietà è infinito). È all'antitesi della razionalità calcolistica dell'economia, e anche alle geometrie del potere della politica. Tratta l'altro come un soggetto irriducibile a ogni astrazione. Se ne prende cura con la logica 'domestica' del 'maternato', non con quella 'tecnica' della legge e del diritto. [...] Il volontariato mira a ritessere relazioni tra prossimi. A rendere prossimo l'estraneo. A superare l'estraneità dell'altro, con la risorsa calda del rapporto di amicizia, non con le tecnologie fredde del potere e della norma¹²¹.

10. Partecipazione e conflitti

Il conflitto come forza di trasformazione, come risorsa e modalità stessa di sviluppo della vita individuale e collettiva, è al centro di un piccolo saggio di Simmel, forse il suo ultimo scritto¹²². Il conflitto è interpretato come «urto tra la vita e la forma»: nel suo svolgimento «le costituzioni sociali e le opere d'arte, le religioni e le conoscenze scientifiche, i sistemi di tecnica e le leggi civili», e infiniti altri prodotti del processo vitale sono trasformati o travolti. Non c'è movimento positivo delle civiltà umane senza conflitto, senza sostituzione di una forma con l'altra, senza questo continuo «generare forme o muoversi entro forme»¹²³.

Muoversi entro forme, trasformando la vita dall'interno, attraverso infiniti momenti di azione individuale e collettiva, adattando il mondo ai propri bisogni, forzando le costituzioni materiali e le relazioni umane, costruendo pratiche, elaborando tattiche di sopravvivenza e di resistenza attiva. Ugualmente non c'è equilibrio 'buono' della città che non venga raggiunto attraverso il conflitto, fosse solo attraverso «battaglie di parole»¹²⁴, e che non venga mantenuto attraverso la capacità di gestire il conflitto senza che esso diventi «atmosfera conflittuale»¹²⁵, guerra, violenza.

Di nuovo Mauro Giusti mi sembra avere analizzato in modo particolarmente sottile l'intreccio che lega in modo indissolubile partecipazione e conflitto, ed è curioso, e insieme significativo, che questo avvenga in un contributo dedicato al tema della progettazione interattiva

¹²⁰ E. Evans, J. Saxton, *The 21st Century Volunteer: A Report on the Changing Face of Volunteering in the 21st Century*, 2005 (<www.nfpsynergy.net/>).

¹²¹ Revelli, *La sfida dell'identità*, cit., p. 70.

¹²² Si tratta del testo di una conferenza intitolata *Der Konflikt der moderner Kultur*, la cui traduzione italiana, pubblicata nel 1925 dai Fratelli Bocca Editori, è oggi disponibile nel volume G. Simmel, *Il conflitto della civiltà moderna*, SE, Milano, 1999.

¹²³ Ivi, p. 54.

¹²⁴ N. Loraux, *La città divisa*, Neri Pozza, Vicenza, 2006, p. 167. Il libro di Nicole Loraux riflette sul ruolo che ha avuto nella polis greca «il conflitto che connette»: «all'inizio (con tutta l'ambiguità di questo termine), i greci hanno posto il conflitto – né buono, né cattivo, come la condizione umana, di cui esso disegna la forma nel mondo della città»; e ancora: «Il termine *agora* allude al raduno (da *ageirō*, «radunare»), ma, fin dall'inizio dell'*Illiade*, in esso risuona nientemeno che la conflittualità dell'*agōn*, con le sue battaglie di parole, forza contro forza, quando due oratori si levano l'uno contro l'altro. Parlare, combattere, la differenza è minore di quanto sembri. [...] Il conflitto, dunque, appena addomesticato sotto forma di *agōn*, si trova già al centro della città. [...] Bisogna dunque prendere partito, perché solo così si potrà ricostituire una totalità a partire dalla città divisa, nell'impegno senza eccezione di tutti i suoi membri – un modo per ricomporre le due metà antagoniste» (le citazioni sono alle pp. 182, 164, 197, 167-168, 173).

¹²⁵ Ludovica Scarpa distingue tra *conflitto* e *atmosfera conflittuale*: solo quest'ultima rende impossibile la costruzione interattiva di progetti condivisi; vedi Scarpa, *Strumenti mentali*, cit., p. 92.

con i bambini¹²⁶. Giusti analizza questo intreccio in una sequenza serrata di definizioni: il conflitto come *problema per* la partecipazione; come *problema trattato dalla* partecipazione; come *strumento della* partecipazione; come *risorsa per* la partecipazione; come *condizione per* la partecipazione; come *prodotto necessario* della partecipazione; come *risultato possibile* della partecipazione.

Non posso qui seguire per intero il ragionamento di Giusti – invito quindi alla lettura completa di quel saggio – e mi limito a due sole sottolineature. C'è un punto in cui Giusti dice che il conflitto è talmente necessario alla partecipazione (come problema che costringe a innescarla, ma anche come risorsa utilizzata nel corso del processo) che quando esso non c'è, o non appare evidente, diventa necessario inventarlo, o simularlo:

[...] una situazione tipica è quella definita dal *conflitto come strumento della partecipazione*. In questo caso la presenza di una situazione dinamica e polarizzata viene utilizzata come uno dei diversi strumenti utili per mettere in discussione la naturalità di immagini consolidate e la necessità di soluzioni scontate, viene messa all'opera per ampliare lo spettro delle possibilità del progetto, per arricchire il panorama delle opzioni disponibili. Si tratta in realtà di una situazione del tutto consueta, e in un contesto come quello definito dalla presenza dei bambini nel gioco progettuale è molto utile a volte enfatizzare le divergenze, o simulare la presenza di opinioni contrapposte, per arrivare a una definizione del problema a un tempo trattabile e con i necessari contenuti di complessità¹²⁷.

I processi deliberativi e partecipativi possono in fondo essere intesi come guerre simulate, come forme di conflittualità recitate al fine di costruire, nel confronto più vasto possibile tra opzioni differenti, qualche soluzione condivisa. E però sono alla fine i conflitti reali a preparare il terreno della deliberazione pubblica, disegnando i contorni dei problemi, e la necessità di porvi rimedio.

Ed anzi – questo è il risultato paradossale e davvero sottile del ragionamento di Giusti – il conflitto può essere considerato come *prodotto necessario* e *risultato possibile* della partecipazione:

[...] *la visione comune della progettazione interpreta* questa attività come processo di soluzione di problemi. Al contrario, bisogna riconoscere la possibilità del *conflitto come risultato della partecipazione*. Un'interpretazione del tema del coinvolgimento degli abitanti assegna a questa funzione un effetto di sopimento dei conflitti, di assorbimento di istanze antagoniste in una logica istituzionale. [...] Bisogna però subito aggiungere che uno degli effetti del coinvolgimento degli abitanti è proprio l'apertura o la rivitalizzazione di ambiti di conflitto. La costruzione di attori locali, il loro *empowerment*, è uno degli effetti – laterali ma cospicui – degli approcci partecipati alla pianificazione del territorio. Ciò significa anche la produzione di attori locali capaci di costituire presidio della realizzazione, della gestione, della verifica dei progetti partecipati¹²⁸.

Il rapporto tra forme di conflitto sociale e processi deliberativi/partecipativi è tuttavia un rapporto complicato e difficile, che non mi è possibile qui sviluppare con la profondità che sarebbe necessaria. Accennerò solo a due aspetti significativi.

Il primo aspetto riguarda la necessità per i movimenti sociali di lotta e di opposizione di forzare i meccanismi partecipativi e deliberativi per poter contare, per poter essere ascoltati. È un punto sottolineato da John Medearis: «i movimenti sociali sono spesso costretti ad agire con la forza per ottenere di essere inclusi. Essi devono per esempio modificare il terreno

¹²⁶ M. Giusti, *Progettazione, bambini, conflitto*, in G. Paba, C. Perrone, *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città*, Alinea, Firenze, 2004.

¹²⁷ Ivi, p. 79.

¹²⁸ Ivi, p. 82.

del conflitto, creare una crisi, premere sugli interlocutori perché la discussione sia concreta, o costringere le controparti a entrare nelle arene sociali nelle quali si svolgono conflitti che esse cercano di evitare»¹²⁹. L'analisi compiuta da Medearis mostra quindi ancora una volta «la grave incompletezza del paradigma deliberativo» (e partecipativo), nelle situazioni gravi di disagio, e la necessità da parte dei movimenti sociali di esercitare qualche forma di *coercion* (costringere il sistema di potere a includerli e ad affrontare i problemi) perché le loro ragioni possano essere prese in considerazione.

La prospettiva indicata da Medearis va quindi oltre la democrazia deliberativa e partecipativa:

[...] il progetto democratico di creare una società nella quale le istituzioni più importanti e le relazioni sociali distribuiscono il potere in modo sufficientemente equo da permettere una larga inclusione in termini uguali nella contesa politica. Questo progetto è più ampio e più esigente di quello della democrazia deliberativa. Perché la posta in gioco sono *la struttura delle istituzioni e delle relazioni sociali più importanti* (non solo i forum deliberativi), la loro distribuzione di *potere* (non solo le possibilità e le capacità deliberative), e una larga inclusione su basi di eguaglianza nella contesa politica (non solo nella deliberazione)¹³⁰.

L'ultima considerazione deriva dal fatto che le città sono oggi percorse da conflitti in tutta la loro estensione, su ogni argomento che riguardi la vita collettiva, e che un protagonista importante dei conflitti urbani è diventata negli ultimi anni una costellazione mutevole e instabile di *comitati di cittadini* – questa è la definizione adottata in Italia, dove il fenomeno si è sviluppato in modo particolarmente esteso. Su questo fenomeno è cresciuta l'attenzione giornalistica, politica e scientifica, e anche l'indagine sul campo¹³¹.

È importante distinguere i comitati di cittadini dalle altre forme di conflitto e di auto-organizzazione (movimenti sociali, comunità di base, volontariato alternativo, centri sociali auto-gestiti, articolazioni locali dei social forum, *squatters* e movimenti di occupazioni di case sfitte e aree dismesse, e più in generale il vasto mondo delle associazioni che perseguono obiettivi politici, sociali e ambientali). Donatella della Porta, che più di tutti in Italia ha studiato il fenomeno, fornisce questa definizione: «I comitati cittadini [...] sono gruppi organizzati, ma debolmente strutturati, formati da cittadini che si riuniscono su base territoriale e utilizzano prevalentemente forme di protesta per opporsi a interventi che ritengono danneggerebbero la qualità della vita sul loro territorio o chiedere miglioramenti di essa»¹³². Luigi Pellizzoni opera una distinzione importante tra movimenti e comitati di cittadini (o forme di “protesta urbana”): «I *new global* agiscono prevalentemente sul versante delle *politics*: le relazioni di potere tra governi e grandi interessi transnazionali. I comitati si muovono invece su un piano di più immediata rilevanza per le *policies*, un gran numero delle quali viene tuttora formulato e implementato a livello locale»¹³³.

¹²⁹ J. Medearis, *Social Movements and Deliberative Democratic Theory*, «British Journal of Political Science», 35, 1, 2004, p. 53.

¹³⁰ Ivi, p. 69.

¹³¹ Tra i molti contributi vedi i seguenti: D. Della Porta (a cura di), *Comitati di cittadini e democrazia urbana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004; D. Della Porta, *Democrazia in movimento: partecipazione e deliberazione nel movimento per la globalizzazione dal basso*, «Rassegna italiana di sociologia», 46, 2, 2005, 307-344; C. Sebastiani, *Comitati cittadini e spazi pubblici urbani*, ivi, 42, 1, 2001, pp. 77-114; F. Toth, *Quando i partiti falliscono: i comitati cittadini come organizzazioni politiche effimere*, «Polis. Ricerche e studi su società e politica in Italia», 2, 2003, pp. 229-256; L. Pellizzoni, *Politiche pubbliche e nuove forme di partecipazione*, «Partecipazione e conflitto», 0, 2008, pp. 93-116. Sul caso fiorentino vedi M. Andretta, D. Della Porta, *Movimenti sociali e rappresentanza: i comitati spontanei di cittadini a Firenze*, «Rassegna italiana di sociologia», 42, 1, 2001, pp. 41-76.

¹³² Della Porta (a cura di), *Comitati di cittadini e democrazia urbana*, cit. p. 7.

¹³³ Pellizzoni, *Politiche pubbliche e nuove forme di partecipazione*, cit. p. 104. Pellizzoni sintetizza efficacemente i caratteri dei comitati: «La crisi delle istituzioni rappresentative spinge le persone a condividere persone e esperienze e avan-

La valutazione dell'importanza e dell'efficacia dei comitati cittadini, del loro potenziale innovativo, della capacità di incidere positivamente sul disegno delle politiche urbane è una questione aperta, e sarebbero necessarie ulteriori ricerche, oltre quelle già disponibili. Certamente l'universo dei comitati cittadini costituisce una risorsa a disposizione della città, per la capacità di mettere in evidenza le conseguenze delle politiche amministrative sui diversi luoghi o segmenti di popolazione. Negli ultimi tempi inoltre la struttura organizzativa si è complicata e sofisticata, con un consolidamento organizzativo dei singoli comitati e un aumento delle risorse materiali e relazionali impiegate: produzione di documenti, apertura di siti web, indagini auto-prodotte, capacità di attrarre esperti di parte in grado di fornire contro-relazioni e contro-progetti, e così via. Un'evoluzione ancora più significativa è quella verso la formazione di reti o di coordinamenti che incrementa non soltanto la loro efficacia, ma anche il livello di consapevolezza culturale e politica, e la possibilità di elaborare proposte alternative.

Più difficile è valutare il ruolo dei comitati sulle politiche deliberative e partecipative. I comitati prosperano più facilmente nella contrapposizione frontale, guadagnano in termini di consenso e di forza nelle dinamiche di polarizzazione, amano concentrare le energie sul rafforzamento delle proprie posizioni (in termini di visibilità, radicalità e efficacia pratica immediata) e sono quindi naturalmente sospettosi nei confronti delle posizioni terze, e spesso anche indifferenti alle ragioni di altre componenti sociali della città, spesso proprio di quelle marginali e sofferenti¹³⁴. Quando decidono di mediare – e lo fanno spesso – preferiscono farlo direttamente con la controparte politica o amministrativa (anche con azioni di *lobbying*), piuttosto che attraverso l'utilizzazione di strumenti deliberativi o partecipativi. La forte presenza nei comitati di personale politico che ha compiuto nel passato diverse esperienze nei partiti o nei movimenti (documentata per esempio nell'indagine di della Porta) è insieme una risorsa a disposizione delle nuove forme organizzative, ma talvolta anche un limite: molti comitati finiscono per rimanere impigliati nelle articolazioni minori del sistema partitico locale, partecipando direttamente o indirettamente all'estenuante lotta politica, rendendo più problematica l'articolazione delle loro attività con i processi deliberativi e partecipativi.

Sulla crescita davvero importante dei comitati nelle città italiane ho un'opinione diversa da quella corrente nell'ambito politico cui appartengo (che è quello della sinistra critica), opinione che affido naturalmente alla discussione. Credo che, in modo differente da ciò che avviene negli altri paesi europei, la particolare diffusione dei comitati cittadini nasca in Italia, non da una mancanza di partecipazione o da un vuoto della politica, ma dalla mancanza di un governo credibile della cosa pubblica, dall'assenza di una minima efficienza di base delle istituzioni e delle amministrazioni. All'origine della crescita dei comitati stanno quindi da una parte l'arretratezza delle amministrazioni anche nella gestione delle cose più banali, e dall'altra parte semmai un troppo di politica, di discorso politico, di agonismo partitico tradizionale, di invadenza della politica in tutti gli aspetti della vita della città¹³⁵.

zare una domanda di integrazione attiva nelle politiche urbane. Temi centrali sono ambiente e sicurezza. Si protesta contro iniziative che rispetto a veri o presunti benefici diffusi comportano una concentrazione di costi. La struttura organizzativa è generalmente debole, centrata su un numero ridotto di animatori capaci di attivare reti identitarie e solidaristiche. L'estrazione sociale dei membri è medio-alta. I repertori d'azione spaziano dal *lobbying* alla protesta plateale, raramente violenta. Le risorse disponibili sono esigue. Un ruolo rilevante è spesso svolto dalla produzione di un contro-expertise basato su competenze tecniche preesistenti o acquisite sul campo» (ivi, p. 104).

¹³⁴ In particolare per i comitati che si formano sui temi della sicurezza è frequente una involuzione verso posizioni di intolleranza nei confronti delle ragioni degli altri, se non di vero e proprio razzismo.

¹³⁵ Nell'osservare l'azione, a volte straordinariamente convinta, della pleora di comitati locali nelle città sono preso da un sentimento contraddittorio di apprezzamento da una parte, e di rabbia dall'altra parte nel vedere energie sociali significative imprigionate nelle azioni di contrasto dei danni prodotti da una delle peggiori amministrazioni della cosa pubblica esistente nei paesi europei, e dalla consapevolezza che quelle energie sono alla fine sottratte alla costruzione positiva della città o a più urgenti azioni di lotta contro la miseria e la marginalità sociale.

Un ulteriore aspetto critico è infine posto in evidenza da questa osservazione di Pellizzoni:

[...] quanto più i comitati si diffondono sul territorio, si pluralizzano nelle tematiche e sono trasversali rispetto alla stratificazione sociale, tanto più le 'assenze' residue passano inosservate. Ci siamo tutti, quindi non abbiamo che da decidere fra di noi. Non c'è nessun 'altro' da ascoltare o da immaginare, nemmeno come momento di dubbio. Al massimo di pubblicismo corrisponde insomma il massimo di privatismo: la negazione di un altrove. [...] Non c'è spazio per un fuori o un altrove, se non come condizione temporanea o conflitto violento con attori 'che non accettano il dialogo' o le cui pretese risultano incomprensibili¹³⁶.

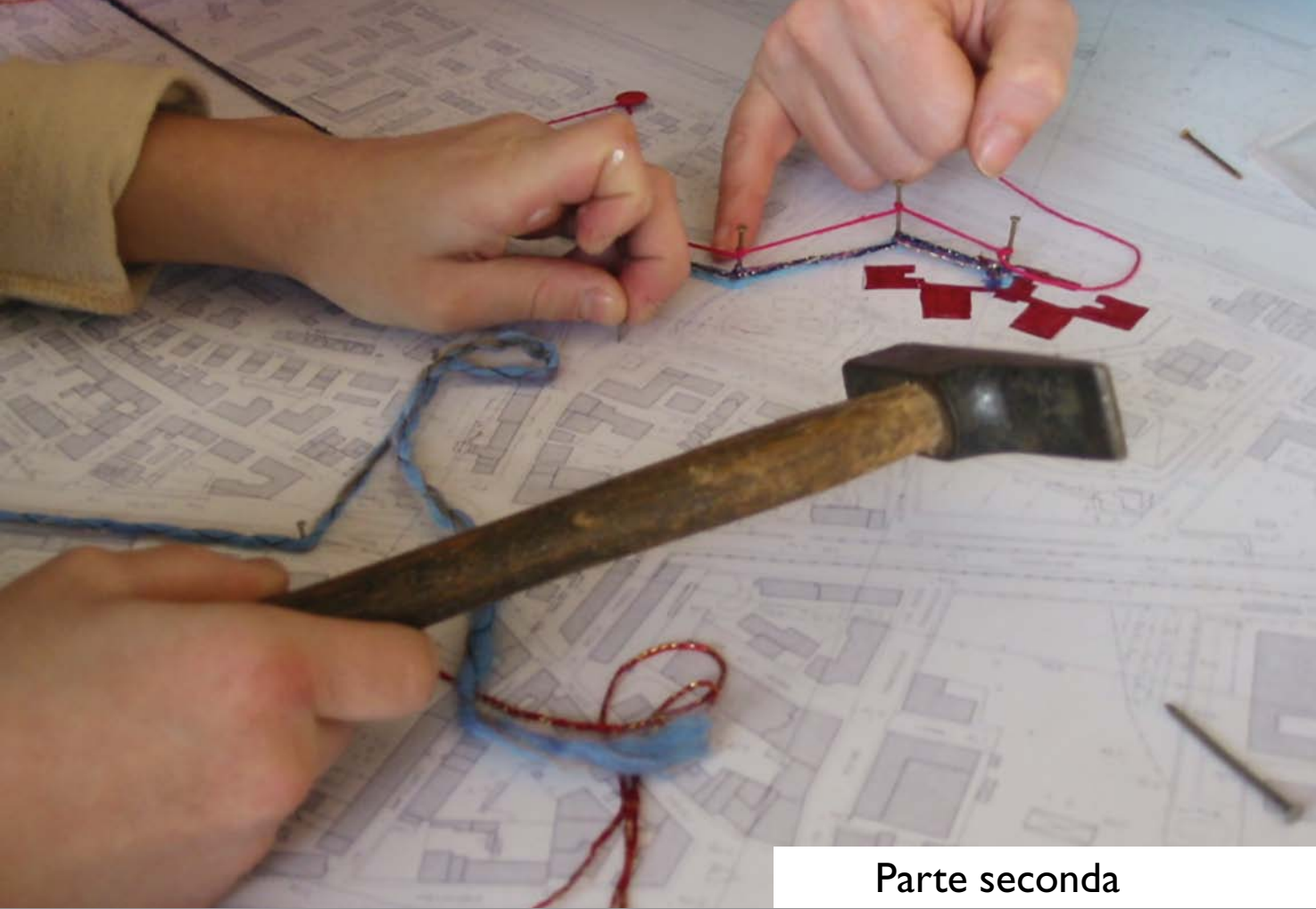
Insomma è importante che la trasversalità dei comitati sia capace di mettere insieme molte persone diverse unite da un comune interesse, ma altrettanto e per me più importante, è che gli interessi diversi e contraddittori di molte persone diverse, compresi quelli degli «assenti residui», possano essere accolti in modo accettabile nella vita della città.

A conclusione di questo scritto, che ho pensato di proporre senza scansare la problematicità delle questioni affrontate (che si è tradotta in un'esposizione incerta e disordinata), vorrei aggiungere, banalmente, che il campo delle pratiche interattive mi appare come un immenso cantiere di esperimenti, tentativi, ambizioni e che personalmente credo che non sia necessario – almeno non sempre – scegliere tra una forma e l'altra, alla ricerca della forma migliore, di un'unica idea di partecipazione legittima o possibile. Ben Sanyal, per esempio, in un articolo molto opportuno, a fronte delle potenzialità, ma anche dei limiti della *governance* e dei processi deliberativi, ha riproposto l'idea che una forma sensata di *planning*, possiamo forse dire di tradizionale buon governo, possa funzionare come *anticipation of resistance* e quindi contribuire alla soluzione di problemi sociali e territoriali significativi, insieme alle altre forme di interazione¹³⁷, consentendo di concentrare le nostre energie sui terreni più impegnativi.

Le città moderne sono macchine complesse, frantumate, fratturate, abitate da popoli differenti in concorrenza, in contrapposizione. Non è possibile pensare che un gioco soltanto sia in grado di risolverne i problemi, non possiamo immaginare che proprio la nostra piccola cosmologia (del nostro gruppo, della nostra associazione) sia quella buona per ogni questione. Credo alla fine che soltanto l'ampiezza, l'apertura, l'estensione, la varietà, la differenziazione, l'interdipendenza, la reciproca interferenza dei giochi sociali possano accrescere la probabilità che qualche problema difficile possa essere affrontato, e magari risolto. Molti giochi 'buoni' sono possibili nelle società complesse (e anche molti giochi 'cattivi') e la stessa possibilità di confrontarne l'efficacia, per i fini che ciascuno di noi si propone, dipende proprio dall'eventualità che il maggior numero possibile di giochi positivi possa essere giocato.

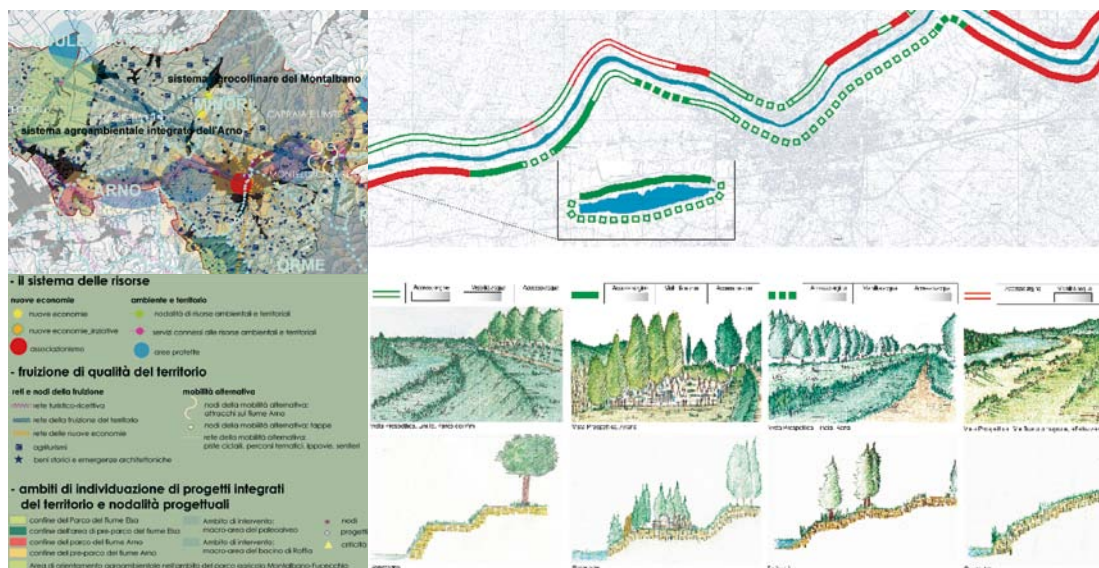
¹³⁶ Pellizzoni, *Politiche pubbliche e nuove forme di partecipazione*, cit., pp. 110-111.

¹³⁷ B. Sanyal, *Planning as Anticipation of Resistance*, «Planning Theory», 4, 3, 2005, pp. 225-245.



Parte seconda

Atlante del patrimonio socio-economico del Circondario Empolese Valdelsa



La costruzione dell'Atlante socio-economico del Circondario Empolese Valdelsa costituisce parte integrante dei laboratori del Corso di Laurea in Pianificazione territoriale di Empoli (Università di Firenze), volti a valorizzare nuovi indicatori di benessere e pratiche socialmente promosse di costruzione di un progetto di sviluppo locale.

L'Atlante è un prodotto collettivo, costruito attraverso la promozione di eventi politici e sociali, il riconoscimento della progettualità sociale e istituzionale, il coordinamento delle attività della società civile, delle istituzioni e dei nuovi attori della trasformazione.

Il percorso di lavoro si è strutturato intorno alle seguenti attività:

- la costruzione di un quadro sinottico delle diverse tipologie di progetti territoriali (sociali, culturali ed economici) formulati da attori pubblici e privati del Circondario;
- la prefigurazione e la valutazione della loro capacità di 'presa' sulle diverse risorse locali;
- la costruzione/rappresentazione di scenari territoriali derivati dal quadro conoscitivo;
- la socializzazione del piano locale di sviluppo già esistente, attraverso un processo partecipativo;
- l'interazione con la Costituente del Circondario Empolese Valdelsa – un percorso interattivo articolato per ambiti territoriali e caratterizzato dall'istituzione di conferenze d'area e tavoli tematici – per la definizione di uno scenario di sviluppo locale socialmente condiviso;
- l'arricchimento dal punto di vista operativo e sostantivo delle linee strategiche del piano locale di sviluppo.

1. Collocazione geografica

- Provincia: Firenze
- Comprensorio o area vasta: Circondario Empolese Valdelsa
- Comune o comuni: Empoli, Fucecchio, Cerreto Guidi, Montelupo, Capraia e Limite, Vinci, Certaldo, Castelfiorentino, Montespertoli, Gambassi, Montaione

2. Descrizione del contesto

L'Atlante socio-economico del Circondario Empolese Valdelsa costituisce parte integrante dell'Atlante del patrimonio territoriale, principale strumento per la promozione di nuove politiche di sviluppo del Circondario, redatto attraverso la collaborazione fra il Circondario e il Corso di Laurea in Pianificazione territoriale e ambientale di Empoli dell'Università di Firenze. L'Atlante socio-economico restituisce in forma sinottica il percorso di riconoscimento delle risorse, dei processi e delle azioni locali orientate a promuovere un progetto di sviluppo auto-sostenibile, incentrato sulla «messa in valore» del «capitale sociale» e culturale del territorio e del patrimonio insediativo, paesistico e ambientale. Il percorso partecipativo per l'elaborazione dell'Atlante coincide con la progettazione della Costituente (partecipativa) Empolese Valdelsa, un luogo pubblico per mettere in relazione progetti, domande, problemi, delineare politiche legate ai bisogni collettivi e orientate a valorizzare l'identità e il patrimonio del sistema territoriale locale.

Il contenuto progettuale del processo è articolato nel modo seguente:

- facilitare la comunicazione sociale per una riflessione collettiva sui futuri possibili del territorio;
- coinvolgere il maggior numero di abitanti, degli attori e delle categorie sociali esclusi o meno rappresentati;
- mobilitare le diverse energie del territorio, e in primo luogo i saperi contestuali e i progetti che i soggetti della società locale, pubblici e privati, esprimono nei campi dell'economia, dell'ambiente, del territorio, della cultura;
- passare da forme consultive di partecipazione su singoli problemi, a istituti permanenti di co-decisione nel governo locale come livello intermedio di democrazia partecipativa, fra gli istituti di democrazia rappresentativa e gli istituti di democrazia diretta (assemblea, referendum).

Il processo ha coinvolto attori locali pubblici (comuni, circondario, agenzie pubbliche, scuole), privati (associazioni delle categorie produttive), del Terzo settore (associazioni, circoli, cooperative sociali, comitati) e semplici cittadini. È importante rilevare come questa sperimentazione abbia intercettato le attività della Rete del Nuovo Municipio (un'associazione costituita nel 2002 fra amministratori locali, esponenti del mondo associativo e ricercatori, attivi intorno alle tematiche della democrazia partecipativa e delle nuove forme di cittadinanza).

3. Obiettivi dell'esperienza

L'Atlante del patrimonio socio-economico è orientato alla comunicazione di forme interpretative e descrittive (grafiche, testuali, o multimediali) della geografia sociale dei contesti locali. L'atlante ha tre obiettivi:

- valorizzare la molteplicità di nuove cittadinanze e di nuove forme di legame sociale;
- rappresentare nel Sistema Informativo Territoriale del Circondario il patrimonio delle nuove pratiche sociali come base conoscitiva per i piani strutturali e i piani di sviluppo locale auto-sostenibile;
- produrre testi informativi sperimentali per la divulgazione dei contenuti.

L'Atlante descrive le identità collettive socioculturali di lunga durata, denotandone il potenziale innovativo per la messa in valore del patrimonio territoriale e la costruzione di «stili di sviluppo» peculiari. Descrive i caratteri socioculturali e produttivi del *milieu locale* che consentono di definire i Sistemi territoriali locali intesi come sistemi di relazioni complesse fra sistema sociocul-

turale locale e identità dell'ambiente e del territorio. Ha l'obiettivo di mettere in risalto progetti, azioni, politiche, in cui sia evidente la saldatura fra patrimonio territoriale e nuovi attori della trasformazione capaci di produrre economie locali innovative.

Il processo di costruzione dell'Atlante si è posto in particolare l'obiettivo di incoraggiare il passaggio da forme di partecipazione promosse dalle istituzioni, a pratiche di autogoverno del territorio agite dagli abitanti riconoscendo nella progettualità sociale, il possibile caposaldo delle nuove «politiche di buon governo».

L'Atlante contiene una ricognizione della progettualità sociale articolata secondo cinque declinazioni:

- azioni orientate alla promozione di empowerment delle comunità locali;
- costruzione di nuovi indicatori di sviluppo orientati alla promozione della qualità della vita e all'inclusione dei soggetti deboli;
- azioni volte alla riduzione dell'impronta ecologica;
- pratiche mirate all'autoriconoscimento del patrimonio e dei saperi locali da parte degli abitanti;
- azioni centrate sulla costruzione di reti di relazione e di scambio solidale per la costruzione di pratiche di «globalizzazione dal basso».

Le attività di ricerca per la costruzione dell'Atlante hanno teso a sviluppare i seguenti ambiti di lavoro:

- I nuovi Sistemi territoriali locali: questa sezione individua i caratteri socioculturali e produttivi della società locale che consentono di definire sistemi territoriali locali intesi come sistemi di relazioni complesse fra ambito economico e socio culturale locale, caratteri ambientali e identità peculiari dell'ambiente e del territorio.
- Il patrimonio socio culturale e delle nuove pratiche sociali: questa sezione individua l'esistenza o la propensione a costituire reti di progettualità partecipativa a livello locale e sovra-locale; riconosce e valorizza i diversi livelli di partecipazione, per il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione di nuovi istituti di democrazia partecipativa.
- Il patrimonio economico del sistema produttivo locale: questa sezione cerca di individuare le politiche e le forme di economia innovative tese a valorizzare e recuperare le relazioni fra capitale sociale e risorse locali.
- Evidenziazione delle potenzialità multidistrettuali: in questa sezione l'Atlante fornisce una rappresentazione preliminare delle diverse geografie produttive e territoriali che coesistono nel Circondario, al fine di denotare il passaggio a un modello di distretto multisettoriale inclusivo delle relazioni fra economia, territorio e società.
- Mappe di comunità e fruizione del patrimonio territoriale: un altro importante ambito di lavoro riguarda la costruzione di rappresentazioni identitarie del territorio, finalizzate a far emergere i valori culturali e ambientali così come sono espressi e percepiti dagli abitanti e dagli attori locali. Queste tecniche – riconducibili al vasto ambito del community mapping – hanno la capacità di rafforzare la consapevolezza del proprio territorio e il senso di appartenenza degli abitanti attraverso la costruzione condivisa di una comune visione del patrimonio territoriale.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input checked="" type="checkbox"/> concluso |
| <input type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |
-

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Circondario Empolese Valdelsa; comuni del Circondario, Agenzia per lo Sviluppo Empolese Valdelsa; Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze; Corso di Laurea in Urbanistica e Pianificazione territoriale e ambientale.

Attori non istituzionali

Attori dello sviluppo locale (agricoltori, artigiani e altri attori economici; attori sociali, gruppi ambientalisti e culturali, aggregazioni giovanili, immigrati, imprese a finalità etica); studenti, docenti e ricercatori del corso di laurea, abitanti.

Modalità di coinvolgimento

L'attivazione del processo partecipativo è coincisa con lo svolgimento di due conferenze d'area svoltesi nel Valdarno e nella Valdelsa. Negli incontri sono stati indicati, e sintetizzati in una matrice, i problemi, le risorse e le proposte emerse durante le discussioni, relativamente agli ambiti tematici trattati (ambiente, territorio e città, economia, capitale sociale/lavoro, turismo, cultura). Gli incontri sono stati le prime occasioni di scambio tra i diversi attori istituzionali, economici e sociali.

Il secondo ambito di lavoro riguarda la costruzione di rappresentazioni identitarie del territorio finalizzate a far emergere i valori culturali e ambientali percepiti dagli abitanti e dagli attori locali. In quest'area lavoro sono state intraprese (qualcuno con esito positivo, qualche altra meno), le seguenti attività:

- costruzione di una parish map (mappa di comunità) nell'area di Avane, con il coinvolgimento degli abitanti della zona e degli studenti dell'Istituto d'Arte di Empoli;
- elaborazione di mappe cognitive/percettive sugli spazi pubblici delle aree perifericali, per individuare le criticità nelle relazioni fra abitanti e fiume;
- elaborazione di green maps (mappe turistico-identitarie) sugli ambiti limitrofi all'area fluviale del circondario.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input checked="" type="checkbox"/> consultazione | <input type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisionali |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input checked="" type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| | <input checked="" type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |

8. Risorse e professionalità utilizzate

L'esperienza si avvale di un co-finanziamento del Circondario Empolese Valdelsa a favore dell'Università di Firenze. Le competenze sono di quattro tipi: pianificatori, sociologi, analisti delle politiche, tecnici e ricercatori della rappresentazione del territorio. Sono state attivate collaborazioni con il SIT del Circondario, realizzato con il sostegno del corso di laurea; con l'Agenzia per lo Sviluppo operante nel Circondario; con l'Irpet, per l'apparato conoscitivo del Piano di Sviluppo locale; con le sedi dei corsi di laurea del polo universitario empolesse; con istituzioni di ricerca e studiosi impegnati a vario titolo sul territorio.

9. Fattori**Fattori critici**

Le criticità sono derivate dall'arresto della creazione della Costituente partecipativa del Circondario e dalle conseguenti limitazioni nel riconoscimento delle pratiche di «progettualità so-

ziale». Un ulteriore problema è derivato dall'assenza di materiali aggiornati dinamiche socioeconomiche del Circondario.

I principali fattori di criticità sono i seguenti:

- complessità dei processi di attivazione delle reti di attori locali, a causa di un debole sostegno politico;
- interpretazione burocratica del processo di partecipazione da parte degli amministratori;
- problematicità nel coordinamento e nella gestione del processo partecipativo da parte del Circondario;
- difficoltà nella codificazione visuale dell'Atlante socio-economico;
- mancanza di un reale investimento istituzionale che ha messo in evidenza la sproporzione tra l'ambizione del progetto di ricerca e le reali condizioni di lavoro.

Fattori di successo

Il lavoro ha consentito di mettere a punto una metodologia di rappresentazione del *milieu* socio-economico in grado di promuovere il riconoscimento degli specifici fattori di vantaggio per lo sviluppo sostenibile del territorio. Gli aspetti di successo di possono essere così sintetizzati:

- costruzione di capitale sociale relazionale attraverso l'attivazione di tavoli partecipativi e di reti territoriali;
- produzione di «visioni territoriali» (scenari strategici per la messa in valore del patrimonio territoriale) come supporto delle pratiche partecipative;
- opportunità di maggiore integrazione tra processi economici di sviluppo locale e risorse disponibili;
- consolidamento delle relazioni tra il laboratorio dei corsi di laurea dell'università e il SIT del Circondario;
- costruzione di un sistema di auto-valutazione del livello di sostenibilità delle azioni di sviluppo intraprese dal circondario.

10. Dati informativi

Sito internet

www3.unifi.it/clupta/CMpro-v-p-26.html

Riferimenti bibliografici

C. Perrone, G. Paba, *Il ruolo delle rappresentazioni 'dense' nella mobilitazione ed empowerment degli attori locali nei processi di piano: un confronto fra tre casi*, in A. Magnaghi (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio*, Alinea, Firenze, 2005.

C. Perrone, D. Fanfani, *Scenari, politiche progetto dei sistemi territoriali locali*, in A. Magnaghi (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze, 2007.

Autore della scheda

Camilla Perrone, Università di Firenze, Lapei

Metodo di redazione della scheda

Scheda redatta sulla base dell'esperienza dell'autrice, coinvolta nell'esperienza.

Scheda elaborata nel maggio del 2006 e aggiornata nel gennaio del 2008.

11. Referente per il progetto descritto

Camilla Perrone (Università di Firenze, Lapei)

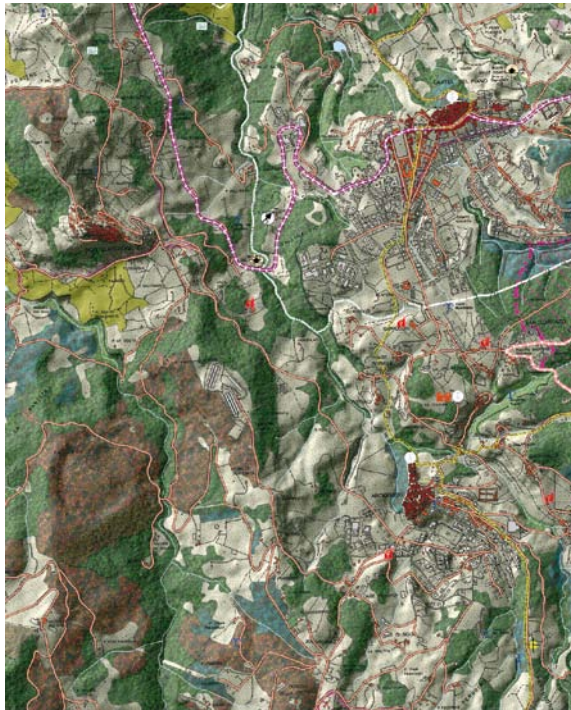
Ruolo o appartenenza

Ricercatrice e collaboratrice della ricerca

Recapiti telefonici e e-mail

camilla.perrone@unifi.it; david.fanfani@unifi.it

Strategie di recupero dei piccoli centri amiatini



Il processo partecipativo per il recupero del patrimonio abitativo di una rete di comuni del Monte Amiata, si è svolto nell'ambito di una convenzione di ricerca tra il Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze e la Comunità Montana dell'Amiata Grossetano. Il lavoro ha accompagnato la sperimentazione di politiche integrate di governo del territorio attraverso:

- il riconoscimento delle risorse locali per la definizione del patrimonio territoriale dell'Amiata grossetano (per la riattivazione di economie endogene in grado di favorire processi di ripopolamento e percorsi di recupero dei centri storici);
- la promozione sperimentale di politiche abitative (orientate a contrastare lo spopolamento e disegnate in base alle disponibilità di patrimonio abitativo e all'analisi della domanda locale).

Il supporto tecnico-scientifico del Dipartimento di Urbanistica ha contribuito alla redazione del nuovo piano socio-economico della comunità montana e alla costituzione di un coordinamento di comuni impegnato nella sperimentazione delle nuove politiche della casa (*housing sociale*), nell'ambito del Programma regionale di edilizia residenziale pubblica 2003-2005.

1. Collocazione geografica

- Provincia: Grosseto
 - Comprensorio o area vasta: Comunità Montana dell'Amiata Grossetano
 - Comune o comuni: Arcidosso, Castel del Piano, Castell'Azzara, Cinigiano, Santa Fiora, Seggiano, Semproniano, Roccalbegna
-

2. Descrizione del contesto

A partire dagli anni Sessanta, i centri storici minori e i nuclei rurali montani hanno subito un progressivo spopolamento in ragione dei generali fenomeni di trasformazione e in particolare dell'abbandono dell'attività agricola. Questi caratteri generali, trovano una significativa accentuazione nella Comunità Montana dell'Amiata Grossetano investita negli ultimi anni da fenomeni di abbandono e di conseguente degrado. L'avvio di un processo di impoverimento sociale e di degrado urbanistico-architettonico, aggravato dal vistoso invecchiamento della popolazione e dalla riduzione o dalla chiusura delle attività commerciali e dei servizi di interesse pubblico, costituiscono infatti i sintomi di un più generale e complicato processo di svalorizzazione delle risorse patrimoniali locali. La non esplicita caratterizzazione dei nuclei insediativi rispetto a un'offerta turistica sostenibile e di qualità, ha contribuito ad aggravare lo stato di abbandono dei luoghi e a peggiorare il precario stato dell'economia locale.

Di fronte a questa crisi, la Comunità Montana ha avviato la sperimentazione di politiche per lo sviluppo locale sostenibile con il sostegno delle strutture provinciali e regionali.

3. Obiettivi dell'esperienza

Il percorso di ricerca-intervento si è proposto di attivare energie locali per la promozione di un modello di sviluppo alternativo, basato:

- sulla valorizzazione delle risorse locali e dei giacimenti patrimoniali;
- su nuove strategie per il recupero dei centri amiatini e la promozione di nuove politiche abitative;
- sul riconoscimento della conoscenza locale e della progettualità (implicita ed esplicita) degli abitanti, singoli o organizzati: attori economici, associazioni sociali, ambientali e culturali; rappresentanze degli agricoltori, dei commercianti, delle piccole e medie industrie, degli artigiani ecc; attori istituzionali e loro associazioni.

In particolare l'esperienza ha perseguito i seguenti obiettivi specifici:

- la costruzione di un quadro integrato delle conoscenze e di una sintesi articolata delle proposte progettuali, attraverso il coinvolgimento formale e informale degli attori del territorio (sociali e istituzionali);
- il riconoscimento dei caratteri identitari del territorio per la definizione del patrimonio locale quale punto di partenza per il disegno delle politiche urbanistiche e la sperimentazione di nuovi strumenti di governo del territorio;
- la valorizzazione delle risorse locali ambientali, territoriali e sociali (fonti di energia alternativa, acqua, colture tradizionali, cultura locale, storia locale, risorse sociali e identitarie), per un modello di sviluppo alternativo;
- la ricostruzione di un'offerta abitativa coerente con un modello di sviluppo ancorato alle risorse locali (attività agricole anche di pregio, turismo culturale e climatico, manutenzione e cura del patrimonio territoriale, trasformazione e commercializzazione di produzioni artigianali e agricole, formazione e ricerca nel campo ambientale e culturale);
- il perseguimento della qualità dell'offerta abitativa sotto il profilo urbanistico, edilizio, ambientale, delle attrezzature e servizi pubblici, dell'accessibilità, come alternativa al modello abitativo delle periferie urbane contemporanee, ormai riconoscibile anche nei piccoli centri;

- l'individuazione di ambiti complessi di intervento integrato (residenza, spazio pubblico, tessuto commerciale, servizi e attrezzature di interesse comune);
- la definizione di percorsi di recupero e riqualificazione e loro valutazione in termini di fattibilità economica;
- la realizzazione di un approfondito quadro conoscitivo relativo alla caratterizzazione storico-evolutiva dei centri amiatini, allo scopo di costruire strategie progettuali incorporabili negli strumenti urbanistici comunali.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input checked="" type="checkbox"/> concluso |
| <input type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |
-

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Comunità Montana dell'Amiata Grossetano e Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze. Sono stati coinvolti i comuni della Comunità Montana, i rappresentanti delle strutture politiche e tecniche della Comunità Montana; Regione Toscana.

Attori non istituzionali

Sono stati coinvolti e contattati i seguenti soggetti: rappresentanti della società civile; organizzazioni e associazioni presenti sul territorio, centri educativi e di ricerca; singoli abitanti.

Modalità di coinvolgimento

Il coinvolgimento di istituzioni, gruppi organizzati della società civile, abitanti, si è concretizzato in tre momenti significativi:

- una prima fase di costruzione delle conoscenze, realizzata attraverso incontri strutturati con i tecnici, i rappresentanti istituzionali, economici e sociali della comunità, orientata a definire la carta del patrimonio territoriale, individuare il «capitale sociale», operare una ricognizione dei progetti, delle strategie e degli strumenti di governo del territorio, in fase di attuazione o programmati;
- una seconda fase caratterizzata da incontri informali (inchiesta locale, interviste, raccolta di testimonianze, racconti, riprese video, registrazioni) con alcuni soggetti della società civile sensibili alle istanze sociali e culturali del territorio;
- una terza fase più istituzionale, indirizzata alla promozione di pratiche di good governance, e sviluppata attraverso modalità interattive più formali (incontri con i soggetti istituzionali) orientate all'affinamento delle conoscenze, alla costruzione del quadro delle disponibilità rispetto alla sperimentazione sulle politiche per la casa; alla definizione dei progetti in corso; alla verifica delle condizioni tecniche e politiche per praticare la sperimentazione come rete associata di comuni.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input type="checkbox"/> consultazione | <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input checked="" type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisionali |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |
-

8. Risorse e professionalità utilizzate nel percorso

Finanziamenti della Comunità Montana erogati attraverso una convenzione con l'Università di Firenze; le risorse derivate dalle sperimentazioni nell'ambito del Programma Regionale di edilizia residenziale pubblica 2003-2005.

9. Fattori

Fattori critici

Gli elementi di criticità sono così riassumibili:

- i comuni, nelle fasi iniziali, adottano strategie di diffidenza nei confronti delle attività promosse dalla Comunità che viene percepita come un'entità distante dai reali problemi del territorio;
- le forme storiche di campanilismo che hanno visto il contrapporsi dei vari comuni tra loro;
- la difficoltà dei rapporti inter-istituzionali tra Comunità Montana e Provincia di Grosseto nella promozione di politiche e di progetti integrati di sviluppo del territorio;
- le difficoltà di coordinamento del percorso di ricerca e di coinvolgimento degli abitanti, con le attività di definizione del piano socio-economico della Comunità e il progetto di Agenda 21;
- le difficoltà di reperimento dei fondi per il proseguimento della ricerca, nonostante la consistente motivazione istituzionale;
- l'isolamento geografico della Comunità Montana e la conseguente difficoltà ad adottare strategie innovative.

Fattori di successo

Il bilancio dell'esperienza conclusa consente di individuare i seguenti fattori di successo:

- la crescita di consapevolezza di molti amministratori, sul ruolo dei giacimenti territoriali locali nel produrre unicità, differenziazione, autenticità, qualità dei sistemi produttivi e di consumo;
 - una rinnovata motivazione da parte degli enti pubblici, nell'assumere funzioni integrate di governo del territorio e di sviluppo di sistemi economici a base locale, sia a livello regionale sia sub-regionale;
 - la riappropriazione dei saperi da parte degli abitanti intesa come rivalutazione del «saper fare» mediato dalle culture locali;
 - la costituzione di una rete di comuni cooperante, come esito di una progressiva mobilitazione istituzionale per la costruzione di un modello di sviluppo locale;
 - la progressiva mobilitazione istituzionale sia a livello della Comunità Montana che al livello delle singole amministrazioni, per il reperimento di risorse per l'avanzamento della ricerca;
 - un rapporto diretto tra Amministrazione e testimoni privilegiati del territorio, portatori di istanze, bisogni e progetti degli abitanti;
 - il ruolo attivo delle istituzioni nella promozione di progetti innovativi (educativi e multimediale) legati alla valorizzazione del territorio;
 - la sperimentazione del Programma regionale di edilizia residenziale pubblica 2003-2005 per il recupero edilizio e la riqualificazione degli spazi pubblici.
-

10. Dati informativi

Sito internet

Riferimenti bibliografici

M. Chiti, F. Ventani, *Strategie di recupero e di riqualificazione dei centri abitati del territorio amia-*

tin, Atti del VII Convegno Nazionale della Rete Interdotctorato in Pianificazione Urbana e Territoriale, Palermo, 2007.

Autore della scheda

Camilla Perrone, Università di Firenze

Metodo di redazione della scheda

Collaborazione alla ricerca, raccolta di testimonianze dirette, ricognizione dei materiali, contributo del gruppo di ricerca coordinato da Gianfranco Gorelli. Scheda elaborata nel maggio del 2006 e aggiornata nell'ottobre del 2008.

II. Referente per il progetto descritto

Gianfranco Gorelli (Università di Firenze)

Ruolo o appartenenza

Coordinatore del gruppo di ricerca

Recapiti telefonici e e-mail

gorelli@unifi.it

camilla.perrone@unifi.it

Laboratorio di eccellenza di San Gimignano

L'idea di attivare un percorso partecipativo nel Comune di San Gimignano nasce nell'estate del 2004 con la stesura del progetto pilota Laboratorio di Eccellenza, con il quale l'Amministrazione vuole farsi promotrice di un'esperienza nuova nel quadro delle politiche di marketing territoriale che si stanno strutturando a livello provinciale e regionale. Il progetto si basa sulla convinzione che la politica di riqualificazione debba partire dalla condivisione di alcuni valori che siano o già parte del patrimonio culturale, storico e ambientale del territorio o auspicabili in conseguenza della mutata consapevolezza rispetto ad alcuni temi/problemi quali: territorialità/tipicità, qualità (anche rapporto qualità/prezzo), eticità (in prospettiva anche tracciabilità del prodotto/processo), rispetto dell'ambiente, sicurezza (sia alimentare sia sul lavoro).

Il progetto in corso si articola, per il 2006, in un primo anno di animazione territoriale che prevede una serie di incontri tematici che servono ad aprire domande, questioni e riflessioni. Attualmente il progetto si trova in una fase di esplorazione in cui si cerca di creare un contatto con i gruppi sociali «sensibili» (per esempio i rappresentanti di associazioni o di realtà particolari, come le badanti e gli immigrati più in generale). Affinchè i valori espressi dal Laboratorio rappresentino realmente le aspirazioni condivise da cittadini e imprese di San Gimignano, e perché la partecipazione non diventi un'imposizione dall'alto, il processo è accompagnato da una prima fase di animazione territoriale tesa a suscitare l'attenzione e l'interesse sui temi indicati, ricercando attivamente la partecipazione di tutti i soggetti, scuole comprese. Tra maggio e giugno 2006 partirà il primo laboratorio con le scuole elementari, e in autunno quello con le scuole medie e superiori. Ci saranno poi tre incontri pubblici, aperti a tutti i cittadini, sui temi: sicurezza alimentare e agricoltura (giugno-luglio), turismo e lavoro (settembre-ottobre), città e sviluppo sostenibile (dicembre). Chi partecipa viene registrato e riconvocato dopo 15 giorni a un'open space di discussione, dai quali emergeranno problemi, priorità e contenuti che saranno sviluppati nelle ulteriori fasi del progetto. Il Laboratorio di eccellenza proseguirà nel 2007, seconda annualità, con il completamento dell'analisi dei dati che sono emersi dagli incontri con il territorio, nelle interviste, nei laboratori con la città e con le scuole per arrivare all'elaborazione della Griglia degli standard discriminanti per l'accreditamento al Laboratorio.

1. Collocazione geografica dell'esperienza

- Provincia: Siena
 - Comune o comuni: Comune di San Gimignano
-

2. Descrizione del contesto

San Gimignano è una città di oltre 7000 abitanti, caratterizzata da un centro storico unico al mondo. Città patrimonio mondiale dell'umanità per l'Unesco, ha conosciuto anni di forte sviluppo legato in buona parte al turismo, che ha rappresentato una significativa fonte di reddito ed è stato anche il volano del recupero di attività tradizionali agricole, quali la vitivinicoltura, l'olivicoltura, la coltivazione dello zafferano e per la nascita dell'agriturismo. Il centro storico oggi è abitato da meno di un migliaio di persone, e il suo tessuto commerciale si è nel tempo caratterizzato nella

vendita rivolta a turisti ed escursionisti, ma nella maggior parte dei casi si commercializzano prodotti provenienti dal mercato globale. La crisi strutturale che incombe su tutte le attività – tanto più su quelle legate a consumi di tipo voluttuario – rende inderogabile, e forse anche possibile, un ripensamento complessivo delle politiche di riqualificazione del tessuto economico e sociale.

3. Obiettivi dell'esperienza

Avviare un processo partecipativo che risponda alle esigenze di:

- far convergere l'impegno di attori economici e sociali, istituzioni e cittadinanza verso obiettivi di sviluppo sostenibile;
- promuovere circoli virtuosi di sensibilizzazione e informazione che perseguano il miglioramento continuo nelle pratiche di produzione di beni e servizi, nell'accoglienza e nell'insieme delle attività economiche localizzate sul territorio comunale;
- rendere riconoscibile, incentivare e promuovere i comportamenti e le attività che rispondano ai criteri di protezione ambientale, rispetto dei diritti delle persone e delle comunità e salvaguardia della specificità del territorio;
- partecipare attivamente ai processi in corso di innovazione nei rapporti tra produzione e comunità, ponendosi come best practice che possa essere replicata e anche allargata in altri enti attraverso un'auspicabile effetto di «contaminazione».

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input type="checkbox"/> concluso |
| <input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

La città va considerata il destinatario principale di questa operazione, che deve comunque coinvolgere, seppure gradatamente, tutti gli operatori e i cittadini.

Attori non istituzionali

L'adesione al Laboratorio per la qualità socio-ambientale delle imprese del Comune di San Gimignano è aperta a:

- imprese di produzione industriale e agricola operanti nel territorio comunale, che dimostrino il rispetto di requisiti specifici legati alla difesa ambientale, alla tipicità dei prodotti, ai diritti economici e sociali, in ogni fase e aspetto del processo produttivo;
- imprese di servizi operanti nel territorio comunale, in particolare nel settore turistico, che dimostrino il rispetto di tali requisiti nell'insieme delle loro attività;
- esercizi commerciali che vendano prodotti provenienti dalle imprese locali accreditate presso il Laboratorio, con apposizione del logo del laboratorio sui prodotti generati nel rispetto dei requisiti sopra citati.

Modalità di coinvolgimento

La determinazione dei requisiti tecnici per l'accreditamento presso il Laboratorio si realizza attraverso un processo partecipativo, scandito da diverse fasi successive:

- mappatura di massima degli interlocutori rilevanti (stakeholders), che saranno consultati nelle varie fasi del processo;
- condivisione dei valori: la prima fase operativa del processo consiste nel confronto tra attori istituzionali, economici e sociali, finalizzato all'identificazione dei valori fondamentali che si ritiene opportuno difendere e promuovere con il Laboratorio per la qualità socio-ambientale e la tipicità;

- identificazione delle criticità: attraverso successive consultazioni di interessi e attori, e tavole rotonde multi-stakeholder (o laboratori di dibattito), si identificheranno gli elementi di particolare criticità negli ambiti rilevanti definiti nella fase precedente;
- determinazione degli indicatori e dei requisiti: per ciascuno degli ambiti valoriali rilevanti, e con particolare riferimento alle aree di criticità, si dovranno costruire indicatori significativi e standard discriminanti per l'accreditamento presso il laboratorio per le imprese che ne facciano richiesta;
- messa in opera: la costruzione del laboratorio si conclude con l'attivazione degli organi di gestione e controllo che saranno responsabili delle procedure di accreditamento e dei processi di miglioramento e affinamento dei suoi requisiti.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|--|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input checked="" type="checkbox"/> consultazione | <input type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisionali |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |

8. Risorse e professionalità utilizzate

Il progetto è stato finanziato attraverso un contributo della Provincia di Siena e uno dalla Fondazione Monte dei Paschi per un importo di 40.000 euro, mentre il Comune ha investito 25.000 euro.

I focus group vengono gestiti da un gruppo di ricercatori dell'Università di Firenze legati alla Fondazione Mattei. Gli incontri di open space saranno seguiti da una facilitatrice, legata al gruppo di Avventura Urbana. I laboratori con le scuole sono seguiti da Alessandro Gigli, artista di strada, scrittore, direttore artistico di Mercanzia (festival annuale degli artisti di strada che si tiene a Certaldo).

9. Fattori

Fattori critici

Il progetto di partecipazione coinvolge solo l'Assessorato alle Attività produttive; con gli altri settori dell'Amministrazione il rapporto è di semplice collaborazione. I focus group con i dipendenti del Comune coinvolgono tutti, ma la percezione, la comprensione della valenza e la condivisione del progetto sono obiettivi ancora lontani da raggiungere.

La Regione non ha sostenuto il progetto. La cosa è paradossale: il progetto trova difficoltà ad essere finanziato perchè taglia in maniera trasversale i diversi settori.

Fattori di successo

Il progetto ha visto un'ampia adesione e il coinvolgimento attivo delle categorie economiche. Il rapporto progettuale con associazioni e categorie non esisteva, e i tentativi fatti in precedenza erano falliti. È stato innescato dal processo di partecipazione, che ha suscitato curiosità e interesse. Questo è un grande salto di qualità per l'Amministrazione.

10. Dati informativi

Autore della scheda

Francesca Rispoli, Università di Firenze, Lapei

Metodo di redazione della scheda

Scheda redatta nel 2006 tramite intervista all'assessore alle Attività produttive Sabrina Benenati.

11. Referente per il progetto descritto

Sabrina Benenati

Ruolo o appartenenza

Assessore alle Attività produttive del Comune di San Gimignano

Recapiti telefonici, email

0577 9401

sbenenati@comune.sangimignano.si.it

[4]

Democrazia
deliberativa

Costruzione partecipata della legge regionale sulla partecipazione

La legge regionale toscana n. 69/2007 «Norme sulla promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali» è la prima legge regionale in Italia in materia di partecipazione.

Essa stessa è stata costruita attraverso un lungo processo interattivo di elaborazione e verifica del testo che ha affiancato i passaggi tradizionali e la concertazione con le rappresentanze istituzionali e sociali, momenti di confronto che hanno coinvolto enti locali, università, associazioni, cittadini. Si tratta inoltre di una legge «a termine», di cui si prevede l'applicazione sperimentale per cinque anni, al fine di verificarne l'efficacia e permettere miglioramenti del testo o la sua abolizione.

Per la partecipazione su scala locale la legge prevede:

- la promozione e la diffusione dei processi partecipativi locali, incentivando le «buone pratiche» e i percorsi partecipativi promossi da enti locali, cittadini, associazioni;
 - la definizione dei principi che garantiscono i requisiti essenziali del processo partecipativo: inclusività, trasparenza e pari opportunità di accesso alle informazioni, condivisione delle regole della discussione e del confronto, definizione dei tempi;
 - sostegno delle iniziative autonome della società civile e delle sue forme associative.
- Per quanto riguarda le procedure partecipative per le politiche regionali la legge prevede:
- l'attivazione di procedure straordinarie di dibattito pubblico su opere di particolare impatto socio-territoriale;
 - la sperimentazione dei processi partecipativi in settori di competenza regionale di particolare importanza quali le grandi scelte in materia di gestione e di governo del territorio, la politica ambientale, sanitaria, i servizi pubblici locali ecc.

Al termine di questo processo, per monitorare l'applicazione della legge, gestire le domande di sostegno regionale a processi partecipativi, l'assegnazione dei finanziamenti, l'attivazione dei processi di dibattito pubblico è stata creata un'autorità monocratica indipendente nella persona del prof. Rodolfo Lewanski, eletto dal Consiglio Regionale Toscano «Autorità della partecipazione».

1. Collocazione geografica

- Provincia: Il processo si è articolato su tutto il territorio regionale

2. Descrizione del contesto

La Toscana è caratterizzata da un forte attivismo della società civile che ha portato alla necessità di promuovere e sostenere la ricchezza delle esperienze di partecipazione e mobilitazione sociale. La legge regionale, nel contesto toscano di forte autonomia municipale, ha scelto di operare sul sostegno ai processi partecipativi e non sulle prescrizioni ai comuni (che possono darsi statuti autonomi e regolamenti della partecipazione) e ha rivisto il quadro normativo delle leggi regionali per rendere la partecipazione una pratica ordinaria in tutti i settori. La cornice al quadro normativo era inoltre data dalla suddivisione delle competenze su alcune materie tra stato e regioni av-

venuta con la riforma del titolo V della Costituzione e dai limiti del rispetto del potere decisionale degli organismi elettivi della democrazia rappresentativa.

3. Obiettivi dell'esperienza

Gli obiettivi originari del processo possono essere così sintetizzati:

- avviare il percorso attraverso un incontro pubblico nel quale riconoscere e dare visibilità alla ricchezza delle esperienze in atto sul territorio, cercando di far emergere la domanda di partecipazione espressa dalla società toscana. A tale scopo è stata elaborata una scheda descrittiva per facilitare la ricognizione delle pratiche partecipative esistenti;
- illustrare ai partecipanti le fasi e le attività in cui si sarebbe articolato il percorso partecipativo nel corso del 2006 (incontri e riunioni, dibattiti pubblici, assemblee, seminari, convegno internazionale, workshop tematici ecc.);
- presentare e discutere un documento preparatorio chiaro e comprensibile nei contenuti e nei passaggi chiave, che illustrasse l'impianto concettuale del processo: rapporto tra democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa, principi, obiettivi generali e campi di applicazione della legge, metodo e fasi di lavoro, risultati attesi;
- iniziare a definire il sistema degli attori coinvolti nel processo partecipativo raccogliendo le prime dichiarazioni di disponibilità a collaborare alla costruzione della legge. Il quadro degli attori si arricchirà nel tempo con l'attivazione di altri momenti di comunicazione e partecipazione.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input checked="" type="checkbox"/> concluso |
| <input type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Amministratori e funzionari della regione e degli enti locali toscani; amministratori e funzionari della regione e degli enti locali di altre regioni; personalità del mondo della ricerca e dell'università; la Rete del Nuovo Municipio, partner della Regione nel processo di costruzione della legge; il consulente scientifico della Regione Toscana Luigi Bobbio del Politecnico di Torino, con il supporto tecnico di Avventura urbana.

Attori non istituzionali

Cittadini toscani singoli o associati, comitati spontanei, associazioni di categoria, media locali.

Modalità di coinvolgimento

Il percorso partecipativo ha utilizzato strumenti diversi allo scopo di:

- coinvolgere cittadini e realtà socio-economiche, culturali e politiche della Toscana interessate ai processi partecipativi in una discussione strutturata sugli obiettivi e le potenzialità della nuova legge, fino alla definizione delle sue linee guida;
- impiegare tecniche adatte alla specificità del territorio e alle varie fasi del percorso, combinandole in un programma operativo di coinvolgimento dei diversi attori, in modo da favorire l'espressione e lo scambio di abilità e competenze, la valorizzazione dell'impegno e del sapere sociale diffuso, la partecipazione attiva in assemblee regionali e locali, focus group, workshop territoriali, seminari, tavoli di discussione, riunioni, town meeting conclusivo.

Si è data inoltre importanza agli aspetti comunicativi, considerati fondamentali per la riuscita del progetto:

- creazione di un sito web in cui segnalare novità, riportare le tappe del percorso, pubblicare documenti, verbali e video dei momenti di partecipazione, segnalare esperienze in atto ecc.;
- comunicazione via e-mail e telefonica e costruzione progressiva dei contatti e della mailing list delle persone interessate al percorso;
- iniziative pubbliche e stand informativi a rassegne ed eventi (ad esempio Dire&Fare, Festival della Creatività, Terra Futura);
- comunicazione per mezzo della stampa e delle TV locali, con articoli, comunicati e interviste che hanno informato i cittadini sui passaggi chiave del processo.

A ogni fase del processo decisionale è corrisposto un momento di partecipazione i cui esiti sono stati verbalizzati, verificati e integrati dalle persone coinvolte prima di essere diffusi. Questo metodo di lavoro è stato particolarmente utile nel corso del 2007, che ha visto la definizione dei contenuti del documento preliminare e la stesura della proposta di legge vera e propria.

Il percorso è stato segnato da momenti di confronto pubblico e verifiche con esperti, a cui hanno corrisposto le varie fasi di rielaborazione e riscrittura della proposta di legge. In particolare è utile ricordare, al fine di verificare i passaggi fondamentali nella costruzione della legge, che gli esiti dell'ultimo workshop con i cittadini delegati del town meeting (8 giugno 2007) sono stati rielaborati in un documento di confronto tra le ultime due versioni del testo (2 giugno/19 giugno), prima di passare alla concertazione con le parti istituzionali, economiche e sociali e all'approvazione della Giunta.

Le tappe del percorso sono state le seguenti nel 2006:

- assemblea regionale di avvio del percorso partecipativo (300 persone); assemblee locali a Piombino, Marina di Bibbona, Montespertoli, Prato, Livorno, Pistoia; interviste ad attori privilegiati e schede descrittive delle esperienze di partecipazione in Toscana; riunione del gruppo di lavoro delle Regioni sulla partecipazione; convegno internazionale «Le vie della partecipazione»; riunioni del gruppo di lavoro tecnico-politico per l'organizzazione del town meeting; riunione del gruppo operativo per l'organizzazione del town meeting;
- formazione di un gruppo di lavoro ristretto Università (Lapei) ARNM per la preparazione dei workshop territoriali; focus group con rappresentanti delle province e comitati cittadini; workshop territoriali a cura di ARNM per l'area metropolitana fiorentina, l'area grossetana e costiera, l'area senese e aretina; formazione del gruppo di lavoro multidisciplinare e stesura delle indicazioni per le linee guida per il town meeting e per la redazione del documento preliminare; town meeting (500 persone) e nomina dei delegati dei tavoli.

Nel 2007 si sono svolte le seguenti attività: workshop con 50 rappresentanti dei tavoli del town meeting per discutere della stesura del documento preliminare; dibattito in Consiglio Regionale sul Documento preliminare; stesura della prima bozza del disegno di legge; riunione del Tavolo tecnico-politico; prima riscrittura della bozza di legge; seminario nazionale con esperti; seconda riscrittura della bozza di legge; workshop con i 50 delegati del town meeting; terza riscrittura della bozza di legge

Infine la Giunta Regionale approva la legge sulla partecipazione, che viene trasmessa al Consiglio regionale, nel quale verrà approvata alla fine del 2007. Il 19 dicembre 2007 il progetto di legge è stato discusso in consiglio regionale ed è diventato legge (l.r. 27 dicembre 2007, n. 69).

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|--|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input checked="" type="checkbox"/> consultazione | <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input checked="" type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input checked="" type="checkbox"/> negoziazione |
| <input type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |
-

8. Risorse e professionalità utilizzate

Sono state utilizzate risorse messe a disposizione dalla Regione sia umane sia finanziarie per i consulenti esterni e l'organizzazione del town meeting, una borsa di studio per una ricercatrice dell'Università, una stagista e il contributo volontario di numerosi altri docenti ricercatori ed esperti dell'Università, della Rete del Nuovo Municipio e di altre strutture che hanno fatto parte del tavolo tecnico politico e partecipato intensamente alle varie fasi del processo.

9. Fattori

Fattori critici

Non sempre gli sforzi comunicativi hanno raggiunto lo scopo di informare i cittadini sul percorso di costruzione della legge. L'obiettivo di attivare un percorso di discussione aperto e inclusivo, è stato solo in parte raggiunto: la natura specifica del tema e la sperimentazione di un percorso partecipativo a scala regionale ha limitato il coinvolgimento a una componente della società toscana, già interessata a lavorare al tema della partecipazione, socialmente attiva e dotata di un alto grado di istruzione.

Il percorso all'inizio prevedeva l'elettronico town meeting come momento conclusivo del processo partecipativo e di massima visibilità. La complessità, del processo e la vivacità della società civile toscana hanno portato a valorizzare impreviste forme di coinvolgimento successive al town meeting.

Il town meeting pur rivelandosi strumento utile per consentire a un grande numero di persone diverse (tra le quali alcune estratte a sorte) di incontrarsi e discutere, ha mostrato qualche rigidità nel trattare una materia complessa, con aspetti tecnico giuridici difficili. Aspetti critici sono stato la rigidità dei tempi e delle modalità di discussione, la non totale trasparenza della rielaborazione dei risultati dei tavoli da parte del team centrale, che ha suscitato tensioni durante i lavori, l'eccessiva riduzione e contrapposizione delle opzioni nella fase finale di ricorso allo strumento del voto elettronico.

Fattori di successo

La costruzione della legge è stata un difficile banco di prova della possibilità di realizzare percorsi partecipativi a diverse scale (nei passaggi di scala tende infatti ad affievolirsi il rapporto con i cittadini). Il percorso è stato un'occasione di riflessione sul ruolo che può giocare una legge regionale nell'incentivare, promuovere, diffondere processi partecipativi a livello locale senza ledere i principi di autonomia del municipio.

Il testo della legge ha recepito in gran parte gli esiti del processo partecipativo:

- dare attuazione allo Statuto regionale in merito alla partecipazione dei cittadini affermando il principio del metodo partecipativo come «forma ordinaria di governo in tutti i settori e in tutti i livelli amministrativi»;
- realizzare nei processi partecipativi la massima inclusività dei soggetti deboli e privi di rappresentanza.

Tra gli esiti positivi si riscontra la costruzione di reti e l'auto-organizzazione di momenti di lavoro e partecipazione non previsti tra i quali:

- formazione di un gruppo di lavoro delle Regioni;

- creazione di un gruppo di lavoro multidisciplinare (formatosi in seguito ai workshop territoriali sui contenuti della legge organizzati dalla Rete del Nuovo Municipio) che ha approfondito gli esiti dei workshop, sintetizzato le proposte in una forma traducibile in articolato di legge, elaborato un contributo alla stesura della guida alla discussione del town meeting e del documento preliminare;
- l'elezione dei rappresentanti dei tavoli in occasione del town meeting. I partecipanti hanno infatti avanzato la richiesta di nominare dei delegati di tavolo che avrebbero potuto seguire le ulteriori fasi di costruzione della legge.

10. Dati informativi

Sito internet

<http://www.regione.toscana.it/diritti/partecipazione/index.html>

<http://www.consiglio.regione.toscana.it/partecipazione/default.aspx>

Autore della scheda

Anna Lisa Pecoriello, Francesca Rispoli

Metodo di redazione della scheda

Partecipazione delle autrici al tavolo tecnico politico come membri del Lapei/Arnm e alle diverse fasi del processo, nonché alla redazione di documenti di lavoro e alla animazione territoriale facilitando alcuni gruppi di lavoro.

11. Referente per il progetto descritto

Antonio Floridia

Ruolo o appartenenza

Osservatorio elettorale della Regione Toscana

Recapiti telefonici, email

antonio.floridia@regione.toscana.it

Comune/Comunità di Follonica



L'attività partecipativa è articolata in forum cittadini permanenti e temporanei. Di particolare importanza è il Forum dei Quartieri (che si occupa della realizzazione del bilancio partecipativo).

Esiste l'Assessorato alla Partecipazione e alla Comunicazione e un dirigente alla Comunicazione e alla Partecipazione, con un ufficio specifico che svolge attività ordinaria e di ricerca per la partecipazione.

Dopo la positiva esperienza del forum Città Futura, per la progettazione del Piano strutturale conclusa nel 2004, a partire dal 2005 l'attività partecipativa ha visto un forte impulso con l'attivazione di due forum permanenti (Culture del Mondo, Giovani), di altri forum temporanei (Ambiente, Turismo, Abitare), di un momento teorico importante con tutte le esperienze partecipative italiane più importanti a confronto (Democrazia quotidiana) e, soprattutto, del Forum dei Quartieri che ha coinvolto tutte le zone cittadine, in una discussione di grande intensità e coinvolgimento.

I. Collocazione geografica

- Provincia: Grosseto
- Comprensorio o area vasta: Maremma nord

- Comune o comuni: Follonica

2. Descrizione del contesto

Follonica è un Comune di circa 24.000 abitanti, con un centro urbano di grande densità edilizia. Il settore terziario è quello prevalente, in particolare le attività turistiche. Esiste una criticità sociale legata al problema delle abitazioni. Diffusa partecipazione civica con molte attività socio-culturali, tramite l'associazionismo di base.

3. Obiettivi dell'esperienza

Si è già attivato la prosecuzione del forum Città Futura 2011 per la redazione del Regolamento urbanistico. Proseguirà anche il Forum dei Quartieri per la discussione del Bilancio partecipativo e alcuni forum tematici sulla viabilità. Proseguiranno anche i forum permanenti (Culture del Mondo, Giovani), mentre sarà attivato un gruppo di ricerca per la creazione del «gioco della partecipazione» che vedrà la relazione propedeutica a fine 2006.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input type="checkbox"/> concluso |
| <input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Ufficio Comunicazione e Partecipazione, Ufficio Uso e Assetto del Territorio, Ufficio Attività produttive, Ufficio Affari sociali.

Attori non istituzionali

Cittadini, portatori di interesse, associazioni.

Modalità di coinvolgimento

Sono stati attivati gli strumenti in grado di coinvolgere il maggior numero di cittadini, portatori di interesse e gruppi associati.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input checked="" type="checkbox"/> consultazione | <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input checked="" type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input checked="" type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input checked="" type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| | <input checked="" type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| | <input checked="" type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |

8. Risorse e professionalità utilizzate

Circa 98.000 euro per l'anno 2006. Due operatori lavorano a tempo pieno sulla partecipazione, con l'apporto ulteriore dell'ufficio stampa e di altri settori dell'Amministrazione.

9. Fattori

Fattori critici

I maggiori problemi sono riferiti alla scarsa conoscenza della questione partecipativa nei settori del Comune che non hanno una diretta forma di collaborazione con l'ufficio della Partecipazione, e alla difficoltà di coinvolgere numeri consistenti di cittadini nel processo partecipativo.

Fattori di successo

L'istituzione di un Assessorato dedicato alla Partecipazione; un dirigente che conosce i temi in maniera approfondita; la continuità del dialogo con i cittadini.

10. Dati informativi

Sito internet

www.comune.follonica.gr.it

Autore della scheda

Alessandro Agostinelli, dirigente Ufficio Partecipazione del Comune di Follonica

Metodo di redazione

Scheda compilata da Alessandro Agostinelli nel 2006, raccolta tramite ARNM.

11. Referente per il progetto descritto

Alessandro Agostinelli

Ruolo o appartenenza

Dirigente Settore 5

Recapiti telefonici, email

0566 59370

agostinelli@comune.follonica.gr.it

[6]

Democrazia
deliberativa

Dibattito pubblico per il progetto Toscana resort Castelfalfi

Castelfalfi è una grossa tenuta agricola nel Comune di Montaione che nel 2007 è stata acquistata dal gruppo tedesco TUI, leader nel settore del turismo. La TUI ha presentato al Comune una prima proposta di riqualificazione della tenuta e di sviluppo turistico che, non tenendo conto delle previsioni del Piano strutturale e del Regolamento urbanistico è stata giudicata irricevibile. TUI ha quindi presentato una seconda proposta sotto forma di «progetto di fattibilità» più aderente ai principi del Piano strutturale che la Giunta ha ritenuto apprezzabile e ha deciso di sottoporre a valutazione integrata inserendo in questo passaggio non solo verifiche tecniche e ambientali, ma un processo di partecipazione sul modello del dibattito pubblico. Il Piano strutturale prevedeva per l'area di Castelfalfi funzioni di tipo turistico, ma questa opzione non si era concretizzata fino all'arrivo di TUI. Allo stesso tempo il progetto TUI comporta per la sua realizzazione una variante al Regolamento urbanistico. In questo passaggio si è inserito il dibattito pubblico.

Le principali linee del progetto TUI sono le seguenti:

- recupero del patrimonio edilizio del borgo di Castelfalfi;
- nuove edificazioni per attività ricettive e servizi;
- ripresa e sviluppo delle attività rurali;
- raddoppio dell'attuale campo da golf da 9 a 18 buche.

Il Comune ha deciso di affidare l'incarico di gestione del dibattito pubblico al garante della Comunicazione della Regione Toscana, Massimo Morisi, che è stato coadiuvato da Sociolab. Le attività si sono articolate in:

- una fase di preparazione del dibattito;
- coinvolgimento della popolazione a mezzo manifesti, depliant, telefonate a campione e sito web;
- informazione mediante predisposizione di documenti quali la guida al dibattito, un video e una visita alla tenuta;
- una fase di effettivo dibattito mediante web-forum e assemblee.

Il dibattito ha avuto come momento centrale le 5 assemblee pubbliche in cui sono stati illustrati i contenuti del progetto TUI e la posizione del Comune; sono stati discussi gli aspetti ritenuti più rilevanti dai partecipanti con gli approfondimenti necessari.

Il processo si è concluso con un report a cura del garante, articolato in tre parti:

- una prima in cui si dà conto di tutte le fasi del dibattito pubblico, della metodologia e della sua dimensione;
- una seconda in cui si riportano gli elementi emersi durante il dibattito e considerati significativi, sia in quanto condivisi da molti partecipanti, ma anche in quanto originali e fonte di approfondimento, anche se meno condivisi o meno reiterati; in questa parte si fa ampio uso dei contributi scritti dei partecipanti e della trascrizione degli interventi nelle assemblee;

- la terza parte è costituita dalle conclusioni tratte dal garante che si concretizzano in «otto raccomandazioni principali».

1. Collocazione geografica

- Provincia: Firenze
- Comune o comuni: Montaione

2. Descrizione del contesto

Montaione si trova in provincia di Firenze, in Val d'Elsa. È un Comune prevalentemente rurale, con circa 3500 abitanti. Recentemente l'area è stata caratterizzata economicamente dalla presenza di agricoltura e turismo, in forme contenute, legate alla fruizione del tipico paesaggio collinare toscano. La posizione del territorio comunale e la sua conformazione ha fatto sì che l'area non fosse investita da particolari variazioni di popolazione, come è avvenuto in altri comuni più vicini alle aree urbane più dense. Dopo gli anni Sessanta si è registrata una certa stabilità demografica, con un aumento del 7,7% fra l'ultimo censimento e il 2007. Il Comune è amministrato da una Giunta di centrosinistra.

3. Obiettivi dell'esperienza

Il garante sottolinea come il dibattito pubblico applicato al caso Castelfalfi si inserisca nello spirito, oltre che nella lettera, della legge per il governo del territorio della Regione Toscana 1/2005. In particolare si pone l'obiettivo di costituire un passaggio fondamentale della valutazione integrata di un «progetto di fattibilità» e della relativa variante al Regolamento urbanistico. L'obiettivo è quello di affiancare l'attività decisionale del Comune in materia di pianificazione territoriale, nella valutazione di un progetto presentato da un imprenditore privato, non sostituendosi e non sovrapponendosi alle competenze tecniche presenti nell'Amministrazione, bensì integrando «la capacità di valutare le opportunità e i rischi così come le alternative che ogni scelta pubblica sottende».

Nel corso dell'esperienza e dello svolgimento del dibattito sono emersi alcuni obiettivi specifici, legati all'articolazione stessa della proposta della TUI. In particolare è stata sottolineata la necessità di un controllo su tutte le fasi successive di sviluppo e realizzazione del progetto, l'esigenza di approfondimenti e verifiche su aspetti ritenuti particolarmente delicati tra i quali in sintesi: la definizione dei dimensionamenti, in termini di volumetrie e ricettività turistica; la definizione di alcuni parametri ambientali, soprattutto in riferimento al consumo e smaltimento delle acque; la qualità della progettazione architettonica; il rilancio dell'attività agricola; le politiche per l'occupazione.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input checked="" type="checkbox"/> concluso |
| <input type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Comune di Montaione; associazioni di categoria provinciali; rappresentanti sindacali della CGIL.

Attori non istituzionali

TUI; Lega ambiente; WWF; associazioni locali (associazione Borgo Alto, associazione Archeologica della Valdelsa fiorentina, Consorzio turistico Terre d'Elsa).

Modalità di coinvolgimento

Inviti personali a rappresentanti di associazioni e comitati; 500 manifesti affissi e 5000 volantini. Telefonate a campione alla popolazione del Comune. Gli abitanti sono stati invitati a parteci-

pare alle assemblee e a inviare contributi scritti, sia in forma tradizionale (19 contributi ricevuti e pubblicati sul sito) sia sul webforum (67 messaggi per 14 diversi argomenti di discussione).

Sito web dedicato al dibattito pubblico, rassegna stampa, guida al dibattito redatta dal garante e dallo staff e video appositamente realizzato.

Cinque assemblee pubbliche con la presenza di circa 100/230 persone (dal 30 settembre 2007 al 18 novembre 2007), visita guidata all'area di progetto. Presentazione del progetto alle principali categorie economiche e alle associazioni ambientaliste che lo avevano richiesto (Legambiente e WWF).

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|--|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input checked="" type="checkbox"/> consultazione | <input type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input checked="" type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input checked="" type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input checked="" type="checkbox"/> negoziazione |
| <input type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|---|---|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |
| <input type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità | <input checked="" type="checkbox"/> decisione su proposta di imprenditori privati |
| <input type="checkbox"/> decisione | <input checked="" type="checkbox"/> deliberazione su variante del RU |

8. Risorse e professionalità utilizzate

Il dibattito pubblico è stato finanziato in parte dal Comune, in parte dalla società TUI. Il finanziamento della società è stato imposto dal Comune quale preconditione alla discussione delle sue proposte, senza che la società stessa avesse possibilità di influire sulle scelte di collaborazione né su criteri, metodi e modalità per lo svolgimento dell'intero processo. Il finanziamento è servito anche a coprire le verifiche tecniche necessarie alla valutazione del progetto.

Le professionalità utilizzate sono state: il garante della Comunicazione prof. Massimo Morisi, coadiuvato dalla società di ricerca Sociolab. Hanno collaborato gli uffici tecnici comunali, i tecnici della TUI, la consulente per il Piano strutturale Silvia Viviani. Nel sito è possibile vedere un video realizzato da Nicola Melloni (Rumi produzioni).

9. Fattori

Fattori critici

Il dibattito si è concentrato su una scelta di pianificazione che implicava un processo decisionale chiuso (un sì o un no), con l'eventualità di introdurre una terza risposta (sì, ma con alcune condizioni). La presentazione della proposta da parte di TUI e la difficoltà di inserirla nel quadro complessivo della pianificazione territoriale da parte dei non esperti, hanno creato un certa asimmetria informativa, ridotta, ma forse non annullata, dallo sforzo del garante nel predisporre la guida al dibattito e nei chiarimenti dei tecnici coinvolti.

Gli esiti del dibattito contenenti raccomandazioni e indicazioni per lo sviluppo del progetto sono passati nelle mani dell'Amministrazione e della TUI. I partecipanti hanno auspicato un'azione di forte monitoraggio e controllo sul seguito della vicenda, ma questo non è garantito da alcuna decisione preliminare. Occorrerà attendere gli sviluppi e i passaggi tecnici e realizzativi. La variante al Regolamento urbanistico approvata lascia qualche dubbio rinviando alcuni passaggi delicati,

atti a garantire le necessarie modifiche la progetto originario, a fasi successive, nelle quali sembrano minori le possibilità di controllo.

Fattori di successo

Il processo ha fornito un esito controllato e definito nei termini, anche temporali, previsti. La TUI ha accettato di finanziare in parte il dibattito pubblico senza poter gestire direttamente il processo, implicitamente impegnandosi a recepirne gli esiti, o almeno a tenerne dovuta considerazione.

Il dibattito ha visto una partecipazione ampia e spontanea di cittadini, insieme alle associazioni e agli attori istituzionali. Il coinvolgimento è stato effettivo e chiunque ha potuto avere voce in capitolo. I temi trattati sono stati vari e hanno dato luogo ad approfondimenti rilevanti per il destino del progetto e per una sua maggiore qualità.

Le opportunità di espressione sono state garantite e la presenza di un'ampia documentazione, con l'ausilio di un filmato e della visita sui luoghi del progetto, ha permesso la circolazione delle informazioni necessarie per partecipare al dibattito.

L'istituzionalizzazione del dibattito e la gestione da parte di un soggetto terzo ha garantito la redazione di un rapporto finale che, pur essendo un'interpretazione di ciò che è avvenuto, fornisce una testimonianza ampia e documentata del processo e delle sue conclusioni.

10. Dati informativi

Sito internet

<http://www.dp-castelfalfi.it>

Autore della scheda

Iacopo Zetti, ricercatore Lapei

Metodo di redazione della scheda

Redatta sulla base delle informazioni contenute nel sito, sui documenti ufficiali del Comune e del garante e sulla base del dibattito avvenuto su organi di stampa e siti web. Parte delle considerazioni si basa inoltre sulla conoscenza diretta di alcuni degli attori coinvolti e sui loro racconti, oltre che su presentazioni nel corso di convegni e seminari.

11. Referente per il progetto descritto

Prof. Massimo Morisi (Università di Firenze)

Ruolo o appartenenza

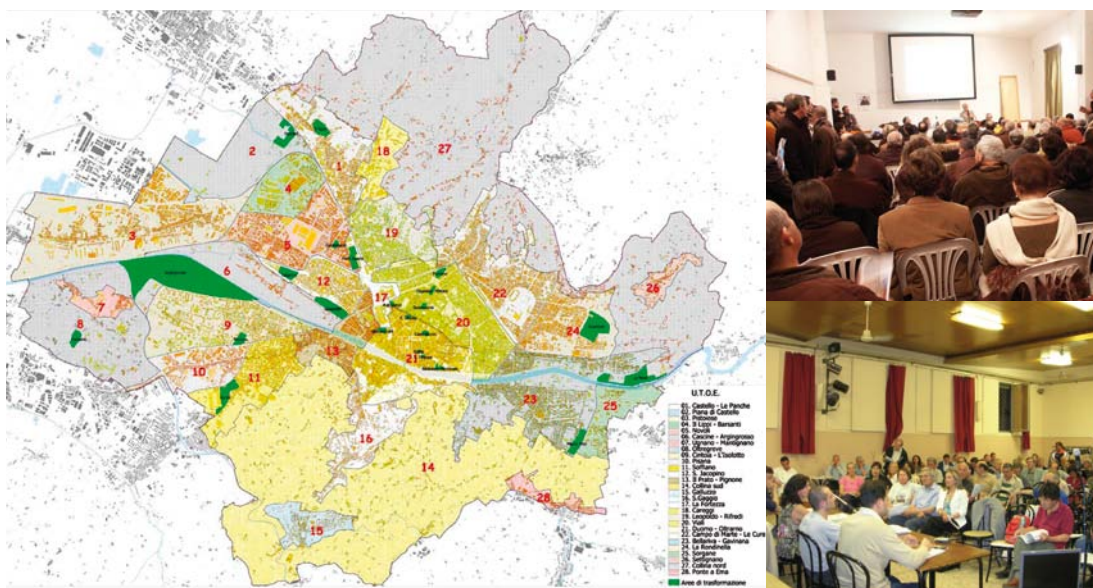
Garante della Comunicazione del Comune di Montaione e della Regione Toscana

Recapiti telefonici, email

info@dp-castelfalfi.it

garantedellacomunicazione@regione.toscana.it

Forum per il piano strutturale di Firenze



Il percorso di partecipazione sul Piano strutturale, avviato dopo la sua adozione, si è concretizzato in forum, assemblee e incontri nei quali cittadini, associazioni, categorie economiche, mondo del volontariato hanno avuto la possibilità di dare un contributo sulle scelte strategiche e sull'assetto urbanistico della città. Il forum si è sviluppato in quattro fasi:

- una fase informativa, che ha offerto alcuni essenziali elementi conoscitivi, necessari per assumere posizioni consapevoli;
- una seconda fase svolta nelle unità territoriali omogenee elementari, cioè nelle zone in cui è stata suddivisa la città, per un'analisi capillare delle specificità locali;
- la terza si è svolta a livello di quartiere, per costruire una sintesi più ampia delle istanze emerse nelle varie zone;
- l'ultima fase ha affrontato i temi di rilevanza generale: gli strumenti di partecipazione, il consolidamento del tessuto urbano, le aree di trasformazione, la mobilità, le risorse ambientali.

Il forum ha prodotto un documento che raccoglie gli esiti dei cinque forum territoriali nei quartieri e del forum cittadino, oltre ai numerosi allegati prodotti dai partecipanti. Il documento sarà valutato dalla commissione urbanistica del consiglio comunale nella fase di approvazione del Piano strutturale.

1. Collocazione geografica

- Comune o comuni: Firenze
 - Livello infracomunale: Consigli circoscrizionali
-

2. Descrizione del contesto

A Firenze vivono circa 370.000 abitanti, ma la città è il centro di un'area che sfiora il milione di abitanti. Intervenire su una realtà così complessa comporta approfondite analisi sulla forma del territorio, gli spostamenti, lo sviluppo dei servizi e il modo di vivere delle persone. Sulla base dei documenti pubblicati, il Piano strutturale ha articolato il territorio nei cosiddetti Sistemi territoriali e Sistemi funzionali e la città è stata suddivisa in **28 aree omogenee chiamate «unità territoriali organiche elementari» (UTOE)**. I Sistemi territoriali sono gli ambiti di riferimento per la pianificazione del territorio, come per esempio il sistema dell'ambiente e il sistema della mobilità. Il sistema dell'ambiente considera alcuni elementi specifici: il paesaggio, la collina, la piana, il fiume, i parchi, il verde urbano.

Il sistema della mobilità è l'altro grande tema del piano. L'obiettivo principale è rafforzare il trasporto pubblico locale nell'area metropolitana, cercando di salvaguardare la qualità dell'ambiente. La mobilità della Firenze futura vedrà, insieme al sottoattraversamento dell'Alta Velocità, lo sviluppo del servizio ferroviario metropolitano e la realizzazione di 3 linee di tranvia. La rete di trasporto con i bus sarà riprogettata per integrarsi e non sovrapporsi alle linee tranviarie, migliorando la qualità del trasporto su gomma. Numerosi e di grande portata anche i cambiamenti per la mobilità privata, promuovendo quella pedonale e ciclabile, e intervenendo su quella carrabile per decongestionare il traffico, in particolare sui viali per restituirli ai cittadini come spazi vivibili.

3. Obiettivi dell'esperienza

Il Piano strutturale, nei suoi documenti, afferma di voler perseguire uno sviluppo senza espansione basato sul recupero dell'esistente, da raggiungere attraverso i seguenti obiettivi:

- salvaguardare le aree non edificate che circondano la città;
- avviare un programma di promozione delle periferie anche per ridurre la congestione del centro cittadino;
- valorizzare l'Arno e le colline circostanti;
- incrementare il trasporto pubblico e la mobilità pedonale e ciclabile, facendo del sistema infrastrutturale su ferro (tramvia e treno) l'asse portante della città;
- promuovere un sistema equilibrato e diffuso di servizi;
- favorire il recupero degli edifici e la loro trasformazione per le esigenze abitative dei giovani e delle famiglie che non riescono a trovare una soluzione corrispondente ai propri bisogni e alle proprie disponibilità;
- promuovere la cultura come motore dello sviluppo urbano;
- ricollocare le attività più importanti e le grandi strutture in una visione metropolitana.

Il forum è stato organizzato per confrontarsi sull'insieme del Piano strutturale e sui temi sopra indicati. Il documento prodotto dal forum cittadino sarà presentato al Consiglio comunale e ai Consigli di Quartiere per contribuire alla discussione e all'approvazione del Piano.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input checked="" type="checkbox"/> concluso |
| <input type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Il forum è stato promosso dalla commissione urbanistica del consiglio comunale, dai consigli circoscrizionali e dagli assessorati alla partecipazione democratica e all'urbanistica.

Attori non istituzionali

Il percorso di partecipazione è rivolto ai cittadini e ai soggetti organizzati presenti a Firenze.

Modalità di coinvolgimento

L'esperienza, durata 8 mesi, ha al suo attivo 154 incontri, 5 sportelli informativi, oltre 4000 presenze, 729 persone accreditate, 823 interventi e 186 contributi per un totale di 462 cartelle. Il documento di sintesi del Forum di Quartiere sarà espressione di chi ha partecipato, registrandosi, agli incontri informativi o nella propria unità territoriale di residenza. Al forum cittadino potranno partecipare, previa registrazione, gli esponenti di associazioni, categorie, gruppi informali e i cittadini che hanno elaborato il documento di quartiere.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input checked="" type="checkbox"/> consultazione | <input type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|---|---|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |
| <input type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità | <input checked="" type="checkbox"/> dopo adozione piano strutturale |
| decisione | |

8. Risorse e professionalità utilizzate

L'Assessorato alla Partecipazione democratica dispone sia di risorse interne sia di professionalità esterne come consulenti ed esperti di processi partecipativi.

9. Fattori

Fattori critici

I forum sono stati criticati da alcuni dei partecipanti perché non apparivano chiari i termini all'interno dei quali i cittadini venivano chiamati a partecipare: per essere informati, per essere consultati, o per influire sulle decisioni finali. La sensazione di molti partecipanti era che si discutesse di decisioni già prese, anche se l'Amministrazione nelle parole dell'assessore Biagi sostiene che: «È stato giusto attivare il percorso dopo l'adozione del piano perché in questo modo è stato possibile offrire alla discussione dei cittadini un documento, una serie di dati certi da cui far partire la riflessione e il confronto. In caso contrario, si correva il rischio di avviare una discussione teorica senza fine».

I partecipanti hanno segnalato sia questioni di metodo che di contenuti. Rendiamo conto qui per ragioni di brevità solo di quelle di metodo:

- l'informazione non era sufficiente soprattutto per il modo in cui veniva offerta (tempi ristretti, linguaggio tecnico, riduzioni sloganistiche dei progetti);
- scarsa pubblicità degli eventi;
- rigida regolamentazione tramite iscrizione e una sorta di «obbligo di frequenza» al forum;
- modalità di comunicazione di tipo assembleare con tavolo dei relatori e pubblico;
- incontri condotti dai politici invece che da moderatori esterni;
- le osservazioni dei cittadini non vengono discusse, e non ci sono criteri chiari di valutazione dei contributi;
- la crescente sfiducia nel processo ha fatto sì che dopo i forum di quartiere calasse notevolmente la partecipazione ai forum cittadini;
- l'assenza delle categorie economiche, dei sindacati dei lavoratori, delle cosiddette «forze sociali» organizzate è stata interpretata come segno di scarsa credibilità del processo o di esistenza di «tavoli separati» di concertazione;
- insufficienza e parzialità dei cosiddetti «documenti di sintesi».

Fattori di successo

Si segnala come fattore positivo l'apertura di processi partecipativi su uno strumento complesso come il piano strutturale che coinvolge potenzialmente tutti i cittadini.

Si considera inoltre positivamente l'ampia disponibilità di documenti sul sito del Comune (da cui sono stati tratti gli elementi, anche critici, per la compilazione della scheda).

Per quanto riguarda gli esiti del processo non è ancora possibile fare una valutazione di quali saranno le ricadute della partecipazione nel seguito del processo di approvazione del piano strutturale, nella sua applicazione e nella predisposizione del Regolamento urbanistico. L'esperienza del forum potrà fornire un contributo importante per la definizione del Regolamento della Partecipazione che il Comune si accinge a fare, avendo messo in evidenza contraddizioni, limiti e potenzialità del coinvolgimento dei cittadini nelle scelte di governo del territorio e di trasformazione della città.

10. Dati informativi

Sito internet

http://news.comune.fi.it/piano_strutturale/firenzeinsieme.htm

Autore della scheda

Anna Lisa Pecoriello

Metodo di redazione della scheda

Scheda redatta sulla base delle informazioni del sito dedicato del Comune di Firenze.

11. Referente per il progetto descritto

Cristina Bevilacqua

Ruolo o appartenenza

Assessore alla Partecipazione Comune di Firenze

Recapiti telefonici, email

ass.partecipazione@comune.fi.it

12. Testimonianze

Assessore all'Urbanistica Gianni Biagi, 13 dicembre 2005

[...] Questo lavoro fatto dal consiglio comunale, dai Consigli di Quartiere, dagli Assessorati e dai tecnici degli uffici è un investimento importante perché le risorse destinate al protagonismo dei cittadini rafforzano la democrazia. Abbiamo sviluppato un confronto con la città (associazioni, comitati e singoli cittadini) su un tema complesso come quello della programmazione

urbanistica. Per questo è stato opportuno e utile prima fornire informazioni e documenti per permettere ai cittadini di conoscere il Piano strutturale, poi avviare un confronto che altrimenti si sarebbe trasformato in una sterile discussione senza proposte e contributi concreti» (Assessore alla Partecipazione, Cristina Bevilacqua, 13 dicembre 2005).

L'assessore Bevilacqua ha sottolineato alcuni spunti per il lavoro futuro.

«Sul tema dell'informazione, dobbiamo riuscire ad attivare un percorso di partecipazione che vada di pari passo con la capacità di fornire informazioni, anche di dettaglio, sui procedimenti attivati per far sì che si compiano scelte consapevoli, attivando gli istituti della legge regionale 1/05 come il garante della comunicazione.

[...] Il percorso di partecipazione che è stato attivato sul Piano strutturale è una novità, una discussione di tale portata su un atto di programmazione urbanistica così complesso non era mai stato sperimentato. Ovviamente, come in tutte le sperimentazioni, sono emersi elementi positivi e difficoltà che adesso saranno valutati per apportare miglioramenti».

L'assessore Biagi ha risposto alle obiezioni sulla opportunità di effettuare il percorso di partecipazione prima dell'adozione del Piano strutturale.

«Abbiamo preferito questa strada anche perché il lavoro di definizione del piano si è intrecciato con la discussione in Regione della legge 1 del 2005, anzi possiamo dire che alcune delle indicazioni contenute nella norma sono emerse dal lavoro effettuato dal Comune di Firenze. Comunque le indicazioni e le proposte emerse dal forum saranno discusse, valutate ed eventualmente fatte proprie dal consiglio comunale. Si tratta di un lavoro importante di cui tener conto [...].

Comitato san salvi chi può/Comitati dei cittadini Firenze
Osservazioni presentate al Forum del Quartiere 2

I cittadini credono fortemente nella *partecipazione*: non solo come modo di interloquire nel dibattito politico esistente, ma anche – anzi, soprattutto – come espressione di una nuova forma sostanziale dell'essere politico; insomma, come nuovo modo della politica, estensione della democrazia attorno ai principi della *cittadinanza attiva*. L'iniziativa, pur apprezzabile, dell'amministrazione comunale di confrontarsi sul Piano Strutturale con la cittadinanza appare parziale e insufficiente, tanto che finisce per manifestarsi più con forti elementi di propaganda che di vera e propria partecipazione. [...] Si sottolinea anche l'ambiguità insita nella gestione delle iniziative da parte della stessa Giunta (autrice e proponente del Piano strutturale, e quindi sotto giudizio), e non, come previsto, da parte del Consiglio comunale. Si evidenzia inoltre, nella stessa direzione la carenza di informazione sul Piano Strutturale, con spiegazioni ridotte e spesso elusive da parte degli interessati; la mancata descrizione puntuale dei progetti già in atto e dei relativi Piani-guida; la scarsa pubblicità agli eventi del percorso, cosicché, anche per la rapidità dei tempi, l'intervento dei cittadini non è risultato ampio come avrebbe potuto. Si segnala infine l'insufficienza e parzialità dei cosiddetti «documenti di sintesi».

Associazione Idra

Contributo sul Percorso del Forum di partecipazione per il Piano strutturale del Comune di Firenze Tesi sul metodo

Molte volte, inutilmente, abbiamo sottolineato che la definizione del significato, delle condizioni e dei confini della cosiddetta partecipazione era e rimane preliminare all'attuazione di qualsiasi percorso che pretenda fregiarsi di questo nome. Vanno chiariti in modo semplice e inequivocabile il significato da dare ai termini e le procedure da seguire. [...] Uno dei modi attraverso i quali è possibile avvicinarsi a una definizione semplice, chiara e condivisa del termine partecipazione è quello di sgombrare il campo dagli equivoci che derivano da sovrapposizioni di significato. Per esempio, è evidente che attività come l'informazione, la consultazione, la comunicazione sono cose ben diverse dalla partecipazione. [...] In particolare, non sembra aver bisogno di una dimostrazione il fatto che non si dà partecipazione senza informazione. [...] Se i dati vengono resi disponibili soltanto con la mediazione del linguaggio astratto della politica (le famose fumose chiacchiere sui progetti a slogan o a parole, senza carte, senza dati, senza riscontri), o attraverso l'uso di lessici tecnici (che mettono fuori causa la maggior parte di noi), o interpretando, correggendo, centrifugando i messaggi in sintesi-macedonia nelle quali le differenze e le divergenze non sono più riconoscibili [...], allora non si produce comunicazione ma si ribadisce – magari automaticamente, senza neppure accorgersene – la gerarchizzazione dei saperi separati, provocando in

coloro che abbiamo invitato a partecipare frustrazione sociale e umiliazione intellettuale. Altra cosa dalla partecipazione è la consultazione, nella quale le diversità di ruolo (fra chi detiene il potere decisionale e chi non lo detiene, fra chi porge l'orecchio e chi sussurra o grida) e l'unidirezionalità dei messaggi sono nettamente codificate. Se dunque partecipare è tutt'altra cosa rispetto al farsi consultare, ed esige come prerequisiti un'informazione completa e una comunicazione corretta e efficace, è evidente che quando tali condizioni non si presentano il termine partecipazione diventa automaticamente abusivo, e pronunciarlo può suonare come un'odiosa truffa agli orecchi del popolo invitato a intervenire nelle decisioni che lo riguardano[...].

Regolamento dei Consigli di frazione e Bilancio partecipativo del Comune di Collesalveti

La partecipazione riguarda il Regolamento dei Consigli di frazione e il Bilancio partecipativo.

I Consigli di frazione sono organismi di partecipazione dei cittadini alla vita della comunità, privi di personalità giuridica. Sono riconosciuti dall'Amministrazione in quanto istituti che tendono al coinvolgimento della popolazione nelle scelte amministrative, a una maggiore trasparenza e informazione.

L'esperienza più importante è il Bilancio partecipativo, che tiene conto delle peculiarità locali, sociali e ambientali. È importante, che il percorso non si limiti alla redistribuzione delle risorse pubbliche, ma tenga presenti le priorità e riguardi scelte in grado di produrre nuova ricchezza per renderla socialmente disponibile (un obiettivo ancora da raggiungere).

Il Bilancio partecipativo, iniziato nel 2006, si articola in:

- riunioni di Giunta in tutte le frazioni dove sono spiegati la formazione del bilancio, il procedimento dei trasferimenti dallo Stato alle Regioni e da queste ai comuni;
- raccolta delle richieste dei Consigli di Frazione per permettere di intervenire sulle necessità più urgenti, riservando comunque, una quota di denaro a tutti i Consigli di frazione;
- assemblea di tutti i cittadini del Comune per l'avvio di una discussione congiunta sugli indirizzi che l'Amministrazione intende darsi, sentiti i Consigli di frazione;

Prima dell'approvazione del Bilancio in Consiglio comunale saranno rese pubbliche le decisioni sulle priorità scaturite dai tre passaggi, gli investimenti che l'Amministrazione intende fare, per dare risposta alle richieste inoltrate, magari diluite nel tempo (le richieste che non rientrano nel bilancio 2006 saranno inserite nel bilancio successivo e avranno la priorità nella programmazione).

1. Collocazione geografica

- Provincia: Livorno
- Comune o comuni: Comune di Collesalveti
- Livello infracomunale: Le otto circoscrizioni presenti sul territorio

2. Descrizione del contesto

Collesalveti è situato nella Provincia di Livorno, nell'area fra Livorno e Pisa. Ha circa 17.000 abitanti. Il Comune sta registrando una rapida espansione demografica per i numerosi insediamenti produttivi e abitativi nella vasta zona pianeggiante (interporto e zone retroportuali). Ci sono 8 Consigli di frazione, corrispondenti a 8 paesi, sia pianeggianti sia collinari. Inizialmente i Consigli di frazione erano solo organi di consultazione. Le richieste dei cittadini spesso rimanevano inavese e si erano verificate abbandono delle cariche e scioglimento di alcuni Consigli.

3. Obiettivi dell'esperienza

Il progetto intende dar vita a un «Nuovo Municipio» dove l'istituto della democrazia delegata sia affiancato a quello della democrazia diretta capaci, entrambe, di esercitare il proprio ruolo nel con-

testo sociale per il conseguimento di obiettivi condivisi. Si ritiene fondamentale l'ascolto di tutti gli organi istituzionali. Altro elemento importante è il coinvolgimento dei settori dell'Amministrazione (tecnici, politici) ai quali viene chiesto di impegnarsi, insieme ai cittadini, nel percorso partecipativo.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input type="checkbox"/> concluso |
| <input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Amministrazione comunale; consigli circoscrizionali.

Attori non istituzionali

Cittadini.

Modalità di coinvolgimento

Sono state predisposte più sedi sparse sul territorio, per una comunicazione efficace, dotate di computer e arredi che consentono la produzione di documenti e la possibilità di tenere assemblee.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input checked="" type="checkbox"/> consultazione | <input type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|---|---|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |
| <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità | <input checked="" type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> decisione | |

8. Risorse e professionalità utilizzate

La struttura amministrativa e i cittadini

9. Fattori

Fattori critici

Il percorso di partecipazione è ai suoi primi passi. Sono ancora tanti gli istituti di decisione da sviluppare perché affianchino quelli della democrazia delegata e vengano coinvolti attori rappresentativi del contesto sociale ed economico.

Fattori di successo

Il Regolamento dei Consigli di frazione ha avviato un percorso partecipativo che in questi sei anni (ma soprattutto nell'ultimo) si è arricchito di consapevolezza. Questo conferma la tesi che si

può partire da un livello minimo di coinvolgimento dei cittadini per far crescere la cultura della partecipazione. I Consigli di Frazione hanno visto intensificare la comunicazione con l'Amministrazione sui problemi ambientali, i lavori pubblici, i problemi sociali, gli insediamenti industriali, le lottizzazioni e la viabilità.

10. Dati informativi

Sito internet

Sito internet in corso di attivazione

Autore della scheda

Paola Turio, vicesindaco del Comune di Collesalveti

Metodo di redazione della scheda

Scheda redatta da Paola Turio, promotrice dell'esperienza, nel 2006, raccolta tramite ARNM.

11. Referente per il progetto descritto

Paola Turio

Ruolo o appartenenza

Vicesindaco del Comune di Collesalveti

Recapiti telefonici, email

0586 980221

p.turio@comune.collesalveti.li.it

Bilancio partecipativo di Rosignano Marittimo

Il Comune ha intrapreso un esperimento innovativo per la discussione pubblica del bilancio 2006. Sono state svolte tre assemblee tematiche nelle 7 frazioni. I temi trattati sono stati: assetto del territorio, lavori pubblici, manutenzioni; sviluppo economico, ambientale, turistico; politiche sportive; servizi sociali; politiche giovanili; partecipazione.

È stato utilizzato un questionario con domande a risposte multiple e a risposte aperte. Le domande chiedevano quali fossero le priorità sulle quali investire, quali settori fossero considerati poco finanziati e quali opere si ritenessero più importanti. Si è effettuata una analisi degli «stati delle frazioni»: documenti redatti dai consigli di frazione, organi consultivi eletti a inizio legislatura. Il bilancio elaborato è stato presentato in assemblee pubbliche in ogni frazione. Un documento finale ha evidenziato la traduzione delle questioni discusse negli stati delle frazioni e dei risultati del questionario nelle cifre del bilancio 2006.

1. Collocazione geografica

- Provincia: Livorno
- Comprensorio o area vasta: Bassa Val di Cecina
- Comune o comuni: Rosignano Marittimo
- Livello infracomunale: Consigli di frazione

2. Descrizione del contesto

In precedenza il Comune incontrava la cittadinanza in assemblee nelle quali veniva presentata un'ipotesi di bilancio. Questa ipotesi poteva essere difficilmente cambiata essendo presentata pochi giorni prima dell'approvazione in consiglio comunale. I dati sul nuovo modo di approvare il bilancio sono incoraggianti. La partecipazione alle tre assemblee in ogni frazione è stata non altissima, ma costante. Alle assemblee ha partecipato lo stesso numero di persone con una rotazione delle presenze determinata dalla diversa articolazione tematica. Sono intervenute le persone interessate all'oggetto della discussione. Altro dato incoraggiante è stata la quantità di questionari restituiti all'Amministrazione. L'11% ha infatti risposto al questionario riconsegnandolo spontaneamente. Il numero di questionari analizzati è stato di oltre 3000. Ciò ha permesso di avere un campione significativo a livello statistico intorno alla percezione dei cittadini sull'uso delle risorse da parte del Comune. L'analisi ha permesso di stilare una lista di grandi e piccole opere chieste dai cittadini e cominciare a programmare la realizzazione delle più richieste.

3. Obiettivi dell'esperienza

L'esperienza si propone di stimolare la partecipazione dei cittadini alla realizzazione del più importante strumento di programmazione dell'Amministrazione, modificando radicalmente la mentalità del Comune in tema di bilancio.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input checked="" type="checkbox"/> concluso |
| <input type="checkbox"/> tuttora in corso | <input checked="" type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |
-

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

L'Amministrazione comunale, in particolar modo sindaco e assessori; Consigli di frazione.

Attori non istituzionali

I cittadini partecipando alle assemblee e compilando i questionari.

Modalità di coinvolgimento

Gli uffici hanno curato l'elaborazione del questionario e l'organizzazione delle assemblee. La Giunta comunale ha partecipato alle assemblee portando il proprio contributo e recependo le proposte dei cittadini. I Consigli di frazione sono stati coinvolti nell'elaborazione dello stato della frazione e nella partecipazione alle assemblee.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input type="checkbox"/> consultazione | <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input checked="" type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |
-

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | decisione |
| <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |
-

8. Risorse e professionalità utilizzate

Le risorse necessarie sono state quelle relative alla stampa e alla spedizione dei questionari, per una spesa intorno a 7000 euro. Le professionalità valorizzate sono state quelle dei tecnici del CED (Centro Elaborazione Dati) del Comune che hanno realizzato il programma di lettura e catalogazione dei risultati del questionario.

9. Fattori

Fattori critici

Il maggior problema consiste nella sfiducia che i cittadini hanno della «partecipazione annunciata» e della mancanza di risultati, malgrado l'impegno dei cittadini. Riuscire con i fatti a scardinare questa idea sarà il primo passo verso una diversa amministrazione. Il secondo punto critico è la necessità di creare un nuovo metodo di lavoro all'interno dell'Amministrazione. L'ultimo problema riscontrato riguarda il problema dei tempi di inizio del percorso troppo vicini alle scadenze burocratiche.

Fattori di successo

Hanno funzionato gli incontri a tema che, nonostante una partecipazione non altissima, hanno visto numerosi interventi su temi che generalmente non venivano toccati nelle assemblee relative al bilancio.

10. Dati informativi

Autore della scheda

Michele Bianchi, assessore alla Partecipazione del Comune di Rosignano

Metodo di redazione della scheda

Scheda compilata da Michele Bianchi nel 2006, raccolta tramite ARNM.

11. Referente per il progetto descritto

Michele Bianchi

Ruolo o appartenenza

Assessore alla Partecipazione

Recapiti telefonici, email

m.bianchi@comune.rosignano.livorno.it

Valdarno Agenda 21 - Forum intercomunale

I Comuni di Bucine, Cavriglia, Montevarchi, San Giovanni Valdarno e Terranuova Bracciolini hanno dato vita all'associazione Valdarno 21 per attuare un percorso partecipativo che porti all'individuazione di azioni e linee d'intervento per lo sviluppo sostenibile. Il progetto, cofinanziato dalla Regione Toscana e dai comuni, vede la collaborazione della Provincia di Arezzo e di altre realtà pubbliche e private, in linea con le indicazioni della Conferenza ONU di Johannesburg e della Carta di Aalborg per l'attivazione delle Agende 21 locali

1. Collocazione geografica

- Provincia: Arezzo
- Comprensorio o area vasta: Valdarno Aretino
- Comune o comuni: Bucine, Cavriglia, Montevarchi, San Giovanni Valdarno, Terranuova Bracciolini

2. Descrizione del contesto

Il territorio è caratterizzato da una vasta pianura alluvionale intensamente urbanizzata, e da un sistema collinare che conserva i caratteri di naturalità e i segni dell'antropizzazione storica. Il territorio è definito dalla strada provinciale «Setteponti» sul versante del Pratomagno da un lato e dal crinale dei monti del Chianti dall'altro. Si è passati dalla struttura agricola degli anni Cinquanta, all'industrializzazione degli anni Settanta, fino alla fase attuale post-industriale. Il fondovalle ha visto nel dopoguerra lo sviluppo di una miniera di lignite che ha alimentato la centrale termoelettrica di Cavriglia; negli anni Sessanta è stata realizzata l'autostrada del Sole, con conseguente crescita di insediamenti industriali. Oltre alla linea ferroviaria Firenze-Roma è sorta la direttissima, creando un fascio di infrastrutture che si intersecano tra i centri abitati, che diventano sempre più vicini, grazie anche alla moltiplicazione di poli come l'Ipercoop e il nuovo ospedale del Valdarno.

3. Obiettivi dell'esperienza

Gli obiettivi del progetto e le relative macro-azioni possono essere così sintetizzate: sensibilizzare la comunità locale sui principi e l'attuazione di Agenda 21; diffondere l'informazione e stimolare alla partecipazione: coinvolgere gli attori locali nelle attività del forum; svolgere attività di animazione sociale; predisporre documenti tecnici e scientifici per un maggiore coinvolgimento dei vari settori del forum.

Il progetto ha avviato un rapporto di co-pianificazione in modo da promuovere partenariati locali facilitando strategie condivise e azioni rivolte ai singoli comuni, incentivando un'economia basata sull'identità locale e sulla qualità ambientale. Altri obiettivi sono la redazione del Rapporto sullo Stato dell'Ambiente e l'individuazione delle priorità ambientali (raccolta e organizzazione dei dati esistenti, predisposizione di un rapporto finale, diffusione dei materiali), e l'elaborazione del Piano di Azione locale (individuazione di processi di monitoraggio, integrazione orizzontale degli obiettivi e degli indirizzi di pianificazione territoriale e di settore).

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input type="checkbox"/> concluso |
| <input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori non istituzionali

Accademia del Poggio; Valdarno Sviluppo; Centro Servizi Ambiente; Assindustria; CGIL; CISL; Coldiretti; Confartigiano; CNA; Auser Territoriale; Auser Volontariato; ANT; ARCI; Centro San Lodovico; Lo Stralisco; CCIAA Arezzo; CAI; Legambiente; guide ambientali Il Viottolo; Valdarno Social Forum; WWF.

Modalità di coinvolgimento

Per le attività di partecipazione è stata utilizzata per il primo forum in plenaria la metodologia *open space technology* che consente di coinvolgere un grande numero di persone (136 i presenti il 4 novembre 2005 a San Giovanni Valdarno). I laboratori tematici sono stati gestiti attraverso la metodologia *european awareness scenario workshop*, con la quale sono stati elaborati gli scenari e sono state individuate le idee per la loro realizzazione. I laboratori hanno coinvolto in media 30-50 persone a seduta.

Hanno partecipato ai laboratori: politici e tecnici dei comuni, Regione Toscana, Provincia di Arezzo, scuole, ARPAT, Osservatorio Valdarno Sviluppo Sostenibile, Croce Rossa, CISL, gruppi sportivi, associazioni, Polizia municipale, associazioni industriali, trasporti pubblici, agriturismi, ENPA, hotel, ristoratori, Lega Cooperative, Ordine Architetti, ASL, Diocesi, Corpo Forestale dello Stato, Unicoop, Banca Etruria, Publiacqua, Federconsumatori, stampa e televisioni, pensionati, studenti.

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|---|---|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |
| <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità | <input checked="" type="checkbox"/> decisione |
| decisione | |

8. Risorse e professionalità utilizzate

Cofinanziamento della Regione Toscana; autofinanziamento da parte dei comuni aderenti. Società Ecoazioni, per la partecipazione; architetto Alessandro Melis, architetto Francesco Papa.

9. Fattori

Fattori critici

Difficoltà di organizzazione della partecipazione in modo da tenere conto delle esigenze degli abitanti in termini di orari e logistica.

Fattori di successo

Partecipazione elevata e qualificata degli attori locali.

Volontà da parte dei partecipanti di incontrarsi periodicamente in tavoli tematici autogestiti.

Disponibilità e impegno delle amministrazioni comunali.

10. Dati informativi

Sito internet
www.ecoazioni.it

Autore della scheda

Architetto Massimo Bastiani, incaricato del processo

Metodo di redazione della scheda

Scheda redatta dal coordinatore del processo, raccolta da ARNM nel 2006.

II. Referente per il progetto descritto

Architetto Massimo Bastiani

Ruolo o appartenenza

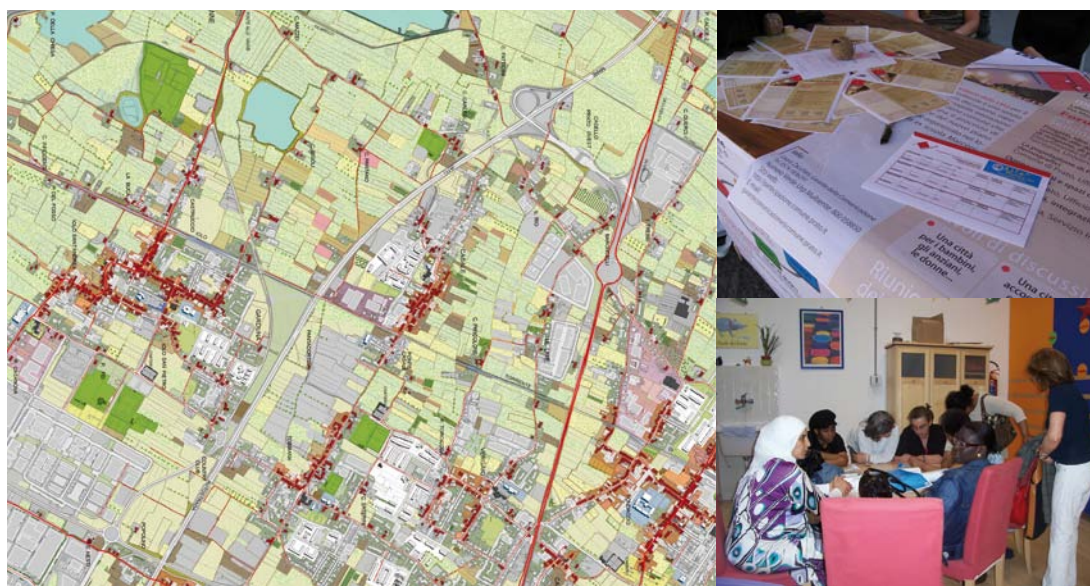
Ecoazioni

Recapiti telefonici, email

075 9222693

m.bastiani@ecoazioni.it

Partecipazione e deliberazione per il Piano strutturale di Prato



L'esperienza riguarda la costruzione interattiva del nuovo Piano strutturale, in particolare dello Statuto del territorio. L'originalità del percorso consiste nel tentativo di intrecciare i momenti partecipativi con il processo di elaborazione tecnica del piano, sia nella costruzione del quadro conoscitivo (riconoscimento delle risorse e delle potenzialità locali, elaborazione delle carte di sintesi), sia nella definizione dei contenuti progettuali (sistemi territoriali, invarianti strutturali, statuto del territorio, strategie).

Il processo si è articolato in due fasi distinte: una prima fase di costruzione interattiva delle conoscenze e una seconda fase di «deliberazione» dello Statuto del territorio.

Nella prima fase, da aprile a dicembre 2008, si è svolto un lavoro di ascolto critico della città attraverso diversi strumenti di interazione: focus group, mini-forum, interviste strutturate ad attori sociali significativi, forum tematici, laboratori. Seminari e convegni aperti al pubblico, con la partecipazione dei tecnici e dei consulenti, hanno accompagnato i momenti più specificamente partecipativi.

Un'attenzione particolare è stata dedicata all'ascolto di alcune componenti della società pratese generalmente sotto rappresentate: donne, bambini, anziani, diversamente abili, immigrati. Questa prima parte è stata svolta da un gruppo di lavoro del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze, tramite una convenzione con il Comune. I risultati sono stati presentati in una mostra che inaugura il 21 marzo 2009 e riassunti in un *Quaderno del Piano strutturale*.

La seconda fase, nutrita dai risultati della «survey interattiva» della prima fase, ha previsto la «deliberazione» dello Statuto del territorio da parte di un campione rappresentativo dei cittadini

di Prato, in un town meeting che si è tenuto il 28 marzo 2009. Questa seconda fase ha ricevuto il sostegno della Regione Toscana, in base alla nuova legge sulla partecipazione, ed è stata gestita da una organizzazione specializzata (IDEAI), selezionata attraverso un avviso pubblico.

1. Collocazione geografica

- Comune o comuni: Prato

2. Descrizione del contesto

Prato è la seconda città toscana, e uno dei più importanti distretti industriali italiani. La città sta attraversando una profonda crisi economica, per il declino del ciclo tessile tradizionale, non compensato dai pur significativi processi di diversificazione economica in atto. La crisi economica si è tradotta, con una accelerazione durante l'ultimo anno, in una grave crisi sociale (perdita dell'identità e diminuzione della fiducia nel futuro, conflitti economici e sociali derivanti dalla presenza della più forte e concentrata comunità cinese in Italia) e in una crisi politica (erosione del consenso nei confronti dell'Amministrazione comunale, culminata nella decisione del sindaco di non candidarsi per un secondo mandato). Il processo partecipativo ha cercato quindi di costruire il suo cammino in una situazione difficile di tensione sociale, privilegiando il contatto con i settori della popolazione maggiormente colpiti dalla crisi e l'ascolto delle popolazioni marginali ed escluse.

3. Obiettivi dell'esperienza

L'esperienza si è posta l'obiettivo di integrare strettamente la partecipazione nel processo di elaborazione del piano: come costruzione interattiva della conoscenza e delle risorse nella prima fase del lavoro e come deliberazione pubblica dei principi dello Statuto del territorio nella seconda fase. L'ambizione del programma originario era quella di attivare un complesso gioco di interazioni tra aspetti istituzionali, tecnici e partecipativi. Il risultato del lavoro veniva quindi affidato alle risposte dei diversi attori, istituzionali e non, chiamati a svolgere un ruolo nel processo. Solo entro questo gioco veniva considerato possibile fare in modo che il piano stesso (principi, conoscenze, carte, strategie) fosse il risultato di una procedura partecipativa e deliberativa (in generale invece, nel caso di piani urbanistici, il processo di partecipazione suggerisce/chiede ai tecnici e agli amministratori di tenere conto dei risultati raggiunti). Le condizioni di contesto già descritte e i fattori critici esposti più avanti, hanno consentito di raggiungere questo obiettivo, nei limiti di efficacia segnalati in altre parti della scheda.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input checked="" type="checkbox"/> concluso |
| <input type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Comune di Prato, Ufficio del Piano strutturale; consulenti e progettisti del Piano; Università di Firenze (attraverso una convenzione tra Comune e Dipartimento di Urbanistica e Progettazione del Territorio). Nella seconda fase il processo deliberativo è stato gestito da una società specializzata (IDEAI).

Attori non istituzionali

Associazioni e comitati; rappresentanti di categorie economiche e sociali; volontariato e Terzo settore; rete di soggetti attivati dall'Ufficio Tempi e Spazi; circoli sociali; scuole; cittadini.

Modalità di coinvolgimento

Nella prima fase sono stati utilizzati strumenti diversi di coinvolgimento della popolazione, a seconda degli interlocutori e delle circostanze: interviste di gruppo e mini-forum per l'ascolto

degli attori sociali istituzionali e i rappresentanti delle categorie economiche e sindacali; mini-forum e focus group per l'interazione con le associazioni e le reti sociali; laboratori negli incontri con i circoli sociali di due paesi di pianura, forum tematici («Città delle differenze», «Agricoltura e territorio aperto», «Centro antico e città policentrica») per la discussione nei tavoli di lavoro interattivo; un laboratorio specifico, nell'ambito dei corsi estivi nelle scuole, è stato organizzato per ricostruire una «visione bambina» dei problemi di Prato a partire dal punto di vista dei minori immigrati. Seminari e convegni sono stati utilizzati per l'approfondimento tecnico-scientifico e per un confronto pubblico su linee di ricerca esposte dai tecnici e dagli esperti. Sono state tenute alcune riunioni con i rappresentanti dei comitati di cittadini (dalle quali sono state comunque ricavate informazioni sui conflitti in corso); considerato il rifiuto della rete dei comitati di partecipare a incontri di lavoro più sistematici e organizzati, il gruppo di lavoro universitario ha operato una analisi delle loro posizioni attraverso i documenti disponibili e la raccolta di informazioni nei siti web. Del loro punto di vista si è tenuto conto nell'elaborazione delle matrici che sintetizzano i risultati dell'ascolto attivo.

La seconda parte del processo, condotta da Ideai, ha utilizzato l'uso di un tipico strumento deliberativo, il town meeting, per la discussione da parte di una campione stratificato di 150 cittadini dei principi dello Statuto del territorio. Nel programma originario il town meeting doveva essere preceduto da cinque laboratori territoriali nelle circoscrizioni per una prima discussione dei contenuti del Piano nelle diverse aree della città. Lo slittamento dell'approvazione del progetto da parte della Regione e l'incombere delle elezioni hanno portato l'Autorità della Partecipazione, IDEAI e il Comune a rinunciare ai laboratori, concentrando la conclusione del processo nel town meeting. Inoltre i partecipanti al town meeting dovevano essere, per un terzo ciascuno, portatori di interesse, iscritti volontari (associazioni, comitati ecc.), cittadini estratti a sorte. L'autorità per la partecipazione e il comitato di garanzia hanno deciso che tutti i partecipanti dovessero essere estratti a sorte. I temi discussi nel town meeting sono comunque quelli emersi dall'ascolto dei cittadini svolto nei mesi precedenti. Questa seconda fase del lavoro è stata «sorvegliata» da un comitato di garanzia composto da rappresentanti delle diverse forze politiche e da personalità cittadine (la rete dei comitati ha tuttavia rifiutato la richiesta loro rivolta di farvi parte, chiedendo un rinvio della parte finale del processo partecipativo a dopo le elezioni).

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|--|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input checked="" type="checkbox"/> consultazione | <input type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input checked="" type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input checked="" type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input checked="" type="checkbox"/> negoziazione |
| <input type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|---|---|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |
| <input type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità | <input checked="" type="checkbox"/> decisione su proposta di imprenditori privati |
| decisione | <input checked="" type="checkbox"/> deliberazione su variante del RU |

9. Fattori

Fattori critici

Le condizioni di contesto e i fattori critici sotto indicati hanno reso difficile il processo, impedendo il pieno raggiungimento degli obiettivi originari:

- mancanza di un significativo investimento (anche simbolico) da parte dell'autorità politica locale;
- incapacità di chiarire agli abitanti la posta in gioco;
- resistenza di alcuni settori della macchina comunale (garante della Comunicazione – si sono succeduti tre garanti nel corso del processo –, impossibilità di organizzare un webforum efficiente, difficoltà di comunicazione e pubblicizzazione del processo);
- ostacoli posti dal clima conflittuale derivante dai fattori socio-economici sopra indicati;
- indebolimento della fiducia dei cittadini nell'Amministrazione, derivante anche dalla mancata partecipazione degli abitanti a precedenti scelte urbanistiche (multisala, piazza Mercatale, variante Banci-declassata);
- accentuarsi nel corso dei mesi del clima pre-elettorale, con i conseguenti aspetti di polarizzazione delle diverse posizioni;
- assunzione di una posizione di forte contrasto nei confronti del processo partecipativo da parte di una rete di comitati che ha preferito un percorso autonomo, negli ultimi mesi anche finalizzato a una partecipazione diretta nella contesa elettorale.

Nella seconda fase, la rinuncia ai laboratori territoriali nelle circoscrizioni, imposta dallo slittamento dei tempi di approvazione del progetto da parte della Regione, ha privato il processo di una parte di discussione aperta dei contenuti dello Statuto, che nel programma originario era considerata necessaria per un coinvolgimento più esteso e spontaneo dei cittadini e delle associazioni.

Fattori di successo

L'obiettivo di incorporare i risultati del processo partecipativo negli elaborati tecnici del piano è stato raggiunto, in un modo che è possibile ritenere soddisfacente: il quadro conoscitivo e le carte di sintesi sono stati significativamente arricchiti dai contributi provenienti dall'ascolto critico degli abitanti, e possono essere considerati il prodotto di un'interazione sociale positiva e aperta. Questi elementi di conoscenza sono stati all'origine dei temi e delle domande sottoposti ai partecipanti al town meeting. I principi dello Statuto, almeno nei termini generali, sono stati «deliberati» nel town meeting, unico caso in Toscana, a conoscenza di chi ha redatto la scheda, di verifica «deliberativa» del documento tecnico fondamentale del Piano strutturale.

Positivo è stato l'ascolto, anche con l'aiuto dell'Ufficio Tempi e Spazi del Comune, delle diverse espressioni della città delle differenze (donne, immigrati, anziani, diversamente abili, bambini) i cui punti di vista sono riassunti in un manifesto della «Lobby delle minoranze» e nei risultati del laboratorio con i bambini di origine straniera svolto durante i corsi estivi.

Ugualmente significativo è stato il lavoro svolto sul territorio agricolo, anche per il supporto della rete attivata per il Parco agricolo della piana nell'ambito delle attività del Piano strategico.

Importante è stata inoltre la creazione del Laboratorio del Piano strutturale nei locali dell'ex-scuola Marconi, che si è consolidato come luogo della discussione pubblica, utilizzato anche dai comitati e dalle forze di opposizione, e potrà rimanere anche in futuro come «casa della città».

10. Dati informativi

Autore della scheda

Giancarlo Paba, Università di Firenze

Metodo di redazione della scheda

Conoscenza diretta del processo

11. Referente per il progetto descritto

Giancarlo Paba (Università di Firenze)

Ruolo o appartenenza

Responsabile scientifico della convenzione del Comune con l'Università di Firenze

Recapiti telefonici, email

gpaba@unifi.it

12. Testimonianze

Giancarlo Paba e Camilla Perrone, coordinatori della prima fase del processo partecipativo, in risposta ad alcune critiche sollevate dal Coordinamento dei Comitati Cittadini

[...] Sui metodi della partecipazione esiste nel mondo una discussione aperta e difficile, ed è consapevolezza diffusa che non esista *il* metodo migliore, ma *molti e diversi* strumenti, e che ciascuno di essi presenti vantaggi e svantaggi e vada impiegato a seconda delle circostanze. Esistono metodi molto strutturati (giurie di cittadini, town meeting, consensus conferences, planning cells ecc.) e metodi più aperti e informali (varie modalità di forum, focus group, laboratori di progettazione partecipata ecc.). Tutti i metodi hanno una caratteristica comune: essi funzionano solo attraverso la creazione di gruppi numericamente circoscritti (eventualmente articolati in tavoli di lavoro composti da 10-12 persone), nei quali tutti i partecipanti possano intervenire, lavorare insieme, cercare accordi e soluzioni comuni (sono chiamati tecnicamente *minipublics*, intendendo gruppi di cittadini che possano rappresentare i differenti punti di vista di una comunità più vasta). [...] Per una singola decisione ci si può affidare a uno solo di questi strumenti, ma per una «cosa» complessa come lo statuto del territorio di un piano strutturale la nostra scelta è stata quella di utilizzare una combinazione di strumenti diversi (focus group, mini-forum, forum tematici, laboratori territoriali) nella prima fase di esplorazione delle diverse «idee di città» che stiamo svolgendo, senza pregiudizi, in tutte le direzioni. In qualche caso, per dare voce a soggetti marginali generalmente inascoltati (donne, immigrati, bambini), abbiamo costruito delle occasioni specifiche (come i diversi incontri realizzati con la collaborazione del Laboratorio Tempi e Spazi, o come il laboratorio con i bambini immigrati svolto nei corsi estivi, attività i cui risultati saranno valorizzati nelle prossime fasi del percorso partecipativo). Alle organizzazioni autonome dei cittadini che è risultato difficile incontrare in questi appuntamenti abbiamo proposto di organizzare incontri strutturati nei quali le loro posizioni potessero essere prese in considerazione e confrontate con gli esiti degli altri strumenti di lavoro (anche se la nostra preferenza è sempre per il confronto diretto tra posizioni diverse nei forum e nei laboratori). È la proposta che abbiamo fatto anche alla rete dei comitati cittadini, finora rifiutata (proposta che rinnoviamo, in qualunque forma appaia utile organizzarla) [...].

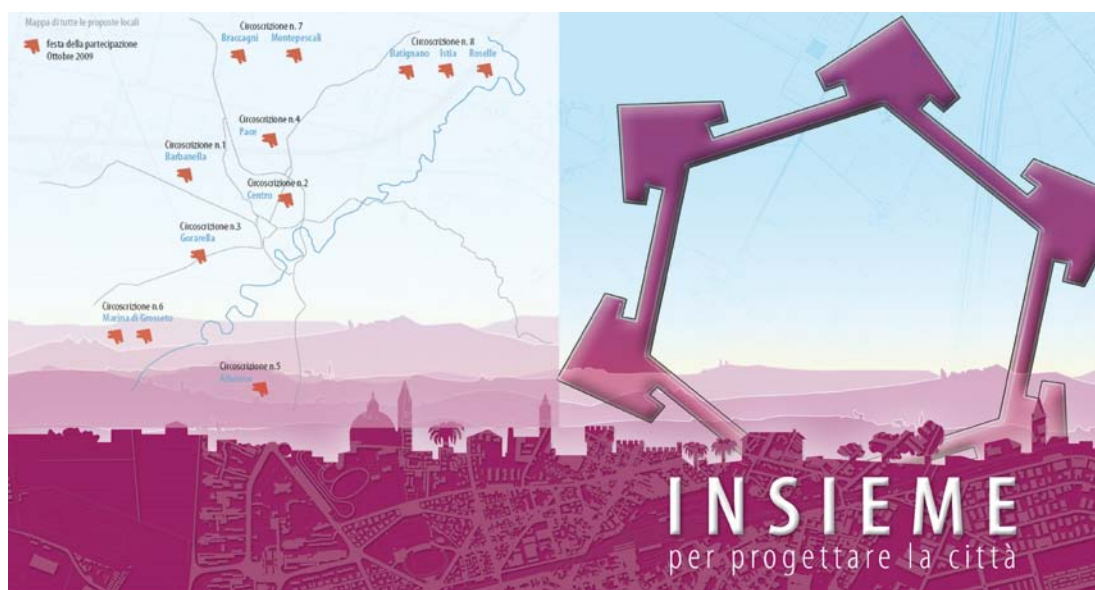
Da una lettera del Coordinamento dei Comitati Cittadini al garante della Comunicazione del Comune di Prato

[...] Numerose sono state poi le carenze metodologiche all'interno del processo partecipativo, riscontrate da coloro che sono stati presenti ai vari incontri e che possono essere sintetizzate in: orari non idonei alla partecipazione (pomeriggi di giorni lavorativi), mancato rispetto degli orari (inizio dei lavori anche con notevole ritardo), mancato rispetto nei tempi delle comunicazioni o degli interventi liberi, mancanza di tempo per la discussione ai tavoli, mancanza di una moderazione capace di ricondurre ai temi specifici, mancata individuazione di categorie che a buon diritto sarebbero dovute entrare nel processo partecipativo (studenti, professori, cittadini organizzati ecc.), mancanza di preparazione e diffusione di materiale informativo e conoscitivo (cartaceo o elettronico) propedeutico agli incontri, carente preparazione di materiale illustrativo iconografico – didascalico che accompagnasse la trattazione delle varie tematiche e che la rendesse facilmente comprensibile anche ai «comuni cittadini», mancanza di una figura fondamentale come *l'activist* o facilitatore, ecc. Partendo da queste considerazioni nasce spontanea una prima domanda: con queste premesse quali obiettivi intermedi si potranno raggiungere al termine della prima fase? I partecipanti avranno maturato un'idea «condivisa» (?) delle risorse ambientali, territoriali e paesistiche che dovranno condurre alla definizione delle invarianti strutturali e alla definizione di quelle regole statutarie necessarie per la loro conservazione e valorizzazione? Noi, del Coordinamento dei Comitati Cittadini, nutriamo moltissimi dubbi e restiamo in attesa di valutare i risultati intermedi [...].

[12]

Democrazia
deliberativa

Partecipazione e deliberazione per il Regolamento urbanistico di Grosseto



L'esperienza riguarda la costruzione interattiva del Regolamento urbanistico. La strategia di lavoro punta a intrecciare strettamente coinvolgimento della popolazione e elaborazione tecnico-istituzionale dello strumento urbanistico.

Il processo è articolato in due fasi: una prima fase di ascolto attivo e di costruzione interattiva delle conoscenze sui temi rilevanti del Regolamento; una seconda fase insieme partecipativa e deliberativa, costituita da laboratori progettuali nelle diverse aree del territorio e da un momento conclusivo di discussione pubblica della bozza di regolamento (Festa della Partecipazione).

La prima fase (da aprile 2008 a gennaio 2009) è così articolata:

- un'attività di «inchiesta locale», svolta attraverso interviste e incontri strutturati con rappresentanze delle categorie e dei sindacati, associazioni culturali e ambientali, organismi formali e informali della cittadinanza attiva;
- un'attività di laboratorio svolta attraverso un «forum itinerante» che ha toccato le diverse parti del vasto territorio comunale, dalla costa (Marina di Grosseto, Principina, Alberese, Rispeccia), alla pianura interna e le colline (Istia, Roselle, Batignano, Braccagni, Montepescali), al centro urbano (Gorarella, Pace).

Gli incontri del forum hanno affrontato i temi seguenti: la riqualificazione dello spazio pubblico; il recupero del patrimonio esistente; la riorganizzazione della «città pubblica» e il recupero del-

le periferie; la riprogettazione dei «contorni» della città e dell'intreccio insediamenti-agricoltura; la progettazione integrata di insediamenti e mobilità; la localizzazione e la gestione urbanistica delle attività produttive e commerciali.

La seconda fase, in corso di svolgimento nel 2009, prevede l'organizzazione di 10 laboratori di progettazione partecipata (nelle zone precedentemente coinvolte nel Forum itinerante), in particolare sul tema dello spazio pubblico, e un appuntamento finale, previsto per l'autunno del 2009, chiamato Festa della Partecipazione, durante la quale sarà discussa e condivisa la bozza di Regolamento. Questa seconda fase ha ricevuto il sostegno della Regione Toscana, in base alla nuova legge sulla partecipazione.

Un gruppo di ricerca del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio cura la supervisione di tutto il processo, gestendo interamente la prima fase del lavoro, e collaborando strettamente nella seconda fase con una organizzazione specializzata selezionata attraverso un bando pubblico (ABCittà).

1. Collocazione geografica

- Comune o comuni: Grosseto
-

2. Descrizione del contesto

Grosseto è al centro di un vasto e articolato territorio comunale. La città è fortemente cresciuta nel dopoguerra, attraverso un processo ordinato di pianificazione, in parte significativa anche attraverso insediamenti di edilizia pubblica. I problemi di Grosseto sono i seguenti: turismo di massa di qualità non elevata, stagnazione dell'agricoltura, anomicità di alcuni quartieri periferici, insufficienza dei collegamenti infrastrutturali, isolamento dei borghi esterni, sottoutilizzazione delle pur rilevanti risorse urbanistiche, ambientali, archeologiche e agricole.

3. Obiettivi dell'esperienza

L'esperienza si è posta l'obiettivo di integrare strettamente la partecipazione nel processo di elaborazione del Regolamento urbanistico: come inchiesta sociale, costruzione interattiva della conoscenze e individuazione dei temi rilevanti nella prima fase del lavoro e come deliberazione pubblica della bozza di Regolamento nella seconda fase. Il lavoro si è quindi svolto in collaborazione con l'ufficio del piano, il quale fornisce e a sua volta rielabora i materiali necessari alle attività di partecipazione. L'inchiesta sociale e il forum itinerante hanno nutrito il quadro conoscitivo nella prima fase, mentre nella seconda fase, che si sta svolgendo nel 2009, i 10 laboratori territoriali elaboreranno degli schemi condivisi di riqualificazione dello spazio pubblico e delle aree residenziali, che verranno successivamente incorporati nella bozza di piano. La bozza finale sarà l'oggetto di un momento deliberativo finale (Festa della Partecipazione prevista per l'autunno del 2009). Gli elaborati tecnici del Regolamento sono quindi il risultato di un rapporto circolare e ricorsivo con le attività di partecipazione e di progettazione interattiva.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input type="checkbox"/> concluso |
| <input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |
-

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Comune di Grosseto; Consigli circoscrizionali; Ufficio del Piano; consulenti e progettisti del Piano; Università di Firenze (attraverso una convenzione tra Comune e Dipartimento di Urbanistica e Progettazione del Territorio); nodo toscano della Rete del Nuovo Municipio. Nella seconda fase il processo deliberativo è stato gestito dal gruppo dell'università insieme a una società specializzata (ABCittà).

Attori non istituzionali

Associazioni e comitati; rappresentanti di categorie economiche e sociali; volontariato e terzo settore; cittadini.

Modalità di coinvolgimento

Sono stati utilizzati diversi strumenti a seconda dei casi e delle circostanze: interviste individuali e di gruppo nell'inchiesta sociale presso i rappresentanti delle associazioni della società civile; mini-forum con i rappresentati delle categorie economiche e sindacali; 8 forum itineranti, in forma di laboratorio, nelle diverse articolazioni del territorio comunale. Nella seconda fase del lavoro verranno utilizzati due strumenti di coinvolgimento: 10 laboratori di progettazione partecipata nelle stesse aree in cui si è svolto il forum itinerante; una rielaborazione «vernacolare» e conviviale del Deliberation Day, ridenominato Festa della Partecipazione, durante la quale, in diversi luoghi della città, coordinati in modo virtuale, verrà discussa e condivisa la bozza di Regolamento urbanistico. Il processo è stato inoltre accompagnato da tradizionali (opuscoli, giornalino ecc.) e moderni (webforum) strumenti di comunicazione e di discussione.

La seconda fase del progetto sarà «sorvegliata» da un «comitato di garanzia» composto da rappresentanti delle diverse forze politiche e della società civile.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|--|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input checked="" type="checkbox"/> consultazione | <input type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input checked="" type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input checked="" type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input checked="" type="checkbox"/> negoziazione |
| <input type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|---|---|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |
| <input type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisionali | <input checked="" type="checkbox"/> decisione su proposta di imprenditori privati |
| | <input checked="" type="checkbox"/> deliberazione su variante del RU |

9. Fattori**Fattori critici**

La scelta, che costituisce un elemento centrale e qualificante dell'approccio partecipativo sperimentato a Grosseto, dell'integrazione dei risultati delle attività partecipative nel processo di elaborazione tecnico-istituzionale del Regolamento, ha posto qualche problema di allineamento temporale delle attività partecipative e di quelle tecniche dell'Ufficio del Piano (con alcuni slittamenti temporali e un allungamento complessivo del processo).

L'esperienza ha preso corpo in un ambiente amministrativo amichevole e collaborativo; tuttavia è stato qualche volta difficoltoso armonizzare i contributi dei diversi settori della macchina comunale (con qualche problema nella pubblicizzazione delle iniziative e nella diffusione dei risultati).

Una problema ulteriore è costituito da qualche difficoltà di articolazione delle due fasi del processo partecipativo, affidate a due diverse strutture di mediazione.

Fattori di successo

L'inchiesta sociale ha prodotto un quadro articolato e relativamente completo dei problemi entro i quali il Regolamento urbanistico potrà costruire le sue scelte.

102 Partecipazione in Toscana

Malgrado qualche problema di raccordo e di allineamento temporale (a differenza del Piano strutturale di Prato, costruito su una metodologia comparabile, non esisteva in questo caso una figura intermedia che lavorasse insieme sul versante partecipativo e su quello tecnico) partecipazione e elaborazione del Regolamento avvengono in modo integrato.

Gli 8 forum itineranti hanno visto una partecipazione significativa degli abitanti sia dal punto di vista quantitativo (dai 10-15 abitanti nei due piccoli borghi esterni di Istia e Batignano, ai 40-70 partecipanti degli altri 6 forum), sia qualitativo (i tavoli di lavoro sono stati produttivi e si sono svolti in un clima positivo di discussione e di confronto).

10. Dati informativi

Autore della scheda

Giancarlo Paba, Università di Firenze

Metodo di redazione della scheda

Conoscenza diretta del processo

11. Referente per il progetto descritto

Giancarlo Paba (Università di Firenze)

Ruolo o appartenenza

Responsabile scientifico della convenzione del Comune con l'Università di Firenze

Recapiti telefonici, email

gpaba@unifi.it

[13]

Democrazia
deliberativa e
progettazione
partecipata

Dibattito pubblico per il Piano strutturale di Montespertoli



Il Comune di Montespertoli era nel 2007 l'ultimo Comune toscano privo di Piano strutturale. Viene affidato l'incarico per la redazione del Piano strutturale a consulenti esterni e nominato garante della Comunicazione il prof. Massimo Morisi. Viene attivato un tavolo della partecipazione composto dalle forze politiche per garantire la trasparenza e il corretto svolgimento della partecipazione. Il processo si svolge nella forma del dibattito pubblico nel periodo gennaio-ottobre 2008 prima dell'avvio del procedimento del piano, nella fase di redazione del quadro conoscitivo, e si articola in due fasi:

- informazione sui contenuti del Piano strutturale e del processo partecipativo rivolta a tutta la cittadinanza;
- organizzazione, visto il carattere policentrico del Comune, di incontri pubblici nelle frazioni, conclusi con tre giornate tematiche secondo la formula del town meeting.

Il processo si inserisce nel dibattito nazionale sulla partecipazione, in particolare nel sito di *ed-dyburg* (con riferimento al caso di Castelfalfi). In base a queste sollecitazioni il Comune ha accettato la proposta delle associazioni locali, insieme all'Università di Firenze/Polo di Empoli e ad alcuni ricercatori coordinati da Alberto Magnaghi, di affiancare al processo gestito dal garante una serie di laboratori territoriali per la costruzione di «mappe partecipate» del patrimonio territoriale. Questo gruppo sperimenta forme progettuali di interazione con la popolazione basate su altri metodi che

arricchiscono quelli originari e rendono questa esperienza difficile da collocare nelle «scatole interpretative» della ricerca.

Cercheremo di indicare le due fasi in maniera distinta per evidenziare i diversi obiettivi, strumenti e metodi utilizzati, cercando di salvaguardare l'unitarietà del processo, classificabile sotto la voce democrazia deliberativa per la parte generale terminata con la pubblicazione del rapporto del garante, e come progettazione partecipata per la parte riguardante le mappe di comunità che dovrebbero contribuire alla definizione del quadro conoscitivo e dello statuto dei luoghi del Piano strutturale.

Nel rapporto finale del garante sono presentati: i primi spunti di riflessione emersi dagli incontri con le realtà organizzate e dalle assemblee pubbliche (marzo-luglio); le indicazioni strategiche elaborate nelle tre giornate tematiche (settembre-ottobre); i risultati dei laboratori per la costruzione di «mappe di comunità» (maggio-settembre). Si tiene conto anche dei contributi del webforum. Il rapporto evidenzia le opinioni dei cittadini sulle criticità, le qualità e le opportunità di Montespertoli; inoltre vengono evidenziate le posizioni espresse da alcune frazioni. Il rapporto viene presentato (ottobre 2008) pubblicamente e consegnato all'Amministrazione prima dell'avvio del procedimento del piano strutturale.

1. Collocazione geografica

- Provincia: Firenze
- Comune o comuni: Montespertoli

2. Descrizione del contesto

Montespertoli, Comune di 13.000 abitanti del Circondario Empolese-Valdelsa, è in un territorio collinare di alto valore paesaggistico, nel quale agricoltura e turismo sono le attività più importanti. Il territorio, a partire dagli anni Novanta, è interessato da espansione demografica, dovuta a processi immigratori dai comuni dell'hinterland fiorentino. Questa dinamica può rappresentare un elemento positivo per lo sviluppo locale, ma è anche causa di pressioni sull'ambiente e sulla gestione urbanistica degli insediamenti storici.

3. Obiettivi dell'esperienza

Sul sito del garante si sottolinea il fatto che Montespertoli necessita di una **visione d'insieme di ciò che la comunità desidera per il patrimonio collettivo**, il futuro del territorio, lo sviluppo e la crescita civile e sociale, le risorse da tutelare. **La partecipazione è uno strumento fondamentale per la qualità del governo del territorio**; essa **non si sostituisce** al governo municipale, ma **rappresenta un efficace complemento della rappresentanza politica**. Il processo partecipativo si propone di individuare i temi che il Piano strutturale dovrebbe affrontare in maniera prioritaria, gli elementi di criticità, le qualità e i valori da promuovere e tutelare, le indicazioni per valorizzare il territorio e promuovere uno sviluppo sostenibile.

I temi più frequenti sono stati: come coniugare la tutela del paesaggio e dell'ambiente con lo sviluppo del territorio? Come costruire senza snaturare il paesaggio e rispettando l'ambiente? Quali servizi devono essere potenziati per sostenere la crescita demografica? Quali infrastrutture adeguare e come? Come dare impulso al sistema economico e sostenere l'occupazione? Su quali settori puntare per la creazione di nuovi posti di lavoro? Quale offerta turistica promuovere? Come sostenere le attività agricole e diversificare l'offerta? Quali attività sostenere e quali nuovi spazi adibire per promuovere la socialità? Come riconvertire i vecchi spazi?

Nelle mappe di comunità i cittadini partecipano direttamente alla costruzione del quadro conoscitivo dei singoli luoghi, scambiando saperi, conoscenze e valutazioni sul patrimonio territoriale «così come percepito dalle popolazioni»; gli abitanti disegnano, con l'aiuto di facilitatori, le loro idee sul futuro del territorio, affinché la ricchezza del patrimonio territoriale non venga dissipata, e venga anzi valorizzata. In particolare i cittadini si sono confrontati sulla conservazione e la valorizzazione del paesaggio, la tranquillità e la percorribilità della campagna, la qualità ambientale, la vocazione agricola del territorio, la necessità di spazi pubblici, infrastrutture e servizi. Le mappe contribuiranno alla conoscenza del territorio di Montespertoli e alla definizione

dello Statuto. Con l'aiuto dei facilitatori le indicazioni vengono riportate su mappe e schede (disegni, foto, collage, lavori delle scuole); le mappe vengono discusse nelle manifestazioni e feste del Comune, nelle assemblee delle frazioni e arricchite via via che giungono proposte, informazioni. Esse sono alla fine organizzate per temi e presentate al Comune per orientare la definizione delle invariante strutturali e dello statuto del territorio. Le mappe dovrebbero far parte integrante dei documenti del quadro conoscitivo del piano.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input checked="" type="checkbox"/> concluso |
| <input type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |
-

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Promotore del processo: Comune di Montespertoli. Responsabile del dibattito pubblico: prof. Massimo Morisi, garante della Comunicazione, coadiuvato dallo staff di Sociolab. Il prof. Alberto Magnaghi (coadiuvato dai ricercatori del LARIST del corso di Pianificazione territoriale del Polo universitario di Empoli) è responsabile del laboratorio per la realizzazione delle mappe di comunità, co-promosso da un gruppo di associazioni locali: Associazioni AMAT, associazione Montespertoli Ambiente e territorio, AMDT, associazione Montespertoli di Tutti, Circolo Legambiente Passignano, Italia Nostra Firenze, WWF Toscana, APAM Associazione protezione Ambiente Montespertoli.

Attori non istituzionali

Hanno partecipato al processo:

- circoli e solidarietà: Associazione Solidali per Crescere, Auser Verde Argento, Circolo MCL San Quirico, Frates, Misericordia di Montespertoli, Pubblica Assistenza Croce d'oro;
- categorie economiche: Associazione Commercianti Montespertoli, CNA, Confcommercio e Confesercenti Circondario Empolese Valdelsa;
- associazioni ambientaliste: AMAT, APAM Italia Nostra e Legambiente;
- associazioni reduci, medici di famiglia ed esponenti religiosi: circa 10 partecipanti, tra cui il parroco, due medici di famiglia e rappresentanti dell'associazione dei reduci;
- associazioni culturali: associazione Cantiere Ikrea e cooperativa Zefiro;
- imprenditori locali: dott. Bronzi (imprenditore), Cre.art Srl, Conte Guicciardini, Binicom, Azienda Agricola Castello di Oliveto, Castello di Sonnino, Fattorie Parri, Silvestri Srl, Sma Radar.

Dati sulla partecipazione: agli incontri con le associazioni sportive e di caccia e con gli operatori agricoli e del turismo non vi sono stati partecipanti; alle 10 assemblee pubbliche nel capoluogo e nelle frazioni hanno partecipato circa 325 cittadini; alle 9 assemblee di frazione i cittadini presenti sono stati: Martignana, ca. 30; Baccaiano ca. 30; Montagnana ca. 35; Anselmo ca. 35; San Quirico ca. 20; Fornacette ca. 40; Montalbino 13; Ortimino ca. 25; Tresanti ca. 20.

Al primo incontro di ciascun laboratorio per la costruzione delle «mappe di comunità» (13 laboratori in 5 zone), hanno partecipato tra i 13 e i 36 iscritti: Baccaiano-Montagnana-Anselmo (13); Fornacette-Lucardo-Montalbino (36); Ortimino-Martignana (13); Montespertoli (13); San Quirico Lucignano-Fezzana (35). Alle 3 giornate tematiche di discussione hanno partecipato 92 cittadini: 42 autocandidati, 30 estratti a sorte, 13 partecipanti ai laboratori delle mappe di comunità e 7 invitati come rappresentanti di realtà organizzate. Il Punto Informativo sul Piano Strutturale è stato visitato da circa 115 persone.

Modalità di coinvolgimento

Sono state svolte le seguenti attività preliminari, i cui risultati sono stati presentati dal garante nelle assemblee: 10 interviste esplorative a testimoni qualificati; sondaggio telefonico a un campione rappresentativo della popolazione; 3 «giornate in piazza» di informazione e prima esplorazio-

ne sulla percezione che i cittadini hanno del loro territorio (sono state diffuse mille copie di una brochure contenente le modalità della partecipazione e i concetti chiave del Piano); 6 incontri con l'associazionismo e le categorie locali; un incontro con i presidenti dei Circoli in cui sono state successivamente ospitate le assemblee pubbliche.

È stato realizzato un sito web in cui è resa disponibile la documentazione relativa al piano; in occasione delle assemblee pubbliche è stato proiettato un video di presentazione del piano e del processo di partecipazione.

L'Amministrazione ha allestito in Piazza del Popolo un Punto Informativo sul Piano Strutturale. Sono stati attivati alcuni canali di comunicazione istituzionali: newsletter del Comune, articoli su «Montespertoli informa», comunicati stampa. Sono state realizzate due *Guide del partecipante* in cui sono sintetizzati gli elaborati del quadro conoscitivo.

Gli strumenti che hanno consentito alla popolazione di partecipare alla formazione del piano sono stati: 10 assemblee pubbliche (marzo-luglio 2008), la prima nel capoluogo, le altre nelle principali frazioni.

Il processo partecipativo è stato integrato da 13 laboratori finalizzati a costruire le cosiddette «mappe di comunità». Le mappe si avvalgono di un codice di rappresentazione immediato e diretto che costituisce un interessante strumento di comunicazione. Il linguaggio visivo è stato utilizzato come strumento per interagire con la popolazione (fotosimulazioni, foto aeree, carte storiche, immagini prodotte in altre esperienze partecipative, video). Le passeggiate con gli abitanti sono state uno strumento efficace per riflettere in maniera corale sulle potenzialità e criticità del territorio.

Nelle conclusive 3 giornate tematiche di discussione, in cui i cittadini – estratti a sorte, auto-candidati e invitati – hanno discusso in piccoli gruppi su sottotemi da loro scelti, si è parlato di: paesaggio (passato, presente e futuro); risorse e infrastrutture (riflessioni e indicazioni per un territorio in crescita); sviluppo economico e sociale (come cambiano il territorio e i suoi abitanti). Alla fine di ogni giornata è stato prodotto e distribuito un rapporto, elaborato dagli stessi partecipanti con l'aiuto dei facilitatori, che sintetizza il contributo alla formazione dello Statuto del territorio e all'individuazione delle strategie per lo sviluppo di Montespertoli.

I cittadini hanno potuto esprimere opinioni e preferenze anche tramite un webforum, nel quale è stato possibile inviare messaggi e contributi scritti.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input checked="" type="checkbox"/> consultazione | <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |

8. Risorse e professionalità utilizzate

Il Comune ha finanziato il processo avviato dal garante e dal gruppo di supporto con un totale di 100.000 euro. Con questo finanziamento sono stati predisposti i servizi ai quali si sono appoggiati i Laboratori delle mappe di comunità. Il Comune ha colto l'opportunità della legge regionale sulla partecipazione per presentare una domanda di sostegno per il lavoro sulle mappe di comunità ottenendo un finanziamento di 53.000 euro.

Le professionalità utilizzate sono state: personale dell'Ufficio tecnico e consulenti per la redazione del quadro conoscitivo del Piano strutturale; per il dibattito pubblico, oltre al prof. Massimo Morisi, garante della Comunicazione, è stata impiegata un'organizzazione specializzata in processi partecipativi (Sociolab); per i laboratori sulle mappe di comunità, oltre al prof. Alberto Magnaghi dell'Università di Firenze, 2 facilitatrici e coordinatrici di laboratorio dell'Università di Firenze, architetti urbanisti e paesaggiste con esperienza di lavoro in processi di progettazione partecipata. A titolo volontario hanno lavorato 3 laureandi e 4 stagisti del Polo di Empoli.

9. Fattori

Fattori critici

Fattori critici segnalati dai cittadini riportati nel rapporto del garante:

- preoccupazione che le opinioni dei cittadini non siano prese in considerazione dall'Amministrazione o possano essere oggetto di interpretazione arbitraria da parte dei tecnici del Piano;
- alcuni cittadini hanno messo in dubbio la validità del processo soprattutto in rapporto alla fase decisionale successiva e al recepimento dei risultati.

Il processo partecipativo è stato attivato prima dell'avvio del procedimento, nella fase degli studi preliminari che andranno a costituire il quadro conoscitivo e dunque lo Statuto del territorio e le opzioni strategiche. Questo rendeva incerta la verifica del recepimento delle indicazioni emerse dal processo partecipativo nei documenti di piano. Un'altra questione è stata quella dei margini di modificabilità di decisioni già prese in merito ad alcuni progetti di nuova edificazione proposti da privati.

Alberto Magnaghi segnala le seguenti criticità:

- la sfiducia di molti abitanti e associazioni locali che hanno vissuto, nella fase precedente, un rapporto fortemente conflittuale con l'Amministrazione su temi come l'apertura di un sito minerario sul geotopo-biotopo di Acquabolla, il raddoppio della discarica di Botinaccio, l'apertura di una cava sul crinale di Polvereto, le modalità di applicazione della raccolta differenziata porta a porta, ecc. Questo si traduce in richieste di garanzia che le elaborazioni collettive incidano sulle decisioni;
- l'incapacità delle strutture amministrative a considerare la democrazia partecipativa «come forma ordinaria di governo», e una sorta di insofferenza per processi visti come disturbo del normale sistema consociativo di decisione;
- il timore manifestato dagli abitanti che assumere posizioni in contrasto con l'Amministrazione, danneggi le loro attività professionali e i loro interessi;
- la diffidenza dell'Amministrazione nei confronti del lavoro sulle mappe di comunità (incertezza sull'erogazione dei finanziamenti regionali, timore che venissero toccati alcuni argomenti o interessi);
- percezione di una separazione dei due processi partecipativi (dibattito pubblico e mappe di comunità);
- difficoltà di coinvolgere nel processo le donne e i giovani.

Fattori di successo

Il garante sottolinea come «nonostante le perplessità, l'attenzione al processo e la partecipazione agli eventi è stata costante e si potrebbe dire spesso consistente, tenuto conto anche del numero rilevante di eventi che sono stati organizzati su tutto il territorio nel corso degli ultimi mesi. Numerosi sono stati infine i suggerimenti dei cittadini per migliorare il processo partecipativo e i suoi strumenti. [...] Nonostante un diffuso scetticismo – tra i partecipanti – in particolare su ciò che accadrà a conclusione del processo, sembrerebbe dunque che il desiderio dei cittadini di tentare la strada della partecipazione sia forte, come pure l'attaccamento al proprio territorio e quindi la volontà di contribuire al miglior utilizzo delle sue risorse».

La pubblicazione sul web dei materiali del processo ha affiancato efficacemente le forme di diffusione più tradizionali (depliant, volantini, locandine, punto informativo ecc.).

Capacità di mettere insieme diversi strumenti di coinvolgimento della popolazione che collocano il processo a cavallo tra democrazia deliberativa e progettazione interattiva. Sono stati possibili una produzione di conoscenza del territorio, la valutazione di progetti esistenti e la possibilità di considerare aspetti sostantivi e di natura progettuale. Le mappe di comunità di Montespertoli sono il primo esperimento compiuto all'interno di un Piano strutturale, consentendo di rendere comprensibili alla popolazione aspetti complessi della scelte di piano e della costruzione di scenari. Magnaghi sostiene: «La cartografia tecnica non è in grado di evidenziare gli aspetti che rendono un luogo "importante" per coloro che lo abitano [...]; non è in grado di attivare la conoscenza puntuale del luogo e il bagaglio di saperi contestuali condivisi trasmessi per generazioni [...]. Le mappe di comunità, costruite insieme agli abitanti, possono invece costituire uno strumento che contribuisce, privilegiando i luoghi e i percorsi che si conoscono per esperienza diretta, a raccontarli e disegnarli con linguaggi grafici, iconografici, letterari, e artistici comprensibili per tutti; rendendo quindi più concreta la possibilità anche tecnica da parte degli abitanti di poter partecipare attivamente e indicare le scelte di trasformazione dei singoli luoghi». Magnaghi sottolinea inoltre: «il processo partecipativo ha sicuramente contribuito a creare forme stabili di interazione tra cittadini e tra questi e l'Amministrazione, ha sviluppato coscienza di luogo e autoconsapevolezza dei valori comuni che il territorio esprime e ha innescato una "voglia di partecipare". [...] In attesa di conoscere le determinazioni del Piano strutturale che solo consentiranno una verifica di impatto, è sicuro un primo effetto: un cambiamento delle aspettative connesse al governo del territorio di Montespertoli e una profonda ridiscussione di ipotesi e modalità di sviluppo pregresse».

Rapporto con il budget e i piani dell'Amministrazione

Il processo di partecipazione costituisce una fase preliminare all'avvio di procedimento del Piano strutturale. Questo dovrebbe dare modo successivamente all'amministrazione e ai redattori del Piano strutturale di arricchire sia il Quadro conoscitivo sia lo stesso Piano strutturale con gli stimoli e le proposte elaborate dalle comunità locali.

10. Dati informativi

Sito internet

www.dp-montespertoli.it

Autore della scheda

Anna Lisa Pecoriello

Metodo di redazione della scheda

La scheda è stata redatta attraverso i materiali presenti sul sito del «Dibattito pubblico per Montespertoli» e attraverso i materiali e la collaborazione fornita da Adalgisa Rubino, coordinatrice con Anna Giani dei laboratori per la costruzione delle mappe di comunità.

11. Referente per il progetto descritto

Massimo Morisi

Ruolo o appartenenza

Università degli studi di Firenze, DISPO, Facoltà di Scienze politiche. Garante della Comunicazione del Piano strutturale di Montespertoli e del PIT della Regione Toscana.

Recapiti telefonici, email

morisi@unifi.it

12. Testimonianze

Paolo Sorgentone, Legambiente, assemblea di San Quirico, 8 maggio 2008, citazione dal rapporto del garante

Emergerà qualcosa di operativo dalle considerazioni raccolte? Quanto verranno ascoltate?.

Angela Field, intervento sul webforum, 21 marzo 2008, citazione dal rapporto del garante

Tanto voi chiedete a noi cittadini cosa vorremmo per il nostro territorio e poi fate quello che volete, probabilmente quello che avevate già deciso.

Furio Cerutti, 21 luglio 2008, citazione tratta dal rapporto del garante della partecipazione per il Piano strutturale di Montespertoli

[...] così i cittadini potrebbero verificare se le loro preferenze, espresse nel primo ciclo di consultazioni, hanno trovato un'accettabile ricezione e mediazione (fra le preferenze diverse o contrastanti espresse) nelle soluzioni pianificatorie proposte.

Renata Carloni, 5 ottobre 2008, citazione tratta dal rapporto del garante della partecipazione per il Piano strutturale di Montespertoli

Proporrei che ci sia una seconda assemblea successiva in cui sia possibile sapere come e quanto l'amministrazione ha valutato le indicazioni emerse dal processo di partecipazione.

Paolo Sorgentone, intervento sul forum del 12 settembre 2008

Dopo la presentazione dei progetti di due dei tre insediamenti richiesti (ma non ancora approvati dal Comune), mentre il pubblico esprimeva alcune perplessità soprattutto sulla carenza idrica della zona, uno degli architetti progettisti (di cui purtroppo non ricordo il nome) ha candidamente affermato che tutta la discussione in corso era inutile in quanto il sindaco in persona aveva garantito in una precedente riunione che i progetti sarebbero stati inseriti nel nuovo Piano strutturale [...]. Colgo quindi l'occasione per chiedere un chiarimento su questo punto al garante.

Marcello Mugnaini, intervento sul forum del 18 settembre 2008

Il prof. Morisi fa riferimento alla fase partecipativa come parte costituente e quindi incidente sulla approvazione delle lottizzazioni in quanto parte della valutazione integrata; non sono d'accordo perchè a quanto capisco la valutazione integrata è un fatto tecnico basato su principi oggettivi (o almeno il più possibile oggettivi). In questo senso il Comune di Montespertoli ha incaricato un architetto specializzato a formulare questo tipo di valutazioni il quale credo che non sia intervenuto in alcun pubblico dibattito. Personalmente credo che le funzioni dei gruppi di lavoro e dei momenti partecipativi fin qui svolti non dovessero avere assolutamente il compito di riprogettare le lottizzazioni (questa sarebbe una cosa da scandalizzare Sorgentone!) ma una mappatura di pareri e soprattutto notizie che avrebbero potuto riguardare qualunque parte del territorio, lottizzazioni comprese. Le sintesi operative se permettete saranno altri organi a farle! A Paolo Sorgentone (con simpatia non con odio). Gli abitanti di Fornacette conoscono sicuramente le aree da lottizzare che possono interessarli; le conoscono già da anni e non credo si sino creati problemi in questo senso perchè avrebbero potuto fare tutte le osservazioni e gli sdegni possibili. E' molto più probabile che considerino un fatto positivo questi interventi sia per ridare vita a una frazione che non è mai stata oggetto di sviluppo sia per ridisegnare un uso urbanistico più funzionale della frazione stessa. In questo senso forse non si affidano a gesti di sdegno o a salti sulle sedie.

Marco Pacciani consigliere comunale PD, intervento sul forum del 28 maggio 2008

Quanti cittadini pensate di avvicinare con questa tecnica? O forse l'obiettivo è proprio quello, avvicinare soltanto chi è favorevole all'opzione «Zero»? Ottenere un rapporto costruito soltanto coi requisiti della «Cartolina». Io spero che questo appello sia seguito da molti cittadini di Montespertoli, dalle categorie artigianali, da chi fino ad oggi è riuscito a sopravvivere in questo territorio (che solo 20 anni fa era ancora zona depressa, che col 4% di occupazione urbana del suolo resta il meno «Usato» della provincia). Non per costruire grandi lottizzazioni o insediamenti minerari, piuttosto per far sì che queste colline non diventino ne un quadro da macchiaioli ne la periferia di nessuna città.

Giuseppe Pandolfi presidente circolo Legambiente Passignano, intervento sul forum del 19 settembre 2008

LE NUOVE CASE SONO SERVITE A più di 3500 nuovi arrivati, che hanno rimpiazzato anche il saldo negativo tra nati e morti nelle famiglie «storiche». QUINDI è proprio la costruzione di nuovi appartamenti a fare del Chianti la residenza «di periferia» di persone che gravitano su Firenze,

e noi dobbiamo domandarci se i costi di pendolarismo, quartieri dormitorio, diminuzione di vita pubblica nei centri non consiglino di FERMARE QUESTA TENDENZA ormai insostenibile. Per non fare del nostro territorio una CARTOLINA, occorre impedire che ne venga fatto un uso «da cartolina» [...]. In conclusione, trovo che proprio la demagogia della campagna contro la «cartolina» nasconda spesso la realtà di una speculazione immobiliare che oltre a far strage del BELLO uccide talvolta anche la verità.

Alberto Magnaghi

«Da Castelfalfi a Montespertoli. Obiettivi, condizioni, svolgimenti e difficoltà di un'esperienza di democrazia partecipativa», pubblicato il 26 giugno 2008 sul sito <<http://www.eddyburg.it/article/articleview/11542/0/127/>>

Scrivo in gennaio nel mio commento su eddyburg sulla vicenda Castelfalfi: «C'è dunque differenza fra garantire un processo di ascolto allargato alla popolazione, su un problema predefinito e contingente (ad esempio il progetto di insediamento turistico TUI a Castelfalfi) che definirei una specifica interpretazione del processo di governo dei conflitti verso un processo di governance; e far crescere processi di democrazia partecipativa in quanto forma ordinaria, non contingente, di governo; il che comporta processi lunghi e difficili ma costanti di maturazione di cittadinanza attiva e di trasformazione culturale verso l'autogoverno. Rispetto a questa seconda accezione, l'ascolto sul problema contingente non può che essere il primo passo della democrazia partecipativa, se l'obiettivo non è il consensus building ma l'empowerment della società locale». Le prime sperimentazioni della legge toscana sulla partecipazione (l.r. 69/2007) riguardanti la costruzione di statuti del territorio condivisi (ad esempio, Montespertoli, Prato, Grosseto) vanno (o dovrebbero andare, vedremo) in questa direzione: attivare processi di democrazia partecipativa non su opere o progetti predefiniti, ma su un progetto di futuro del territorio da costruire dall'inizio del piano strutturale e, in particolare, del quadro conoscitivo e dello statuto del territorio. In questo caso si tratta di un percorso di autoriconoscimento, attraverso un processo in cui la comunità locale partecipa all'individuazione dei propri valori patrimoniali di cui tener conto nello statuto, corpus di regole per la trasformazione del territorio che promanano dalle capacità di offerta del territorio stesso e non dalla domanda.

M. Morisi

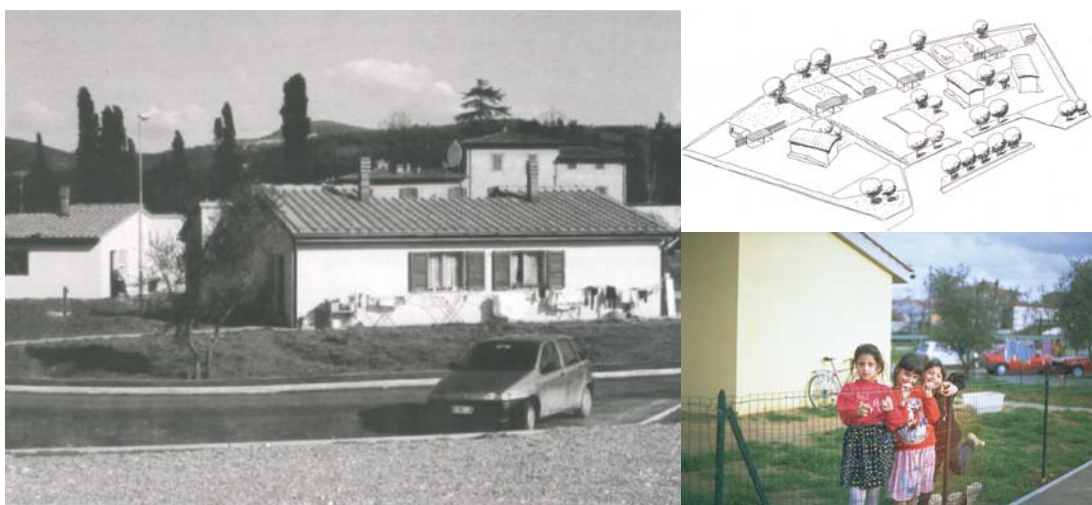
«Considerazioni conclusive del rapporto del garante della Partecipazione per il dibattito pubblico sul Piano strutturale di Montespertoli»

Un Piano strutturale è un «progetto» per il futuro: deve tradursi in linee di azione e scelte attuative di grande complessità e, come abbiamo rimarcato, sempre segnate dall'incertezza degli esiti (chi lo nega, quale che sia la sua professione politica, mente). Di qui la necessità avvertita da molti di, come dire, «non perdersi di vista». Cioè di assistere e discutere pubblicamente le risultanze di un monitoraggio sistematico e periodico delle diverse tappe attuative del Piano e degli atti amministrativi, a cominciare dal Regolamento urbanistico, in cui si articolerà la sua messa in opera. Una necessità per altro sancita dall'ordinamento sia Toscano sia dell'Unione europea e che rappresenterà la logica prosecuzione dell'impegno partecipativo sin qui condotto e di quello che ancora accompagnerà la gestazione del Piano.

[14]

Progettazione
partecipata

Sei piccole case del Guarlone. Un'area attrezzata per famiglie rom a Firenze



Sei piccole case per famiglie rom, molto più del dato quantitativo, sono per Firenze e non solo un contributo concreto verso il superamento del «campo nomadi», tollerato apartheid del moderno scenario urbano. Il progetto (il primo realizzato in Italia) non ha risolto la pesante eredità del Poderaccio e dell'Olmately (i campi nomadi della periferia ovest fiorentina), ma ha intaccato il luogo mentale che il ghetto zingaro rappresenta nel mosaico di cittadelle separate che vivono dentro l'immagine di una città unitaria.

Sei piccole case, insieme al lavoro di quanti operano per l'incontro e la convivenza, insieme ad altri positivi inserimenti abitativi, segnalano un cambiamento di prospettiva contro l'idea del ghetto come contenitore spaziale delle differenze.

1. Collocazione geografica

- Provincia: Firenze
- Comune o comuni: Firenze
- Livello infracomunale: Quartiere 2, via Spataro

2. Descrizione del contesto

L'accettazione di un «abitare inferiore» e di una condizione di cittadinanza limitata per alcuni gruppi sociali, diminuisce l'idea stessa di città. Si tratta di una partita che si gioca volta a volta su

un gruppo umano diverso – i Rom, gli albanesi, gli immigrati, gli altri – usando la *differenza etnica* come un macigno. L'immigrazione ha più volte, nella storia, riguardato una città cosmopolita come Firenze, presentandosi come un fatto nuovo e complesso. Oggi i temi della città multi-etnica rappresentano un impegno cruciale per la democrazia locale, il governo urbano, l'uso delle risorse pubbliche. I contrasti di opinione e i conflitti contro le scelte operate, rendono più vere e comprensibili le posizioni ideali, le aiutano a entrare nella realtà delle relazioni umane e a modificarla. La campagna di opposizione al progetto dell'area residenziale del Guarlone ha dovuto prendere atto, almeno implicitamente, della dignità abitativa dell'intervento, spostando l'oggetto del conflitto sul diritto di accedere alle case, che andrebbe riservato in via privilegiata agli italiani. La carenza di risorse è un argomento che nasconde spesso la difficoltà di innovazione concettuale e strumentale, l'incapacità di pensare lo spazio come linguaggio di convivenza, gli arroccamenti identitari e le chiusure particolaristiche. Per le sei piccole case, le poche risorse sono state ben utilizzate, per un tassello di città più abitabile per tutti.

3. Obiettivi dell'esperienza

Obiettivo dell'intervento, in base alla legge regionale «Interventi per i popoli rom e sinti» del 1995, è il superamento della situazione di degrado ed esclusione abitativa dei rom dello storico campo del Poderaccio attraverso interventi di nuova edificazione, inserimenti abitativi in edilizia popolare, recupero edilizio. L'intervento del Guarlone riguarda la realizzazione di un'area residenziale che ribaltando il concetto di concentrazione del campo nomadi, si inserisce all'interno del tessuto urbano senza assumere particolari caratteri distintivi. La concezione spaziale è modellata sulla composizione flessibile della famiglia rom, sulla destinazione delle abitazioni a gruppi familiari definiti, sul rispetto delle pratiche conviviali e del rapporto fra spazio chiuso e spazio aperto, sull'inserimento discreto nel tessuto socio-urbanistico.

Nel piano originale la scelta delle micro aree residenziali avrebbe dovuto interessare in maniera più diffusa il territorio comunale, ma la forte opposizione al progetto da parte di larghi strati della popolazione, ha ridotto l'intervento a una sola realizzazione, che ha assunto più un carattere di sperimentazione che di azione strutturata all'interno di un piano generale.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input checked="" type="checkbox"/> concluso |
| <input type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Uffici tecnici del Comune; Amministrazione comunale.

Attori non istituzionali

Rom; associazioni; gruppi di cittadini; Fondazione Michelucci.

Modalità di coinvolgimento

Un ruolo fondamentale è stato svolto dai rom, attraverso una serie di incontri non specificatamente strutturati. Incontri più strutturati sono stati invece tenuti con gli uffici tecnici, per l'identificazione di aree idonee e disponibili. Con la diffusione pubblica del piano e in seguito alla forte opposizione suscitata, si sono resi necessari incontri con associazioni, parti sociali, gruppi di cittadini finalizzati alla comprensione del progetto.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input checked="" type="checkbox"/> consultazione | |

- | | |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | <input type="checkbox"/> decisione |
| | <input checked="" type="checkbox"/> negoziazione |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|---|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |
-

8. Risorse e professionalità utilizzate

Il coinvolgimento della popolazione Rom, la gestione del progetto, la ricerca delle aree sono stati realizzati in un rapporto di collaborazione fra Comune e Fondazione Michelucci. La realizzazione della piccola area residenziale è stata finanziata sulla base della legge regionale per un importo nel 1997 di 600 milioni di lire.

9. Fattori

Fattori critici

Il percorso partecipativo con i rom non ha mostrato particolari difficoltà, mentre il carattere innovativo delle proposte ha fatto nascere problemi di difficile risoluzione. Il carattere innovativo del progetto ha prodotto atteggiamenti dilatori, ostracismi, opposizioni legali e politiche, esercitando una forte pressione sull'Amministrazione affinché rinunciaste alla realizzazione. La lettura degli oltre 40 atti amministrativi testimonia la complessità burocratica della piccola opera e la varietà di attori intervenuti. Paradossalmente si è richiesto alla prima realizzazione di abitazioni, dopo la lunga stagione dei campi nomadi, il rispetto delle più remote prescrizioni normative, mentre viene tollerato il più assoluto disprezzo del rispetto della persona (e dell'urbanistica) che il campo nomadi incarna. I passaggi che hanno caratterizzato l'iter amministrativo hanno pesato più dei piccoli atti di vandalismo subiti dal cantiere o delle fiaccolate contro «i rom».

Fattori di successo

Nessuna casa del Guarlone è stata distrutta, l'area è ormai inglobata nel tessuto urbano e i rom sono positivamente inseriti nel territorio. Un risultato indiretto è stato quello di aver intaccato definitivamente il luogo mentale che il ghetto zingaro rappresenta. Pur non avendo il Comune riproposto interventi simili, il superamento del luogo mentale ha reso possibile la collocazione di oltre 40 nuclei familiari in appartamenti pubblici, con buoni risultati di inserimento.

Il progetto del Guarlone è diventato con gli anni riferimento per molte amministrazioni italiane che nei loro interventi locali hanno cercato di individuarne i caratteri di originalità e di riproducibilità.

La Fondazione Michelucci è stata ed è attualmente impegnata (comuni di Bolzano e Pisa, Provincia Autonoma di Trento) in progetti di superamento della condizione di esclusione legata alla realtà dei campi.

10. Dati informativi

Sito internet
www.michelucci.it

Riferimenti bibliografici
C. Marretti, N. Solimano, *Oltre l'apartheid del campo nomadi*, «La Nuova Città», 2-3, 1998, p. 135.

114 Partecipazione in Toscana

Autore della scheda

Massimo Colombo, Fondazione Michelucci, con la collaborazione di Camilla Perrone, Università di Firenze

Metodo di redazione della scheda

Scheda redatta con il coordinatore del progetto Massimo Colombo, elaborata nel maggio del 2006 e aggiornata nel gennaio del 2008.

11. Referente per il progetto descritto

Massimo Colombo

Ruolo o appartenenza

Ricercatore Fondazione Michelucci

Recapiti telefonici, email

055/597149

colombo@michelucci.it

[15]

Progettazione
partecipata

Il Giardino degli incontri. Un percorso di progettazione partecipata nel carcere di Sollicciano a Firenze



L'esperienza riguarda la progettazione di un luogo per incontri e colloqui ideato da alcuni detenuti del carcere di Sollicciano di Firenze, condannati per reati politici: un progetto aperto alla città, dentro le mura del carcere: «un giardino degli incontri perché l'incontro è un tema così connaturato all'uomo che neppure la condizione detentiva può riuscire a oscurare» (G. Michelucci).

Il Giardino degli Incontri di Sollicciano è un caso 'estremo' di progettazione partecipata, un'esperienza pioniera e radicale: un'idea nata dal basso che diventa azione. Il progetto affronta molti temi intrecciati e complicati dalla natura difficile del carcere: problemi di convivenza forzata, collegamento tra architettura e dimensione sociale dell'esistenza, rapporto città-carcere. Il progetto è caratterizzato fin dalle prime fasi di lavoro, per la sua identità urbana e non carceraria. Artefice e attore fondamentale del progetto è stato l'architetto Giovanni Michelucci. Michelucci intravede la possibilità di ricucire il rapporto tra carcere e città e di lavorare intorno all'idea di costruire uno spazio pubblico per la città.

Il percorso inizia nel 1985 e giunge ai suoi primi risultati nel 1987 con la presentazione pubblica delle proposte preliminari. La rielaborazione del progetto continuò fino al 1990 con la collaborazione di alcuni ex-detenuti. Il progetto venne presentato nella sua stesura definitiva l'anno prima della morte di Michelucci. La realizzazione del giardino è molto recente, dopo vent'anni di difficoltà burocratiche e politiche.

Il progetto comprende un edificio per le visite e per i colloqui, concepito come un unico grande ambiente, e un insieme di opportunità di incontro disposte intorno alle radici degli alberi-pilastro: un disegno unitario che fonde la parte coperta con il vero e proprio giardino, che richiama la natura e l'identità del paesaggio toscano, utilizzabile come spazio per i colloqui, per i detenuti e per il pubblico delle manifestazioni culturali.

1. Collocazione geografica

- Provincia: Firenze
- Comune o comuni: Firenze
- Livello infracomunale: Periferia ovest di Firenze

2. Descrizione del contesto

Il carcere di Sollicciano (14 ettari tra impianti e cortili interni), è situato ai margini amministrativi e sociali della città di Firenze, ai confini di Scandicci, oltre il fiume Greve e i nuclei insediativi lungo il tracciato fluviale, nei lembi di territorio rurale rimasti liberi, su una delle direttrici di sviluppo dell'area metropolitana investita da un consistente processo di rilocalizzazione della residenza e delle attività produttive. Esso costituisce un elemento di discontinuità rispetto al tessuto residenziale, agricolo e produttivo della zona. La realizzazione del carcere si inserisce in un complicato percorso legislativo che porta alla discussa e contrastata riforma del 1975.

Il bando di concorso per il nuovo carcere di Firenze, pubblicato nel 1973, esce nel pieno del dibattito sulla riforma penitenziaria approvata nel 1975. L'appalto fu vinto dall'impresa Pontello con un progetto redatto da un gruppo di architetti fiorentini. Nonostante il progetto interpretasse gli orientamenti della riforma, le modifiche derivanti dalle richieste di maggior sicurezza, snaturarono gli intenti progettuali originari. Ai progettisti del carcere Michelucci mosse la seguente osservazione: «francamente proprio questi fabbricati mi lasciano perplesso, con la loro forma a semicerchi convessi verso la città come bastioni che la escludono». Durante il faticoso percorso di realizzazione del carcere, Michelucci venne invitato a proporre la realizzazione di uno spazio per gli incontri dei detenuti con i familiari. Un'ulteriore nota di contesto è relativa al clima culturale del momento (sostenuto da personalità come padre Balducci, Guido De Masi, Alessandro Margara), e alla visione di Giovanni Michelucci, contrario a incarichi di progettazione di edifici carcerari al di fuori di un progetto più ampio della città, e quindi impegnato a superare il concetto di chiusura degli spazi e degli edifici predisposti al controllo sociale. Alla metà degli anni Settanta Michelucci aveva partecipato a incontri con i detenuti che nel carcere penale di Santa Teresa avevano dato vita alla rivista «Noi e gli altri» ed erano stati ascoltati dalla Commissione Giustizia del Senato sulle questioni della riforma carceraria. Agli inizi degli anni Ottanta, in un clima che affrontava le questioni della giustizia e delle pene in termini di emergenza e carceri speciali, Michelucci introduce il tema del rapporto tra carcere e città.

3. Obiettivi dell'esperienza

Il Giardino degli Incontri nasce con l'intento di rispondere alle esigenze di trasformazione di una struttura carceraria e agli orientamenti di un nuovo percorso legislativo teso a superare la logica emergenziale. Gli obiettivi individuati dai detenuti sono riassumibili sinteticamente nei seguenti punti:

- ricostruire un rapporto con la città: la prima idea nasce dalla riflessione di un gruppo di detenuti politici (tra cui alcuni architetti) che dopo anni di detenzione speciale, stavano ricostruendo un rapporto con la città, partendo dalla pesantezza della situazione ambientale in cui si effettuavano i colloqui dei detenuti con le famiglie;
- il recupero delle aree interne desolate e incolte per il miglioramento dell'ambiente di vita e la valorizzazione delle scarse risorse a disposizione;
- la necessità di superare le modalità di visita dei bambini negli stanzoni destinati ai colloqui, allora per metà divisi da balconi di cemento più alti dei bambini;

- il desiderio di costruirsi un'esistenza nuova in uno spazio che avesse una relazione esplicita con la città.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input checked="" type="checkbox"/> concluso |
| <input type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |
-

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Un ruolo decisivo ha svolto Giovanni Michelucci che ha accolto l'iniziativa valorizzandone le potenzialità sociali e urbane, insieme alla Fondazione Michelucci e alle altre strutture coinvolte (il carcere, l'Amministrazione comunale e regionale, il Ministero di Grazia e Giustizia, l'Ordine degli ingegneri).

Attori non istituzionali

Protagonisti del percorso sono stati prima di tutti i detenuti che hanno sostenuto la proposta iniziale e hanno successivamente collaborato attivamente alla costruzione del progetto seguendo la faticosa procedura di realizzazione.

Modalità di coinvolgimento

Il percorso si è articolato nel modo seguente:

- riflessione e discussione interna a un gruppo di detenuti;
 - coinvolgimento del corso di giardinaggio diretto da Rolando Capecci;
 - incontri di lavoro nel carcere (la parte più consistente del lavoro), favoriti dal clima creato dalla Legge Gozzini, che produssero suggerimenti e intuizioni per lo sviluppo del tema del rapporto con la città, a cui il giardino (più che il carcere stesso) chiedeva cittadinanza;
 - il susseguirsi di incontri di lavoro fuori dal carcere, presso la Fondazione Michelucci, significativamente mobilitata intorno a questa iniziativa;
 - il lavoro di affinamento del progetto, dopo la presentazione della proposta preliminare, svolto alla fondazione Michelucci con la collaborazione di alcuni ex-detenuti coinvolti direttamente da Michelucci, e di giovani del servizio civile.
-

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input type="checkbox"/> consultazione | <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |
-

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |
| <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità | <input checked="" type="checkbox"/> decisione |
| decisione | |

8. Risorse e professionalità utilizzate

Le risorse finanziarie per la realizzazione del progetto sono state erogate dai seguenti enti: Ministero di Grazia e Giustizia, Regione Toscana, Ministero dei Lavori pubblici. Le professionalità coinvolte sono le seguenti: detenuti architetti che hanno collaborato al progetto con Michelucci, Giovanni Michelucci, Fondazione Michelucci, Consiglio degli Ingegneri, associazioni della società civile.

9. Fattori

Fattori critici

Il processo di progettazione e realizzazione del Giardino degli Incontri rappresenta un'esperienza rilevante e innovativa sul piano sociale, politico e anche su quello urbano. Tuttavia alcuni momenti del percorso progettuale si sono rivelati particolarmente difficili. Alcune criticità relative alle caratteristiche fisiche del contesto e alla complicazione della macchina burocratica, hanno pesato sugli esiti del progetto:

- la localizzazione del carcere non è favorevole al perseguimento degli obiettivi del progetto di collegare la città con il carcere: non esiste una prossimità urbana di qualche valore intorno al carcere isolato dalla rete dei servizi urbani, in un lembo di pianura non urbanizzata a sud-ovest di Firenze;
- il quadro normativo e il contesto politico di riferimento, oscillante tra spinte innovative e spinte conservatrici ed emergenziali sul tema della detenzione, hanno reso difficile la gestione del processo;
- i tempi di realizzazione si sono conseguentemente dilatati enormemente allontanando dalla possibilità di godere dei benefici del giardino, i detenuti che avevano partecipato alla sua progettazione;
- il percorso comincia nel 1985 e viene concluso, almeno nella sua configurazione di massima, nel novembre del 1990; nel 1992 il progetto esecutivo (realizzato dal Consiglio degli ingegneri e dalla Fondazione Michelucci e costato solo il rimborso delle spese assunto dalla Regione Toscana), viene consegnato al Ministero di Grazia e Giustizia dove rimane bloccato per diversi anni; nel 1999 con un decreto interministeriale di finanziamento dell'opera del Ministero dei Lavori Pubblici, si riapre il percorso per la realizzazione del progetto con un supplemento di lavori di adeguamento del progetto alle nuove leggi.

Fattori di successo

Costituiscono elementi di successo o semplicemente note positive dell'esperienza, i seguenti aspetti:

- la vicenda progettuale del giardino costituisce un caso studio e un'azione esemplare del possibile «trattamento positivo» del tema dell'esclusione carceraria;
 - il progetto si colloca in una dimensione di alta qualità civile tradotta in architettura; tiene insieme un percorso di logoramento della logica emergenziale, dei divieti e delle barriere, con il tema della penetrazione della città nel carcere, proprio dove la città è maggiormente negata;
 - il giardino è anche uno spazio per la città, un teatro nel carcere, in grado di accogliere un pubblico esterno per assistere a manifestazioni culturali;
- All'efficacia del processo hanno contribuito:
- la mobilitazione del garante di Firenze per la tutela dei diritti dei detenuti e le iniziative pubbliche di enti e associazioni per il riconoscimento del giardino come «luogo nuovo» per la città;
 - la capacità dei soggetti coinvolti nell'iniziativa;
 - la mobilitazione della comunità dei detenuti, nella gestione di un processo difficile e sperimentale;
 - il ruolo attivo di enti e associazioni nel processo di costruzione di un difficile rapporto tra la città e il nuovo carcere a fronte della presenza di un netto confine di separazione fisica e della compresenza di competenze giuridiche comunali e ministeriali (una porzione del carcere è infatti sottoposta all'Amministrazione del Ministero di Grazia e Giustizia);

- l'apertura di alcune prospettive: il nuovo Regolamento penitenziario del 2000, consente ulteriori opportunità per l'utilizzo di una struttura come il Giardino degli incontri per quanto riguarda gli spazi per rapporti con la famiglia, per le gestanti e le madri con bambini, i colloqui rieducativi, le attività artigianali, intellettuali o artistiche, culturali e ricreative.

10. Dati informativi

Sito internet

www.michelucci.it

Riferimenti bibliografici

I numeri della rivista *La Nuova Città*, a partire dal 1983 fino al 2006

Autore della scheda

Corrado Marcetti, Fondazione Michelucci
Camilla Perrone, ricercatrice, Università di Firenze

Metodo di redazione della scheda

Scheda redatta attraverso: interviste ad alcuni testimoni dell'esperienza (condotte da Camilla Perrone); contributi della Fondazione Michelucci e in particolare di Corrado Marcetti, che ha direttamente partecipato alla vicenda; report, articoli, saggi e riflessioni sul clima culturale che ha accompagnato l'evoluzione dell'esperienza. I diversi materiali sono stati sintetizzati nella scheda da Corrado Marcetti e da Camilla Perrone. La scheda elaborata nel maggio del 2006 è aggiornata nel gennaio del 2008.

11. Referente per il progetto descritto

Corrado Marcetti

Ruolo o appartenenza

Fondazione Michelucci

Recapiti telefonici, email

segreteria@michelucci.it

12. Testimonianze

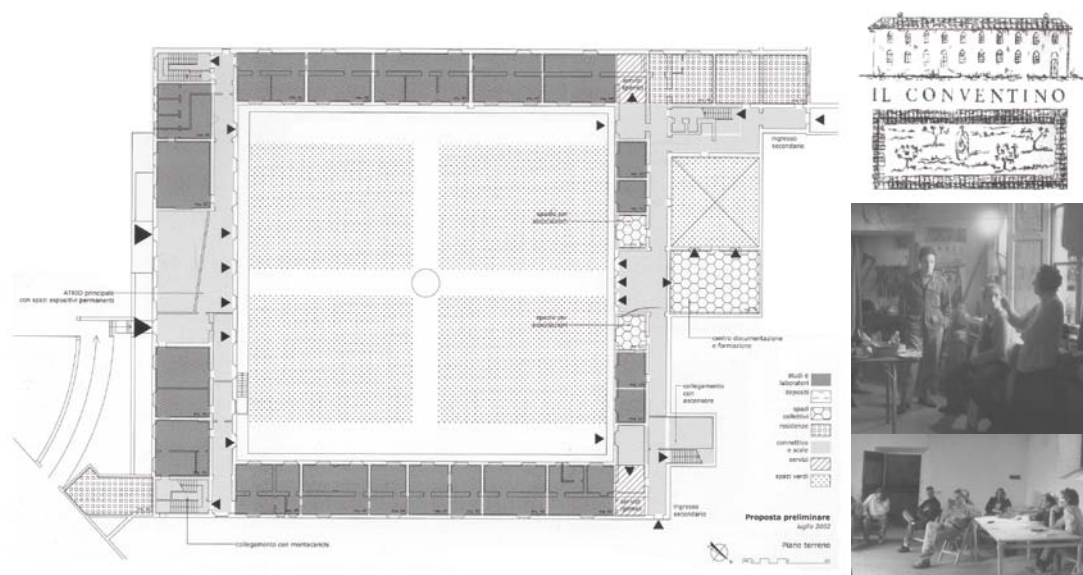
Corrado Marcetti

Bisogna dire che dentro l'area omogenea di Firenze c'era un gruppo cospicuo di persone che aveva dentro la sua storia personale studi o anche qualcuno laurea in architettura o altre discipline vicine. Per cui quando all'interno dell'area proposi questo giardino degli incontri fu facile trovare collaborazione. È un'idea mia, ma insomma dentro quel clima era abbastanza possibile che questo succedesse e allora chiedemmo a Michelucci se volva venire a coordinare questo lavoro.

Sulla nascita dell'idea... sono quelle cose fulminanti. Uno sta dentro una storia che condivide con altre persone e ha un rapporto con delle energie al di fuori di questo circolo di persone, ma questo circolo di persone è ben disposto a relazionarsi ecc. E a un certo punto si misura con una condizione umana di esistenza. Questo è particolarmente difficile per certi versi; è penoso d'altra parte che i costi del carcere ricadano su famiglie e su bambini... era il terreno dove in fondo si poteva costruire una condivisione di diverse forze. Tutta questa serie di argomenti, dove dentro metti le aree di abbandono, questo grosso recinto che il carcere è, il rapporto tra dentro e fuori, tra essere interni e essere esterni, essere su tutti i confini possibili tra amministrazioni, tra condizioni di vita legale e condizioni di vita di costrizione totale, insomma tutta questa materia qui a un certo punto ti viene di chiamarla giardino degli incontri, senza eccessive retoriche. Ma effettivamente questo era quello che stava andando ad accadere, cioè pezzi di società esterna stavano incontrando società di reclusi e quindi lì nasce questa cosa lì. Sono delle parole che a volte hanno la forza di raccontare dentro due cose, due sostantivi, processi.

Il processo di interazione è veramente un processo di interazione che avviene e che è avvenuto: un movimento interno che incontra un movimento esterno. Questo movimento interno era un movimento pacifico ma fermo nei suoi convincimenti umani e il movimento esterno è un movimento di avvicinamento civile delle antenne più sensibili della società verso il mondo recluso. Ma lo stesso discorso potrebbe essere fatto anche in altri contesti di questo tipo. Noi lo sperimentammo dopo con Michelucci rispetto all'ospedale psichiatrico giudiziario, lo abbiamo praticato a San Salvi... Effettivamente l'interazione che lì ha funzionato è l'interazione di un gruppo di persone interne che decide e condivide la scelta di aprire vie di riflessione e di discussione con la società civile che passano anche dentro la modificazione di un assetto duro come quello carcerario. Poi c'è interazione importante con parti molto sensibili dell'Amministrazione pubblica che hanno espresso e quindi alcuni assessorati, quindi dico assessori e persone vicine.

Recupero del Vecchio Conventino di Firenze



Il progetto di recupero del Vecchio Conventino (l'ultimo complesso monastico edificato a Firenze nel XIX secolo) e l'esperienza di progettazione partecipata che lo ha accompagnato, rappresenta un segno di interesse della città per il recupero architettonico della vecchia struttura conventuale e per il suo rilancio come centro di produzione ed elaborazione artigianale per il quartiere la città.

Si tratta di un intervento di progettazione partecipata che si radica in una vecchia vocazione di protagonismo sociale e politico che ha consentito a questa struttura (convento prima, ospedale militare poi, sede del comitato di liberazione d'Oltrarno, e in momenti alterni nella storia, rifugio e riferimento per artisti e artigiani), di segnare periodi significativi della storia fiorentina.

In forte stato di degrado e abbandono, è vissuto dal quartiere, al momento dell'inizio dell'esperienza del laboratorio, come un corpo estraneo e sconosciuto.

Il processo di partecipazione si è posto l'obiettivo di una condivisione delle scelte progettuali, valorizzando le risorse umane presenti all'interno e sul territorio, individuando nella partecipazione degli attuali occupanti e dei cittadini del quartiere, un fattore importante per la buona riuscita dell'intervento.

I. Collocazione geografica

- Provincia: Firenze
- Comune o comuni: Firenze
- Livello infracomunale: Quartiere 1

2. Descrizione del contesto

Il progetto si inserisce nell'attività di progettazione partecipata a cui la Fondazione Michelucci ha partecipato negli ultimi anni. L'esperienza del Conventino riveste un interesse particolare nel panorama delle pratiche partecipative, per il valore del percorso e per il livello di mobilitazione sociale nel quartiere e nella città.

È importante ricordare alcune delle tappe più significative della vicenda urbanistica di quest'area, il cui destino è stato a lungo incerto e discusso, nelle sedi amministrative e negli incontri informali degli artigiani, degli artisti e degli abitanti. I progetti di restauro o di parziale demolizione e ricostruzione, che nel corso del tempo si sono susseguiti, non hanno mai avuto seguito:

- 1962: il nuovo Piano regolatore di Firenze definisce la zona del Conventino come area soggetta a ristrutturazione;
- 1968: protesta da parte degli artisti e degli artigiani del Conventino (con il contributo dei comitati di quartiere), organizzati in 40 laboratori, contro lo sfratto per la riconversione dell'area in residenze;
- 1969-1975: la risposta dell'Amministrazione che accoglie le richieste degli abitanti, si concretizza in una variante al piano che dichiara il Conventino, zona per attrezzature e servizi (in quegli stessi anni, gli artigiani e gli artisti, rifiutando la proposta dell'Amministrazione di ricevere in dono la metà del complesso in cambio di una quota parte per la realizzazione di nuovi edifici, costituiscono una cooperativa con l'intento di acquistare e ristrutturare l'area, ma anche questa iniziativa fallisce);
- 1975: nel bilancio comunale sono previsti dei fondi per il finanziamento del progetto di recupero del Conventino finalizzato alla realizzazione di laboratori e di spazi collettivi;
- 1980-1985: viene realizzato un primo stralcio del progetto che prevedeva l'edificazione di una nuova struttura, il «Nuovo Conventino», con il totale abbattimento del Vecchio Conventino; l'iter procedurale si interruppe per la resistenza degli artigiani e degli artisti che rivendicavano il valore sociale e architettonico della struttura;
- 1992: il Consiglio comunale stanziava un finanziamento cospicuo, ma l'esito dell'investimento rimane incerto.

Il recupero del Vecchio Conventino è rimasto, come è desumibile da queste vicende, a lungo irrisolto.

3. Obiettivi dell'esperienza

La proposta si propone di confermare e rafforzare la destinazione del Conventino come spazio dedicato all'artigianato artistico e all'arte, di tutelare le attività presenti nel complesso, di rispettare i caratteri architettonici e l'unitarietà della struttura, di riqualificare il rapporto con il territorio e la città circostante.

In particolare, gli elementi progettuali condivisi nel progetto partecipativo del Conventino sono:

- il potenziamento delle attività artigianali e artistiche (la struttura nasce come convento di clausura, viene adibito per alcuni anni a ospedale militare, ma è con l'ingresso degli artisti e degli artigiani che consolida una sua identità e un suo ruolo rispetto alla città);
- l'attuazione di un intervento rispettoso della struttura architettonica del vecchio Conventino: unitarietà e percorribilità del quadrilatero conventuale; ubicazione a piano terra dei laboratori; realizzazione di un atrio espositivo permanente; attrezzature per attività formative ed educative;
- la valorizzazione del rapporto con la città: il piano del Conventino va considerato in relazione ai problemi dell'Oltrarno fiorentino, afflitto da una invadente economia turistica che induce un senso di sfiducia degli abitanti, nei confronti di nuovi interventi urbani, percepiti come una minaccia verso il rione;
- l'inserimento di un piccolo nucleo di residenze: la proposta, avanzata dall'Amministrazione comunale, è stata valutata e gestita nel corso della attività del laboratorio dalla Fondazione

Michelacci; il percorso si è concluso con la previsione di 6 piccoli alloggi, localizzati ai margini del quadrilatero conventuale;

- la gestione unitaria e partecipata del cantiere come riflesso del carattere unitario del progetto;
- la possibilità di una gestione diretta degli interventi di finitura da parte degli assegnatari con percorsi di autorecupero diretto o indiretto, sulla base di accordi con l'Amministrazione.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input type="checkbox"/> concluso |
| <input type="checkbox"/> tuttora in corso | <input checked="" type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |
-

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Comitato Oltrarno fuori le mura; CNA; Consiglio di Quartiere 1; amministrazione comunale.

Attori non istituzionali

Artigiani e artisti; altri occupanti; Fondazione Michelucci.

Modalità di coinvolgimento

Dall'11 aprile 2002, giorno dell'apertura del laboratorio, fino al maggio del 2003, ci sono stati 50 appuntamenti che hanno scandito il lavoro di progettazione partecipata e si sono affiancati ai 3 giorni settimanali di apertura fissa del laboratorio per gli incontri diretti che hanno permesso di dare voce a tutti coloro che potevano contribuire alla costruzione della proposta progettuale: associazioni di quartiere e di categoria, comitati, uffici comunali e di tutela del patrimonio artistico e culturale. Il complesso lavoro di raccordo tra le varie istanze, le opinioni discordi e le richieste delle economie più deboli, hanno consentito l'elaborazione di una proposta largamente condivisa da gran parte degli artisti e degli artigiani, dal comitato Oltrarno fuori le mura, dalle categorie di artigiani (CNA), dal Consiglio di Quartiere e dall'Amministrazione comunale. Il processo si è svolto attraverso una sequenza di confronti preliminari per la raccolta di testimonianze e di documenti, e per la costruzione della disponibilità alla partecipazione a un percorso progettuale (costruzione della fiducia); colloqui diretti con artigiani e artisti durante le attività del laboratorio; incontri tematici settimanali; un importante e decisivo lavoro di collaborazione con gli uffici comunali nella fase di sviluppo progettuale definitivo secondo le linee fissate dal laboratorio.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|--|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input type="checkbox"/> consultazione | <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input checked="" type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |
-

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|---|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input checked="" type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |
| <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità | <input checked="" type="checkbox"/> decisione |
| decisione | |

8. Risorse e professionalità utilizzate

Le risorse derivano da un investimento dell'Amministrazione e dell'Assessorato alle Politiche della casa.

Nell'iniziativa sono state mobilitate professionalità tecniche esperte (responsabili del processo partecipativo della Fondazione Michelucci), tecnici del Comune, esperti negli aspetti tematici affrontati; conoscenze esperte degli occupanti, degli artisti e degli artigiani locali.

9. Fattori

Fattori critici

I fattori critici sono i seguenti:

- l'iniziale atteggiamento di sfiducia degli abitanti nella possibilità di soluzione dei conflitti e nella realizzazione del progetto;
- le perplessità e l'opposizione degli abitanti dell'Oltrarno e degli utenti della struttura del Conventino, sulla proposta dell'Amministrazione di ricavare una quota di alloggi da destinare a sfrattati del centro storico, e la difficoltà di gestire questo aspetto da parte della Fondazione Michelucci;
- l'abbandono da parte di alcuni occupanti di alcuni «privilegi» (utilizzo improprio o scorretto degli spazi, assenza o irrisori canoni d'affitto) acquisiti nei lunghi anni di mancata gestione amministrativa;
- la gestione (conclusasi con l'esclusione), dell'opposizione di un gruppo di artigiani e artisti, riuniti nel comitato Tutela del Conventino portatori di un dissenso irremovibile rispetto alle previsioni di insediamenti residenziali e di interventi che avrebbero modificato gli assetti storicizzati;
- l'abbandono, nel corso del laboratorio, dell'idea di intervenire nel recupero della struttura attraverso il coinvolgimento diretto di chi vi operava (l'elevata età di artisti e artigiani, la difficoltà di individuare un soggetto unico in grado di gestire gli interventi, si sono rivelati ostacoli difficilmente superabili).

Fattori di successo

I fattori di successo sono riassunti nei seguenti punti:

- il riconoscimento da parte del Comune di Firenze, agli artigiani e agli artisti presenti nel Conventino, indipendentemente dal titolo di godimento, della possibilità di proseguire la propria attività negli spazi che risulteranno dall'intervento di riqualificazione;
- l'attenzione alla riqualificazione della struttura in rapporto con la città e il quartiere;
- la razionalizzazione degli spazi e dei percorsi e il recupero degli ambienti oggi utilizzati come depositi non direttamente funzionali alle attività dei laboratori;
- il conseguente aumento del numero dei laboratori;
- il percorso di costruzione della fiducia tra amministratori e artigiani e artisti;
- la costruzione condivisa degli aspetti progettuali riguardanti l'intervento di recupero;
- la localizzazione delle sei case in zone decentrate rispetto all'unitarietà del quadrilatero mentre grazie a un piano di rotazione degli spazi, nessuna attività artigianale o artistica è stata o sarà interrotta durante la fase dei lavori.

10. Dati informativi

Sito internet

www.michelucci.it

Riferimenti bibliografici

Fondazione Michelucci, *Un progetto per il "Vecchio Conventino" a Firenze*, «La Nuova Città», 6, 2002, p. 87.

Autore della scheda

Massimo Colombo, Fondazione Michelucci, e Camilla Perrone, Università di Firenze.

Metodo di redazione della scheda

Uno dei ricercatori ha partecipato direttamente all'esperienza. Le fonti utilizzate sono state: report di lavoro, testimonianze dirette, pubblicazioni. Scheda elaborata nel maggio del 2006 e aggiornata nel gennaio del 2008.

II. Referente per il progetto descritto

Massimo Colombo

Ruolo o appartenenza

Ricercatore Fondazione Michelucci

Recapiti telefonici, email

055 597149

segreteria@michelucci.it

colombo@michelucci.it

Il parco sociale La Fenice di Viareggio. Recupero di spazi e di persone



Varignano è un quartiere periferico di Viareggio caratterizzato da edilizia popolare, condomini, villette a schiera, segnato da uno stigma negativo, per le condizioni fisiche e sociali. Il progetto riguarda il recupero del cosiddetto Parco della Rotaia, in uno stato di forte degrado, e la sua trasformazione in un nuovo parco (Parco della Fenice) attraverso un processo di auto-progettazione e, in futuro, auspicabilmente, di autocostruzione.

Il processo, incominciato verso la fine del 2003 e ancora in corso, è gestito da un gruppo di lavoro del quale fanno parte il SerT, l'Associazione Araba Fenice onlus, la Fondazione Michelucci e Silvano D'Alto dell'Università di Pisa (in collaborazione con l'ASL, il Comune e la Circoscrizione) ed è stato condotto insieme a un gruppo di persone con una storia di disagio alle spalle (carcere, tossicodipendenza, immigrazione).

Il senso dell'esperienza è riassunto in queste parole di Emma Viviani (operatrice del SerT di Viareggio): «La sofferenza derivante da anni di detenzione e di vissuti coercitivi, nello spazio del Parco si trasformava in vissuti di libertà [...]. La riqualificazione dello spazio avveniva di pari passo con la riqualificazione della propria esistenza. [...] L'autoprogettazione di uno spazio, permettendo alla persona di essere protagonista, diveniva autoprogettazione anche del percorso terapeutico».

Il processo è iniziato alla fine del 2003 ed è ancora in corso.

1. Collocazione geografica

- Provincia: Lucca
 - Comune o comuni: Viareggio
 - Livello infracomunale: Quartiere di Viareggio Nuova (Varignano)
-

2. Descrizione del contesto

Varignano, chiamato oggi Viareggio Nuova, è un quartiere con una quota importante di edilizia pubblica e uno stigma sociale negativo, con 7000 abitanti. Il quartiere è racchiuso tra il canale Burlamacca, l'Aurelia e i tracciati ferroviari Viareggio-Lucca e Viareggio-Pisa, ed è vicino ad aree agricole e industriali.

3. Obiettivi dell'esperienza

L'interesse dell'esperienza deriva dal suo carattere integrato: da una parte il recupero di un'area degradata, giudicata pericolosa dagli abitanti (anche per lo spaccio di droga); dall'altra il recupero sociale di un gruppo di persone, gravitanti intorno al SerT, con alle spalle storie di carcere, tossicodipendenza, immigrazione e disagio sociale. Il processo inizia con la creazione di un gruppo di auto-aiuto per la manutenzione e il miglioramento della sede del SerT e degli spazi esterni. Si creano così nuove solidarietà, l'abitudine al lavoro collettivo e all'aiuto reciproco, si modificano anche parzialmente le relazioni con gli abitanti. Il progetto è caratterizzato da una positiva inversione delle storie e dei ruoli: i 'clienti' del SerT diventano erogatori di servizi alla comunità (distribuendo alimenti di prima necessità a 50 famiglie del quartiere); da oggetti passivi di cura diventano protagonisti di cura degli spazi del SerT e del parco; da persone ai margini diventano soggetti di un processo di progettazione di un pezzo della città.

Nel 2004/2005 si svolge il processo di auto-progettazione del parco, con la creazione della Associazione Araba Fenice presieduta da Emma Viviani, e il supporto scientifico di Silvano D'Alto dell'Università di Pisa e della Fondazione Michelucci. Il metodo è quello del progettare camminando, esplorando il territorio, elaborando a poco a poco le soluzioni: «Il percorso da realizzare è stato tracciato con una passeggiata comune lungo i margini del Parco, soffermandosi volta a volta per suggerire la collocazione di una pianta, di un cespuglio di vegetazione (lavanda, rosmarino, alloro, agrifoglio ecc.), un roseto, uno spazio di sosta e di gioco, un belvedere, una fontanella per bere. Riportato su una planimetria di rilievo del Parco, questo lavoro comune ha dato luogo al primo schema di massima, presentato con successo e con approvazione corale – anche da parte degli abitanti del quartiere – nella festa di inaugurazione nel luglio del 2005» (Silvano D'Alto).

Il centro del progetto è costituito dal tema dell'*incontro* (gli utenti del Ser.T si riunivano ogni sabato): incontro tra le persone e progettazione del parco intorno all'idea di un incontro tra esigenze e culture diverse. In questo modo è nata l'idea della pagoda, non come citazione architettonica (peraltro non estranea alla storia architettonica di Viareggio), ma come «spazio degli incontri», aperto e all'aperto. Il progetto della pagoda è stato elaborato con la creazione di due plastici, continuamente rilavorati nel corso del tempo, e precisati alla fine tecnicamente. Nel frattempo sono stati raggiunti altri obiettivi di recupero del parco: risistemazione del verde (liberando l'area da rovi e inselvatichimento), riapertura del campetto di calcio frequentato dai ragazzi del quartiere, e ripresa dell'uso del parco da parte degli abitanti. Il 29 maggio 2006 viene presentato il progetto preliminare del parco, auto-progettato dall'Associazione dell'Araba Fenice appositamente costituita.

Come molti progetti simili, borderline, nati sulle ali dell'entusiasmo, i problemi incominciano nelle fasi di realizzazione (malgrado il processo sia stato condotto con il sostegno di Comune e Circoscrizione). Silvano D'Alto scrive: «Qui [nella fase realizzativa vera e propria] sono cominciati alcuni problemi con le istituzioni: perché queste sono rette da uomini non sempre disponibili a credere a ciò che nasce dalla partecipazione e creatività dal basso. Ci si chiude, facendo valere il proprio diritto a decidere, approvare, giudicare. Si sta così aprendo un'altra fase, sulla base della domanda che si pongono i componenti dell'Araba Fenice: come fare a costruire fiducia e consenso da parte delle istituzioni intorno a un percorso e a prodotti che non seguono la trafila: istituzione-trasmissione-esecuzione? Come fare a dare spazio a comportamenti e proposte che nascono senza

regole precostituite, ma che si propongono come libero esercizio di costruire e vivere dimensioni vere e drammatiche della vita?».

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input checked="" type="checkbox"/> concluso |
| <input type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Comune di Viareggio; Circoscrizione 4 - Viareggio Nuova; U.F. Servizio per le tossicodipendenze Asl 12 Viareggio.

Attori non istituzionali

Associazione Araba Fenice onlus; Fondazione Michelucci di Fiesole,; Silvano D'Alto, Università di Pisa.

Modalità di coinvolgimento

Il percorso è caratterizzato da una modalità forte di coinvolgimento delle persone e delle strutture. Il gruppo ha condotto le fasi di auto-progettazione in modo integrato, e si propone di seguire con lo stesso metodo anche le fasi di auto-costruzione. Il progetto ha un carattere integrato, di recupero fisico e sociale delle persone e dei luoghi.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input type="checkbox"/> consultazione | <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input checked="" type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisionali |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |

8. Risorse e professionalità utilizzate

Hanno partecipato: operatori e utenti del SerT di Viareggio, Associazione Araba Fenice onlus, Silvano D'Alto, docente di Sociologia dell'Ambiente e del Territorio dell'Università di Pisa, Fondazione Michelucci di Fiesole.

9. Fattori

Fattori critici

L'iniziativa si è sviluppata su un crinale problematico (un quartiere difficile, un'area degradata, un gruppo di persone con storie di marginalità e disagio). La difficoltà maggiore è stata quella di ricreare un clima di fiducia e un rapporto positivo con gli abitanti del quartiere. Nella fase ope-

rativa la difficoltà riguarda la realizzazione del progetto, per le resistenze poste dalla macchina amministrativa.

Fattori di successo

Auto-aiuto, spirito di gruppo, abbattimento delle barriere (tra operatori e utenti, tra utenti e abitanti, tra gruppo di lavoro ed esperti), attività pratiche di laboratorio hanno consentito il raggiungimento degli obiettivi (pulitura dell'area, riapertura di alcune attività di gioco, auto-progettazione del nuovo parco, realizzazione dei modelli di pagoda). Nel corso del processo sono stati raggiunti gli obiettivi di recupero sociale delle persone coinvolte.

10. Dati informativi

Riferimenti bibliografici

Comune di Viareggio, Fondazione Giovanni Michelucci (a cura di), *Il Parco sociale La Fenice di Viareggio*, Nuova Grafica Fiorentina, Firenze, 2007.

Autore della scheda

Giancarlo Paba

Metodo di redazione della scheda

Scheda realizzata utilizzando il libro citato, completando le informazioni con la Fondazione Michelucci.

11. Referente per il progetto descritto

Silvano D'Alto

Ruolo o appartenenza

Sociologo, Università di Pisa. Ha seguito sia gli aspetti di recupero sociale, sia il processo di auto-progettazione

Recapiti telefonici, email

dalto@hermes.dss.unipi.it

12. Testimonianze

Testimonianze tratte da: Comune di Viareggio, Fondazione Giovanni Michelucci (a cura di), «Il Parco sociale La Fenice di Viareggio», Nuova Grafica Fiorentina, Firenze, 2007

Salvatore Sottile: «Siamo qui, c'è gente che ha fatto i suoi anni di tossicodipendenza, di carcere, ma siamo in questa strada con una progettualità che proponiamo alla città».

Emilio Montuosi: «Stamattina, quando mi sono svegliato, il solo sapere che si veniva qui per essere utili alla realizzazione del Parco, e che ciò si stava facendo a partire da noi, mi emozionava e ho svegliato tutti. Il Parco è calore, fa vivere la speranza. Entra la gente del quartiere e gli faccio vedere quel che si è fatto, è gratificante vedere la loro soddisfazione».

Redouane Rafani: «Sono emigrato dal Marocco che ero un ragazzo, nella mia città, Casablanca, avevo lavorato nella bottega di un falegname. Oggi sono sempre immerso nei problemi per il permesso di soggiorno. La passione per l'artigianato e la manualità è alla base dell'impegno che ho messo nel cercare di modellare lo spazio di cui avevamo discusso. Ho preparato i modelli del lavoro del Parco e della pagoda. Oggi sono sfiduciato, mi sembra di non crederci più dopo l'incontro avuto con la Circoscrizione, mi sento deluso perché non hanno neppure guardato il plastico che abbiamo presentato, hanno fatto finta di non aver visto nulla, avrei sofferto meno se mi avessero tagliato un braccio. Non hanno capito lo spirito di dialogo che c'era dietro. Vorrei che il lavoro non andasse perduto, che questa idea non fosse stroncata».

Corrado Sonetti: «Ho collaborato alla manutenzione di questa area verde che prima era ridotta a uno stato di luogo di nessuno, l'ho vista rinascere, essere di nuovo frequentata dalle persone, dai ragazzi che ci giocano a pallone, dai genitori con bambini. Abbiamo iniziato anche a fare qualche

nuova piantumazione e qualcuno tra noi ha realizzato una piccola fontana. Insomma oggi è un luogo vivibile ma stiamo elaborando un progetto più ambizioso che prevede la realizzazione di un gazebo che abbiamo pensato come una pagoda, di aiuole, di percorsi nel verde. Questo mio impegno nella manutenzione si è sviluppato anche grazie a un progetto di lavoro retribuito che è stato costruito e una considerazione che mi preme mettere in evidenza è che dal Parco possono nascere anche opportunità di lavoro. Il Parco può infatti produrre una piccola economia soprattutto se la sua gestione saprà essere coinvolgente rispetto ai cittadini del quartiere. Economia del tempo libero, cultura e solidarietà possono incontrarsi. Penso che questa idea possa essere proiettata anche in altri luoghi di Viareggio, in qualche altra periferia scansata.

[18]

Progettazione
partecipata

Le bambine e i bambini cambiano la città. Esperienze educative e progetti urbani partecipati a Firenze



Il progetto è stato promosso dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Firenze in collaborazione con il Lapei del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze. Si è sviluppato negli anni 2000-2004 con fondi ex l. 285 e negli anni 2005 e 2006 con fondi Infea della Provincia di Firenze. Tuttora continua con i finanziamenti della Provincia nell'ambito dell'attuazione del sistema regionale per l'educazione ambientale con il titolo di «Scuole in rete per una città bambina». Scopo del progetto iniziale era coinvolgere le scuole nella produzione di progetti partecipati sul proprio territorio. Ogni laboratorio doveva concludersi, se possibile, con una piccola azione concreta di trasformazione di uno spazio collettivo attraverso un cantiere di autocostruzione oppure attraverso una sperimentazione che modificasse stili di vita, abitudini e comportamenti. Altri progetti terminavano con la produzione di analisi o ipotesi progettuali e altri ancora attivavano un processo di coinvolgimento delle istituzioni per la realizzazione di progetti più complessi che incontravano l'interesse di altri soggetti.

Le realizzazioni consistono in riconversioni ecologiche di cortili scolastici, aule verdi, recupero di un'area privata destinata a verde pubblico ma in realtà in attesa di edificazione (poi abbandonato perchè l'area è stata sottratta alla autogestione della scuola e data in concessione come deposito di cantieri della tramvia), sperimentazioni sulla mobilità autonoma dei bambini lungo i percorsi casa scuola ecc.

Un progetto del quale si è tentata la realizzazione in collaborazione con le istituzioni è quello della Casa sul fiume, un centro di educazione ambientale attiva e campo gioco d'avventura

e autocostruzione nell'Argingrosso, ma oltre a questo esistono molte altre piccole richieste che non sono mai state realizzate: la chiusura alle auto della strada di accesso alla Montagnola, gli interventi per la messa in sicurezza degli attraversamenti stradali soprattutto nell'asse Sansovino-Talenti-Canova, gli interventi strutturali nel cortile della scuola Pirandello legati alla possibilità di migliorare gli spazi esterni e quelli davanti alla biblioteca per la lettura all'aperto, la riconversione del cortile della scuola Gramsci e molti altri. Nel tempo il progetto si è allargato a tutta la città con laboratori scolastici, territoriali e di mobilità sostenibile per la promozione dell'uso della bicicletta attraverso l'attivazione delle ciclofficine scolastiche per il riciclaggio bici. Dal 2008 ha avviato la costituzione in città di una rete di scuole che condivida una modalità Comune di condurre azioni di educazione ambientale condividendo approcci, contenuti e forme di organizzazione. Attraverso lo strumento della progettazione partecipata, a partire dalla storia, dagli interessi e dalle risorse delle singole scuole e dalle specificità dei territori di riferimento, coinvolti attraverso le loro istituzioni e gli abitanti, il progetto cercherà di trattare in maniera integrata e trasversale le tematiche centrali per l'area metropolitana fiorentina (rifiuti, energia, inquinamento atmosferico) ponendo al centro la progettualità di bambini e ragazzi nella trasformazione attiva del proprio ambiente di vita più prossimo (la scuola, il quartiere, la città ecc.) e individuando le connessioni tra microazioni locali ed effetti globali ai fini della sostenibilità.

1. Collocazione geografica

- Comune o comuni: Firenze
 - Livello infracomunale: Quartiere 4
-

2. Descrizione del contesto

Il progetto iniziale è inserito in un territorio che ha una tradizione di esperienze partecipative: gli sviluppi periferici a ovest della città collocati nella fascia di nuova edificazione sulle due sponde dell'Arno: a sud i quartieri aldilà di Porta San Frediano (in particolare i settori urbani dell'Isolotto, dell'Argin Grosso e di San Bartolo a Cintoia), a nord quella parte del Quartiere 5 che si distende tra l'asse Porta al Prato-Baracca-Pistoiese e il fiume. Si tratta di una area storicamente e morfologicamente stratificata (vecchi borghi, edilizia lineare lungo le strade, aree di edilizia pubblica, spazi interstiziali e di risulta lungo le strade e i corsi d'acqua). Si tratta inoltre di un'area dinamica e in forte trasformazione, attraverso diversi progetti e piani di riqualificazione. L'intreccio tra problematiche urbanistiche, sociali, economiche e ambientali che presenta questa parte di città impone strategie di intervento integrate e richiede processi di partecipazione degli abitanti alle scelte e alle realizzazioni.

Nella parte sud il quartiere dell'Isolotto rappresenta nella storia di Firenze un momento di particolare significato urbanistico e sociale (legato alle vicende della Comunità dell'Isolotto). Nel resto del quartiere esistono ancora settori degradati di edilizia pubblica e contesti problematici (i campi rom, il carcere di Sollicciano) con riflessi anche sulle scuole per le frequenze di bambini provenienti da quelle aree. Nella parte nord le Piagge costituiscono un quartiere problema in via di riscatto anche per l'azione delle associazioni e delle comunità di base, mentre lungo i borghi della vecchia Pistoiese il quadro sociale è reso difficile, e insieme ricco di opportunità, dalla presenza di comunità straniere (in particolare di provenienza cinese). Nel contesto urbanistico e sociale sopra delineato emergono bisogni di riqualificazione urbanistica, di recupero dei vecchi borghi, di risistemazione delle aree verdi nei settori di edilizia pubblica e lungo i fiumi, di contenimento del traffico e dell'inquinamento, di miglioramento e riqualificazione dello spazio pubblico (strade e piazze). Un particolare ruolo hanno le scuole del quartiere le quali si trovano di fronte a provenienze multiculturali (rom, cinesi, albanesi ecc.) e in contesti che richiedono politiche attive di intervento per la riqualificazione dei settori urbani nei quali sono inserite.

3. Obiettivi dell'esperienza

L'obiettivo era sviluppare la progettualità dal basso attraverso l'attivazione di processi partecipativi a partire dalle scuole che si allargassero al quartiere, agli altri abitanti e alle istituzioni. Ci

sono inoltre obiettivi specifici legati ai risultati concreti delle trasformazioni, agli aspetti educativi (valorizzazione delle competenze, formazione del gruppo, «imparare facendo»), alla autoformazione degli insegnanti, alla crescita della cittadinanza attiva, alla crescita di reti intergenerazionali di scambio di saperi, allo sviluppo di forme di cooperazione tra cittadini e istituzioni e tra diversi livelli istituzionali.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input type="checkbox"/> concluso |
| <input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Il progetto promosso dall'assessorato alla pubblica istruzione in collaborazione con l'Università, è iniziato con un monitoraggio compiuto nelle scuole di Firenze e con attività di autoformazione rivolte agli insegnanti, si è sviluppato nell'arco di tre anni di lavoro (dal 2002 al 2004) finanziati con i fondi della l. 285 e poi dai bandi Infea e si è avvalso del sostegno del consiglio di quartiere 4 (presidenza consiglio di quartiere, ufficio verde pubblico, istruzione, sport) nonché di diversi settori funzionali del Comune di Firenze, Provincia, Autorità di bacino dell'Arno, vigili di quartiere. Attualmente è allargato a tutta la città, attiva collaborazioni istituzionali soprattutto con i consigli di quartiere e si apre al coinvolgimento del territorio in tutte le sue forme.

Attori non istituzionali

Nei primi anni sono stati attivati dieci laboratori di progettazione partecipata in dieci scuole elementari e medie del quartiere 4 (più una nel quartiere 5) per un totale di circa 34 classi, e con il coinvolgimento di più di 700 alunni oltre a dirigenti, insegnanti, personale non docente, e tra le associazioni in particolare l'associazione Veni vidi bici e la Cooperativa le Rose, alle quali si sono affiancate occasionalmente Legambiente, Altamira (Fattoria dei ragazzi), Rete orti didattici, Noi del 10, Baracche verdi Isolotto, Gruppo scout Q4, orti urbani, abitanti e volontari, studenti di architettura e molti altri soggetti. Attualmente la rete si è estesa in tutta la città fino a coinvolge circa 20 scuole, oltre 40 classi e 60 insegnanti e un numero indefinito di soggetti sul territorio. Dal progetto è nata anche una associazione La città bambina che promuove i contenuti del «Manifesto della città bambina» pubblicato nel libro di racconto dell'esperienza.

Modalità di coinvolgimento

Il lavoro partiva dalle scuole attraverso i laboratori partecipativi condotti da esperti del Lapei (Università di Firenze) e si allargava al territorio attraverso il coinvolgimento delle istituzioni e dei settori funzionali competenti, dei soggetti sul territorio che potevano sostenere i progetti, delle famiglie degli alunni e degli abitanti coinvolti con azioni di comunicazione ed eventi (feste e sperimentazioni nello spazio pubblico).

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input type="checkbox"/> consultazione | <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input checked="" type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisionali |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input checked="" type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| | <input checked="" type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |
-

8. Risorse e professionalità utilizzate

Sono stati utilizzati finanziamenti della l. ex 285 e fondi Infea della Provincia di Firenze. Il gruppo di lavoro Lapei dell'Università di Firenze è composto da docenti universitari, ricercatori, esperti di pianificazione, paesaggisti, agronomi forestali, naturalisti, esperti di autocostruzione e bioarchitettura, educatori, guide naturalistico ambientali, esperti di mobilità sostenibile oltre a numerosi collaboratori occasionali, soprattutto studenti di architettura e abitanti esperti e appassionati di autocostruzione.

I vari laboratori hanno coinvolto un grande numero di insegnanti e di personale non docente, associazioni ambientaliste e di genitori, associazioni di anziani, singoli cittadini con competenze particolari, vigili urbani, amministratori e tecnici del quartiere e del Comune di Firenze dei vari settori. Per il progetto della casa sul fiume nell'Argingrosso è stato promosso un coordinamento interassessorile del Comune di Firenze comprendente oltre all'Assessorato alla Pubblica Istruzione promotore dell'iniziativa, gli assessorati all'Ambiente, Urbanistica, Lavori pubblici e Mobilità, la Provincia di Firenze, e l'Autorità di Bacino dell'Arno.

9. Fattori

Fattori critici

Il problema principale è stato il coinvolgimento degli attori istituzionali che si è reso evidente soprattutto sull'area dell'Argingrosso, delicata dal punto di vista ambientale e soggetta a strumenti di pianificazione diversi e non coordinati tra di loro (Quartiere, Comune con diversi settori funzionali responsabili di pianificazioni settoriali che hanno portato avanti i progetti legati a idee diverse delle funzioni che dovesse accogliere l'area dell'Argingrosso, Provincia, Autorità di bacino responsabile del progetto complessivo di messa in sicurezza dell'Arno che individua l'Argingrosso come possibile cassa d'espansione e ne affida la progettazione al Comune ecc.). Pur essendo stato approvato ufficialmente dalla Giunta comunale, il progetto della casa sul fiume e del parco circostante progettato dai ragazzi non è arrivato a realizzazione. In generale si evidenzia una assoluta inerzia della macchina amministrativa alle esigenze poste dai bambini nonostante la dichiarazione pubblica di sensibilità al tema che ci fa interrogare sul posto che la nostra società è realmente disposta a dare all'infanzia nelle città e sul lungo percorso culturale da fare.

Fattori di successo

I progetti hanno riscosso un grande successo nelle scuole, creando un effetto di coinvolgimento a cascata di numerosi soggetti sul territorio, aprendo la scuola all'esterno, rendendo i ragazzi protagonisti, creando reti, rafforzando quelle esistenti, dando visibilità al lavoro che molte insegnanti svolgevano in modo solitario. Il progetto ha dimostrato che esiste un altro modo di fare educazione ambientale e educazione civica, in modo attivo, e che è possibile declinare in modo diverso il concetto di «sostenibilità» come è stato riconosciuto dai recenti indirizzi in merito alla formazione nell'ambito del sistema regionale dell'educazione ambientale forniti dalla Regione Toscana e dall'ARPAT attraverso il lavoro sugli indicatori di qualità e la «Carta dell'educazione ambientale».

Alcune iniziative legate al progetto sono diventate appuntamenti tradizionali nel quartiere, come la Festa delle Scuole Progettanti a Villa Vogel. Alcune cose realizzate (in particolare cortili scolastici, il laboratorio bici e un'aula verde) sono una risorsa stabile per le scuole in termini di miglioramento della qualità estetica ed ecologica degli spazi e un'occasione permanente di innovazione della didattica.

Le sperimentazioni che hanno coinvolto lo spazio pubblico del quartiere, in particolare quelle legate alla mobilità autonoma dei bambini, hanno dimostrato che, al di là degli interventi strut-

turali necessari per rendere le strade «più democratiche» e quindi adatte anche ai soggetti deboli, esiste una concreta possibilità di aumentare il numero di bambini che si spostano autonomamente e a piedi nel quartiere, agendo sulla modificazione delle abitudini e degli stili di vita e che questo obiettivo si può raggiungere con un processo di educazione permanente.

L'autocostruzione, l'autoproduzione negli orti didattici e nei laboratori manuali, l'attivazione di mercatini di solidarietà con prodotti usati, scambiati, ricilati hanno anche aiutato bambini e ragazzi a uscire da una logica di semplici consumatori di merci a cui la società li ha relegati per essere co-produttori dei propri ambienti di vita sensibili alla sostenibilità.

10. Dati informativi

Sito internet

http://www.comune.firenze.it/opencms/export/sites/retecivica/citta/vivere_in_citta/formazione/Progetti_bambini/

<http://www.tempiespazi.toscana.it/spazi/bamcitta/>

Riferimenti bibliografici

G. Paba, A.L. Pecoriello, *La città bambina*, Masso delle Fate, Firenze, 2006.

Autore della scheda

Anna Lisa Pecoriello

Metodo di redazione della scheda

Scheda redatta dalla coordinatrice dei laboratori, Anna Lisa Pecoriello, ricercatrice Lapei

11. Referente per il progetto descritto

Graziella Vidili

Ruolo o appartenenza

Assessorato alla Pubblica Istruzione, Comune di Firenze

Recapiti telefonici, email

g.vidili@comune.fi.it

[19]

Progettazione
partecipata

Empolingo

Dal 1997 al 2006 si sono svolte numerose esperienze di progettazione partecipata che hanno coinvolto nel tempo decine di bambini e di famiglie empolesi, soprattutto nelle frazioni periferiche della città, alcune delle quali costituiscono un punto di riferimento importante, per le tracce lasciate nella memoria degli abitanti e sul territorio e che hanno cercato una prima forma di coordinamento nell'Agenda 21 locale.

Da un proficuo lavoro di un gruppo di adulti (genitori e insegnanti) e di alcuni laboratori nelle scuole elementari e medie sono emersi i seguenti progetti: «Percorsi sicuri casa-scuola», con la finalità di promuovere l'autonomia dei bambini, di dare spazio alla loro voglia di stare con gli altri e di promuovere una pianificazione urbana che privilegi i bisogni dei più deboli; «Orme selvagge» per la costruzione di spazi gioco non strutturati lungo il torrente Orme, con lo scopo di offrire ai bambini la possibilità di giocare in modo avventuroso e a contatto con la natura; «Laboratori espressivi itineranti», per la riconquista e la trasformazione attiva di spazi urbani comuni.

1. Collocazione geografica

- Provincia: Firenze
- Comprensorio o area vasta: Circondario empoleso valdelsa
- Comune o comuni: Empoli

2. Descrizione del contesto

Circa 45.000 abitanti, Amministrazione di sinistra e centro sinistra, molti e buoni servizi per l'infanzia, consistente il volontariato e l'associazionismo, esperienze di partecipazione con i cittadini e in particolare con i bambini fin dal 1998, lunga esperienza nel campo della concertazione fra parti sociali e Amministrazione.

3. Obiettivi dell'esperienza

Il progetto nasce per attivare e valorizzare spazi e iniziative a favore dell'infanzia. Si pone lo scopo di diffondere e rendere permanente il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte che riguardano il bene pubblico, con metodologie che consentano anche la partecipazione dei bambini e dei ragazzi.

«Progetto Percorsi sicuri casa scuola» nasce per favorire la riappropriazione da parte dei bambini degli spazi pubblici, favorendo una mobilità dolce e la conquista di uno spazio di indipendenza dei bambini. L'attivazione del Pedibus a Ponzano, tuttora attivo, e la trasformazione della strada in percorso 30 km/h, è il risultato più visibile dei laboratori che hanno portato a un generale ripensamento degli spazi e dei tempi delle strade di quartiere.

«Orme selvagge» si sviluppa per favorire la riconquista da parte dei bambini e degli abitanti di uno spazio di naturalità selvaggia in città, dove poter sperimentare forme di gioco più libere rispetto alle aree attrezzate dei parchi gioco e riqualificare ambientalmente il corso d'acqua che attraversa la città.

«Laboratori espressivi itineranti» riconosce nella animazione degli spazi pubblici, soprattutto delle aree verdi degradate, l'azione che può innescare la riqualificazione e la riappropriazione delle aree da parte delle comunità.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input type="checkbox"/> concluso |
| <input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Comune di Empoli (assessorato all'urbanistica e all'istruzione); Asl 11 Empoli-Valdelsa-Valdarno; Servizio Sanitario della Toscana progetto «Marco Polo»; Istituto degli Innocenti di Firenze; Agenda 21 locale Empoli.

Attori non istituzionali

Educatrici e genitori dei 5 nidi d'infanzia del territorio comunale; insegnanti e ragazzi di 9 classi delle 2 scuole medie del territorio comunale; insegnanti, genitori e bambini di 20 classi di 3 scuole elementari del territorio comunale; Auser, nonni vigile; associazione il Ponte.

Consulenti: Walter Baruzzi del Centro Camina, Sara Giacomozzi, Anna Giani.

Modalità di coinvolgimento

Coinvolgimento da parte del sindaco e dell'assessore all'Istruzione delle insegnanti e dei genitori dei nidi d'infanzia (anno 2002) per verificare il gradimento dei servizi offerti. Nel 2003-2004 avvio di un percorso partecipativo con il coinvolgimento degli stessi soggetti e dell'Assessorato all'Urbanistica e la formazione di un gruppo allargato a consulenti architetti e pedagogisti per delineare una città a misura di bambino. Formazione di tre gruppi di lavoro che avevano individuato tre progetti possibili per la città. Nel 2004 coinvolgimento dei bambini delle scuole medie ed elementari sui tre progetti individuati. Nel 2005-2006 realizzazione insieme alle insegnanti, ai genitori e ai bambini di una scuola elementare, di due linee Pedibus. Nel 2005-2006 nascita di un gruppo sulla «mobilità alternativa» all'interno di Agenda 21 per sollecitare l'Amministrazione (in fase di redazione del Put) alla realizzazione di strade 30km/h, piste ciclabili e l'allargamento dell'esperienza Pedibus ad altre scuole.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input checked="" type="checkbox"/> consultazione | <input type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |

8. Risorse e professionalità utilizzate

Finanziamenti provenienti da: Piano regionale di indirizzo per gli interventi educativi; Agenda 21 locale, bilancio comunale; Ausl 11 Empoli-Valdelsa-Valdarno. Oltre agli architetti e ai pedagogisti consulenti, sono stati valorizzati gli insegnanti dal nido alle medie, i pensionati nonni vigile, i medici del Dipartimento Prevenzione e Educazione alla salute, le svariate competenze dei genitori (ingegneri, geologi, psicologi, geometri, falegnami, giardinieri ecc.).

9. Fattori

Fattori critici

Mancanza di coesione e collaborazione tra i diversi servizi e assessorati dell'amministrazione comunale; mancanza di informazione sufficiente sui processi in atto; procedure burocratiche lunghe per reperire soldi, definire contratti, organizzare eventi e soprattutto realizzare opere pubbliche (i cittadini, che hanno lavorato volontariamente e con entusiasmo, perdono la fiducia e abbandonano il processo); il cambio di Amministrazione e di referenti politici ha rallentato il processo.

Fattori di successo

Messa in rete della fitta rappresentanza associazionistica presente sul territorio; coinvolgimento di nuovi soggetti e possibile prospettiva di allargamento dell'esperienza ad altri comuni.

Le esperienze positive possono essere di stimolo ad altri cittadini per l'avvio di nuovi processi partecipativi.

10. Dati informativi

Autore della scheda

Anna Giani, Sara Giacomozzi

Metodo di redazione

Scheda redatta dalle coordinatrici del progetto, Anna Giani e Sara Giacomozzi, su invito del Lapei

11. Referente per il progetto descritto

Anna Giani, Sara Giacomozzi

Ruolo o appartenenza

Architette coordinatrici progetto

Recapiti telefonici, email

Giani

348 7237785

anna.giani2@tin.it

Giacomozzi

347 0122867

saragiacomozzi@hotmail.com

Ricentrare le periferie. Laboratori di progettazione partecipata nelle frazioni empolesi

La progettazione degli spazi pubblici in tre frazioni di Empoli (Avane, Pozzale e Cascine), è avvenuta tramite il coinvolgimento dei bambini delle scuole e degli altri abitanti nei laboratori svolti presso la parrocchia o la Casa del Popolo della frazione.

La nascita dei laboratori è dovuta da un lato dalla presenza di gruppi di abitanti attivi che chiedevano a gran voce un ripensamento degli spazi pubblici degradati delle frazioni trasformate negli ultimi anni in quartieri periferici e dalla intenzione da parte dell'Amministrazione comunale di accompagnare gli ulteriori sviluppi urbani previsti con investimenti riguardanti la riqualificazione e l'ampliamento degli spazi aperti. Le trasformazioni elaborate nei laboratori hanno avuto in alcuni casi una realizzazione diretta anche con l'autocostruzione di alcune parti. In altri casi si è riuscito a frenare alcune trasformazioni in atto e a inserire previsioni specifiche nel PRG in corso di redazione e a consolidare un gruppo di lavoro e una sensibilità locale che nel tempo ha dato luogo a iniziative e trasformazioni che hanno coinvolto altri attori e altri contesti del quartiere.

1. Collocazione geografica

- Provincia: Firenze
- Comprensorio o area vasta: Empolese -Valdelsa
- Comune o comuni: Comune di Empoli
- Livello infracomunale: Avane, Pozzale, Cascine

2. Descrizione del contesto

Avane e Cascine sono collegate in modo continuo all'abitato di Empoli, e difficilmente si riescono a distinguere i caratteri fondativi delle frazioni: Avane da borgo rivierasco sulla via Lucchese è diventato uno dei quartieri dove le nuove espansioni di residenza pubblica più difficilmente sono riuscite a costruire una comunità locale; Cascine da area agricola con rade presenze di edilizia rurale, a quartiere caratterizzato da una disordinata alternanza di edilizia residenziale e produttiva. Pozzale conserva una certa indipendenza dal centro urbano per la distanza e le dimensioni ridotte (circa 3000 abitanti), pur essendo soggetta negli ultimi anni a una grande espansione residenziale con il raddoppio degli abitanti e la definitiva perdita del carattere rurale.

3. Obiettivi dell'esperienza

Attivazione di laboratori che permettessero di coinvolgere gli abitanti all'interno di un processo di riappropriazione dei luoghi, di conoscenza e coinvolgimento sulle trasformazioni in atto, di consolidamento della comunità locale, di mobilitazione della creatività, di attivazione di azioni di cura e gestione comunitaria degli spazi pubblici. In particolare:

Avane. Recupero della casa colonica Cioni, relitto di struttura agraria all'interno dell'edificazione residenziale, in funzione di fattoria urbana gestita dal quartiere. Recupero degli spazi pubblici limitrofi alla Chiesa, frenando alcune previsioni di infrastrutturazione, sostenendo attività giovanili locali e la riprogettazione degli spazi e degli arredi urbani. Riqualificazione e messa in rete de-

gli spazi residuali dell'edilizia pubblica con le aree verdi e gli spazi pubblici della frazione storica. Apertura degli spazi della frazione verso il corso del fiume Arno.

Pozzale. Creare spazi urbani protetti dalla viabilità di transito, in particolare la piazzetta centrale. Riaprire i percorsi tra il borgo e la campagna, in particolare verso la collina di Monterappoli e il torrente Orme. Progettare aree verdi e spazi gioco in modo originale che valorizzassero i caratteri del luogo.

Cascine. Riprogettare il parco di confine tra Cascine e Carraia con l'autocostruzione delle diverse strutture e gestione delle iniziative e della manutenzione da parte degli abitanti.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input checked="" type="checkbox"/> concluso |
| <input type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |
-

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Comune di Empoli: Assessorato all'urbanistica e ai Lavori pubblici, Ufficio tecnico e Ufficio Urbanistica del Comune; Scuole elementari di Avane, di Pozzale, di Cascine.

Attori non istituzionali

Parrocchia di Avane, comitati locali di giovani; Centro giovani e centro volontari di Avane; Comitato per vivere meglio di Avane; Comitato COGA; Associazione Latte e miele; Circolo Arci Avane; Circolo Arci Pozzale; Associazione Paese in festa; scultrice Fiammetta Lipparini; Circolo Arci Pozzale; abitanti delle frazioni; genitori dei bambini.

Consulenti: architetto Anna Gianì, architetto David Gronchi, city planner Raymond Lorenzo, architetto Enrico Macelloni.

Modalità di coinvolgimento

Avane: laboratorio annuale negli edifici scolastici e con gli abitanti presso il centro giovani. Festa con la presentazione del progetto alla cittadinanza.

Pozzale: laboratorio biennale negli edifici scolastici e presso la casa del popolo. Feste con simulazione delle opere previste, realizzazione, feste e cerimonie di inaugurazione.

Cascine: laboratorio biennale con la scuola elementare, incontri alla casa del popolo, calendario di iniziative all'interno del parco con l'autocostruzione delle strutture.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input checked="" type="checkbox"/> consultazione | <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input checked="" type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |
-

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input checked="" type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input checked="" type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |
| <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità | <input checked="" type="checkbox"/> decisione |
| decisione | |

8. Risorse e professionalità utilizzate

Finanziamenti provenienti dalla l. 285, bilancio comunale. Oltre agli architetti e ai pedagogisti, sono stati valorizzati gli insegnanti e gli scolari, i dirigenti e i tecnici degli uffici comunali e in particolare l'ingegnere Gini, il geometra A. Sequi e l'ingegnere Santoni.

9. Fattori

Fattori critici

Mancanza di collaborazione tra i diversi servizi e Assessorati dell'amministrazione comunale. Mancanza di informazione rivolta sui processi in atto. Procedure burocratiche troppo lunghe per reperire soldi, definire contratti, organizzare eventi e soprattutto realizzare opere pubbliche, perdita della fiducia da parte dei partecipanti. Il cambio di Amministrazione ha rallentato il processo.

Fattori di successo

Costituzione di gruppi di abitanti che hanno autonomamente proseguito le attività anche su nuovi temi. Messa in rete delle molte associazioni presenti sul territorio. Trasformazione condivisa degli spazi comuni. Coinvolgimento di nuovi soggetti e possibile prospettiva di allargamento dell'esperienza ad altri comuni. Le esperienze positive possono stimolare altri cittadini ad avviare nuovi processi partecipativi.

10. Dati informativi

Sito internet

www.comune.empoli.fi.it/agenda21/home1.htm

Autore della scheda

Anna Giani, Sara Giacomozzi

Metodo di redazione della scheda

Scheda redatta dalle coordinatrici del progetto Anna Giani e Sara Giacomozzi su invito del Lapei.

11. Referente per il progetto descritto

Anna Giani, Sara Giacomozzi

Ruolo o appartenenza

Architette coordinatrici progetto

Recapiti telefonici, email

anna.giani2@tin.it

saragiacomozzi@hotmail.com

[21]

Progettazione
partecipata

Recupero urbanistico e dei valori identitari dei centri della pianura pistoiese



Il Comune di Pistoia e il Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze hanno avviato nel luglio del 2005 una collaborazione per la riqualificazione urbanistica e ambientale dei piccoli centri della piana Pistoiese (Pontelungo, Barile, Spazzavento, Bonelle, Case Nuove di Masiano, Ramini, Bottegone). L'esito del processo di partecipazione si è concretizzato in alcune linee guida progettuali utili alla redazione del Regolamento Urbanistico di Pistoia.

Il lavoro si è articolato in due percorsi complementari:

- da una parte, lo studio delle trasformazioni degli insediamenti e la rilevazione dei valori e delle risorse del patrimonio territoriale;
- dall'altra, la gestione del percorso partecipativo per la costruzione socialmente condivisa dei progetti.

Il primo percorso ha consentito di costruire le premesse per la valorizzazione socialmente condivisa delle risorse locali; il secondo (attraverso un'inchiesta preliminare, alcuni forum e i laboratori di progettazione partecipata) ha creato le condizioni perché il processo di condivisione e di costruzione delle conoscenze sul territorio portasse all'elaborazione partecipata di proposte, indirizzi, scenari di trasformazione.

1. Collocazione geografica

- Comune o comuni: Pistoia
 - Livello infracomunale: Borghi della pianura meridionale
-

2. Descrizione del contesto

L'area di progetto si estende a sud di Pistoia tra la via Fiorentina e la via Lucchese ed è attraversata dalla via Bonellina. Lo spicchio di pianura pistoiese considerato, si trova all'incrocio tra il sistema radiocentrico dei percorsi storici che raggiungono i nuclei antichi della piana e il sistema agrario caratterizzato dall'ordinato sviluppo del vivaismo. La pianura meridionale pistoiese rappresenta un ambiente eterogeneo e complesso, ricco di risorse e di energie sociali e comunitarie. Il senso di appartenenza ai luoghi degli abitanti autoctoni, il contributo dei nuovi abitanti immigrati, la presenza di una popolazione articolata per età, settore di lavoro e provenienza sociale, hanno costituito condizioni favorevoli per lo sviluppo di un processo partecipativo aperto, in grado di mobilitare l'insieme degli abitanti. Questa parte di territorio fa parte del sistema della pianura pistoiese per il quale sono previsti i seguenti interventi:

- riordino degli insediamenti lineari lungo la viabilità storica e la riqualificazione dei centri minori della pianura;
 - arresto della dispersione insediativa e ricomposizione dei tessuti, attraverso il contenimento e il recupero della struttura urbana diffusa, il completamento e il riordino dei tessuti edilizi non saturi, la loro riqualificazione e ricomposizione morfologica e funzionale, la definizione e qualificazione dei margini degli insediamenti;
 - la disciplina delle attività vivaistiche in relazione alle caratteristiche morfologiche e insediative del territorio.
-

3. Obiettivi dell'esperienza

Il processo si è posto l'obiettivo di costruire visioni condivise del territorio a partire dal riconoscimento sociale del patrimonio locale. I laboratori di progettazione hanno lavorato intorno ai seguenti temi specifici:

- definizione dei margini degli insediamenti (relazioni con il territorio aperto, ricomposizione morfologica delle frange dell'edificato);
 - tutela e riqualificazione delle centralità funzionali e spaziali in relazione al sistema territoriale locale;
 - riprogettazione dello spazio pubblico come sistema di connessione tra nuove espansioni edilizie e nuclei storici, e come interfaccia tra la città fisica e le reti sociali ed economiche;
 - definizione dei principali assetti viari in relazione alla morfologia urbana e agli assetti agrari tradizionali.
-

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input checked="" type="checkbox"/> concluso |
| <input type="checkbox"/> tuttora in corso | <input checked="" type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |
-

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Assessorato all'Urbanistica; Circoscrizioni della piana meridionale di Pistoia; Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze.

Attori non istituzionali

Abitanti e associazioni che hanno collaborato allo svolgimento dei tre laboratori di progettazione partecipata di Bonelle, Bottegone, Spazzavento; comitati di Bottegone.

Modalità di coinvolgimento

Hanno contribuito significativamente i presidenti di Circostrizione che si sono dimostrati interpreti del contesto locale e nodi strategici per la comunicazione con gli abitanti. Un secondo contributo importante è stato quello dei soggetti intervistati in qualità di «testimoni privilegiati» che hanno collaborato alla pubblicizzazione degli eventi partecipativi, al raggiungimento degli abitanti, alla logistica degli incontri. Hanno infine determinato l'esito positivo del percorso, gli abitanti che hanno partecipato allo svolgimento dei laboratori. Le modalità di coinvolgimento si sono modificate durante il lavoro in rapporto a esigenze sociali, logistiche, temporali e alle dinamiche di interazione che si sono sviluppate durante gli incontri.

La mobilitazione degli attori (selezione di testimoni privilegiati, pubblicizzazione, auto-coinvolgimento di alcuni rappresentanti di comitati) è così riassumibile:

- costituzione di un gruppo di lavoro tecnico-politico per la gestione e la valutazione in del lavoro (amministratori, tecnici, ricercatori, rappresentanti di circostrizioni);
- costruzione di un'inchiesta preliminare per la costruzione del quadro di riferimento (interviste di gruppo ad alcuni abitanti consapevoli e informati, riconosciuti come testimoni privilegiati per ruolo sociale, grado di rappresentanza, impegno civico);
- presentazione pubblica del lavoro in un forum aperto anche ai cittadini non direttamente coinvolti, per diffondere l'iniziativa e proporre un primo quadro conoscitivo costruito dagli esperti e dai ricercatori sulla base dell'inchiesta locale;
- attivazione dei tre laboratori di progettazione partecipata (uno per ogni direttrice: via Bonellina, via Lucchese, via Fiorentina), per la definizione delle proposte progettuali e degli scenari di trasformazione socialmente;
- conclusione dei laboratori e condivisione degli esiti del lavoro collettivo;
- forum di presentazione degli esiti del processo per riflettere sull'esperienza e per responsabilizzare amministratori e cittadini sul degli impegni presi.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input type="checkbox"/> consultazione | <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |

8. Risorse e professionalità utilizzate

Le risorse finanziarie sono quelle messe a disposizione dal Comune attraverso una convenzione con il Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze. Le professionalità valorizzate sono gli abitanti (e i testimoni privilegiati) che hanno collaborato al processo. Un ulteriore contributo è stato quello dei tecnici che hanno messo a disposizione le proprie competenze, orientandole in rapporto alle esigenze contestuali.

9. Fattori**Fattori critici**

È importante segnalare le seguenti criticità di processo:

- l'inchiesta locale ha messo in evidenza problemi di natura strutturale e infrastrutturale, difficilmente risolvibili in un laboratorio di progettazione partecipata limitato ad alcuni temi urbanistici;
 - l'iniziale opposizione di alcuni comitati locali e la loro sfiducia nei confronti dell'Amministrazione;
 - l'eredità di percorsi progettuali difficili e conflittuali non ancora conclusi;
 - la frattura tra gli interessi dell'imprenditoria locale e le esigenze degli abitanti in termini di viabilità e gestione del territorio;
 - il livello di saturazione del territorio e il suo stato di salute.
- In particolare:
- nel laboratorio di Bottegone, il difficile rapporto con i comitati locali inizialmente diffidenti sugli esiti dei laboratori e l'impegno dell'Amministrazione;
 - le difficoltà nella gestione della pubblicizzazione e l'incompletezza nella selezione dei canali di diffusione delle informazioni;
 - la difficoltà di gestire con risorse lavorative limitate tre laboratori di progettazione partecipata paralleli;
 - l'incertezza intorno alla possibilità effettiva di includere i risultati del processo nel Regolamento urbanistico, svolto successivamente in modo autonomo.

Fattori di successo

È possibile segnalare i seguenti fattori di successo:

- l'integrazione delle fasi del lavoro (indagine territoriale e partecipazione) in un unico processo di conoscenza e di progetto;
- la combinazione di più tecniche di coinvolgimento che ha consentito di differenziare i livelli di lavoro: il confronto con i testimoni locali per la costruzione della situazione problematica; il rapporto diretto con gli abitanti nei laboratori di progettazione partecipata;
- il sostegno della struttura amministrativa nelle fasi organizzative del processo partecipativo;
- un rapporto diretto tra Amministrazione e testimoni locali, portatori di istanze e progetti degli abitanti;
- l'alto livello di mobilitazione degli abitanti per la difesa e il miglioramento del proprio territorio.

Durante il lavoro sono emersi alcuni elementi di successo derivati dalla creatività degli abitanti:

- la proposta di finanziamento per la costruzione di una passerella ciclo-pedonale a Case Nuove di Masiano da parte di uno dei partecipanti (con il contributo della Banca di Credito Cooperativo di Masiano);
- la conquista di un rapporto di fiducia con gli abitanti, anche nei casi in cui le condizioni al contorno sembravano più difficili e conflittuali;
- la partecipazione alle attività dei laboratori di un mix sociale articolato in termini di età e di professionalità.

10. Dati informativi

Riferimenti bibliografici

C. Perrone (a cura di), *Insieme per progettare la città. Progetti di riqualificazione urbanistica dei centri della pianura pistoiese*, Aida, Firenze 2007.

Autore della scheda

Camilla Perrone, Università di Firenze

Metodo di redazione della scheda

Ricostruzione operata dai coordinatori del processo. Scheda elaborata nel maggio del 2006 e aggiornata nell'ottobre del 2008.

11. Referente per il progetto descritto

Camilla Perrone, Giancarlo Paba

Ruolo o appartenenza
Coordinatori del processo partecipativo

Recapiti telefonici, email
camilla.perrone@unifi.it

12. Testimonianze

Nicola Giudice, abitante di Bonelle-Pistoia

L'orgoglio di essere Bonellini questa gente l'ha sempre avuto e ancora c'è l'ha e questo è un fatto molto importante secondo me. Il circolo è stato l'elemento coagulante in questi anni, di questa identità. Noi abbiamo anche un libro che dopo vi daremo e potrete consultare (l'abbiamo scritto noi, l'abbiamo fatto noi) lì si evince (in parte perché tutto in un libro non ci si può mettere) quella che è una mentalità che vi può aiutare a costruire. Il circolo è stato per tanti anni il fulcro di tutto. Ora negli ultimi anni un po' meno perché come sempre le abitudini della gente cambiano, le nuove generazioni hanno interessi diversi e se c'è qualcosa che si è rotto in questo attaccamento a Bonelle è che ai bonellini di una certa età non sono succeduti i propri figli i propri nipoti. [...] Un'altra cosa a cui i bonellini sono molto legati è l'argine dell'Ombrone (e poi le dico anche una proposta mia che sto facendo all'Amministrazione, tra l'altro un problema già quasi risolto da sé). [...] L'argine dell'Ombrone: c'è un grande attaccamento da parte dei Bonellini sia perché era un luogo di gioco di bambini a quell'epoca quando non c'erano tante cose.

Michele Galligani, abitante di Spazzavento

Perché poi è bellissimo l'accesso dal campo dove si giocava a pallone, il vecchio campino dei frati: si entra in un cancello che è di fronte al convento e qui va salvaguardato perché ci sono dei bellissimi cipressi. Questa è una zona bellissima, perché ci sono dei cipressi di un valore immenso. [...] È stato realizzato non come lo volevano gli abitanti. Questo spazio qui era il polmone che secondo noi doveva unire il paese vecchio al paese nuovo. E siccome questa era l'area degli indiani (qui si ritorna alla storia e alla cultura di questi paesi, perché lì ci abitava una famiglia, uno della famiglia era ambasciatore in India, ecco perché si chiama l'area degli indiani) era il posto dove le donne si ritrovavano tutte a ricamare e quindi secondo noi era bella questa cosa che riuniva il paese vecchio a quello nuovo che nasceva, in un punto che era stato sempre luogo di ritrovo fra gli abitanti del paese.

Claudio Pagnini, abitante di Bottegone

Bottegone era un paese agricolo e s'è sviluppato da un punto di vista di aggregazione, intorno ai circoli e alla chiesa: i tre poli sono la chiesa, la capannina, la casa del popolo, la capannina era un circolo di area ex-democristiana invece qui. Due circoli che fanno un pochino la storia.

Alessandro Maestripietri, abitante di Bottegone

Creare uno spazio alternativo di nuovi edifici, di nuove strutture (e ci sarebbero commentano), per poi dei servizi di attività di questo genere, darebbero un grosso respiro alla via fiorentina perché son centri molto frequentati e poi socializzerebbero di più perché noi si parla di circoli [...].

[22]

Progettazione
partecipata

Il rione e la piazza. Un laboratorio di partecipazione per Sant' Ambrogio e piazza Ghiberti a Firenze



Le trasformazioni del quartiere di Santa Croce (di cui piazza Ghiberti e il rione di Sant' Ambrogio costituiscono il cuore), che interessano ampi settori di tessuto urbano, richiedono che ogni momento di partecipazione sia inserito in un processo ampio di coinvolgimento dei cittadini sulle questioni della identità storica, sociale e economica del quartiere. In particolare piazza Ghiberti è una parte importante della identità e del patrimonio collettivo. La piazza, concluso il cantiere del parcheggio interrato, attendeva il rilancio delle sue funzioni sociali, aggregative e culturali. Il senso della proposta è stato dunque quello di costruire le linee guida per il recupero della piazza nell'ambito più vasto della costruzione di un processo partecipativo finalizzato alla definizione di una migliore qualità urbana, per la permanenza del carattere tradizionalmente abitativo dell'area integrato da una vivace permanenza commerciale di prossimità.

In una seconda fase, nei primi quattro mesi del 2009, è stato organizzato un laboratorio per la riprogettazione di piazza dei Ciampi, in previsione dello spostamento del mercatino in nuovi spazi. Dal laboratorio è derivata una proposta di riorganizzazione complessiva del settore urbano da via Pietrapiana a via dell'Agnolo.

I. Collocazione geografica

- Provincia: Firenze

- Comune o comuni: Firenze
- Livello infracomunale: Quartiere 1

2. Descrizione del contesto

Il laboratorio nasce in occasione del concorso internazionale per la sistemazione della piazza Ghiberti, a copertura del parcheggio sotterraneo, situata ai margini del quartiere di Santa Croce. Il concorso è bandito dalla Firenze Parcheggi, società pubblico/privata che gestisce e realizza progetti urbani legati a sosta e mobilità. Nel 2005 il Comune incarica la Fondazione Michelucci di gestire un laboratorio di progettazione partecipata per la riprogettazione della piazza e del rione, all'interno delle iniziative «Firenze Insieme» dell'Assessorato alla Partecipazione democratica.

Negli ultimi anni il quartiere ha subito notevoli trasformazioni con l'immissione di servizi, come ad esempio la Facoltà di Architettura nell'ex-carcere femminile, che hanno determinato fenomeni di gentrificazione e di frammentazione del patrimonio abitativo. Scompaiono le botteghe degli artigiani; diminuiscono le attività commerciali tradizionali; sono previsti lo spostamento del mercatino delle pulci di piazza de' Ciompi, la dismissione della sede del quotidiano «La Nazione», lo spostamento dell'aula di giustizia, il recupero a funzioni pubbliche e residenziali delle ex-carceri delle Murate.

La realizzazione del parcheggio sotterraneo ha portato all'abbattimento di alcuni depositi che occupavano la piazza, creando uno spazio aperto, da completare e ridisegnare. Il tema della sistemazione di piazza Ghiberti è in continuità con il progetto sviluppato alla fine degli anni Novanta per il parcheggio sotterraneo, e con il precedente progetto di Adolfo Natalini (restano di quella ipotesi due piccoli edifici di servizio – cabina elettrica e risalite del parcheggio – molto discussi sul piano architettonico). Da anni si pensava di trasferire nella piazza il mercato dell'antiquariato di piazza de' Ciompi. Il parcheggio su due piani ha 371 posti auto. La sua realizzazione ha creato notevoli disagi ai vicini abitanti per la lunga e invasiva cantierizzazione. Il laboratorio sulla sistemazione della piazza nasce mentre sono in via di completamento i lavori del parcheggio, e si realizzano pavimentazione e illuminazione per un uso temporaneo sino alla realizzazione del nuovo progetto.

3. Obiettivi dell'esperienza

Il laboratorio si è posto l'obiettivo della definizione delle linee guida per il concorso di architettura sul recupero della piazza. Le proposte del laboratorio sono state consegnate ai progettisti partecipanti al concorso, italiani e stranieri. In base a un accordo con la Firenze parcheggi e il Comune di Firenze, il laboratorio partecipa alla selezione del progetto vincitore, con un proprio rappresentante nella giuria. In senso più generale il laboratorio punta alla costruzione di una migliore qualità dell'area, alla permanenza del suo carattere tradizionalmente residenziale, alla difesa del commercio di prossimità, all'integrazione con l'assetto attuale e futuro delle strutture universitarie (con la dismissione dell'aula bunker). Nel 2009 un secondo laboratorio di progettazione partecipata ha elaborato un disegno complessivo di risistemazione di piazza dei Ciompi.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input checked="" type="checkbox"/> concluso |
| <input type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Comune di Firenze, Firenze Parcheggi Spa

Attori non istituzionali

Fondazione Michelucci nel ruolo di facilitatore e circa 50 cittadini a titolo personale o in rappresentanza di istituzioni, associazioni e comitati, tra cui: Associazione Commercianti Borgo la

Croce, associazione culturale Galileo 1878, associazione culturale Nuova Buonarroti, associazione Laportaaccanto, ARCI Firenze, ANVA Confesercenti, Comitato dei Residenti di Sant'Ambrogio e Santa Croce, Comitato di San Pierino, Confcommercio Firenze Q1, Confcommercio settore ambulantisti, Confesercenti Firenze, Esercenti Mercato Antiquario Piazza dei Ciompi, Facoltà di Architettura, Scuola Città Pestalozzi, Libreria delle Donne, Università di Firenze. Hanno collaborato: Comunità ebraica, Giardino dei Ciliegi, Novaradio, Opera di Santa Croce.

Modalità di coinvolgimento

Le modalità di coinvolgimento sono state stabilite inizialmente dall'Assessorato alla Partecipazione, dopo incontri informali con associazioni e rappresentanze locali. Il Comune ha promosso l'iniziativa con locandine e spedizione a casa di dépliant che informavano residenti e operatori. In seguito sono stati utilizzati: stampa e radio locali, volantinaggio del comitato locale di residenti, passaparola, incontri informali. La stampa locale ha contribuito al dibattito sul progetto di riqualificazione, inserendo nel dibattito dati ed elementi sulle condizioni al contorno non noti o non considerati nel corso del laboratorio. Una campagna di video interviste rivolte a piccoli commercianti, artigiani locali, abitanti anziani specie nella zona del mercatino delle pulci, ha contribuito in parte a diffondere informazioni sull'iniziativa in corso.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input checked="" type="checkbox"/> consultazione | <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |
| <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità | <input checked="" type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> decisione | |

8. Risorse e professionalità utilizzate

Fondi: Comune di Firenze, Assessorato alla Partecipazione. Consulenza tecnica per la facilitazione del processo partecipativo: Fondazione Michelucci. Professionalità valorizzate nel percorso: gli insegnanti per il coinvolgimento degli alunni sul tema della piazza Ghiberti. L'Assessorato alla Partecipazione ha promosso il laboratorio nel quadro delle iniziative di «Firenze insieme». Il processo ha permesso di costituire il primo nucleo dell'Ufficio Partecipazione, una struttura di servizio per i processi partecipativi, successivamente attivata su altre esperienze.

9. Fattori

Fattori critici

Una parte significativa di cittadini, in particolare comitati e movimenti, nella fase preliminare del laboratorio rifiutano il dialogo con l'Amministrazione perché l'offerta di partecipazione viene considerata come ricerca di consenso su un progetto già definito, restando in discussione solo aspetti marginali. È assente dal processo il consiglio circoscrizionale, che avrebbe potuto interpretare un ruolo di negoziazione.

Nonostante siano presenti diverse realtà portatrici di interessi (residenti organizzati e non, commercianti e operatori economici, associazioni e mondo della scuola), sono quasi assenti i giovani (salvo alcuni studenti di architettura, per motivi di studio).

La chiusura del laboratorio ha coinciso con l'acuirsi di polemiche da parte degli operatori commerciali su questioni legate alla limitazione della mobilità, appoggiate (nel quadro dei nuovi rapporti costruiti nel laboratorio) da comitati di residenti. Nella fase finale sono emerse notizie su nuove trasformazioni commerciali nell'area (riconversione dell'ex-Nazione), non segnalate dall'amministrazione, producendo quindi un indebolimento del lavoro. Le proposte progettuali sull'intero rione non hanno trovato una risposta politica, malgrado il forte impegno degli attivisti del quartiere. Le energie si sono disperse a causa della frammentazione dei gruppi di appartenenza. Il laboratorio ha funzionato da collante per un periodo limitato e ha perso efficacia nei tempi lunghi.

Fattori di successo

Il laboratorio è stato un tentativo di ristabilire le basi di un dialogo costruttivo con l'Amministrazione e ha lanciato segnali di animazione della cittadinanza attiva.

Di fondamentale importanza è stata la costruzione di una relazione di fiducia tra facilitatori e partecipanti, nei numerosi incontri nei quali si è creato uno spazio di relazione in grado di superare le diffidenze iniziali. L'Assessorato alla Partecipazione ha mantenuto un ruolo di garante istituzionale del processo, riconosciuto dai partecipanti al laboratorio, nonostante le diffidenze nei confronti di altri settori dell'Amministrazione.

La tenuta dei complessi equilibri nel laboratorio ha consentito la maturazione di un documento comune, risultato della capacità da parte di tutti di negoziare desideri e bisogni, decostruendo le rigidità iniziali.

In seguito il documento è stato recepito dalla Giunta comunale e dal Consiglio circoscrizionale, ed è stato diffuso nel rione grazie all'azione dei partecipanti.

I partecipanti hanno votato i progetti in concorso in base alla loro rispondenza alle indicazioni del documento comune. L'esito è entrato di diritto (30 punti su 100) nella votazione della giuria tecnica del concorso, che ha sperimentato inoltre la presenza di un rappresentante del laboratorio come elemento di trasparenza. L'esito del concorso ha inoltre trovato identità di vedute tra laboratorio e giuria tecnica nella scelta del progetto vincitore.

La ripresa della partecipazione per la riprogettazione di piazza dei Ciompi è un'ulteriore dimostrazione della vitalità dell'iniziativa e della sua capacità di radicamento nel quartiere.

10. Dati informativi

Sito internet

www.firenzeinsieme.comune.fi.it

Autore della scheda

Massimo Colombo, Fondazione Michelucci

Laura Colini, Fondazione Michelucci; Lapei

Metodo di redazione della scheda

Scheda redatta dai ricercatori che hanno coordinato l'esperienza partecipativa, rivista da Camilla Perrone (Lapei, Università di Firenze). Scheda elaborata nel maggio del 2006 e aggiornata nel gennaio del 2008.

11. Referente per il progetto descritto

Massimo Colombo e Laura Colini

Ruolo o appartenenza

Fondazione Giovanni Michelucci

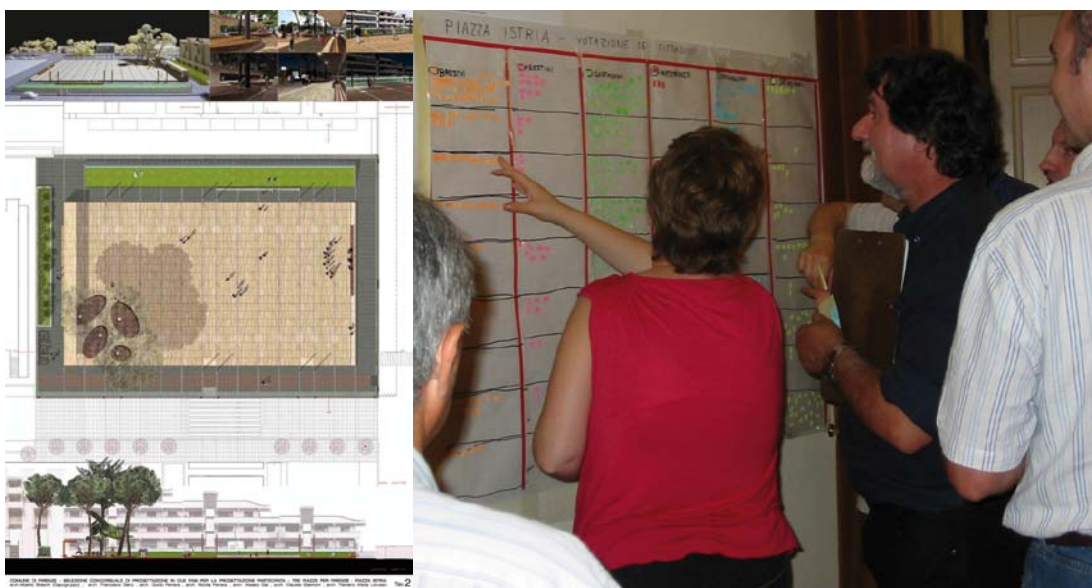
Recapiti telefonici, email

fondazione.michelucci@michelucci.it

[23]

Progettazione partecipata

Tre piazze per Firenze



Si tratta di un percorso di coinvolgimento dei cittadini nelle diverse fasi del processo di riqualificazione di tre luoghi periferici della città, individuati come identitari dai rispettivi Consigli di Circoscrizione. Il processo ha visto il coinvolgimento degli abitanti nella definizione del bando, nell'approfondimento delle linee guida per la progettazione, nella valutazione dei progetti preliminari, nell'approfondimento del progetto esecutivo insieme ai progettisti vincitori. Le attività di coinvolgimento dei cittadini sono continuate anche durante il periodo dei cantieri.

1. Collocazione geografica

- Comune o comuni: Firenze

2. Descrizione del contesto

L'esperienza era nata alla fine del primo mandato del sindaco Domenici come caso di studio all'interno della Commissione «Progettiamo insieme» del Piano strategico. Interrotta per diversi mesi a causa delle elezioni comunali, è stata ripresa e portata a termine da un gruppo di lavoro intersettoriale coordinato dall'assessore Cristina Bevilacqua (Partecipazione democratica e Rapporti con i Quartieri) e diretto dalla Direzione Servizi tecnici (P.O. Arredo e Immagine urbana). Il coor-

dinamento dei laboratori di partecipazione è stato affidato ai Consigli di Quartiere (i tre presidenti delle commissioni territorio). La segreteria del concorso è stata svolta dall'Ordine degli Architetti della provincia di Firenze.

3. Obiettivi dell'esperienza

L'obiettivo generale era di sperimentare lo strumento dei «laboratori di partecipazione» quale possibile metodologia per coinvolgere i cittadini nelle scelte locali. I principali obiettivi specifici erano: riqualificare tre luoghi periferici, scelti dai Consigli di Quartiere per la loro «significatività», con la stessa attenzione alla qualità posta nei luoghi più centrali; rafforzare nei cittadini il senso di appartenenza al proprio quartiere e la tolleranza reciproca; sviluppare nuove competenze nel personale comunale coinvolto (formazione sul campo).

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input checked="" type="checkbox"/> concluso |
| <input type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Assessorato alla Partecipazione democratica e Rapporti con i Quartieri (coordinamento generale); Consigli di Quartiere (presidenti e Commissioni Territorio); personale dei Quartieri (segreteria organizzativa); Ufficio Area Metropolitana e Decentramento; Direzione Servizi Tecnici (responsabile procedimento architetto Maurizio Barabesi). Sono stati inoltre coinvolte le direzioni: Traffico e Mobilità, Urbanistica, Ambiente, Attività produttive.

Nella redazione del bando e nell'organizzazione del concorso è stato coinvolto l'Ordine degli Architetti di Firenze, che ha fatto anche da segreteria organizzativa.

Attori non istituzionali

Circa 40/50 cittadini e rappresentanti di realtà associative locali per ogni laboratorio attivato. Progettisti partecipanti al concorso (6 gruppi per ogni piazza).

Modalità di coinvolgimento

Gli attori istituzionali sono stati coinvolti in incontri organizzativi e di monitoraggio del progetto e in alcune attività sul campo (camminate con abitanti e progettisti; incontri di presentazione e valutazione dei progetti).

Gli attori non istituzionali sono stati coinvolti con metodologie di progettazione partecipata (costruzione collettiva di scenari e lavoro a gruppi) e attività di *outreach* (passeggiate nelle piazze e visite «porta a porta» agli operatori economici).

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|--|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input checked="" type="checkbox"/> consultazione | <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input checked="" type="checkbox"/> negoziazione |
| <input type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|---|---|
| <input checked="" type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
|---|---|

- | | |
|---|---|
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |
| <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisionali | <input checked="" type="checkbox"/> decisione |
| | <input checked="" type="checkbox"/> monitoraggio dei cantieri |

8. Risorse e professionalità utilizzate

Il percorso di partecipazione è stato finanziato dall'Ufficio Area Metropolitana e Decentramento e dalla Direzione Urbanistica; la realizzazione delle opere è stata finanziata dalla Direzione Servizi tecnici. Tutte le attività organizzative e di comunicazione con i cittadini sono state svolte da personale comunale, supportato metodologicamente e nelle attività dei laboratori da un consulente esperto in progettazione partecipata. La progettazione delle piazze è stata assegnata a progettisti esterni tramite procedura concorsuale in due fasi (prima fase: selezione dei gruppi da parte della giuria tecnica tra gli oltre 200 curriculum pervenuti, con riserva per gli under 35; seconda fase: individuazione del vincitore tramite istruttoria da parte della giuria tecnica, integrata dalla valutazione espressa dai cittadini partecipanti ai diversi laboratori).

9. Fattori

Fattori critici

L'interruzione del percorso causata dalle elezioni amministrative, e la sua ripresa con referenti politici diversi (solo un referente della Commissione territorio è rimasto lo stesso) ha causato alcune difficoltà organizzative, e un po' di diffidenza da parte dei cittadini.

La poca esperienza nelle metodologie partecipative da parte del personale comunale (l'Assessorato appena insediato non aveva ancora una struttura di supporto e, per motivi di bilancio, non era possibile organizzare un momento di formazione in tal senso) ha reso un po' difficile gestire l'alto numero dei partecipanti, sempre in aumento dal momento che fino alla fase più strettamente concorsuale si è scelto di non mettere il numero chiuso alle iscrizioni.

La scelta di affidare la progettazione delle piazze tramite procedura concorsuale ha reso un po' macchinoso il percorso, soprattutto per la rigidità dei tempi e per il problema dell'accreditamento (per garantire competenza nella formazione del giudizio, sono stati ammessi a far parte della giuria di valutazione dei progetti solo i cittadini che avevano partecipato ad almeno due incontri del processo partecipativo).

Fattori di successo

La partecipazione sempre crescente di cittadini di ogni età è stata senza dubbio il maggior fattore di successo, poiché sicuramente ha contribuito a convincere gli amministratori a portare a termine la realizzazione dei progetti.

Positivo è stato anche il coinvolgimento dei Quartieri, che forse poteva essere maggiormente motivato se fosse stato possibile attivare qualche momento di aggiornamento formativo.

Altro elemento di successo è stato il fatto che il progetto non è stato realizzato «chiavi in mano» da consulenti esterni, ma è stato portato avanti da un gruppo intersettoriale che ha lavorato in stretta collaborazione con l'Assessorato e i Quartieri, affrontando ogni problema in modo collettivo. Questo ha permesso di formare a poco a poco all'interno dell'ente un nucleo di persone fortemente motivate, in grado di affrontare e difficoltà e fatiche del lavoro aggiunto.

La procedura concorsuale, sebbene un po' faticosa, ha visto anche aspetti positivi: l'ottima qualità dei progetti e la crescita del senso di responsabilità degli abitanti, che hanno mostrato di avere competenza e sensibilità.

In futuro processi simili potrebbe essere riproposti anche per altri temi, magari più rilevanti, come diversi cittadini e alcuni consiglieri hanno proposto durante gli incontri.

10. Dati informativi

Sito internet

<http://firenzeinsieme.comune.fi.it>

154 Partecipazione in Toscana

Riferimenti bibliografici

Tre piazze per Firenze, piazza di Varlung, piazza Istria piazza del Sodo, supplemento a «Opere», gennaio 2008

Autore della scheda

Chiara Pignaris, Avventura Urbana

Metodo di redazione della scheda

La scheda riporta le riflessioni personali della consulente per le metodologie partecipative individuata dall'ente, che ha avuto modo di seguire il processo in ogni sua fase.

II. Referente per il progetto descritto

Sergio Goretti

Ruolo o appartenenza

Direttore Ufficio Area Metropolitana e Decentramento

Recapiti telefonici, email

055 2769609; 055 2769611

fax: 055 2769607

uff.decentramento@comune.fi.it

[24]

Progettazione
partecipata

Prato: la creatività dei giovani sui tempi e gli spazi della città

Concorso per la caratterizzazione artistica della passerella ciclo-pedonale, che nasce come sviluppo del progetto Città e accessibilità, nel cui ambito erano già stati coinvolti, in un «Laboratorio sui tempi di vita e sulla mobilità degli studenti», gli studenti dell'Istituto statale Istruzione tecnica A. Gramsci-J.M.Keynes e dell'Istituto P. Dagomari. Gli obiettivi principali erano allora quelli di suscitare sensibilità e consapevolezza sui temi della mobilità dolce, e di attivare percorsi di progettualità giovanile per la trasformazione di alcuni spazi interni ed esterni al polo scolastico. A partire dalla rilettura critica dello spazio aperto di pertinenza del polo scolastico e del contesto urbano circostante, si avviò un processo di coinvolgimento creativo dei giovani: dai percorsi pedonali interni, che collegano i diversi edifici scolastici, alla caratterizzazione degli accessi; dagli attraversamenti pedonali alle pensiline delle fermate dei bus.

Nel frattempo sono realizzate alcune scelte tracciate alla grande scala urbana: la realizzazione di cavalcavia esclusivamente pedonali e ciclabili, un servizio più efficiente di autobus (LAM), la connessione alla rete sempre più capillare di piste ciclabili. Tra questi la passerella ciclo-pedonale realizzata dall'amministrazione comunale per rendere sicuro l'attraversamento di una via di grande traffico («la declassata») e collegare il polo scolastico di via Reggiana al Centro direzionale Leonardo da Vinci e al capolinea di un nuovo tracciato della Linea Alta Mobilità.

Questa passerella che attraverso una lunga rampa entra nell'area di pertinenza del polo scolastico di via Reggiana, è molto utilizzata per la forte presenza di studenti e per il ruolo attrattivo del vicino centro commerciale.

Il concorso, riservato a giovani artisti tra i 16 e i 29 anni, è stato preceduto da una campagna di informazione nelle scuole e nel mondo giovanile, dai sopralluoghi e dai laboratori artistici propeutici e di supporto allo sviluppo delle diverse ipotesi di intervento artistico.

Il progetto vincitore oltre ad avere ottenuto un premio in denaro è in via di realizzazione. Si tratta di un microintervento, con una capacità modificativa circoscritta, ma con tanti motivi d'interesse fra cui la promozione di una progettualità sperimentale da parte di giovani artisti volta a determinare nuovi scenari sul tema della qualità della qualità urbana.

1. Collocazione geografica

- Comune o comuni: Prato

2. Descrizione del contesto

Prato è una città vicina ai 200.000 abitanti, caratterizzata dalle attività del ciclo tessile. La complessità e la trasformazione della città sono all'origine di politiche che cercano di tenere conto delle esigenze spaziali e temporali di figure sociali differenziate (anziani, giovani, donne, immigrati, diversamente abili, ecc.). Su queste esigenze ha operato l'Ufficio tempi e spazi del Comune di Prato.

3. Obiettivi dell'esperienza

Trasformare creativamente la passerella ciclo-pedonale, assumendola come elemento di sintesi di un progetto che coniuga giovani e *mobilità dolce*, ha permesso di aprire un primo concreto spazio di partecipazione creativa a giovani artisti che animano gli spazi di Officina Giovani, nella prospettiva di ridisegnare brani di paesaggio urbano.

Ha permesso inoltre di avviare all'interno dell'Amministrazione comunale modalità diverse di lavoro e una collaborazione con l'Area funzionale della mobilità che ha deciso di finanziare un nuovo progetto per caratterizzare artisticamente un altro spazio (la rotonda tra via Roma e via di Baciacavallo, in corrispondenza della quale l'Amministrazione sta realizzando un sottopasso per un collegamento veicolare più rapido e sicuro tra la città e l'asse delle industrie).

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input type="checkbox"/> concluso |
| <input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |
-

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Il concorso per la caratterizzazione artistica della passerella ciclo-pedonale è stato promosso dall'Ufficio Tempi e Spazi del Comune di Prato, da Officina Giovani, struttura in cui sono sviluppate a Prato significative esperienze di formazione e creatività giovanile in diversi ambiti di interesse e dalla Fondazione Michelucci, istituzione culturale impegnata sui temi dell'habitat urbano e della progettazione partecipata.

Attori non istituzionali

Ha coinvolto giovani donne e uomini residenti soprattutto nell'area pratese, alcuni studenti di Ingegneria, di Architettura e Disegno industriale altri giovani artisti alla ricerca di opportunità e spazi di espressione oltre che di lavoro.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input type="checkbox"/> consultazione | <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |
-

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione di scenari | decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| | <input checked="" type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |
-

8. Risorse e professionalità utilizzate

Coordinato dall'Ufficio Tempi e Spazi del Comune di Prato e finanziato dalla Regione Toscana, all'interno del programma «Armonizzazione dei Tempi e degli Spazi delle città» con 12.000,00 euro complessivi che comprendono anche i costi di realizzazione del progetto vincitore.

9. Fattori

Fattori critici

Nessuno

Fattori di successo

Poter contare su un proprio finanziamento ha permesso all'Ufficio Tempi e Spazi di gestire in piena autonomia l'esperienza con la certezza di concluderla realizzando il progetto vincitore. Importante è stato il coinvolgimento, inizialmente informale, del progettista della passerella (dipendente del Comune) che ha illustrato ai partecipanti i problemi di tipo statico da tenere in considerazione nel progetto creativo. Un limite al progetto creativo che ha messo però in evidenza l'importanza di procedere nella progettazione curando l'aspetto funzionale ed estetico.

Questo coinvolgimento ha avviato una collaborazione con il settore della mobilità nell'ambito del quale è stata progettata la passerella.

10. Dati informativi

Sito internet

www.tempiespazi.toscana.it

Autore della scheda

Fanny Di Cara

Metodo di redazione della scheda

Scheda redatta dalla coordinatrice dell'esperienza Fanny Di Cara su invito del Lapei.

11. Referente per il progetto descritto

Fanny di Cara

Ruolo o appartenenza

Progettista e coordinatrice dell'esperienza

Recapiti telefonici, email

0554250497

epifania.dicara0@alice.it

Anziani/e nel Comune di Prato

È un'esperienza sviluppata nell'anno scolastico 1999-2000, da un gruppo di anziane/i della Circostrizione Prato Centro insieme a 30 studenti dell'Istituto tecnico per geometri Antonio Gramsci iscritti al IV anno. Gli studenti hanno seguito le anziane e gli anziani nei loro percorsi di vita, per analizzare la fruizione degli spazi quotidianamente abitati. Da questa analisi sono scaturite delle proposte progettuali che gli studenti hanno sviluppato e definito nell'anno successivo presentandole agli esami di maturità come sintesi del proprio percorso formativo.

Questi progetti sono una risorsa per l'amministrazione comunale, perchè offrono una base di partenza progettuale definita e utile per realizzarli, anche per stralci, nel tempo.

Il progetto per rendere accessibile il Centro Anziani di via Tintori, frequentato dalle anziane e dagli anziani che hanno partecipato all'esperienza, è stato il primo progetto che l'amministrazione comunale ha realizzato portando a conclusione un percorso formativo e partecipativo da lei stessa finanziato.

1. Collocazione geografica

- Comune o comuni: Prato

2. Descrizione del contesto

Prato è una città vicina a 200.000 abitanti, caratterizzata da una crisi delle sue basi economiche tradizionali. Le aree centrali sono caratterizzate da fenomeni di spopolamento e di invecchiamento della popolazione.

3. Obiettivi dell'esperienza

Il progetto ha cercato di mettere insieme l'esperienza che deriva dall'aver vissuto la città nelle diverse stagioni dell'esistenza, con le motivazioni che portano chi è ancora giovane a scegliere di umanizzare il proprio percorso formativo incentrandolo sulla conoscenza e sulla relazione con le persone e i contesti reali. Un secondo obiettivo è stato quello di avviare all'interno dell'Amministrazione un percorso basato sulla collaborazione fra diversi settori funzionali e sulla sperimentazione di modalità di lavoro fondate sulla partecipazione degli abitanti.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input checked="" type="checkbox"/> concluso |
| <input type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Circostrizione Prato Centro, Assessorato alla Trasparenza e ai Tempi del Comune di Prato, Assessorato Opere pubbliche del Comune di Prato.

Attori non istituzionali

Trenta studenti delle quarte classi dell'Istituto statale Istruzione tecnica A. Gramsci-J.M. Keynes di Prato, alcuni dei loro insegnanti, un gruppo di anziane e anziani che vivono in città.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input type="checkbox"/> consultazione | <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |

8. Risorse e professionalità utilizzate

La prima fase relativa alla formazione degli insegnanti e degli studenti, all'analisi dei contesti di vita degli anziani e anziane e ai laboratori per la riprogettazione, è stata finanziata dall'Assessorato alla Trasparenza e ai Tempi del Comune di Prato. La seconda fase, relativa alla realizzazione di un progetto, scelto fra i diversi elaborati dagli studenti, è stata approvata dalla Giunta comunale, che finanziato i lavori per un importo pari 50.000 euro.

Diverse le professionalità valorizzate in un percorso caratterizzato da un approccio pluridisciplinare alle tematiche dell'accessibilità edilizia e urbana. Sono state valorizzate anche quelle interne all'amministrazione comunale nella persona dell'architetto funzionario responsabile dell'Unità Operativa Barriere architettoniche del Comune di Prato, che ha curato con un collega geometra il progetto definitivo e seguito la realizzazione ultimata nel 2004.

9. Fattori**Fattori critici**

Difficile superare la sfiducia degli anziani non tanto rispetto agli obiettivi del progetto, ampiamente condivisi, ma nell'istituzione. La diffidenza iniziale è stata superata per l'influenza dell'entusiasmo di studenti, insegnanti e coordinatrice del progetto e Ufficio Tempi e Spazi.

Fattori di successo

La conclusione del percorso ha avuto una ricaduta positiva oltre che sugli studenti anche sulle anziane e anziani inizialmente scettici e sfiduciati. La realizzazione del progetto, che ha migliorato l'accessibilità complessiva degli spazi del Centro Anziani di via Tintori, è stato l'unico modo per restituire fiducia e incentivare anche le persone anziane a partecipare in prima persona alla trasformazione della città.

All'interno del Comune questa esperienza ha iniziato a «piantare dei piccoli semi» e ad avviare un rapporto di collaborazione fra i settori funzionali coinvolti dal progetto e la coordinatrice (esperta esterna all'amministrazione). La definizione del progetto esecutivo ha inoltre portato allo stesso tavolo di lavoro anziani e tecnici comunali. Questo incontro ha migliorato ulteriormente la qualità del progetto e ha offerto ai diversi attori un'occasione preziosa per un reciproco riconoscimento e valorizzazione.

10. Dati informativi

Sito internet

www.tempiespazi.toscana.it

Autore della scheda

Fanny Di Cara

Metodo di redazione della scheda

Scheda redatta dalla coordinatrice del progetto Fanny Di Cara su invito del Lapei.

11. Referente per il progetto descritto

Fanny di Cara

Ruolo o appartenenza

Progettista e coordinatrice del progetto

Recapiti telefonici, email

0554250497

epifania.dicara0@alice.it

[26]

Auto-organizzazione

Casa Luzzi: dall'occupazione al «Cantiere sociale»



Nel maggio del 2006 alcune centinaia di persone, in gran parte immigrati, insieme al Movimento di Lotta per la Casa, occupano l'edificio principale dell'ex-ospedale Luzzi, nel Comune di Sesto Fiorentino, sul confine del Comune di Vaglia.

Il numero degli occupanti ha subito molte variazioni pur rimanendo alto; allo stato attuale può essere stimato intorno a 350 persone, con un centinaio di minori, e alcuni neonati. Circa un terzo proviene da un'area della Romania, ma il quadro generale è eterogeneo e comprende italiani, marocchini, etiopi, eritrei, somali, tunisini, sudamericani, polacchi e altre nazionalità.

Alcuni interventi effettuati dagli occupanti hanno consentito un parziale utilizzo degli impianti esistenti limitando i rischi igienico-sanitari. Le condizioni di vivibilità sono quelle che è stato possibile realizzare nella situazione determinata dalle condizioni strutturali dell'edificio, dal suo stato di abbandono, le dimensioni e le caratteristiche dell'edificio (5 corpi, spazi organizzati per la degenza, lunghi corridoi di distribuzione e estese aree esterne), l'alto numero di presenze e l'economia debole degli occupanti, l'assenza di interventi migliorativi da parte degli enti coinvolti, lo sfilacciamento logorante della durata dell'occupazione caratterizzata da costanti minacce di sgombero e rioccupazioni. Tuttavia si può affermare che la situazione avrebbe potuto essere assai più grave di quella che si può riscontrare durante un sopralluogo.

Migliore è la situazione della colonica, prima utilizzata come struttura di comunità da parte del SerT e da qualche tempo occupata da una associazione costituita da persone giovani con

forti motivazioni alla trasformazione del luogo come sede di una *new community* operante nella forma dell'impresa sociale. Da questo gruppo arrivano proposte di utilizzo dell'area agricola e del parco come sede di attività didattiche ambientali, di recupero e manutenzione del paesaggio, produzione biologica, centro di scambio città-campagna per organizzare filiere corte dei prodotti agroalimentari.

Il Luzzi è al centro di un duro scontro tra l'amministrazione locale di Sesto Fiorentino nel cui territorio ricade il complesso che ne richiede lo sgombero motivato dalle precarie condizioni strutturali e igienico sanitarie e dal ripristino della legalità e dell'ordine pubblico e un vasto fronte di associazioni, movimenti politici e intellettuali che invece preme per una soluzione diversa che veda l'attivazione di un processo partecipativo per la definizione dell'uso sociale del Luzzi come bene comune e patrimonio della collettività e contemporaneamente la ricerca di una soluzione abitativa stabile per le persone che lo occupano attivando forme innovative di percorsi di accoglienza, autorecupero, inserimento sociale evitando sgomberi violenti e forme di speculazione sul bene. In questo la Regione toscana, per iniziativa dell'Assessorato alla casa, ha attivato un tentativo di mediazione costituendo un tavolo sul Luzzi che coinvolge istituzioni e associazioni e finanziando una ricerca intervento all'Università di Firenze (Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio) e alla Fondazione Michelucci che hanno proposto una modalità di soluzione del conflitto attraverso l'attivazione di un processo di trasformazione chiamato «Cantiere Luzzi» che definisca le potenzialità del luogo e gli usi possibili in forma condivisa.

1. Collocazione geografica

- Provincia: Firenze
- Comune o comuni: Sesto Fiorentino
- Livello infracomunale: Area collinare sul confine tra Sesto e Vaglia

2. Descrizione del contesto

L'ex-ospedale Saverio Aloigi Luzzi, nel Comune di Sesto Fiorentino, è composto da più edifici dislocati su una superficie di circa 30 ha a circa 5 km da Firenze, in un'area compresa fra la via vecchia Bolognese, la villa Demidoff, il monte dell'Uccellatoio ed il torrente Mugnone, a 500 m di altitudine. I corpi di fabbrica hanno varia origine temporale e tipologia architettonica: la villa, in stile Liberty eclettico, risale a fine Ottocento-inizi Novecento; il fabbricato di servizio alla villa risulta essere una casa colonica fino al 1850; la Cappella che nel passato è servita come luogo di culto; l'edificio ospedaliero è dei primi anni Trenta. L'area del Luzzi faceva parte di una proprietà unica più grande, comprendente anche l'area dell'ex-sanatorio Banti, acquistata dal signor Gastone Pinucci prima del 1920, a questa epoca si deve probabilmente la sistemazione romantica del parco e la realizzazione della villa. Nel 1928 il Consorzio Provinciale Antitubercolare di Firenze acquista l'area, cedendola successivamente all'Istituto Nazionale Fascista di Previdenza sociale che in due momenti successivi realizza l'ospedale Luzzi (i cui primi padiglioni risultano operativi già dal 1928), e il sanatorio Banti, per la cui apertura si dovrà attendere il 1939. I due complessi sanitari che negli anni trenta hanno fatto di Firenze il centro più avanzato per la lotta alla tubercolosi, hanno svolto questa funzione fino agli anni settanta, epoca in cui la medicina segnava una storica vittoria sulla tubercolosi. A seguito della Legge di Riforma sanitaria del 1978, la Regione Toscana trasferisce al Comune di Sesto Fiorentino l'ente ospedaliero Luzzi, con vincolo di destinazione a favore della Usl 10 G. Dopo la dismissione ospedaliera del complesso del Luzzi, alcune parti sono state utilizzate come residenza per anziani, comunità per tossicodipendenti, centro diurno per portatori di handicap e centro di salute mentale per un piccolo gruppo di ex-ricoverati nell'ospedale psichiatrico e di utenti del territorio.

Considerando la storia del complesso Luzzi-Banti (una storia con forti connotati sociali sin dagli anni Trenta), tanto la localizzazione che la dismissione delle funzioni via via ospitate esprimono una vocazione del luogo ad accogliere i bisogni del territorio. Anche dopo la dismissione delle funzioni socio-sanitarie le strutture del Banti e del Luzzi hanno rappresentato, in particolare negli ultimi 15 anni, una risorsa decisiva per affrontare situazioni critiche disagio sociale, che riportiamo sommariamente:

- 1991-1992: prima apertura del Banti per l'accoglienza di circa 300 persone provenienti dall'Albania sbarcate sulle coste pugliesi e smistate in varie zone d'Italia; la gestione del Centro di accoglienza è della Prefettura e della Croce Rossa;
- 1993-1994: accoglienza presso il Banti di circa 80 donne somale scappate dalla guerra civile; alla iniziale occupazione subentra la gestione del Comune di Firenze;
- 1997: apertura del Banti per l'accoglienza di circa 100 cittadini albanesi, in una seconda fase di consistente afflusso da quel paese; la gestione del Centro di accoglienza è della Prefettura e della Croce Rossa;
- 1998: apertura del Banti per l'accoglienza di circa 80 profughi provenienti dal Kurdistan iracheno; la gestione del Centro di accoglienza è della Prefettura, della Croce Rossa e di altre associazioni di volontariato;
- 1999: apertura del Banti per l'accoglienza di circa 120 cittadini provenienti dal Kosovo per il conflitto in corso; la gestione del Centro di accoglienza è della Prefettura, della Croce Rossa e di una Cooperativa sociale;
- 2004: apertura del Banti per circa 120 cittadini somali ospitati dal Comune di Firenze dopo lo sgombero dell'occupazione della scuola Bargellini;
- 2006: occupazione del Luzzi da parte di circa 350 persone, accompagnate dal Movimento di Lotta per la Casa.

3. Obiettivi dell'esperienza

L'esperienza si trova ad essere al centro degli interessi diversificati di una molteplicità di soggetti con obiettivi e rapporti di forza molto differenti tra loro. Potremmo provare a distinguerli.

Obiettivo degli occupanti: trovare una risposta immediata a situazioni di emergenza abitativa e cercare di realizzare il proprio progetto migratorio, che può essere differente da nucleo familiare a singolo individuo.

Obiettivo Movimento di Lotta per la Casa e di altri soggetti che sostengono l'occupazione: in generale combattere la speculazione edilizia e le distorsioni del mercato causate dall'aumento indiscriminato della rendita in città che non consente più a larghe fasce di popolazione, non solo immigrata, di accedere al diritto alla casa. Nel caso del Luzzi l'obiettivo è evitare uno sgombero violento dell'occupazione, dare una risposta abitativa alle persone presenti e avviando percorsi di inserimento anche in altre situazioni, garantire l'uso sociale del Luzzi come patrimonio della collettività.

Obiettivo tavolo istituzioni/associazioni/università: il tavolo che si è costituito si pone come obiettivo di trovare sbocco positivo a questa complessa situazione che vede da una parte una sempre crescente popolazione marginale in cerca di migliori condizioni di vita, dall'altra le istituzioni locali (in particolare il Comune di Sesto nel cui territorio ricade il Luzzi) contrarie a qualsiasi ipotesi di permanenza di queste popolazioni e orientate alla vendita del bene a privati per la realizzazione di una struttura ricettiva turistico alberghiera o residenze di lusso con le quali finanziare i maggiori costi sopportati dai servizi sociali che si dovranno prendere cura di queste popolazioni in difficoltà, dall'altra ancora la Regione Toscana spaccata tra la volontà di acquistare il bene e destinarlo ad uso sociale attraverso un processo partecipativo e dall'altra dalla necessità di mediare con le amministrazioni locali e con alcune forze politiche che premono per l'immediato «auto-sgombero» degli occupanti come preconditione per avviare qualunque progetto di recupero.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input type="checkbox"/> concluso |
| <input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Regione; Asl; Comuni di Sesto Fiorentino, Vaglia, Firenze.

Attori non istituzionali

Occupanti; Movimento di Lotta per la Casa; associazioni che si occupano di migranti, lavoro sociale con bambini e adolescenti; volontariato e assistenza; Fondazione Michelucci; docenti ed esperti.

Modalità di coinvolgimento

Assemblee interne all'occupazione

Tavolo istituzioni/associazioni/università convocato dalla Regione Toscana

Il gruppo di lavoro dell'università insieme alla Fondazione Michelucci ha proposto inoltre l'attivazione di un processo partecipativo e di «ricerca-azione» chiamato Cantiere Luzzi che prevede da luglio l'attivazione di seminari, progetti con le associazioni per migliorare le condizioni di vita del Luzzi, recuperare gli spazi esterni, favorire la socializzazione e l'inserimento soprattutto dei bambini e della fascia degli adolescenti più a rischio di devianza. In autunno si dovrebbe arrivare all'attivazione di un cantiere internazionale che metta a punto attraverso gli strumenti della progettazione partecipata e lo scambio di esperienze una proposta condivisa di uso sociale del Luzzi come patrimonio della collettività coinvolgendo sia gli occupanti che le popolazioni dei comuni limitrofi.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input type="checkbox"/> consultazione | <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input checked="" type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |

8. Risorse e professionalità utilizzate

Ricerca sostenuta dalla regione 50.000 euro.

9. Fattori**Fattori critici**

L'opposizione delle amministrazioni comunali e in parte delle popolazioni locali (su questo tuttavia sarebbe necessaria un'indagine approfondita) al progetto del cantiere Luzzi che intende promuovere contemporaneamente attraverso un processo partecipativo l'uso sociale degli edifici e del parco e la ricerca di una soluzione abitativa e di percorsi di inserimento sociale per le popolazioni immigrate. Le debolezze interne al Luzzi dovute alla situazione di precarietà della vita che spesso porta a fenomeni di egoismo piuttosto che di cooperazione (ad esempio per la pulizia degli spazi esterni o nella gestione dell'assegnazione degli spazi abitativi). Le difficoltà del Movimento di lotta per la casa che spesso si trova a dover fronteggiare problematiche drammatiche che coinvolgono centinaia di persone in difficoltà potendo contare su pochissime risorse interne e dovendo difendersi anche da continui sgomberi violenti, sfratti, denunce e processi giudiziari. Le resistenze interne alla stessa Regione che ha finanziato il progetto Cantiere Luzzi che richiedono al tavolo delle associazioni di garantire lo sgombero preventivo prima di avviare qualunque trattativa e il controllo della struttura per evitare che venga rioccupata.

Fattori di successo

Il documento prodotto da Università e Fondazione Michelucci è stato approvato dalla giunta regionale che ha dato mandato all'assessore alla casa di provare ad attivare un processo di soluzione positiva del conflitto. Il fronte delle associazioni che sostengono l'esperienza è abbastanza ampio e consentirà di introdurre all'interno della situazione di stallo delle energie nuove e dei soggetti esterni che possono fare uscire l'occupazione dalla situazione di autoghettizzazione e invertire il processo di degrado del luogo invertendo l'immagine pubblica del Luzzi come problema a quella del Luzzi come risorsa e luogo di sperimentazione di politiche innovative. Una inversione di tendenza di questo genere potrebbe cambiare anche la posizione degli enti locali attualmente scettici e preoccupati della gestione di una situazione tanto complessa sui loro territori.

Relazioni con i piani dell'amministrazione

La Giunta regionale toscana ha approvato il documento sul Cantiere Luzzi e finanziato una ricerca intervento ma non esistono per ora altre forme di disponibilità economica né altri atti amministrativi o di pianificazione ufficiali. Allo stato attuale il bene è destinato a strutture ricettive dal Comune di Sesto ed è ancora di proprietà della Asl.

10. Dati informativi

Riferimenti bibliografici

Primi orientamenti per il recupero sociale, architettonico e ambientale dell'ex ospedale Luzzi, documento approvato dalla Giunta Regionale Toscana, gennaio 2009.

Cantiere Luzzi, proposta relativa al bando di ricerca e innovazione in campo territoriale e ambientale della regione Toscana.

Entrambi i documenti sono stati redatti da gruppo di lavoro del DUPT (Università di Firenze) e Fondazione Michelucci.

Autore della scheda

Anna Lisa Pecoriello, Università di Firenze, Lapei

Metodo di redazione della scheda

Partecipazione diretta al gruppo di lavoro Università-Fondazione Michelucci e al tavolo attivato dalla Regione.

Comunità di base delle Piagge



«Non è e non vuole essere un'esperienza religiosa strutturata, ma un'esperienza di ricerca di fede che considera la spiritualità e la profondità elementi fondamentali per cercare di essere comunità alternativa e luogo di speranza» (Alessandro Santoro, prete delle Piagge).

Nella comunità di base delle Piagge operano:

- Associazione Il Muretto (associazione di volontariato) che svolge le seguenti attività: redazione de «L'Altracittà», giornale della periferia; scuola informale per adulti; doposcuola ragazzi scuole medie; Colori in libertà (attività per bambini delle elementari gestita da mamme e giovani donne); Giocolandia (attività estiva nel quartiere), Progetto Villore (attività estiva nella canonica di Villore), affidamento di ragazzi e adulti con problemi psichiatrici e giudiziari; laboratorio di via Liguria (riciclaggio); laboratori di avviamento al lavoro (parrucchiere, copisteria ecc.); consulenza legale gratuita e residenza per senza fissa dimora.
- Cooperativa sociale Il Pozzo (finalità lavoro sociale ed educativo): nasce nel 1997 da volontari de Il Muretto formati come animatori di comunità e operatori socioculturali con l'intento di lavorare «non solo per, ma prima di tutto con chi vive in condizioni di disagio nella zona di Firenze ovest». Gli obiettivi sono: attuare interventi nelle Piagge insieme ad altre realtà sociali e istituzionali, coinvolgere gli abitanti nella progettazione e gestione degli interventi

garantendo anche possibilità di lavoro, favorire la presa in carica del disagio da parte del territorio in cui si manifesta (community care) evitando la dispersione dei soggetti in difficoltà nei centri diurni. Attività svolte: Organizzazione Sere d'estate alle Piagge; laboratori di sostegno linguistico per stranieri; corso di baby services per assistenza bambini da 0-3 anni; laboratori di sostegno linguistico, pre-professionale e socializzazione per minori rom e cinesi; pubblicazioni per l'insegnamento della lingua italiana a stranieri; elaborazione di percorsi individuali di inserimento socioterapeutico propedeutico all'attività lavorativa di minori e giovani con handicap e a rischio di devianza; lavoro in centri di alfabetizzazione del Comune di Firenze; progetto di contrasto alla dispersione formativa denominato Prosieguito; attività di educazione alla legalità. Posti di lavoro attivati: 8 soci lavoratori e 40 soci (compresi volontari e sostenitori).

- Cooperativa sociale Il Cerro (inserimento lavorativo e creazione di microeconomie solidali ed ecologiche): Oasi del fiore (florovivaismo); Il casale di Villore (autosussistenza e agricoltura naturale, accoglienza di persone in difficoltà); L'Isola del riciclaggio (recupero scarpe, libri, vestiti, oggettistica, ferro, rame). Sono attivi anche: laboratori di riparazione bici, arte povera, rammendo e rattoppo, ricambi idraulici, riparazione in genere;
- Fondo etico e sociale, esperienza di microcredito, conta 82 soci che hanno raccolto oltre 100.000 euro ed erogato più di 70 prestiti sia ad attività lavorative sia a famiglie in difficoltà (si basa sulla relazione tra le persone, sia sovventori sia finanziati, ed è gestito dal lavoro volontario di più persone).
- Piccola società cooperativa EquAzione (pratiche di consumo critico e consapevole per la modificazione degli stili di consumo, opposizione locale all'iniquità dei sistemi commerciali mondiali): GAS, spaccio delle economie solidali, libreria alternativa, attività culturali, laboratori per bambini, catering con cibo equo, solidale e biologico. Impegna 4 donne a tempo pieno più 20 volontari.

1. Collocazione geografica

- Provincia: Firenze
- Comune o comuni: Firenze
- Livello infracomunale: Quartiere 5, zona delle Piagge

2. Descrizione del contesto

Il quartiere delle Piagge si trova nella periferia ovest di Firenze ed è il quartiere che negli ultimi anni ha accolto il maggior numero di edilizia residenziale pubblica e di concentrazione del disagio sociale. Basso livello di occupazione e di scolarizzazione, alto numero di abbandoni scolastici, forte presenza di immigrati con problemi di alloggio e sussistenza, vicinanza di aree degradate, insediamenti informali, aree dismesse, scarsa qualità urbanistica, mancata integrazione tra vecchie e nuove popolazioni, autoctone o straniere. Difficile l'integrazione spaziale tra le nuove edificazioni e i vecchi borghi lungo la vecchia via Pistoiese (nei quali sono in crisi le strutture tradizionali della vita collettiva). Negli ultimi anni sono stati promossi diversi interventi di riqualificazione: Contratto di Quartiere, Prusst, Pru, insediamento della grande distribuzione e servizi pubblici (Asl, Centro minori, attrezzature sportive). Negli ultimi tempi la percezione degli abitanti è di un miglioramento delle condizioni di vita e di superamento dello stigma negativo, percezione che contrasta con un disagio sotterraneo ancora esistente.

3. Obiettivi dell'esperienza

La Comunità, situata in un contesto periferico difficile, si pone l'obiettivo di lavorare per gli esclusi (allargamento dell'accesso ai diritti e ai beni primari, attivazione di percorsi di liberazione dalla psichiatria, dal carcere ecc.) restituendo dignità alla persona. I pilastri di questa dignità sono legati alla possibilità di avere parola e di avere un lavoro. Da qui la centralità delle esperienze educative per ragazzi e adulti e di inserimento lavorativo. La Comunità è impegnata a favore della giustizia, del consumo critico, di un modello di sviluppo ambientalmente, socialmente ed economicamente sostenibile. Lavora alla creazione di microeconomie locali e di microimprenditorialità

nel settore delle economie solidali ed ecologicamente orientate. La comunità è in grado di fornire servizi integrati, in modo caldo, amichevole, servizi e sostegno che non possono essere offerti né dallo stato, né dal mercato.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input type="checkbox"/> concluso |
| <input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

La Comunità collabora abbastanza stabilmente con i servizi sociali di zona del Siasst e con le scuole e i centri di alfabetizzazione del Comune di Firenze.

Attori non istituzionali

Nella Comunità lavora un gran numero di volontari; sono sorti posti di lavoro per abitanti del quartiere; le attività sono gestite con il coinvolgimento dei destinatari.

Modalità di coinvolgimento

La Comunità cerca di creare reti di cooperazione con le associazioni e le istituzioni locali e non, promuovendo relazioni con esperienze affini: Gruppo Abele di Torino, associazione Libera, Rete Lilliput, esperienza di Padre Zanotelli, Centro studi formazione e ricerca Don Milani, Rete Radiè Resch, Centro studi Danilo Dolci e molte altre. Il coinvolgimento degli abitanti avviene in forme diverse: lavoro di informazione del giornale, coinvolgimento, sostegno economico e inserimento lavorativo, creazione di percorsi individuali di inserimento socioterapeutico, offerta di attività aperte al pubblico svolte nel centro sociale collocato nel cuore del quartiere, pratiche di autogestione basate sulla responsabilizzazione individuale e collettiva e la modalità assembleare.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input type="checkbox"/> consultazione | <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input checked="" type="checkbox"/> cogestione |
| <input checked="" type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisionali |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |

8. Risorse e professionalità utilizzate

Un terzo dei progetti è finanziato dal Comune; sono stati utilizzati fondi europei per la dispersione scolastica; la maggioranza delle persone inserite ha un protocollo di intesa col Comune o con l'Asl che finanziano borse lavoro. L'autofinanziamento deriva da prodotti agricoli e trasformati, proventi della bottega, sottoscrizione al giornale «L'Altra città», donazioni, proventi da lavoro florovivaistico e manutenzione giardini, riciclaggio, mercato dell'usato, attività di formazione. Le

professionalità esterne vengono utilizzate in modo che si acquisiscano professionalità all'interno. Essa sono impiegate soprattutto nei settori della costruzione e autocostruzione, dell'economia solidale, della formazione, dell'agricoltura naturale, dell'ambiente e del paesaggio, dell'assistenza legale e psicologica, della comunicazione e creazione artistica.

9. Fattori

Fattori critici

Cause interne: difficoltà di comunicazione, autoreferenzialità, difficoltà di costruire il messaggio e farlo arrivare. Difficoltà a far percepire il disagio alle persone che non lo vogliono vedere. Problema del superamento dello stigma negativo della periferia che deve andare di pari passo con il riconoscimento del disagio e l'attivazione di pratiche inclusive e di solidarietà. Paura di coloro che hanno migliorato la propria condizione di condividere con gli altri il proprio benessere, di perdere il controllo della tranquillità/normalità faticosamente conquistata.

Cause esterne: miopia politica, «non si può fare parti uguali tra disuguali», le politiche non possono essere uguali per tutti. Meccanismo burocratico dell'amministrazione inadeguato ad affrontare i problemi del disagio. Questo rende difficile alle istituzioni agire con un approccio integrato e attraverso pratiche inclusive che raggiungano realmente i destinatari delle politiche.

Fattori di successo

Volontà di valorizzare sempre più competenze e soggettività da restituire agli abitanti. Salvaguardare questo aspetto come fattore di successo interno ed esterno: la gente che continua a lavorare con la Comunità ha capito e si impegna al di là del guadagno economico. La tensione verso la costruzione di reti di scambio e solidarietà che danno un respiro culturale internazionale al lavoro locale. La capacità di costruire progetti integrati disegnati sui bisogni specifici delle persone

Relazioni con i piani dell'amministrazione

L'esperienza delle Piagge, anche se non è nata su impulso istituzionale, è forse servita a mettere in discussione alcuni comportamenti istituzionali. L'esperienza di microcredito è colta dall'esterno come quella più innovativa e concreta, ha avuto molta visibilità negli ultimi anni, ciò che non è avvenuto con la questione della casa o con le politiche educative e di sostegno alla persona.

«Le politiche sociali ci usano perché la nostra inclusività consente di affidarci tutti quei casi dove falliscono le risposte istituzionali. Mutua autogestione è un concetto difficile da prendere nella sua sostanza da parte delle istituzioni. C'è molta politica di immagine da parte loro. Nelle istituzioni poche persone sono sensibili ma solo a livello individuale. Prima c'è una scelta individuale radicale di rompere con alcune abitudini e poi si deve lavorare per coinvolgere l'istituzione per cui si lavora. Forse il laboratorio di quartiere (nel Contratto di Quartiere delle Piagge) è stato un tentativo innovativo di coinvolgere gli abitanti su progetti di riqualificazione, ma si è dimostrato difficile applicare questa partecipazione al caso concreto della riqualificazione edilizia delle navi e degli spazi intorno. È stato attivato l'ascolto, ma al momento della concretizzazione dei progetti si è fatto quello che decideva l'amministrazione. Anche le persone che avevano partecipato di più si sono allontanate e sono riprese le pratiche dell'amministrazione ordinaria».

10. Dati informativi

Sito internet

www.altracitta.org

Riferimenti bibliografici

F. Manuelli, *Le Piagge. Storia di un quartiere senza storia*, L'Ankora del Mediterraneo, Napoli, 2007.

Autore della scheda

Anna Lisa Pecoriello, Università di Firenze, Lapei

Metodo di redazione della scheda

Scheda compilata durante un incontro con don Alessandro Santoro, coordinatore della comunità delle Piagge e Simone, membro della Comunità responsabile del casale di Villore; completata con materiali de «L'Altracittà», giornale delle Piagge

11. Referente per il progetto scritto

Alessandro Santoro

Ruolo o appartenenza

Prete, animatore Comunità della Piagge

Recapiti telefonici email

055-373737 (Centro Sociale Il Pozzo)

ilmuretto@libero.it

12. Testimonianze

Da un testo collettivo delle Comunità delle Piagge

A tutti, compresi noi... chiunque tu sia. La Comunità di Base delle Piagge si racconta [...].

Le scelte che abbiamo fatto strada facendo

Quando la nostra comunità ha cominciato il suo cammino non esisteva uno spazio fisico, un edificio Chiesa e questo ci ha portato a incontrarci e a celebrare all'aperto e in spazi non convenzionali. [...] La nostra esperienza comunitaria ci ha così portato a non considerare indispensabile la costruzione o l'esistenza di una chiesa-edificio. Per questo ci piace pensare al nostro spazio, al nostro Centro Sociale, che ora utilizziamo come spazio polivalente, chiesa, scuola, incontri ecc. [...]. Stiamo cercando di vivere con dignità la nostra condizione di uomini e di donne e questa crescita spirituale e umana ci ha portati a prendere posizione e a fare scelte precise: con il prendere realmente a cuore ogni situazione di povertà, di emarginazione e di ingiustizia; con il nostro lavoro, realizzato nel piccolo, ma con lo sguardo rivolto al mondo, dove ogni scelta particolare è vissuta nel contesto globale; con l'assumere fattivamente scelte di finanza etica e di microcredito, di consumo critico rispettose della dignità della persona; con la partecipazione attiva dentro la realtà territoriale e la comunità locale. [...] Dopo questa parte di strada percorsa possiamo dire di aver fatto un pezzettino di quel lungo cammino che non potrà e non dovrà interrompersi mai e il nostro impegno a volte ha portato dei frutti, spesso non è stato compreso, ma noi continuiamo ad esserci e il luogo che utilizziamo odora di vita e di senso.

Dove siamo diretti

La nostra esperienza è come un piccolo seme e coltiva il sogno di poter contribuire alla costruzione di un'umanità che sappia avere cura di tutto ciò che esiste, che sappia vivere la pace e che sappia scegliere con consapevolezza la strada della giustizia e dell'amore considerando come proprio bene il bene di tutti. [...] Questa liberazione è prima di tutto la presa di coscienza della possibilità di «riprendere in mano» la propria vita, di vivere un'etica della responsabilità nella quale la persona da soggetto passivo diventa soggetto attivo della storia, dove si è chiamati a partecipare in prima persona, a prendere decisioni, a mettersi in gioco e a valorizzare la propria creatività per realizzare rapporti nuovi capaci di ridare dignità e significato alla vita umana. [...] Per partecipare il nostro progetto, coinvolgere un numero crescente di persone e dare spazio così a nuove idee, a nuova ricchezza, alla verità degli altri di cui sentiamo di aver bisogno per poter crescere ed essere «viventi», abbiamo sempre considerato importante ed essenziale vivere dal di dentro il nostro quartiere. Nonostante la nostra fragilità umana, per noi sono segno di speranza la forza e l'energia che ci trasmettiamo e la tensione verso la realizzazione di questo sogno, consapevoli che non tutto potrà essere fatto ma che comunque rimarrà una traccia per quelli che verranno. Per vivere così c'è bisogno di tenerezza per alimentare l'amore e c'è bisogno di preghiera, dove pregare è lasciarsi interrogare dallo Spirito di Dio e dallo spirito dell'umanità, e permettere così al Dio della vita di sovvertire la nostra esistenza e renderci liberi. Per questo ci auguriamo felicità, inquietudine, sogni agitati. E sete di futuro.

Biofattoria didattica La Colombaia

Casa e terreni della biofattoria sono stati presi in affitto nel 2000, da tre giovani associati in cooperativa. I terreni erano abbandonati da un paio d'anni. Prima venivano coltivati girasoli per avere finanziamenti comunitari. È stata subito chiesta la conversione al biologico, terminata nel 2003. I soci della cooperativa non avevano esperienze agricole, e hanno imparato soprattutto dalle persone anziane del posto. Non ci sono stati problemi di inserimento. Il fatto che i ragazzi della Colombaia fossero inesperti e desiderassero gestire un'azienda agricola è piaciuto agli anziani, che li hanno presi sotto la loro protezione insegnando ciò che serviva. L'azienda ha un'estensione di 14,5 ha, con circa 7 ha di s.a.u., un po' di bosco, 2 di seminativo, 2 di piante officinali, 1,5 di orto, circa 200 piante d'olivo; c'era anche una vigna, tolta perché rovinata dall'abbandono e riacquistare le quote era troppo complesso. È stato piantato un frutteto di albicocchi e susini. C'è un forno per l'essiccazione delle piante officinali e vengono confezionate erbe aromatiche. È stato predisposto un laboratorio autorizzato all'imbottigliamento e alla vendita, in previsione del confezionamento dell'olio. Negli oliveti sono state sistemate le pecore che provvedono a potatura, decespugliatura e concimazione. Sono pecore *pomarancine*, razza in via d'estinzione, che interessa preservare. Ci sono galline, oche e papere. È stato ripreso l'allevamento della *gallina livornese* e della *livornese nera*, a rischio di scomparsa per gli incroci effettuati per la produzione industriale. Ci sono anche una quarantina di capi di *gallina siciliana*, due asini, due maiali, allevati a scopo didattico, le api per il miele. La vendita dei prodotti è limitata a un circuito di amici e Gruppi d'Acquisto Solidale. Nel 2003 è entrata in funzione la biofattoria didattica.

1. Collocazione geografica

- Provincia: Pisa
- Comune o comuni: Fauglia

2. Descrizione del contesto

Fauglia ha circa 2000 abitanti a mezza strada tra Pisa e Livorno. L'apertura della Siemens ha attirato molta gente del paese, ma l'agricoltura è ancora l'attività principale; aziende e agriturismi sono gestiti dalla popolazione locale. Non si rileva la presenza di stranieri o persone provenienti da altre parti d'Italia. È nato un Consorzio di valorizzazione delle Colline Pisane con sede a Fauglia. I prezzi non sono alti come nelle campagne senesi e fiorentine, e c'è il vantaggio di essere vicini all'aeroporto di Pisa e al mare. Si prevede un rapido sviluppo del turismo, per cui occorre contrastare e prevenire forme di mercificazione e colonizzazione del territorio.

3. Obiettivi dell'esperienza

Restituire all'agricoltura il suo valore di produzione di qualità attraverso coltivazione e allevamento biologici; mantenere la biodiversità e preservare le specie estinzione; presidio territoriale e motore dello sviluppo locale sostenibile; riattivare dei saperi locali legati alla cultura contadina; formare le giovani generazioni per un'economia legata ai cicli naturali, alla produzione e al consumo di beni di qualità, alla salute alimentare.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input type="checkbox"/> concluso |
| <input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Collaborazione con la Facoltà di Agraria dell'Università di Firenze per lo studio di una cultivar autoctona di olivo, il *Gremigno di Fauglia*.

Collaborazione con la Regione toscana per la Rete delle Biofattorie didattiche.

Attori non istituzionali

Importante ruolo degli anziani, che trasmettono le conoscenze agricole. Per la potatura degli olivi ci si avvale dei potatori di Lari. Soci del Coordinamento toscano dei Produttori biologici. Per la coltura e il trattamento delle piante officinali si avvale della collaborazione di un membro del Foro contadino. Soci di WWOOF, associazione internazionale di volontariato che organizza scambi di soggiorno-lavoro in fattorie biologiche ed ecovillaggi.

Modalità di coinvolgimento

Le relazioni tra Biofattoria didattica e altre realtà sono soprattutto di tipo associativo (CTPB, WWOOF). Molto importanti i rapporti diretti con la popolazione locale per acquisire conoscenze e abilità nelle attività dell'azienda.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input type="checkbox"/> consultazione | <input type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |

8. Risorse e professionalità utilizzate

La cooperativa ha ottenuto finanziamenti europei per giovani agricoltori e per le coltivazioni biologiche. Ha ottenuto contributi anche per la creazione dell'aula didattica. La collaborazione e lo scambio di informazioni all'interno del Coordinamento toscano Produttori biologici fornisce le indicazioni per l'accesso ai finanziamenti.

9. Fattori

Fattori critici

Il progetto di produrre una linea di tisane, fino al prodotto finito, ha incontrato difficoltà: serve una laurea specifica e non si può ricorrere a esperti esterni.

Difficoltà burocratiche, soprattutto con la Usl di Pisa (per esempio per la lavorazione del miele). I soci credono nella cooperazione con le amministrazioni locali, ma i processi sono di difficile attivazione. Qualche anno fa, in collaborazione con il Comune, l'azienda si interessò al problema della sentieristica, importante per la valorizzazione del territorio rurale (le campagne sono poco conosciute, ci sono 40 km di sentieri abbandonati). Il Comune si impegnò a recuperare i sentieri, ma dopo un primo finanziamento per la cartellonistica, non ci sono state altre iniziative.

Fattori di successo

Confezionano vasetti di erbe aromatiche per i mercatini del biologico nella zona di Pisa-Livorno; collaborano con un caseificio che produce formaggio alle erbe. Come soci del Coordinamento Toscano Produttori Biologici pensano di aprire un punto di vendita al dettaglio.

Molto soddisfacente l'attività didattica. I bambini mostrano curiosità, soprattutto per il percorso didattico che riguarda gli animali. Sarebbe più significativo lavorare con le classi nel corso di tutto un anno, in modo da mostrare loro tutti i cicli della terra. In prospettiva c'è l'idea di predisporre uno spazio nell'azienda dove organizzare incontri pubblici con gli abitanti e promuovere iniziative di valorizzazione del territorio, perché i soci della Cooperativa agricola La Colombaia credono che gli amministratori debbano essere spronati con iniziative «dal basso».

10. Dati informativi

Autore della scheda

Francesca Rispoli, Università di Firenze, Lapei

Metodo di redazione della scheda

Scheda redatta nel 2006 tramite intervista diretta a una socia della cooperativa

11. Referente per il progetto scritto

Nicoletta de Strobel

Ruolo o appartenenza

Socia della Cooperativa agricola La Colombaia

Recapiti telefonici email

colombaia.fauglia@tiscali.net

La Comune di Bagnai

La Comune di Bagnai è un ecovillaggio, una comune, un'azienda agricola-zootecnica biologica, una biofattoria didattica. Nasce nel 1979 per volontà di due gruppi di persone provenienti da esperienze di vita comunitaria: una comune agricola di Monte Antico nella Maremma grossetana (11 persone) e una comune urbana di Siena (12 persone). Le due realtà avevano una struttura simile, basata su un'economia comune, la rotazione delle attività, le scelte collettive. Vendettero ciò che avevano e comprarono l'azienda di Bagnai, scelta per la varietà delle colture, che poteva garantire equilibrio ecologico e autosufficienza. La superficie del podere è di 80 ha, dei quali metà a bosco, che è il bacino energetico della struttura: il riscaldamento funziona con due caldaie a legna. Nel rispetto delle regole di rinnovabilità della risorsa, vengono effettuati tagli regolari ogni anno, con una ceduzione ciclica; si ricava legna per l'autoconsumo e le eccedenze vengono vendute a conoscenti e amici. Vivono a Bagnai 25 persone, più o meno lo stesso numero dell'inizio, anche se c'è stato molto ricambio (6 fondatori sono rimasti). Bagnai è una Comune, non una comunità. I membri sottolineano con forza la differenza: chi va a viverci è motivato dalla voglia di sperimentare uno stile di vita. Le decisioni sono prese solo consensualmente in un'assemblea settimanale, in cui si discute sulla gestione ordinaria dell'azienda e dove ognuno può porre le proprie esigenze particolari. È stata redatta una carta di principi a cui si fa riferimento per l'organizzazione delle attività e la gestione delle risorse e delle relazioni: proprietà collettiva, nessun ruolo fisso, nessun leader, in modo che tutte le mansioni che riguardano la vita comune siano a rotazione. L'impegno politico è soprattutto nel territorio: i 'comunardi' partecipano, come singoli, a lotte e comitati locali; come singoli, nel senso che ognuno opera all'interno delle mobilitazioni in base alle proprie attitudini e disponibilità di tempo, ma ogni questione viene discussa collettivamente fino a raggiungere una posizione come Comune di Bagnai.

1. Collocazione geografica

- Provincia: Siena
- Comprensorio o area vasta: Montagnola senese
- Comune o comuni: Sovicille

2. Descrizione del contesto

La Comune di Bagnai è in un contesto rurale sulla Montagnola senese, nel Comune di Sovicille, di 8264 abitanti.

3. Obiettivi dell'esperienza

La Comune sperimenta uno stile di vita basato sui principi della proprietà indivisa, delle decisioni collettive, del rifiuto di ogni forma di autoritarismo. Si propone di ricercare nuove forme di relazione nei rapporti affettivi ed economici, di praticare la parità tra i sessi e l'educazione collettiva dei bambini, superando i limiti della famiglia mononucleare. Bagnai è contro il consumismo e un'economia distruttiva per il territorio, l'ambiente e i rapporti sociali, e riconosce all'agricoltura

il valore di attività primaria. I comunardi di Bagnaia ritengono che un'organizzazione collettiva permetta un migliore uso delle risorse, che l'agricoltura biologica abbia un ruolo centrale nelle forme di economia sostenibile, e che si debba tendere al massimo della diversificazione per garantire l'autosufficienza alimentare. La Comune si propone anche di evitare l'acquisto di beni superflui o di lusso.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input type="checkbox"/> concluso |
| <input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori non istituzionali

La Comune di Bagnaia fa parte di diverse reti: RIVE (Rete Italiana dei Villaggi Ecologici), GEN (Global Ecovillage Network), CONACREIS, (Associazione di associazioni, comunità e comuni), CTPB (Coordinamento Toscano dei Produttori Biologici), WWOOF (Word Wide Opportunities on Organic Farms).

Modalità di coinvolgimento

Lo scambio esperienze avviene all'interno del circuito della RIVE e del GEN. RIVE organizza incontri annuali sulle esperienze degli ecovillaggi esistenti, in costruzione e in progetto. I 'comunardi' hanno visitato vari ecovillaggi all'estero, soprattutto in Danimarca, dove le amministrazioni danno grandi contributi economici. Bagnaia fa parte del CONACREIS e del CTPB (Coordinamento Toscano dei Produttori Biologici). La Comune ha relazioni con WWOOF, l'associazione internazionale di volontariato che organizza scambi soggiorno-lavoro in fattorie biologiche ed ecovillaggi.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input type="checkbox"/> consultazione | <input type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input checked="" type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input checked="" type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input checked="" type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |
| <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità | <input checked="" type="checkbox"/> decisione |
| decisione | |

8. Risorse e professionalità utilizzate

I membri della Comune hanno dovuto vendere ciò che avevano, investire i soldi ricavati e chiedere un mutuo che ha creato molti problemi: il mutuo agricolo è stato dato solo a una persona, perché era un agronomo, mentre gli altri non hanno ottenuto niente. La fase iniziale è stata difficile, perché nessuno credeva al progetto, al fatto che le persone avrebbero vissuto in una comune e che l'esperienza avrebbe avuto una continuità. Accedere ai finanziamenti è problematico, finché non si

ottiene il riconoscimento della Comune come figura giuridica, battaglia che Bagnaia sta portando avanti con il CONACREIS. In un processo lungo e difficile, Bagnaia si è costituita come onlus e cooperativa; la onlus detiene la proprietà dei beni comuni (casa, terreni ecc.), mentre la Cooperativa agricola si occupa della gestione del patrimonio e dell'organizzazione produttiva. Come cooperativa riesce ad accedere ad alcuni finanziamenti, di breve durata ed entità; in occasione di finanziamenti regionali, sono stati accolti studenti e stagisti di università italiane, per soggiorni di studio, ricerca e formazione in azienda.

9. Fattori

Fattori critici

Mancano spazi abitativi sufficienti ad accogliere coloro che vorrebbero vivere a Bagnaia. La struttura è al completo, gli edifici non possono ospitare più di 25 persone. Questo limita la collaborazione con WWOOF: in estate il problema si risolve con tende e camper, ma in inverno la casa può ospitare una o due persone al massimo.

Bagnaia ha sempre avuto esperienze negative con i mezzi di comunicazione di massa, che hanno riportato un'immagine dell'esperienza lontana dalla realtà.

Fattori di successo

Continuità dell'esperienza, che dura da 28 anni. Forte interesse dei giovani per la Comune. Buoni rapporti con il territorio. Come biofattoria didattica ha stabilito rapporti con le scuole della zona. Uno dei membri è responsabile dello Sportello biologico della Provincia di Siena, che ha organizzato corsi di formazione per gli insegnanti e le fattorie biologiche, creando una Rete delle Biofattorie Didattiche della provincia. Aderisce alla Rete regionale delle Biofattorie Didattiche, e organizza soggiorni di formazione agroambientale per classi che provengono da ogni parte della Toscana, soprattutto dalla zona di Firenze.

10. Dati informativi

Sito internet

www.ecovillaggi.it/rive/bagnaia/informazioni.html

Autore della scheda

Francesca Rispoli, Università di Firenze, Lapei

Metodo di redazione della scheda

Scheda redatta nel 2006, sulla base di un'intervista diretta a una delle socie fondatrici

11. Referente per il progetto scritto

Francesca Rispoli

Ruolo o appartenenza

Ricercatrice Università di Firenze

Recapiti telefonici email

339 4454280

ludd2000@libero.it

Rete dei Gruppi di Acquisto Solidale del territorio fiorentino

I Gruppi di Acquisto Solidale sono gruppi informali che acquistano prodotti alimentari e non, direttamente dai produttori con una lista comune e ordini cumulativi, per poi ridistribuire tra gli appartenenti del gruppo i prodotti singolarmente acquistati. I GAS si riferiscono alla cultura del consumo critico e consapevole. Ogni GAS nasce autonomamente, ma alla base vi è una critica del modello di consumo globale, insieme alla ricerca di una alternativa immediatamente praticabile. Il gruppo aiuta a non sentirsi soli nella critica al consumismo, a scambiarsi esperienze e sostegno, a verificare le scelte. I gruppi cercano prodotti provenienti da piccoli produttori locali per avere la possibilità di conoscerli direttamente e ridurre l'inquinamento e lo spreco di energia derivanti dal trasporto. Si cercano prodotti biologici o ecologici realizzati rispettando la dignità dei lavoratori, sul modello del commercio equo e solidale. I gruppi di acquisto sono collegati in una rete che serve ad aiutarli e a diffondere le esperienze attraverso lo scambio di informazioni. In Italia sono censiti circa 300 GAS; in Toscana ce ne sono 39, di cui 19, collegati in rete tra loro, sul territorio fiorentino.

1. Collocazione geografica

- Provincia: Firenze
- Comune o comuni: Firenze, Sesto Fiorentino, Scandicci, San Casciano in Val di Pesa, Empoli, Castelfiorentino, Greve in Chianti, Impruneta, Pontassieve, Figline Valdarno, Bagno a Ripoli, Incisa

2. Descrizione del contesto

La realtà fiorentina dei GAS ha assunto, in particolare negli ultimi tempi, una certa rilevanza. Interessante la creazione di piccole reti composte da più GAS per effettuare acquisti da produttori lontani (es. produttori siciliani di Libera, assegnatari dei terreni sequestrati alla mafia) e l'esistenza di un coordinamento a livello cittadino. I GAS partecipano alle manifestazioni sulle pratiche di vita sostenibile, sia sul territorio (Terra Futura) sia in altre parti d'Italia, con uno stand informativo per favorire l'incontro e lo scambio con i fornitori, con altri gruppi della Rete Italiana di Economia Solidale (RES) e con i visitatori.

3. Obiettivi dell'esperienza

I GAS si oppongono alla spersonalizzazione del consumo indotta dai centri commerciali, nei quali il confronto e la riflessione su cosa si acquista è annullato dalla fretta, dalla standardizzazione dei prodotti, dalle false necessità. Per i GAS la cultura alimentare e il consumo consapevole sono fondamentali per capire come sostenibilità ambientale, solidarietà e cibi naturali siano scelte praticabili nella vita di tutti i giorni. Dietro ogni scelta di un prodotto c'è un lavoro critico di ricerca e di studio sulla provenienza e sulla sua eticità. I produttori sono selezionati in base a segnalazioni di persone con cui c'è un rapporto di fiducia. Vengono stabiliti rapporti diretti con i produttori, con

visite alle aziende, creazione di momenti conviviali e occasioni di discussione e scambio di informazioni. I GAS possono costituire uno degli aspetti di un nuovo stile di vita che, accanto al consumo critico e al risparmio etico, fornisce una possibilità di impegno concreto per chiunque desideri costruire dal basso un nuovo modello.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input type="checkbox"/> concluso |
| <input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori non istituzionali

I gas presenti nel territorio fiorentino e nei comuni adiacenti sono: Gastella, GasFrediano, Equobaleno, Eiticamente, Gassolotto, Gas Fisud, Gas Manitese, Gas Piagge, Le Locuste, Todo Mundo, Gas Elettro+, A Tutto Gas, Gas San Gersolè, Gas San Casciano, Gas Terra Madre, Gas Incisa, Gas Strada in Chianti, Gas Empoli, Gas Castelfiorentino.

Modalità di coinvolgimento

Le persone che compongono un GAS si associano in maniera libera e informale, accomunati dal desiderio di cambiare il proprio stile di vita e di consumo per cercare alternative al modello di sviluppo dominante. Nel territorio fiorentino molti sono gruppi informali, alcuni sono strutturati in associazioni.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input type="checkbox"/> consultazione | <input type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |
| <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità | <input checked="" type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> decisione | |

8. Risorse e professionalità utilizzate

I gruppi di acquisto solidale si autofinanziano attraverso varie attività, ad esempio attraverso la vendita di vestiti e libri usati all'interno del gruppo o in occasione di feste di quartiere, come nel caso del Gas FI-sud.

9. Fattori

Fattori di successo

Difficoltà a soddisfare tutti i bisogni del gruppo (cibo, bevande, detersivi ecc.) rivolgendosi solo ad aziende presenti sul territorio.

Difficoltà nel trovare luoghi dove riunirsi (spesso si ricorre alle Case del Popolo o a sedi di associazioni).

Rapida crescita del numero dei GAS presenti sul territorio.

Costruzione di reti e coordinamenti locali tra i gruppi.

Buon livello di riflessione sui temi dell'economia solidale e degli stili di vita sostenibili, sia nei gruppi sia nelle reti territoriali. Partecipazione a campagne nazionali sulla sostenibilità ambientale e il consumo critico.

10. Dati informativi

Sito internet

www.gastoscani.altervista.org

www.gasfiorenti.autistici.org

Riferimenti bibliografici

Fa' la cosa giusta. Guida al consumo critico e agli stili di vita sostenibili di Firenze e Toscana, Firenze, Libri Terre di Mezzo, 2005.

Autore della scheda

Francesca Rispoli, Università di Firenze, Lapei; coinvolta nel progetto come membro di un GAS

Metodo di redazione della scheda

Scheda redatta nel 2006 tramite contatti informali diretti, sito web

11. Referente per il progetto scritto

Francesca Rispoli

Ruolo o appartenenza

Ricercatrice Università di Firenze

Recapiti telefonici email

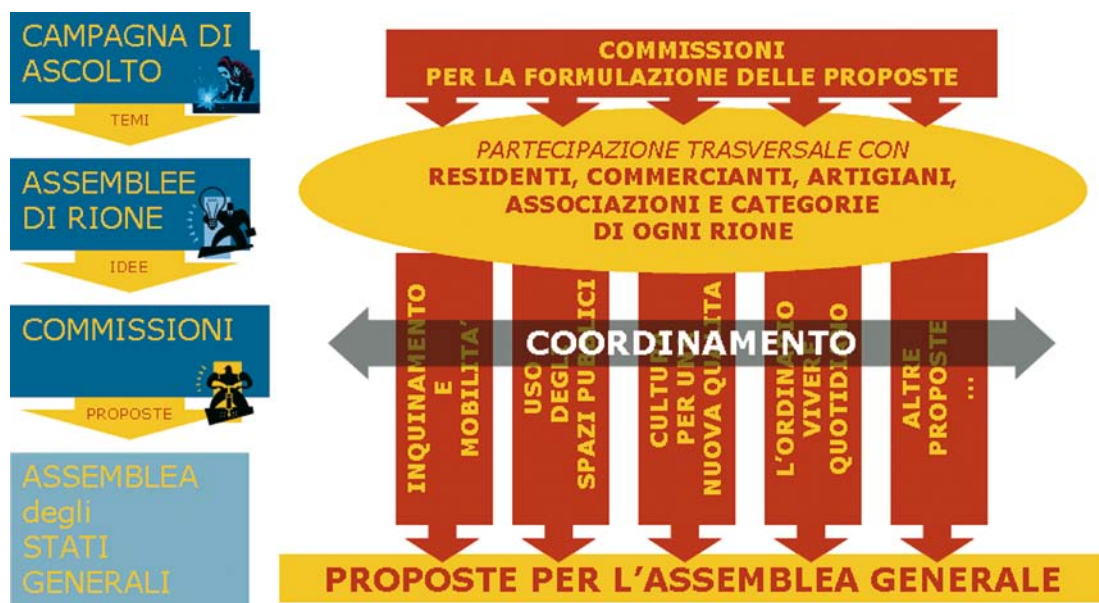
339 4454280

ludd2000@libero.it

[31]

Auto-organizzazione

Stati Generali di Oltrarno



Gli Stati Generali di Oltrarno sono stati il tentativo dare voce a esigenze e progetti di chi vive nei quartieri di Porta Romana, Santo Spirito, San Frediano e San Niccolò, per una migliore vivibilità di questa parte di città. La proposta è nata dalle esperienze di alcuni comitati cittadini e gruppi politici dell'Oltrarno e, ottenuto l'impegno dell'amministrazione comunale, si è allargata alla partecipazione volontaria di cittadini, artigiani, commercianti, associazioni. Nella fase iniziale i promotori – raccolti in un Coordinamento – hanno agito come organizzatori del processo di partecipazione. Le assemblee sono state il luogo per esprimere le posizioni, le esigenze, le proposte di ogni partecipante. La partecipazione diretta dei singoli è stata la scommessa degli Stati Generali, per andare oltre le posizioni precostituite e innescare un processo allargato e condiviso di elaborazione collettiva. Per queste ragioni non sono state direttamente coinvolte le forze politiche o le associazioni sindacali e di categoria, ma soltanto le persone in quanto singoli cittadini responsabili delle proprie opinioni.

I. Collocazione geografica

- Comune o comuni: Firenze
- Livello infracomunale: Rioni dell'Oltrarno

2. Descrizione del contesto

Come l'intero territorio di Firenze, anche l'Oltrarno subisce un processo accelerato di trasformazione, e necessita di una politica di riqualificazione urbanistica e sociale. L'Oltrarno ha una lunga storia di mobilitazione, animata da un grande numero di associazioni e comitati legati da un forte senso di appartenenza al quartiere. L'esperienza degli Stati generali si colloca inoltre nel clima di attivismo politico della stagione dei movimenti (con la nascita di associazioni e laboratori, come il Laboratorio per la democrazia – Labdem – promosso da un gruppo di docenti universitari e poi esteso alla città). Gli Stati generali sono partiti dal riconoscimento del ruolo storico dell'Oltrarno, caratterizzato da alcune attività tradizionali che ne costituiscono l'identità significativa: l'artigianato artistico, una certa articolazione negli stili di vita e nelle modalità dell'abitare; una parte significativa delle attività sociali e culturali, una rete consistente di beni e di servizi culturali; una composizione sociale che esalta le differenze della popolazione e delle funzioni. Le discussioni hanno affrontato le seguenti questioni: inquinamento acustico e ambientale; mobilità; uso degli spazi pubblici; igiene pubblica; cultura come motore; problemi della vita quotidiana, dai servizi alla persona alla lotta alla sporcizia, dalla sicurezza al rispetto delle regole.

3. Obiettivi dell'esperienza

L'esperienza nasce con l'intento di avviare un percorso di lunga durata, radicato nella mobilitazione dal basso, e prevedeva la costituzione di un Laboratorio permanente di Partecipazione dell'Oltrarno. Il progetto aveva ottenuto il sostegno dell'amministrazione comunale, che si era impegnata a tenere conto delle proposte costruite durante il percorso. La sperimentazione si poneva l'obiettivo di superare l'assemblearismo o la frammentazione degli interessi che caratterizzava l'azione dei comitati dei cittadini e delle associazioni di categoria nella negoziazione diretta con l'amministrazione. Questa pratica ha infatti portato a situazioni di stallo, insofferenza, contrapposizione tra cittadini e amministrazione, tra residenti e soggetti economici, a soluzioni parziali e insoddisfacenti.

Il percorso partecipativo si è concentrato, attraverso l'inchiesta preliminare, il lavoro delle commissioni tematiche e i risultati delle assemblee pubbliche, sul raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- il rispetto delle regole di civile convivenza, a tutela delle fasce deboli della popolazione;
- la ricerca di un equilibrio tra realtà e istanze differenti, per far emergere l'identità di un quartiere vivo e in forte trasformazione;
- la valorizzazione della tradizione artigianale storicamente intrecciata alla residenza, in un rinnovato rapporto con il rione e nel rispetto delle esigenze di vivibilità dei nuovi abitanti e delle nuove professionalità (le forme della ricerca artistica e della produzione artigianale sono cambiate e l'Oltrarno può diventare un laboratorio sperimentale per nuove attività legate alla ricerca, alla produzione di qualità, al design innovativo);
- le attività sociali e culturali e la rete associativa e di volontariato, come motore per la rivitalizzazione del quartiere che parta dalle risorse esistenti e avvii la riqualificazione dei contenitori e dei luoghi pubblici, con una più attenta politica di programmazione, dalle attività permanenti a quelle temporanee, in particolare notturne ed estive;
- la valorizzazione del quartiere attraverso lo stimolo alla conoscenza reciproca delle diversità, sia quelle storicamente insediate, sia quelle sempre più ricche e numerose - grazie anche ai più frequenti scambi migratori;
- la riorganizzazione della mobilità pubblica e privata finalizzata alla riduzione dei livelli di inquinamento e di traffico veicolare nel rispetto del diritto alla salute, al riposo e alla fruizione del quartiere.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input checked="" type="checkbox"/> concluso |
| <input type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

L'esperimento di partecipazione degli Stati Generali dell'Oltrarno ha realizzato l'incontro fra abitanti, forme associative diverse e amministrazione comunale (sia nelle sue espressioni decentrate – Quartiere n. 1 – sia in quelle centralizzate – Giunta e Consiglio –) sui problemi concreti del territorio dell'Oltrarno.

Attori non istituzionali

Hanno partecipato associazioni, movimenti, partiti politici e comitati. Tra quelli presenti in Oltrarno si segnala: Comitato Santo Spirito, DS Oltrarno, Comitato San Niccolò, Comitato Oltrarno sostenibile, Comitato Oltrarno fuori le mura, associazione il Borgo, associazione I puri, L'Oltrarno a cena.

L'associazione degli Stati Generali di Oltrarno ha gestito il rapporto con l'amministrazione nelle fasi finali.

Modalità di coinvolgimento

La prima operazione avviata dal Coordinamento degli Stati generali è stata una campagna d'ascolto per raccogliere opinioni, proposte, progetti di residenti, soggetti produttivi, esercizi commerciali, associazioni e gruppi spontanei, sul tema della vivibilità, attraverso questionari a stampa e sul sito web, con incontri, lettere, e-mail e soprattutto con le assemblee in ogni zona d'Oltrarno. Le assemblee di rione hanno incentivato l'espressione dei diversi punti di vista attraverso regole di discussione basate sull'equilibrio e l'alternanza degli interventi. Il lavoro delle commissioni, rappresentative di tutti i rioni e delle categorie di cittadini e operatori, si è concentrato sull'elaborazione delle proposte relative ai temi emergenti da presentare all'assemblea generale conclusiva. La registrazione dei partecipanti, possibile lungo tutto il percorso, abilitava al voto nell'assemblea generale. Un voto per ogni persona, come regola democratica e strumento per raccogliere proposte fuori dagli schieramenti, di categoria o politici. L'assemblea generale conclusiva degli Stati Generali d'Oltrarno è stata il momento finale, assembleare e deliberante. Nell'assemblea, aperta a coloro che si erano registrati, sono state presentate, discusse, emendate le proposte delle commissioni e votate a maggioranza qualificata per essere presentate all'amministrazione, impegnata a deliberare attraverso la Giunta e il Consiglio.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|--|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input type="checkbox"/> consultazione | <input type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione di scenari | decisione |
| <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |

8. Risorse e professionalità utilizzate

L'iniziativa è stata sostanzialmente auto-finanziata dai partecipanti, salvo piccoli contributi da parte dell'amministrazione e della Cassa di Risparmio di Firenze. Il Comune ha sostenuto alcune

spese per l'organizzazione logistica e ha messo a disposizione la sede degli ex-bagni comunali. Le professionalità sono state quelle degli abitanti che hanno partecipato al processo mettendo insieme le proprie competenze.

9. Fattori

Fattori critici

Gli Stati Generali hanno raggiunto almeno sul piano processuale, i risultati sperati: una grande mobilitazione sociale e l'attenzione dell'amministrazione almeno nelle fasi iniziali. Si sono manifestate le seguenti criticità:

- il percorso dalla proposta alla fase progettuale e attuativa si è arenato nel momento in cui l'assemblea deliberativa ha delegato all'associazione degli Stati Generali di Oltrarno il compito di gestire i rapporti con l'amministrazione per la discutere l'attuazione delle proposte votate dall'assemblea; la gestione di questa fase ha richiesto tempi dilatati che hanno depotenziato il processo e allontanato l'amministrazione dalle sue responsabilità; il cambio della giunta ha contribuito a bloccare il processo attuativo;
- il ruolo dell'Associazione degli Stati Generali di Oltrarno si è rivelato inadeguato al compito affidato;
- gli abitanti hanno perso fiducia nei confronti del processo e dell'amministrazione comunale.

Fattori di successo

È possibile riconoscere i seguenti aspetti positivi:

- il coinvolgimento politico e sociale di soggetti che non avevano una dimensione o un riconoscimento pubblico;
- il coinvolgimento dei soggetti istituzionali partendo dalla mobilitazione dei cittadini;
- la costruzione di un documento socialmente condiviso e di una visione comune sui problemi del quartiere;
- l'attivazione di percorsi di auto-gestione e auto-organizzazione;
- il coordinamento con altre iniziative di natura politica e sociale di mobilitazione nate nel contesto fiorentino;
- la capacità di riconoscimento delle risorse locali e lo sviluppo del senso di appartenenza al luogo;
- l'empowerment delle nuove identità marginali del rione;
- il valore sperimentale del processo e quindi l'eredità che questa esperienza pilota lascia alla città e agli abitanti del rione.

10. Dati informativi

Autore della scheda

Andrea Aleardi, Fondazione Michelucci
Camilla Perrone, Università di Firenze

Metodo di redazione della scheda

Scheda redatta da Camilla Perrone con il contributo di uno dei partecipanti (Andrea Aleardi). Elaborata nel maggio del 2006 e aggiornata nel gennaio del 2008.

11. Referente per il progetto scritto

Pietro Maccari

Ruolo o appartenenza

Presidente dell'Associazione per gli Stati Generali di Oltrarno

Recapiti telefonici email

p.maccari@tin.it

Coordinamento dei Comitati Cittadini di Firenze

Negli ultimi anni sono nati a Firenze comitati cittadini sulle questioni più disparate: contro i parcheggi al posto di aree verdi, un centro commerciale, il sottoattraversamento dell'Alta Velocità, i modi di realizzazione delle tramvie, i nuovi complessi edilizi al posto di aree industriali e militari, la manomissione del parco di San Salvi, contro l'elettrosmog, il taglio degli alberi o il ponte sull'Arno che avrebbe dovuto sostituire la passerella pedonale dell'Isolotto e molte altre ancora. Altri comitati nascono su singole questioni e si sciolgono al raggiungimento dell'obiettivo o di fronte all'ineluttabilità della situazione. Sono ormai oltre cinquanta.

Dalla fine del 2003 si sono costituiti in un Coordinamento, per rendere più efficace la loro azione e fronteggiare il nuovo piano strutturale che prevede una serie di «grandi trasformazioni», legate soprattutto alle infrastrutture per la mobilità, appoggiate a interventi di grandi architetti internazionali (l'ultimo dei quali, Jean Nouvel, è arrivato a ritirare la propria firma da un progetto in cui non si riconosceva) e al decentramento di funzioni dal centro storico (università, palazzo di giustizia, caserme ecc.) che non sembrano rispondere a logiche di decongestione quanto piuttosto a sostenere investimenti su aree esterne alla città (Novoli, Castello) consumando le ultime riserve di suolo disponibili. I comitati si sono costituiti in Coordinamento anche per evitare possibili derivate di tipo Nimby e agire attraverso un'azione integrata nella città.

Le critiche dei comitati ai progetti dell'amministrazione fanno riferimento alla mancanza di una visione globale della città come bene comune e all'asservimento agli interessi di pochi attori forti, alla scarsa attenzione ai problemi ambientali e alla tutela del patrimonio, al rischio di svuotamento del centro storico di funzioni che lo rendevano vitale per trasformarlo in un centro commerciale per il turismo di massa. I contenitori lasciati vuoti dalle funzioni dismesse o trasferite vengono trasformati soprattutto in strutture ricettive (alberghi, residence, affittacamere). Questa modalità si sta estendendo alla cerchia dei viali sottoposta alle trasformazioni più pesanti (nuova stazione TAV, grandi alberghi e parcheggi).

Una battaglia vinta dai comitati è quella della Fortezza da Basso, centro espositivo a pochi passi dalla stazione, dove era prevista la realizzazione di un parcheggio di due piani con un centro commerciale addossato alle mura. Il parcheggio doveva essere interrato, ma una serie di errori ha fatto sì che non fossero rispettati i controlli sulla realizzazione fino al punto da richiedere l'intervento della magistratura che ha obbligato a modifiche progettuali, come in altri casi di project financing a Firenze (il tunnel in piazza Vittorio Veneto e tra la stazione e la Fortezza, le altezze sbagliate dei parcheggi sotterranei in piazza Ghiberti, il dissesto di piazza Bambini di Beslan, e molti altri). Un'altra battaglia giudiziaria vinta dai comitati è quella del ricorso al Tar contro la variante per la costruzione di residenze in via Arnoldi che non teneva conto dei vincoli del parco collinare. Di recente i CCC hanno espresso forti critiche ai processi partecipativi attivati dal Comune di Firenze denunciando il fatto che molte scelte fossero già state fatte a monte e che non ci fosse interlocuzione sulle questioni poste dai comitati.

I. Collocazione geografica

- Comprensorio o area vasta: Area metropolitana fiorentina
- Comune o comuni: Firenze

2. Descrizione del contesto

Firenze è una città d'arte afflitta da problemi di traffico, inquinamento, alti costi degli alloggi, espulsione di popolazione dal centro storico, alto numero di *city users*, una città soggetta oggi a imponenti e improvvisate trasformazioni. L'apertura di grandi cantieri con conseguenti disagi per la vita quotidiana ha innescato un aspro dibattito tra sostenitori di una trasformazione che muove grandi capitali e soggetti forti, e i gruppi di abitanti che chiedono di ripensare la città in modo diverso.

3. Obiettivi dell'esperienza

Ogni comitato persegue un suo obiettivo specifico. Ruolo del Coordinamento è dare forza e visibilità alle varie iniziative, contribuire al reperimento delle informazioni, offrire un supporto tecnico interpretativo per la rappresentazione dei progetti in forme comprensibili a tutti, sviluppare un discorso complessivo sulla città.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input type="checkbox"/> concluso |
| <input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori non istituzionali

I comitati sono composti da residenti delle aree interessate, ma anche da sostenitori indipendenti, esperti e esponenti della politica locale.

Modalità di coinvolgimento

I comitati si avvalgono dei nuovi media (newsletter, mailing list, internet), ma anche di forme tradizionali: assemblee (soprattutto in alcune case del popolo), manifestazioni di protesta, volantaggi, cene di autofinanziamento, convegni. Non di rado si avviano battaglie legali. Recentemente la rete ha pubblicato opuscoli informativi sulle diverse questioni critiche della città affidate a militanti, esperti, docenti universitari.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input checked="" type="checkbox"/> consultazione | <input type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input checked="" type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|---|---|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |
| <input type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisionali | <input checked="" type="checkbox"/> sempre |

8. Risorse e professionalità utilizzate

Autofinanziamento e lavoro volontario, anche di esperti, tecnici, insegnanti.

9. Fattori

Fattori critici

Il Coordinamento, pur dando un notevole impulso al superamento delle logiche Nimby, dà l'impressione di rimanere in una logica oppositiva che faticosamente cerca di far emergere progettualità alternative (anche se si sono fatti molti passi avanti in questa direzione). La comunicazione che avviene attraverso la mailing list o i comunicati a volte è molto semplificata, e mette sullo stesso piano questioni di gravità e contenuti molto diversi.

Fattori di successo

La capacità di fare rete, di documentarsi e fare controinformazione è cresciuta con il Coordinamento, nonché la capacità di mettere a fuoco questioni più generali, a discapito forse del lavoro di radicamento sul territorio, della capacità di coinvolgimento in modi creativi della popolazione locale, orientato a far emergere la loro progettualità. Un fattore positivo è senz'altro la forte motivazione, la gratuità dell'impegno per il bene comune e la costruzione di forme conoscenza collettiva.

10. Dati informativi

Sito internet

Alcuni comitati hanno un proprio sito internet

Autore della scheda

Anna Lisa Pecoriello

Metodo di redazione della scheda

Scheda redatta attraverso il materiale su internet, sui siti dei comitati, sul sito www.eddyburg.org e attraverso i comunicati della mailing list.

Coordinamento dei comitati della Piana Firenze, Prato, Pistoia

Il Coordinamento dei comitati della piana, nato alla fine del 2000, riunisce molti comitati tra i quali quelli contro l'inceneritore di San Donnino, contro l'ampliamento dell'aeroporto di Peretola, contro il polo estrattivo di Calenzano, contro l'Alta Velocità, il Coordinamento dei Comitati liguri e toscani per la difesa dell'ambiente, e anche comitati di cittadini dei comuni di Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio, San Donnino, Brozzi, Quaracchi, Peretola, oltre al WWF della Toscana. I comitati sono sorti per opporsi a scelte operate dalle amministrazioni, essi cercano di andare aldilà di una visione localista, elaborando proposte di carattere generale. Nel 2002, il Coordinamento ha sottoscritto un protocollo con il Coordinamento dei Comitati Cittadini di Firenze. Le attività del Coordinamento sono molteplici: informare attraverso assemblee pubbliche, conferenze e confronti con esperti, per sensibilizzare i cittadini, e proporre alternative all'incenerimento dei rifiuti. Il Coordinamento ha raccolto 14.400 firme di cittadini contrari alla costruzione dell'impianto, e ha organizzato diverse manifestazioni nelle località della piana, fino alle grandi manifestazioni regionali di gennaio e dicembre 2006 a Firenze. Il Coordinamento ha diffuso due documenti scritti da medici. Nel primo, 56 medici di base affermano che «anche il moderno incenerimento comporta l'immissione in atmosfera di anidride carbonica e di sostanze tra cui assumono particolare rilievo i metalli pesanti, i furani e le diossine». Nel secondo documento, 113 medici ribadiscono la loro preoccupazione. Contro la tesi degli amministratori delle «opportunità della termovalorizzazione», il Coordinamento ha diffuso migliaia di copie di un opuscolo dal titolo *Rifiuti? Non respiriamoli!*. In seguito alle pressioni del Coordinamento la Provincia di Firenze ha commissionato all'Agenzia Regionale di Sanità una Valutazione di Impatto Sanitario considerata vincolante per l'approvazione del piano solo grazie alle insistenze dei cittadini e di alcuni consiglieri provinciali. Il Coordinamento ha tenuto incontri con i rappresentanti dei lavoratori di alcune aziende, ottenendo l'adesione dei Consigli di Fabbrica di Galileo, Manetti&Roberts e GKN. Il Coordinamento ritiene ingiusto che nella seconda parte della Valutazione di Impatto sanitario non siano stati considerate le centinaia di lavoratori della zona esposti all'inquinamento aggiuntivo dell'inceneritore. Il Comitato ha presentato, insieme al WWF, un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica impugnando il Piano provinciale dei rifiuti, ha organizzato un workshop sui rifiuti nell'ambito del Forum Sociale Europeo del 2002 e ha partecipato a numerose iniziative che avevano per tema i consumi e gli stili di vita. Nel 2004 e 2005 ha aderito alla terza e alla quarta Giornata Mondiale di Azione sui Rifiuti organizzata dall'associazione GAIA (Global Alliance for Incinerator Alternatives), alla quale hanno partecipato centinaia di gruppi di diversa nazionalità per promuovere la strategia «Rifiuti Zero».

I. Collocazione geografica

- Provincia: Firenze, Prato e Pistoia
- Comprensorio o area vasta: Area metropolitana Firenze, Prato, Pistoia, Mugello
- Comune o comuni: Firenze, Calenzano, Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio, San Donnino, Brozzi, Quaracchi, Peretola, Pontassieve, Pistoia, Prato, Montale, Agliana

2. Descrizione del contesto

Il Coordinamento opera nella Piana Fiorentina che sostiene il peso di strutture, vie di comunicazione come l'aeroporto, le vie Pistoiese, Pratese e l'autostrada, oltre al vecchio inceneritore di San Donnino con 500.000 tonnellate di scorie sotto terra, la discarica di Case Passerini, il Polo ferroviario, numerosi centri commerciali. Nella piana dovrebbe essere localizzato il nuovo inceneritore, in base a un accordo del 2000 tra i sindaci di Firenze, Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino e Calenzano, su un'area al confine tra i quattro comuni. Il Coordinamento contesta sia questa scelta sia la proposta di cambiamento di sito dall'Osmannoro a Case Passerini, consigliata nella seconda fase della Valutazione di Impatto sanitario, senza una consultazione dei cittadini.

3. Obiettivi dell'esperienza

Obiettivo del Coordinamento è coordinare le lotte per la difesa della salute, dell'ambiente e del territorio nell'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia e respingere con azioni concrete le accuse di sindrome Nimby. Altri obiettivi sono quelli coinvolgere la popolazione sul tema delle nocività indotta da scelte errate di sviluppo (incenerimento rifiuti, discariche, traffico ecc.) e contrastare gli interventi non appropriati sul territorio (aeroporto, polo estrattivo, centri commerciali) tramite campagne d'informazione, diffusione di documenti, assemblee, convegni, banchini informativi. La mobilitazione principale è quella contro i previsti impianti di incenerimento. Il Coordinamento vuole spingere le amministrazioni ad agire con maggiore trasparenza nei confronti della popolazione, costringendole a prendere in considerazione le proposte alternative all'incenerimento dei rifiuti (dalla raccolta differenziata porta a porta, al riciclaggio, all'opzione rifiuti zero).

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input type="checkbox"/> concluso |
| <input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Alcuni consiglieri provinciali.

Attori non istituzionali

Comitati del territorio; Coordinamento dei Comitati liguri e toscani per la difesa dell'ambiente; Rete Nazionale Rifiuti Zero; Esperti di varie discipline; WWF Toscana; Greenpeace; Consigli di Fabbrica; Forum ambientalista toscano.

Modalità di coinvolgimento

La forma principale di coinvolgimento è l'associazione volontaria tra gruppi, comitati, singoli cittadini, associazioni ambientaliste, organizzazioni dei lavoratori ecc.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input type="checkbox"/> consultazione | <input type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità
decisione |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |
-

8. Risorse e professionalità utilizzate

Le attività del Coordinamento sono completamente autofinanziate (sottoscrizione, incontri e cene, magliette e cappellini, offerta libera per i materiali informativi ecc.).

9. Fattori

Fattori di successo

Ampliamento progressivo dei soggetti coinvolti nelle iniziative e nelle mobilitazioni, coordinamento delle istanze di lotta dei comitati, costruzione di reti e scambio di esperienze e informazioni (anche a scala regionale), continuità dell'esperienza nel tempo.

10. Dati informativi

Sito internet

www.noinceneritori.org

Autore della scheda

Francesca Rispoli, Università di Firenze, Lapei

Metodo di redazione della scheda

Scheda redatta attraverso contatti diretti e sito internet nel 2008.

11. Referente per il progetto scritto

Francesca Rispoli

Ruolo o appartenenza

Ricercatrice Università di Firenze

Recapiti telefonici email

339 4454280

ludd2000@libero.it

Movimento di lotta per la casa di Firenze

Il Movimento di Lotta per la Casa nasce a Firenze nel 1990 per contrastare il problema degli sfratti (espulsione della popolazione dal centro storico) e per rispondere al bisogno abitativo, in particolare degli studenti e delle persone con un basso reddito. Negli anni Novanta ci sono state occupazioni di alloggi sfitti di proprietà pubblica, accompagnate da forme di repressione e sgomberi, seguite da nuove occupazioni. Nel 1994 il movimento comincia ad affrontare il problema dell'alloggio per le famiglie immigrate, creando importanti legami di solidarietà tra italiani e stranieri. Nella seconda metà degli anni Novanta una nuova ondata repressiva mette in crisi il Movimento, con sgomberi violenti e numerose denunce. La situazione diviene relativamente più calma a partire dal 2000, quando il Comune accetta di aprire un tavolo di confronto sull'autorecupero di alcuni stabili occupati e la legge nazionale Zagatti prevede dei contributi che i comuni possono dare agli inquilini tramite un bando (tuttavia troppo esigui per le famiglie povere). Negli ultimi anni, dopo un periodo di tregua, il Movimento di Lotta per la Casa ha ripreso la pratica delle occupazioni, per fornire una risposta concreta al bisogno abitativo di cittadini senza casa, italiani e stranieri. Alcuni alloggi sono stati sgomberati, altri continuano ad essere occupati; nei prossimi mesi sono previste nuove azioni, anche in relazione alla legge sugli sfratti varata dal governo. In uno dei comunicati del Movimento su «Indymedia» si legge «Sono aumentati gli sfratti esecutivi, grazie anche alle assenze di proroghe, moltissimi per 'morosità', molti anziani, simbolo di una città dove un affitto rappresenta un insulto per il salario medio di ogni lavoratore e lavoratrice. Solo negli ultimi nove mesi il Movimento di Lotta per la Casa ha occupato sei stabili per soddisfare il bisogno di centinaia di famiglie senza casa, occupazioni difficili, dove convivono tante etnie diverse, ma che testimoniano l'irriducibile volontà di affermare che il diritto alla casa non può e non deve essere negato». Alla fine della manifestazione del dicembre 2006 viene annunciata una iniziativa unitaria del Movimento e dell'Unione Inquilini per costruire liste di lotta degli sfrattati e dei senza casa per controllare i bandi di assegnazione degli alloggi pubblici e per rilanciare in maniera forte in città la lotta per il diritto alla casa.

Negli ultimi anni le attività del movimento si sono estese, con l'aggravarsi della crisi economica e del problema della casa, con l'occupazione di ex-caserme, di ospedali dismessi (Meyer) e con l'occupazione dell'ex-Luzzi (si rinvia alla scheda specifica).

1. Collocazione geografica

- Provincia: Firenze
- Comprensorio o area vasta: Comuni dell'area metropolitana fiorentina
- Comune o comuni: Firenze

2. Descrizione del contesto

Il problema abitativo è molto forte in una città che espelle i propri abitanti verso le periferie e i comuni limitrofi per diventare sempre di più città-vetrina per i turisti. Un mercato immobiliare di-

storto dal grande quantitativo di immobili sfitti (15.000, di proprietà pubblica e privata), da affitti e subaffitti «in nero», da contratti a breve scadenza per studenti stranieri disposti a pagare prezzi altissimi, genera un aumento progressivo dei costi di locazione, non solo nel centro storico (dove si arriva a pagare 500 euro per un posto letto).

3. Obiettivi dell'esperienza

Scopo dell'esperienza è cercare di dare una risposta concreta al problema abitativo, spingendo l'amministrazione verso politiche sociali che affrontino in modo organico il problema della casa e dei diritti dei cittadini stranieri. Il Movimento chiede al Comune una politica di requisizioni, di autorecupero, di maggiori investimenti per l'edilizia residenziale pubblica, di rispetto nei confronti di coloro che fuggono dalla guerra e di tutti i migranti.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input type="checkbox"/> concluso |
| <input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori non istituzionali

Il Movimento di lotta per la casa è composto da attivisti, famiglie e singoli cittadini (italiani e stranieri) che si mobilitano per affrontare l'emergenza abitativa, combattere gli sfratti, trovare un alloggio in cui vivere.

Modalità di coinvolgimento

Il Movimento è composto di persone accomunate da una stessa visione politica e dal bisogno di trovare una casa. Il coinvolgimento avviene tramite riunioni, assemblee, presidi e manifestazioni di protesta, azioni dirette di occupazione di immobili e singoli alloggi. Molte vertenze e azioni di lotta vengono concordate e messe in atto insieme all'Unione Inquilini di Firenze. Alle iniziative di mobilitazione partecipano i centri sociali autogestiti presenti in città e il sindacalismo di base.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input type="checkbox"/> consultazione | <input type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |

8. Risorse e professionalità utilizzate

Le attività del Movimento sono completamente autofinanziate.

9. Fattori

Fattori critici

Malgrado una lotta che dura da 17 anni, l'amministrazione non ha cambiato la sua politica sulla casa e l'emergenza abitativa diviene sempre più grave. Fasi di forte repressione, con conseguenze giudiziarie pesanti per gli occupanti di case e gli aderenti al Movimento. Il problema della casa viene equiparato a un problema di ordine pubblico.

Fattori di successo

Continuità e estensione del fronte di lotta al problema dei diritti di cittadinanza dei nuovi abitanti stranieri.

Riconoscimento del valore della lunga esperienza del Movimento di Lotta per la Casa da parte delle altre realtà cittadine che praticano l'autogestione e l'azione diretta.

Creazione di legami di solidarietà tra cittadini italiani e stranieri e tra etnie e culture diverse tra loro.

10. Dati informativi

Sito internet

<http://lottaperlacasafirenze.noblogs.org>

Autore della scheda

Francesca Rispoli, Università di Firenze, Lapei

Metodo di redazione della scheda

Scheda redatta attraverso contatti diretti e sito internet nel 2008.

11. Referente per il progetto scritto

Francesca Rispoli

Ruolo o appartenenza

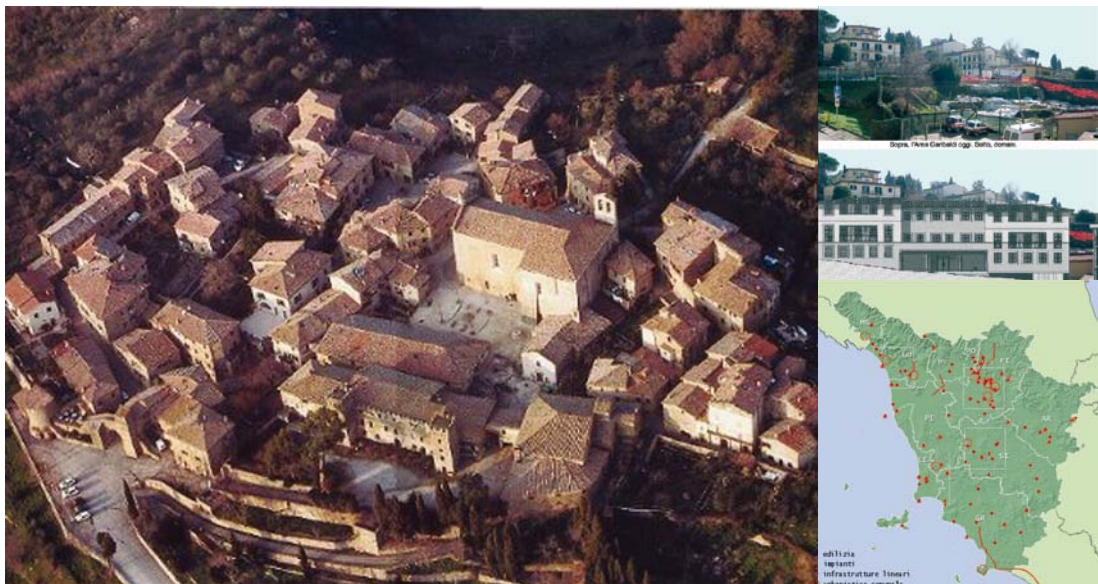
Ricercatrice Università di Firenze

Recapiti telefonici email

339 4454280

ludd2000@libero.it

Rete toscana dei comitati per la difesa del territorio



La Rete nasce ufficialmente come Coordinamento di Comitati toscani per la difesa del territorio, il 25 marzo del 2007, con l'adesione di 75 gruppi e un ampio risalto sulla stampa nazionale, alimentato anche dall'approvazione del cosiddetto «Documento dei dieci punti». Un documento che riassume gli esiti delle esperienze compiute dagli aderenti all'iniziativa, fissando il ruolo e i compiti dell'associazione e istituendola quale «osservatorio toscano» permanente, per il controllo del territorio attraverso la realizzazione di una mappa dei disastri e degli ecomostri realizzati in Toscana, allo scopo di prevenire quelli futuri.

Il Coordinamento è considerato, dai suoi fondatori e da una parte della cittadinanza attiva sia toscana che nazionale, l'inizio di una nuova fase della lotta del movimento per l'ambiente in Toscana, l'occasione per dar vita a un vero e proprio laboratorio di risonanza nazionale, aperto alle associazioni e a coloro che a titolo individuale, mettono a disposizione le proprie competenze per raggiungere gli obiettivi comuni.

Il Coordinamento si costituisce legalmente con il nome di Rete dei Comitati per la difesa del territorio, il 18 novembre 2008, abbandonando l'iniziale specificità toscana, per diventare un riferimento nazionale per realtà associative simili, presenti in altre regioni italiane. Alla base della costituzione della Rete c'è la consapevolezza che l'ambiente, il territorio, il paesaggio e i beni culturali, rappresentino in Italia una vera emergenza nazionale.

1. Collocazione geografica

- Provincia: Tutte le province toscane
- Comprensorio o area vasta: Regione Toscana
- Comune o comuni: Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno Lucca, Massa Carrara, Pisa Pistoia, Prato, Siena

2. Descrizione del contesto

Un breve articolo sulla pagina culturale de «La Repubblica», il 24 agosto del 2006, firmato dall'italianista Alberto Asor Rosa, ha avuto l'effetto di rimettere in discussione la politica urbanistica della Regione Toscana. Il caso è noto: alle pendici del centro murato di Monticchiello, a pochi chilometri da Pienza, si stava costruendo un complesso di undici condomini per un totale di 95 appartamenti, in un'area dichiarata Patrimonio mondiale dell'Unesco, la Val d'Orcia, simbolo della qualità della campagna toscana. Il cuore delle denunce non è semplicemente un abuso, ma il meccanismo legislativo che non lo ha impedito (persino sotto gli occhi della Soprintendenza). Da una parte gli amministratori locali difendono il progetto cercando di contrastare le questioni poste da Asor Rosa; dall'altra gli amministratori regionali cercano di minimizzare e circoscrivere il caso, ponendo in rilievo l'autonomia comunale, garantita dalla legislazione regionale. La valanga di segnalazioni e denunce (provenienti da Comitati e dalle associazioni ambientaliste storiche, Italia Nostra, WWF, FAI, Legambiente) che arrivano da tutta la Toscana, conferma la specificità del 'caso Monticchiello' e la consistenza della mobilitazione toscana e nazionale per la difesa del paesaggio. Le contrapposizioni tra istituzioni e comitati continuano in un dibattito che vede inasprirsi progressivamente i rapporti, inizialmente amichevoli, tra amministratori regionali e protagonisti della contestazione. Nei vari appuntamenti che lasciano spazio all'espressione delle diverse posizioni, si confrontano opinioni e visioni di sviluppo della Toscana e si presentano gli strumenti per il controllo delle politiche urbanistiche. Se l'assessore al governo del territorio Riccardo Conti rivendica la linea della Regione «che coniuga tutela e sviluppo», Asor Rosa rileva l'incompatibilità tra questa visione di sviluppo e quella difesa dai comitati.

3. Obiettivi dell'esperienza

La Rete dei comitati fin dalla sua origine ha considerato il territorio (inteso come combinazione di paesaggio, beni culturali, centri urbani, condizioni di vita individuale e collettiva), come un bene primario da tutelare e arricchire a beneficio della collettività. L'attività della Rete, derivante dall'azione di 180 comitati, ha evidenziato gli effetti negativi di alcune pratiche di governo del territorio, a livello locale e nazionale. La Rete si pone i seguenti obiettivi generali:

- dare maggiore forza a ciascuno dei singoli interventi;
- mettere in comune un patrimonio di esperienze e conoscenze;
- promuovere grandi iniziative comuni;
- aver maggior peso all'interno della società civile; e) essere interlocutori più credibili nei confronti delle Istituzioni locali e centrali» (dal documento di costituzione del Coordinamento nel 2007).

Gli obiettivi specifici sono i seguenti: la costruzione di una mappa integrale dei disastri e degli ecomostri (come vengono definiti nel documento) realizzati in Toscana, come strumento di denuncia orientata alla costruzione di proposte alternative; la costruzione di un osservatorio permanente allo scopo di intervenire prima della realizzazione degli interventi, filtrando, con il supporto di competenze tecniche e militanti, le decisioni dei consigli istituzionali e intervenendo nel dibattito urbanistico; avviare una battaglia culturale volta alla conquista della società civile; organizzare eventi dimostrativi; formulare proposte da sottoporre alle istituzioni regionali.

4. Tempi del progetto

agli inizi

concluso

- tuttora in corso auspicata una continuazione del progetto
 conclusa fase, prevista continuazione

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori non istituzionali

Fanno parte dell'associazione: esponenti della comunità scientifica (Consiglio Scientifico), 184 comitati nelle province di Arezzo (7), Firenze (65), Grosseto (15), Livorno (8), Lucca (8), Massa e Carrara (5), Pisa (8), Siena (22), Prato (7), Pistoia (2).

Modalità di coinvolgimento

Gli strumenti e le modalità di coinvolgimento spaziano dalle pratiche di mobilitazione più tradizionali (convegni, assemblee, manifestazioni) alle potenzialità delle nuove tecnologie della rete (mobilitazioni locali autogestite e creative, interventi e contributi sulla stampa divulgativa e in quella di settore, contributi della comunità scientifica, reti di comunità virtuali, video, bibliografia specialistica). Forse è utile segnalare la mappa delle emergenze già citata precedentemente. La mappa individua e documenta i progetti e le realizzazioni che minacciano la bellezza e la sostenibilità del paesaggio: più di 100 casi di impatto, distribuiti in tutta la Toscana e suddivisi nelle seguenti categorie: edificazione in territorio aperto (circa 37), impianti in territorio aperto (circa 22), patrimonio storico (circa 28), progetti urbani e politiche urbanistiche comunali (circa 21), energia e trattamenti rifiuti (circa 22), grandi lavori (circa 13).

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input type="checkbox"/> consultazione | <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |

8. Risorse e professionalità utilizzate

Le iniziative si basano sul contributo volontario dei componenti e sulla natura collaborativa dell'associazione. Le singole professionalità vengono valorizzate e messe a disposizione per il raggiungimento di un obiettivo comune. Il contributo autonomo e personale di molti esponenti del mondo accademico costituisce un punto di forza della Rete in termini di efficacia, di visibilità e comunicazione. A questo si aggiunge al contributo appassionato e attivo degli abitanti coinvolti nella mobilitazione.

9. Fattori

Fattori critici

Le criticità di un processo nato dal basso sono sempre molte e complicate. Se da un alto la forza di mobilitazione garantisce una disponibilità di risorse spesso apparentemente illimitata (soprattutto nelle fasi iniziali e più motivate), dall'altro si confronta con i limiti oggettivi di un processo

che si fonda sul volontariato, sull'autofinanziamento e sulla gestione (a volte inesperta o insufficiente) della collaborazione tra i nodi della Rete.

Gli aspetti più problematici sono i seguenti:

- l'interscambio quotidiano tra i singoli comitati al fine di confrontare e arricchire i diversi approcci, sempre nel rispetto delle specificità reciproche;
- il peso del 'lavoro centrale' ormai evidentemente sbilanciato su un gruppo di persone troppo ristretto.

Fattori di successo

La Rete rappresenta un'interconnessione organizzata dei movimenti di base che si muovono a livello regionale per la difesa del territorio e dell'ambiente. È un movimento di opposizione in grado di proporre alternative alla gestione ordinaria del territorio e del paesaggio. Facilita l'emersione di casi locali, il cui rilievo merita un'attenzione nazionale, contribuendo a bloccare, mitigare o riorientare decisioni prese. Ha conquistato una autorevolezza riconosciuta dai mezzi di comunicazione. Hanno contribuito allo sviluppo della Rete i seguenti fattori: la sensibilità e la mobilitazione civica diffusa e capillare della Toscana, testimoniata dal consistente numero di comitati attivi; la consapevolezza diffusa dell'inadeguatezza della risposta istituzionale al nuovo clima politico, economico e sociale; nella Rete ciascuno dei comitati conserva la propria autonomia nelle forme e negli obiettivi di intervento.

10. Dati informativi

Sito internet

<http://www.territorialmente.it>

<http://www.toscanainfelix.org>

Metodo di redazione della scheda

Sono stati utilizzati i materiali disponibili sui siti dedicati, sintetizzati da Camilla Perrone, Università di Firenze. È stato inoltre prezioso il contributo del professor Claudio Greppi dalle Rete.

11. Referente per il progetto scritto

Il coordinamento è composto dei seguenti organi:

- Consiglio del Coordinamento: due rappresentanti di ogni Comitato o Sezione o Circolo territoriale di associazione ambientalista che aderisce al Coordinamento;
- Consiglio scientifico: Mauro Agnoletti, Paolo Baldeschi, Anna Canessa, Gioachino Chiarini, Ornella De Zordo, Gianfranco Di Pietro, Claudio Greppi, Alberto Magnaghi, Cinzia Mammolotti, Cosimo Mazzoni, Roberto Mannocci, Alberto Pizzati, Giorgio Pizziolo;
- Segreteria: Mario Bencivenni, Vittorio Cipolla, Nino Crescenti, Massimo De Santi, Bernardo Bernardi, Gianni Mori, Sergio Morozzi, Violante Pallavicino, Costanza Pratesi, Valentino Podestà.

Recapiti

<http://www.territorialmente.it>

12. Testimonianze

Alberto Asor Rosa

È difficile far finta che il problema ambientale e dei beni culturali sia un problema circoscritto, che interessa solo gli «specialisti». Ed è vero quel che ha scritto recentemente Eugenio Scalfari: la situazione non è peggiore di quel che si dice: è puramente e semplicemente pessima. Questa situazione si deve soprattutto a due motivi. Il primo è rappresentato dal fatto che l'ideologia del «profitto economico», un tempo contrastata da altri valori, ha rotto tutti gli argini: se un bene non

produce profitto, vada in malora; oppure un bene, se è tale, «deve» produrre profitto, al pari di un giacimento di petrolio. A ciò va attribuito, oltre a molti altri effetti catastrofici, lo smoderato consumo di suolo a fini speculativi, da cui il leggendario «paesaggio italiano» uscirà per sempre distrutto.

L'altro motivo è che, su questo delicato terreno, sembrano essersi attenuate le distanze fra «politiche e comportamenti di destra» e «politiche e comportamenti di sinistra» (anche per questo argomento valgono molte delle riflessioni di Scalfari). Ma sulle accezioni di «destra» e di «sinistra» in materia ambientale tornerò in conclusione.

Allargando un po' l'angolo visuale: io direi che nei comportamenti del governo in questa fase c'è più ideologia (e più consapevolezza) di quanto non appaia. L'elemento che unifica tante iniziative e proposte diverse, è lo «smantellamento del pubblico». I tagli ai bilanci dei beni culturali, dell'Università, della ricerca, della scuola, l'arrogante buttar per aria procedure e regole confermate dall'esperienza di decenni, le minacce sempre pendenti sul comparto giustizia, la campagna terroristica (a cui purtroppo molti hanno abboccato) contro il «fannullonismo» nel pubblico impiego e contro le pretese insufficienze e il presunto degrado dei processi formativi a tutti i livelli (anche là dove tutto va bene), rappresentano altrettanti momenti di una strategia inequivocabile, che consiste nel fare tabula rasa di quanto in Italia ancora resiste come valorizzazione, miglioramento e difesa d'un patrimonio nazionale comune, quell'«essere italiani», cioè, quale è scaturito, con ombre e con luci, dalle esperienze della Resistenza e della Costituzione. Se non si coglie la programmatica generalità di tale attacco, e ci si limita a condannarlo separatamente quando appare nei suoi diversi segmenti, non gli si può rispondere efficacemente.

Da questo punto basso della situazione politica generale in tema di cultura e ambiente, trovo che sarebbe un errore, opposto ma speculare, non accorgersi di fenomeni in controtendenza. Cresce a livello di base una «resistenza» sempre più tenace e consapevole.

Questo neoambientalismo è contraddistinto da tre fondamentali caratteristiche: nasce, come dicevo, dal basso, espressione d'interessi talvolta circoscritti, ma componibili in un quadro strategico complessivo; si autorganizza, non dipende cioè da altri (partiti, gruppi o associazioni), se mai trova forma di relazione al proprio interno (*similia cum similibus componuntur*), mantenendo tuttavia le proprie relative autonomie; punta dal particolare al generale, si muove dal punto in cui è nato, e in cui pure resta solidamente incardinato, per arrivare a una visione di massima dei suoi problemi, là dove si spiega quel che, restando nel proprio «particolare», non sarebbe spiegabile.

Sarebbe dunque un errore limitarsi a registrare l'immagine di un'Italia immobile e passiva, esaurita per così dire negli schemi politici della nostra tradizione. In Italia ribollono risposte, che per ora non trovano né interlocutori all'esterno né concatenazioni fra loro. Ne segnalo una. È il più delle volte l'implicita (ma talvolta persino esplicita) risposta a quello «smantellamento del pubblico» di cui parlavamo. E cioè: le varie forme di eredità culturale e l'ambiente e il paesaggio, sempre più vengono intesi, a livello di base e di massa, come «beni comuni», al pari dell'aria e dell'acqua. Come? Un profilo collinare, un'opera d'arte, un museo sono come l'aria che respiriamo o l'acqua che beviamo? Sì, nell'esperienza di decine di migliaia di persone sì, e sempre di più sì. Ciò significa che quel profilo collinare, quell'opera d'arte, quel museo risultano sempre più «incorporati» nella vita di ognuno che ne ha bisogno e ne fruisce, non importa se la sua vita si svolga lì da generazioni accanto a quel profilo collinare o a quell'opera d'arte, oppure se ne stia lontano migliaia di chilometri e la sua fruizione resti solo potenziale (ma non è detto che non possa diventare reale un giorno). Ossia: ognuno difende da sé il proprio bene, purché sia in vista di un interesse generale, quello della conservazione delle forme e delle eredità. Alcuni si chiedono: questa impostazione è di destra o di sinistra? La questione è complessa. Mi limito a osservare: sono stato abituato fin da bambino a considerare di «sinistra» quanto metteva in discussione lo «stato di cose esistente» in direzione di una più umana e ragionata dislocazione dei doveri e dei benefici. Se oggi non lo si riconosce come si dovrebbe, mi pare che le responsabilità siano della «sinistra storica», ossia la sinistra com'è oggi. Per affermare i diritti della cultura, del paesaggio, dell'ambiente ad esser considerati «beni comuni», bisogna dunque cambiare la «politica», la quale non risponde più alle esigenze della cittadinanza, quand'anche siano assai diffuse. Un altro motivo per considerare la battaglia ambientalista non circoscritta e parziale ma generale: riguarda tutto e tutti, ma in primo luogo il «modo di governare».

Comitato contro il rigassificatore *offshore* di Livorno

Il Comitato contro il rigassificatore *offshore* di Livorno è nato nel 2003, a seguito della proposta di referendum consultivo che un gruppo di partiti, associazioni, comitati e singoli cittadini presentò al sindaco di Livorno sul progetto della società OLT LNG. Il Comitato si oppone alla realizzazione di un progetto pericoloso per il rischio di incidente catastrofico, dannoso dal punto di vista ambientale e degli interessi economici della città; inutile perché l'Italia, se sceglie una politica di risparmio energetico e di ricorso alle fonti rinnovabili, può far arrivare il gas attraverso i gasdotti esistenti e in costruzione; illegittimo per l'irregolarità delle procedure autorizzative, per la prevista trasformazione del demanio marittimo in sito produttivo, per il ruolo anomalo svolto dagli enti locali e dai privati aspiranti gestori dell'attività produttiva. L'adesione al Comitato è individuale e comporta una partecipazione consapevole che si esprime attraverso le azioni, la discussione e la comunicazione. Ogni aderente senza specifico mandato rappresenta se stesso. Le decisioni vengono prese nell'assemblea degli aderenti, convocata periodicamente dai coordinatori/portavoce, nominati dall'Assemblea. Le decisioni vengono prese all'unanimità e solo in alcuni casi, si ricorre, su proposta dei coordinatori, all'approvazione a maggioranza. Il Comitato organizza riunioni, assemblee, presidi, manifestazioni, eventi per diffondere le informazioni e coinvolgere le persone. Il comitato scientifico è attualmente composto da Mario Martelli, docente dell'Università di Pisa, Massimo De Santi, ex-responsabile Energia della Regione Toscana, docente presso l'Università di Pisa; Antonio Caprai, ricercatore dell'Istituto di Geoscienze e Georisorse del CNR di Pisa; Bruno Cheli, docente dell'Università di Pisa; Angelo Baracca, docente dell'Università di Firenze.

1. Collocazione geografica

- Provincia: Pisa, Livorno
 - Comune o comuni: Pisa, Livorno
-

2. Descrizione del contesto

Il progetto prevede la costruzione di un rigassificatore *offshore-on board* (in mare-su nave), a 12 miglia dalla costa pisano-livornese, collegato a terra da un gasdotto. Si tratta di una nave gasiera alta 12 piani e lunga come 3 campi di calcio, ancorata vicino alle secche della Meloria e usata per immagazzinare gas naturale liquefatto, raffreddato a 160 gradi (il volume viene ridotto di 600 volte). In tutto il mondo non sono stati realizzati né sperimentati impianti di rigassificazione del tipo che si vorrebbe costruire al largo della Toscana, perché ritenuti inaffidabili e pericolosi. Il rigassificatore di Livorno sarebbe quindi il primo realizzato al mondo. Secondo uno studio del 2003 della città di Oxnard in California, nel caso del peggiore incidente, una nube di gas incendiario si spingerebbe fino 30 miglia distruggendo tutto nel suo cammino e causando fino a 70.000 morti. Secondo un altro studio preparato per il Pentagono l'energia contenuta in una gasiera di media grandezza è equivalente a quella di 55 bombe di Hiroshima prive di radiazioni. Un incidente o attacco alla gasiera potrebbero innescare un catastrofico effetto domino per la presenza della vicina base NATO di Camp Darby, degli impianti petroliferi di Livorno e di

quelli già esistenti di gas di petrolio liquefatto. L'impianto provocherebbe gravi danni economici e ambientali per il territorio costiero: l'interdizione alla navigazione intorno al terminal e alle gasiere danneggerebbe il porto, l'impianto produrrebbe sversamenti in mare e forti emissioni di metano ad alto effetto serra; l'acqua marina raffreddata e clorata dall'impianto causerebbe gravi danni per la pesca.

3. Obiettivi dell'esperienza

Il Comitato opera perché si crei un movimento di opinione in grado di impedire la realizzazione del progetto, attraverso un'informazione puntuale e il confronto fra i cittadini. Il Comitato vuole rompere il silenzio che i poteri economici e politici hanno cercato di creare attorno al rigasificatore. Il Comitato condivide ogni metodo di testimonianza attiva, di confronto e di lotta, a esclusione di quelli che comportano l'uso di ogni forma di violenza

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input type="checkbox"/> concluso |
| <input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Partito dei Verdi di Livorno.

Attori non istituzionali

Comitati presenti sul territorio di Livorno; Pisa e Rosignano; esperti dell'università e del CNR di Pisa; Centro Sociale Godzilla» di Livorno; GreenPeace; singoli cittadini.

Modalità di coinvolgimento

Il Comitato si è formato spontaneamente per volontà di cittadini, comitati, esperti, giovani del centro sociale autogestito di Livorno, associazioni ambientaliste. Aderisce alla **Rete nazionale permanente** e al «**Patto nazionale di solidarietà e mutuo soccorso**» stipulato tra comitati, reti, movimenti a conclusione della Carovana NoTAV Venaus-Roma il 14 luglio 2006.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input type="checkbox"/> consultazione | <input type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |

8. Risorse e professionalità utilizzate

Le attività del comitato sono completamente autofinanziate.

9. Fattori

Fattori critici

Mancanza di trasparenza sul progetto da parte delle istituzioni incaricate di autorizzare l'impianto.

Chiusura verso i cittadini da parte delle istituzioni pubbliche, culminata nello 'scippo' del referendum consultivo da parte del consiglio comunale nel 2004.

L'amministrazione ha rifiutato un confronto pubblico con il Comitato contro il rigassificatore e la proposta di un consiglio comunale aperto.

L'amministrazione ha ignorato le 7000 firme raccolte fra i cittadini.

Fattori di successo

Aumento dell'interesse della popolazione locale alla questione rigassificatore. Coordinamento tra i comitati e i gruppi presenti sul litorale Pisa-Livorno. Presenza e partecipazione attiva dei cittadini alle riunioni e alle assemblee convocate dal Comitato. Appoggio di artisti locali, organizzazione di eventi e spettacoli gratuiti di sostegno alla causa. Successo della manifestazione del 16 dicembre 2006 cui hanno partecipato tremila persone. Hanno aderito rappresentanti della Val di Susa e i comitati italiani contro i rigassificatori (Rovigo, Taranto, Trieste, Ravenna).

10. Dati informativi

Sito internet

www.offshorenograzie.it

Autore della scheda

Francesca Rispoli, Università di Firenze, Lapei

Metodo di redazione della scheda

Scheda redatta tramite documenti del sito web nel 2008.

11. Referente per il progetto scritto

Francesca Rispoli

Ruolo o appartenenza

Ricercatrice Università di Firenze

Recapiti telefonici email

339/4454280

ludd2000@libero.it

Comitato contro il sottoattraversamento TAV di Firenze

Il Comitato si oppone alla costruzione del sottoattraversamento ferroviario ad alta velocità di Firenze, di collegamento tra Bologna-Firenze e Firenze-Roma. Il progetto prevede l'escavazione di due tunnel di circa 7 km, del diametro di 9 m a una profondità media di 25, che vanno da Campo di Marte a Castello, attraversando il centro storico. Si prevede l'escavazione di una grande buca (45 m x 500 m) che ospiterà la stazione sotterranea dell'AV, con centri commerciali e parcheggi. Il tunnel intercetta la grande falda acquifera che dalla collina arriva all'Arno. La conseguenza ipotizzata dagli stessi progettisti è che la falda si alzi a monte di circa 3 m e si abbassi a valle di 2. Per rimediare a questo impatto, si pensa di realizzare un sistema di bypass che dovrebbe riportare l'acqua da monte a valle, ma non si sa ancora come. La durata prevista della cantierizzazione è di 9 anni; il progetto stima un consumo d'acqua di 80 l/sec, ovvero 4 milioni 600.000 litri al giorno, prelevati dalla falda sotterranea. Al sottoattraversamento viene contrapposto un progetto alternativo, che prevede il passaggio in superficie con impatti ambientali e costi molto minori.

Il Comitato NoTAV promuove iniziative di informazione e mobilitazione: assemblee nei quartieri, presidi, manifestazioni e giornate di studio, come quella organizzata nel 2006 presso la Facoltà di Architettura di Firenze, per affrontare in maniera scientifica sia i danni della costruzione della TAV in Mugello, sia quelli che provocherà il sottoattraversamento di Firenze.

1. Collocazione geografica

- Provincia: Firenze
- Comune o comuni: Firenze

2. Descrizione del contesto

I danni ambientali e paesaggistici provocati dalla TAV nel Mugello sono gravi e irreversibili, accentuati dall'approssimazione dell'operazione (problemi sono emersi in fase di cantierizzazione). La devastazione del Mugello (alterazione irreversibile dei regimi idrografici con perdita della consistenza idrogeologica dei terreni, essiccazione di sorgenti e corsi d'acqua, fenomeni di dissesto che tendono a cronicizzarsi, desertificazione di brani importanti di paesaggio, contrazione delle superfici agricole) dovrebbe evitare il ripetersi di questo tipo di situazione. Al contrario, anche per il sottoattraversamento di Firenze si procede senza una verifica degli impatti sul patrimonio culturale e ambientale della città e dei rischi per il contesto idrogeologico fluviale: l'intervento trasformerebbe le linee di falda costituendo in più punti una potenziale barriera rispetto ai flussi sotterranei. Non è risolto il problema dell'attraversamento e messa in sicurezza del Mugnone e di altri torrenti. La trasformazione dei regimi idrogeologici può comportare gravi problemi di consistenza e di sicurezza per tutto il territorio. Gli esperti contrari al progetto sottolineano come lo studio di impatto ambientale sia stato effettuato sul progetto preliminare: un documento schematico che non ha affrontato i veri nodi, rimandati alla progettazione definitiva ed esecutiva oggi inesistente. Il Comitato ha annunciato un'intensificazione delle attività di mobilitazione nei prossimi mesi.

3. Obiettivi dell'esperienza

Obiettivo della mobilitazione NoTAV è ottenere una moratoria del programma infrastrutturale per ripartire da nuovi piani nazionale e regionale dei trasporti basati su sostenibilità, domanda sociale, esigenze dei territori, partecipazione e fattibilità economico-finanziaria. Il comitato si propone di costruire una situazione come quella conquistata dalle lotte in Val di Susa, dove si stanno riverificando costi e benefici dell'operazione e si sta procedendo a una Valutazione di Impatto Ambientale Integrata, che comprende anche l'opzione zero. Collegandosi all'iniziativa nazionale che chiede il blocco delle tratte non ancora cantierizzate, il Comitato chiede di sospendere l'aggiudicazione dell'appalto, che rappresenterebbe uno spreco di risorse che potrebbero viceversa essere utilizzate per l'ammodernamento del sistema ferroviario regionale.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input type="checkbox"/> concluso |
| <input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori istituzionali

Partito della Rifondazione Comunista; Partito dei Comunisti Italiani; Verdi in Provincia; Partito Comunista dei Lavoratori.

Attori non istituzionali

Cittadini; comitati del territorio; esponenti dei movimenti cittadini; associazioni ambientaliste; esperti e docenti universitari; Rete del Nuovo Municipio.

Modalità di coinvolgimento

Il Comitato svolge un'intensa attività di sensibilizzazione della popolazione sui rischi del progetto e sulle alternative tramite assemblee nei quartieri, produzione di materiale informativo, volantini, diffusione di studi e pareri di tecnici ed esperti della materia.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input type="checkbox"/> consultazione | <input type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| | <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| | <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |

8. Risorse e professionalità utilizzate

Le attività sono autofinanziate. Nelle iniziative sono coinvolti docenti universitari, esperti ed ex-lavoratori delle ferrovie.

9. Fattori

Fattori critici

Il sottoattraversamento sta per essere appaltato nella totale mancanza di informazione e trasparenza, senza progettazione definitiva e valutazione di alternative.

Fattori di successo

Riapertura del dibattito pubblico sui problemi della TAV. Diffusione capillare di informazioni sul progetto e crescita della partecipazione alle iniziative promosse dal Comitato.

Impegno di esperti e docenti universitari nell'elaborare e divulgare approfondimenti scientifici sul problema TAV a Firenze. Formazione di un gruppo di lavoro per la formulazione di un progetto alternativo al sottoattraversamento.

10. Dati informativi

Sito internet

www.notavfirenze.blogspot.com/

Autore della scheda

Francesca Rispoli, Università di Firenze, Lapei

Metodo di redazione della scheda

Scheda redatta con contatti diretti, sito web www.notav.it nel 2007, aggiornata e revisionata da un appartenente al Comitato NoTAV di Firenze nel 2008.

11. Referente per il progetto scritto

Tiziano Cardosi

Ruolo o appartenenza

Comitato NoTAV Firenze

Recapiti telefonici email

tcardosi@tiscali.it

Coordinamento contro la variante Laika di San Casciano

Il coordinamento si forma in seguito all'acquisto nel 2002 di terreni agricoli nel Comune di San Casciano da parte dell'industria di caravan Laika per costruire un fabbricato di 326.000 mc a Ponterotto, in un territorio di grande valore paesaggistico, sulla base (si legge nei documenti diffusi dal comitato) di «soluzioni edificative sottoposte al vaglio preventivo delle autorità locali», ossia sulla base di rapporti con le amministrazioni informali precedenti l'avvio della variante urbanistica.

La Laika nel 1996 aveva minacciato la chiusura dell'attività, ottenendo dal Comune di Tavarnelle una variante su terreni agricoli di proprietà che le ha consentito di edificare 13.000 mq di superficie. Il fabbricato, mai utilizzato per attività produttive, è in vendita in quanto dichiarato dalla direzione non adeguato alle necessità aziendali. Nel 2000 la Laika ha avanzato la richiesta di nuovi volumi, minacciando possibili delocalizzazioni. L'amministrazione di San Casciano ha individuato dei terreni agricoli al di fuori di ogni procedura pubblica controllabile. La Laika ha acquistato i terreni nel 2002, trasformati in produttivi con l'adozione della variante. Il Coordinamento considera questo comportamento contrario allo spirito della legge urbanistica toscana che dice che «nuovi impegni di suolo a fini insediativi e infrastrutturali sono consentiti esclusivamente qualora non sussistano alternative di riutilizzazione e riorganizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti». In sostanza non si è operato per costringere l'azienda a riorganizzare gli oltre 20.000 mq di capannoni di proprietà.

La variante è stata disegnata sulla proprietà dell'azienda. Il coordinamento ha segnalato l'incorreggibilità delle procedure adottate nella gestione degli strumenti urbanistici.

Il senso della battaglia è il seguente: dal momento dell'acquisto dei terreni l'iter della variante è divenuto una strada obbligata, e i passaggi istituzionali sono stati attivati non per verificare la sostenibilità dell'intervento, ma per legittimare la scelta di localizzazione fatta dall'impresa. Le procedure di valutazione, l'accordo di programma con la Provincia, la fase delle osservazioni, sono state tappe di un percorso nel quale l'amministrazione non ha mai preso in considerazione l'opzione zero, ossia la possibilità di un'alternativa a quella localizzazione.

1. Collocazione geografica

- Provincia: Firenze
- Comune o comuni: San Casciano

2. Descrizione del contesto

L'intervento è nel Comune di San Casciano in un territorio di grande valore paesaggistico. L'impatto ambientale potrebbe avere le seguenti conseguenze: dissoluzione degli ordinamenti del territorio aperto; impermeabilizzazione del suolo sia per l'area coperta dai volumi sia per le superfici asfaltate; inquinamento acustico; incremento del traffico e necessità di nuove infrastrutture; impatto visivo; interferenza con la previsione di parco fluviale della Pesa.

3. Obiettivi dell'esperienza

Obiettivo del coordinamento è chiedere al consiglio comunale di San Casciano di rimettere in discussione la variante. Esso chiede di proseguire la procedura di approvazione del Piano Strutturale, utilizzando gli strumenti ordinari di pianificazione evitando il ricorso a varianti per interventi di questa importanza. La motivazione che spinge alla mobilitazione dei cittadini è la convinzione che la partecipazione e la condivisione delle scelte abbiano un valore strategico, in particolare per la tutela del paesaggio e del patrimonio storico.

4. Tempi del progetto

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> agli inizi | <input type="checkbox"/> concluso |
| <input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso | <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto |
| <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione | |

5. Attori coinvolti (istituzionali e non), modalità e criteri di coinvolgimento

Attori non istituzionali

Legambiente Il Passignano; WWF di Firenze; Italia Nostra; Comitato per l'Ambiente di San Casciano; AMAT Montespertoli; Fondazione per la tutela del territorio del Chianti Classico; Foro contadino; Mani Tese; cittadini; esperti; docenti universitari.

Modalità di coinvolgimento

Il coordinamento si è mosso attraverso sottoscrizioni, appelli e campagne di informazione e mobilitazione, prima di **ricorrere alla giustizia** con un esposto alla magistratura.

6. Gradi di partecipazione

- | | |
|---|--|
| <input checked="" type="checkbox"/> informazione | <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti |
| <input checked="" type="checkbox"/> consultazione | <input type="checkbox"/> co-progettazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività | <input type="checkbox"/> cogestione |
| <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti | <input type="checkbox"/> negoziazione |
| <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti | |

7. Partecipazione: in quali fasi?

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti | <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità |
| <input type="checkbox"/> progettazione di scenari | <input type="checkbox"/> decisione |
| <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione | <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate |
| | <input checked="" type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni |
| | <input checked="" type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti |

8. Risorse e professionalità utilizzate

Autofinanziamento e coinvolgimento a titolo gratuito di architetti, urbanisti, paesaggisti, agronomi, naturalisti.

9. Fattori

Fattori critici

Dopo aver visto rigettare tutte le istanze di verifica ambientale e di revisione della Variante Laika, le associazioni si sono viste costrette a ricorrere alla giustizia. Questa scelta non è stata condivisa da tutte le associazioni.

Le amministrazioni hanno rifiutato le osservazioni dei cittadini e delle associazioni, e sfuggono alle richieste di discussione e di interazione.

Fattori di successo

Dopo il dibattito in consiglio comunale sarà possibile valutare l'esito della battaglia del coordinamento.

Si attenderanno in seguito le valutazioni dell'autorità giudiziaria sulla regolarità della procedura. Intorno alla vicenda si è creata un'ampia e diversificata rete di soggetti ed è stata prodotta una grande quantità di conoscenza collettiva che rafforza la comunità locale, la sua coesione interna e capacità di autorappresentazione.

10. Dati informativi

Autore della scheda

Anna Lisa Pecoriello

Metodo di redazione della scheda

Scheda redatta sulla base dei materiali del Comitato diffusi tramite la mailing list del Coordinamento Comitati Cittadini di Firenze.

11. Referente per il progetto scritto

Giuseppe Pandolfi

Ruolo o appartenenza

Coordinatore del comitato, socio Legambiente

Recapiti telefonici email

pandolfi@studioelementi.it

STRUMENTI
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

1. Brunetto Chiarelli, Renzo Bigazzi, Luca Sineo (a cura di), *Alia: Antropologia di una comunità dell'entroterra siciliano*
2. Vincenzo Cavaliere, Dario Rosini, *Da amministratore a manager. Il dirigente pubblico nella gestione del personale: esperienze a confronto*
3. Carlo Biagini, *Information technology ed automazione del progetto*
4. Cosimo Chiarelli, Walter Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, viaggiatore*
5. Luca Solari, *Topics in Fluvial and Lagoon Morphodynamics*
6. Salvatore Cesario, Chiara Fredianelli, Alessandro Remorini, *Un pacchetto evidence based di tecniche cognitivo-comportamentali sui generis*
7. Marco Masseti, *Uomini e (non solo) topi. Gli animali domestici e la fauna antropocora*
8. Simone Margherini (a cura di), *BIL Bibliografia Informattizzata Leopardiana 1815-1999: manuale d'uso ver. 1.0*
9. Paolo Puma, *Disegno dell'architettura. Appunti per la didattica*
10. Antonio Calvani (a cura di), *Innovazione tecnologica e cambiamento dell'università. Verso l'università virtuale*
11. Leonardo Casini, Enrico Marone, Silvio Menghini, *La riforma della Politica Agricola Comunitaria e la filiera olivicolo-olearia italiana*
12. Salvatore Cesario, *L'ultima a dover morire è la speranza. Tentativi di narrativa autobiografica e di "autobiografia assistita"*
13. Alessandro Bertinotti, *L'uomo, il suono e la musica*
14. Maria Antonietta Rovida, *Palazzi senesi tra '600 e '700. Modelli abitativi e architettura tra tradizione e innovazione*
15. Simone Guercini, Roberto Piovan, *Schemi di negoziazione e tecniche di comunicazione per il tessile e abbigliamento*
16. Antonio Calvani, *Technological innovation and change in the university. Moving towards the Virtual University*
17. Paolo Emilio Pecorella, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2000. Relazione preliminare*
18. Marta Chevanne, *Appunti di Patologia Generale. Corso di laurea in Tecniche di Radiologia Medica per Immagini e Radioterapia*
19. Paolo Ventura, *Città e stazione ferroviaria*
20. Nicola Spinosi, *Critica sociale e individuazione*
21. Roberto Ventura (a cura di), *Dalla misurazione dei servizi alla customer satisfaction*
22. Dimitra Babalis (a cura di), *Ecological Design for an Effective Urban Regeneration*
23. Massimo Papini, Debora Tringali (a cura di), *Il pupazzo di garza. L'esperienza della malattia potenzialmente mortale nei bambini e negli adolescenti*
24. Manlio Marchetta, *La progettazione della città portuale. Sperimentazioni didattiche per una nuova Livorno*
25. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Note su progetto e metropoli*
26. Leonardo Casini, Enrico Marone, Silvio Menghini, *OCM seminativi: tendenze evolutive e assetto territoriale*
27. Pecorella Paolo Emilio, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2001. Relazione preliminare*
28. Nicola Spinosi, *Wir Kinder. La questione del potere delle relazioni adulti/bambini*
29. Stefano Cordero di Montezemolo, *I profili finanziari delle società vinicole*
30. Luca Bagnoli, Maurizio Catalano, *Il bilancio sociale degli enti non profit: esperienze toscane*
31. Elena Rotelli, *Il capitolo della cattedrale di Firenze dalle origini al XV secolo*
32. Leonardo Trisciuzzi, Barbara Sandrucci, Tamara Zapatera, *Il recupero del sé attraverso l'autobiografia*
33. Nicola Spinosi, *Invito alla psicologia sociale*
34. Raffaele Moschillo, *Laboratorio di disegno. Esercitazioni guidate al disegno di arredo*
35. Niccolò Bellanca, *Le emergenze umanitarie complesse. Un'introduzione*
36. Giovanni Allegretti, *Porto Alegre una biografia territoriale. Ricercando la qualità urbana a partire dal patrimonio sociale*
37. Riccardo Passeri, Leonardo Quagliotti, Christian Simoni, *Procedure concorsuali e governo dell'impresa artigiana in Toscana*
38. Nicola Spinosi, *Un soffitto viola. Psicoterapia, formazione, autobiografia*
39. Tommaso Urso, *Una biblioteca in divenire. La biblioteca della Facoltà di Lettere dalla penna all'elaboratore. Seconda edizione rivista e accresciuta*
40. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2002. Relazione preliminare*
41. Antonio Pellicanò, *Da Galileo Galilei a Cosimo Noferi: verso una nuova scienza. Un inedito trattato galileiano di architettura nella Firenze del 1650*
42. Aldo Burrelli (a cura di), *Il marketing della moda. Temi emergenti nel tessile-abbigliamento*
43. Curzio Cipriani, *Appunti di museologia naturalistica*
44. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Incipit. Esercizi di composizione architettonica*
45. Roberta Gentile, Stefano Mancuso, Silvia Martelli, Simona Rizzitelli, *Il Giardino di Villa Corsini a Mezzomonte. Descrizione dello stato di fatto e proposta di restauro conservativo*
46. Arnaldo Nesti, Alba Scarpellini (a cura di), *Mondo democristiano, mondo cattolico nel secondo Novecento italiano*
47. Stefano Alessandri, *Sintesi e discussioni su temi di chimica generale*
48. Gianni Galeota (a cura di), *Traslocare, riaggregare, rifondare. Il caso della Biblioteca di Scienze Sociali dell'Università di Firenze*
49. Gianni Cavallina, *Nuove città antichi segni. Tre esperienze didattiche*
50. Bruno Zanon, *Tecnologia alimentare 1. La classe delle operazioni unitarie di disidratazione per la conservazione dei prodotti alimentari*
51. Gianfranco Martiello, *La tutela penale del capitale sociale nelle società per azioni*
52. Salvatore Cingari (a cura di), *Cultura democratica e istituzioni rappresentative. Due esempi a confronto: Italia e Romania*

53. Laura Leonardi (a cura di), *Il distretto delle donne*
54. Cristina Delogu (a cura di), *Tecnologia per il web learning. Realtà e scenari*
55. Luca Bagnoli (a cura di), *La lettura dei bilanci delle Organizzazioni di Volontariato toscane nel biennio 2004-2005*
56. Lorenzo Grifone Baglioni (a cura di), *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*
57. Monica Bolognesi, Laura Donati, Gabriella Granatiero, *Acque e territorio. Progetti e regole per la qualità dell'abitare*
58. Carlo Natali, Daniela Poli (a cura di), *Città e territori da vivere oggi e domani. Il contributo scientifico delle tesi di laurea*
59. Riccardo Passeri, *Valutazioni imprenditoriali per la successione nell'impresa familiare*
60. Brunetto Chiarelli, Alberto Simonetta, *Storia dei musei naturalistici fiorentini*
61. Gianfranco Bettin Lattes, Marco Bontempi (a cura di), *Generazione Erasmus? L'identità europea tra vissuto e istituzioni*
62. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2003*
63. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Il cervello delle passioni. Dieci tesi di Adolfo Natalini*
64. Saverio Pisaniello, *Esistenza minima. Stanze, spazi della mente, reliquiario*
65. Maria Antonietta Rovida (a cura di), *Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio*
66. Ornella De Zordo, *Saggi di anglistica e americanistica. Temi e prospettive di ricerca*
67. Chiara Favilli, Maria Paola Monaco, *Materiali per lo studio del diritto antidiscriminatorio*
68. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2004*
69. Emanuela Caldognetto Magno, Federica Cavicchio, *Aspetti emotivi e relazionali nell'e-learning*
70. Marco Masseti, *Uomini e (non solo) topi* (2ª edizione)
71. Giovanni Nerli, Marco Pierini, *Costruzione di macchine*
72. Lorenzo Viviani, *L'Europa dei partiti. Per una sociologia dei partiti politici nel processo di integrazione europea*
73. Teresa Crespellani, *Terremoto e ricerca. Un percorso scientifico condiviso per la caratterizzazione del comportamento sismico di alcuni depositi italiani*
74. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Cava. Architettura in "ars marmoris"*
75. Ernesto Tavoletti, *Higher Education and Local Economic Development*
76. Carmelo Calabrò, *Liberalismo, democrazia, socialismo. L'itinerario di Carlo Rosselli (1917-1930)*
77. Luca Bagnoli, Massimo Cini (a cura di), *La cooperazione sociale nell'area metropolitana fiorentina. Una lettura dei bilanci d'esercizio delle cooperative sociali di Firenze, Pistoia e Prato nel quadriennio 2004-2007*
78. Lamberto Ippolito, *La villa del Novecento*
79. Cosimo Di Bari, *A passo di critica. Il modello di Media Education nell'opera di Umberto Eco*
80. Leonardo Chiesi (a cura di), *Identità sociale e territorio. Il Montalbano*
81. Piero Degl'Innocenti, *Cinquant'anni, cento chiese. L'edilizia di culto nelle diocesi di Firenze, Prato e Fiesole (1946-2000)*
82. Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perro-ne, Francesca Rispoli, *Partecipazione in Toscana: interpretazioni e racconti*
83. Alberto Magnaghi, Sara Giacomozzi (a cura di), *Un fiume per il territorio. Indirizzi progettuali per il parco fluviale del Valdarno empoiese*
84. Dino Costantini (a cura di), *Multiculturalismo alla francese?*
85. Alessandro Viviani (a cura di), *Firms and System Competitiveness in Italy*
86. Paolo Fabiani, *The Philosophy of the Imagination in Vico and Malebranche*

Finito di stampare da Grafiche Cappelli
Osmannoro, Firenze